

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

Volume LXXXI

Serie III, 3 - Tomo I

2003



SAIA

2004

L'ACCADEMIA: UN CAPITOLO TRASCURATO DELL' "ATENE DEI TIRANNI"*

Acropoli ed *Agora* costituiscono, nella *communis opinio*, il volto imponente dell'Atene dei tiranni, accuratamente pianificato e realizzato da Pisistrato e dai suoi figli in cinquant'anni di permanenza al potere (561-510 a.C.)¹.

Se quindi la ricca, quanto controversa documentazione archeologica proveniente da questi due siti è da lungo tempo al centro del dibattito², di contro, ben poca attenzione è stata dedicata al resto della città, nonostante il panorama di grande interesse che le fonti lasciano intravedere³. Per motivi difficilmente precisabili, invece, sembra essersi imposta, e di fatto continua a prevalere, una sostanziale indifferenza verso la prospettiva di una ricostruzione globale dello spazio urbano⁴, per cui gli elementi diversi da quelli propriamente monumentali faticano ad entrare nel quadro e tendono a fare storia a sé⁵.

Questo è anche il caso dell'Accademia, cui non si può certo dire che la letteratura abbia concesso molto spazio: un breve cenno nei topografi⁶, una semplice menzione o al più una cursoria trattazione nelle rassegne dei monumenti dei Pisistratidi⁷; più che altro una professione di fede circa l'esistenza di un ginnasio arcaico negli studi su questa specifica tipologia architettonica o sull'educazione e le pratiche sportive in genere⁸.

E ciò nonostante ci siano ragioni concrete per ritenere che questo suburbio nord-occidentale di Atene, sede di uno dei ginnasi più celebrati dell'antichità e famoso oltre modo per essere il luogo eponimo della scuola di Platone⁹, abbia vissuto nell'età dei tiranni un capitolo fondamentale della propria storia.

Al contrario, le vicende pre-cimoniane¹⁰ dell'area sono in genere avvolte nelle nebbie del mito o dell'ipotesi indimostrabile.

Di una remota preistoria esistono tracce nella tradizione letteraria, che collega l'eroe eponimo del

* Vorrei ringraziare il Prof. E. Greco per le continue opportunità offerte e per l'entusiasmo con cui ha accolto l'idea che è all'origine di questo contributo; ringrazio inoltre M. Ch. Monaco, con la quale è stato di estrema utilità confrontarsi nel corso dell'elaborazione, nonché i numerosi lettori, colleghi ed amici, per i preziosi commenti e le utili puntualizzazioni.

¹ BOERSMA 1970, 11-27; AMPOLO 1973; KOLB 1977; SHEAR T. L. 1978; YOUNG 1980, 106-190; SHAPIRO 1989; MIETH 1993; ANGIOLILLO 1997; CAMP 2001, 28-39.

² Per l'Acropoli rimando alle recenti sintesi di HURWITT 1999, 105-121 e di HOLTZMANN 2003, 70-81; per l'*Agora* il riferimento più completo rimane CAMP 1986, 39-48 (cf. anche ID. 1994, 9-11 e 2001, 32-36).

³ A cominciare da ciò che si evince da un regolamento urbanistico attribuito ad Ippia (ARIST., *Oec. II*, 1347 a; cf. n. 180 *infra*), a quanto è noto dell'Atene distrutta dai Persiani nel 479 a.C., da considerare a grandi linee coincidente con quella arcaica: in particolare HDT., VII, 140, 2 per la forma τριχοειδής della città; TH., I, 89, 3 per uno spaccato dell'architettura domestica ai tempi dell'occupazione di Mardonio (cf. FERRUCCI 1996, 410-414).

⁴ Segnalo tra i rari tentativi di non limitare l'analisi alle emergenze strettamente monumentali quelli di MARTIN 1974, 86-89, di E. Greco, in GRECO - TORELLI 1983, 112-118 e di FROST 1985.

⁵ Il discorso vale per il Ceramicco, sebbene relativamente ben noto (v. KNIGGE 1991, in particolare nn. 15, 12, 9 e 40-43, con ulteriori rimandi); per i santuari non monumentali (PARKER 1996, 73 n. 25 con alcuni dei principali riferimenti); per l'architettura domestica (JONES 1975, 65-97; FERRUCCI 1996, 408 n. 1); per la cinta muraria, su cui rimangono molti dubbi (da ultimo WEIR 1995); per gli impianti idraulici, di recente oggetto di un approfondito studio (TÖLLE-KASTENBEIN 1994).

⁶ JUDEICH 1931, 413; TRAVLOS 1971, 42; WYCHERLEY 1978, 219, 225

⁷ BOERSMA 1970, 26, 127 n° VII e 160 n° 16; KOLB 1977, 111; SHEAR T. L. 1978, 8; YOUNG 1980, 111-112; SHAPIRO 1989, 119-120, 142; ANGIOLILLO 1995, 81.

⁸ DELORME 1960, 36-42; PÉLÉKIDIS 1962, 261-262; KYLE 1987, 71-3 (con qualche dubbio); GLASS 1988, 160-61.

⁹ Sull'Accademia in generale si vedano: JUDEICH 1931, 412-414; TRAVLOS 1971, 42-51; WYCHERLEY 1978, 219-226; RITCHIE 1984, 687-711; BILLOT 1989; MORISON 1998, 178-217 (raccolta delle fonti letterarie ed epigrafiche).

¹⁰ Com'è noto, Plutarco riferisce che Cimone trasformò l'Accademia, prima arida (ἀνυδροῦς) e incolta (ἀνήμερά) "in un bosco irrigato (ἄλλος κατάροον), attrezzato con piste pulite per la corsa e passeggi ombreggiati (δρόμοι καθαροὶ καὶ σύσκιος περιπάτοι)" (PLU., *Cim.*, 13, 7); da questo momento pertanto si fa generalmente iniziare la storia dell'area (v. ad es. KYLE 1987, 71-77).

sito, l'altrimenti oscuro Hekademos/Akademos, alla saga di Teseo e al rapimento di Elena¹¹. Le ricerche archeologiche degli anni Cinquanta-Sessanta sono parse fornirne riscontri plausibili sul terreno, con la scoperta di un edificio dell'Antico-Elladico, interpretato dallo scavatore, Ph. Stavropoulos, come dimora di Akademos, nei cui pressi una serie di depositi ceramici databili tra l'Antico e il Tardo Geometrico ed una presunta 'casa sacra', pure di età tardo-geometrica, testimoniano la persistenza indubbia di una attività culturale durante i secoli oscuri¹².

Qualche indizio sembra esistere anche di una storia soloniana dell'Accademia, sebbene soltanto in una legge citata da Demostene e riportata al legislatore, che prescriveva la morte per chi avesse commesso un furto in uno dei tre ginnasi urbani, l'Accademia, il Liceo o il Cinosarge¹³. La costruzione del mito del νομοθέτης nel IV sec., tuttavia, con la tendenza ad attribuirgli ampi stralci di ordinamenti successivi, è stata ripetutamente rilevata in letteratura e legittima qualche dubbio circa l'attendibilità della notizia¹⁴, se pure i sostenitori di un ginnasio soloniano non siano mancati¹⁵.

Per il capitolo pisistratide, invece, una serie di fonti ricorda un muro fatto costruire da Ipparco¹⁶ ed un Eros dedicato da Charmos, un membro della cerchia dei tiranni, o, in alternativa, dallo stesso Pisistrato¹⁷.

Il dato non è di poco conto, se consideriamo che una delle argomentazioni portanti del filone di studi che di recente ha tentato di ridimensionare drasticamente l'apporto di Pisistrato e dei suoi figli alla cultura dell'Atene tardo-arcaica, in tutti quei campi in cui si era in genere sostenuto il loro assoluto monopolio, è proprio la mancanza, nella grande maggioranza dei casi, di riscontri nelle fonti letterarie¹⁸.

La proposta di una lettura più 'corale' dell'Atene della seconda metà del VI sec., meno incentrata cioè sulle iniziative di una singola famiglia, ma allargata invece alla totalità della classe dirigente, ha cercato una sua ragion d'essere dopo decenni di prevalente attribuzionismo. In discussione, a monte, è soprattutto l'ammissibilità di una 'politica culturale' così fermamente pianificata dal centro, in grado cioè di esprimersi con la coerenza di un moderno ministero nei campi più disparati, dai culti, all'edilizia monumentale, alla ceramografia, alla letteratura, che giustamente si sospetta essere il frutto di un'interpretazione storiografica modernista e nella sostanza antistorica¹⁹.

Per quello che ci riguarda più direttamente, è pertanto in maniera particolare che preme sottolineare il fatto che sia l'altare di Eros che il muro dell'Accademia costituiscono due dei rari casi in cui l'attribuzione ai tiranni o al loro *entourage* è testimoniata dalle fonti in termini inequivocabili. Con pieno diritto essi appartengono quindi al *corpus* letterario dei *Pisistrateia erga*, per riprendere una celebre espressione coniata da Aristotele per Policrate di Samo²⁰, assieme all'*Enneakrou-*

¹¹ Secondo PLU., *Thes.*, 32, 3-4, Akademos indicò ai Tindaridi, venuti in Attica sulle tracce della sorella, il luogo dove Teseo l'aveva nascosta. Sulla derivazione del toponimo Accademia da Akademos v. BILLOT 1989, 697-698 e la raccolta delle fonti in MORISON 1998, 178-181; sulla doppia onomastica, attestata in una serie numerosa di fonti e confermata da un *horos* tardo-arcaico su cui torneremo, v. n. 168 *infra*.

¹² STAVROPOULOS 1956, 47-54; 1958, 5-9; 1960, 321-322; 1961, 8-10; 1962, 5-8; 1963, 5-7; ma per una diversa interpretazione dei resti v. n. 126 *infra*.

¹³ D., *In Timoc.*, 114. Sull'interesse di Solone per l'educazione e le pratiche atletiche in generale, in apparente coerenza con un'eventuale fondazione dei ginnasi ateniesi, v. anche AESCHIN., *In Tim.*, 6-21, che riporta a Solone, a Dracone e genericamente agli "altri legislatori di quel tempo" una dettagliata normativa sulla condotta di fanciulli (*paides*) e adolescenti (*meirakia*), tra cui anche una serie di prescrizioni circa l'orario delle palestre; si noti tuttavia quanto osservato sull'uso ricorrente del mito di Solone nel IV sec. nella n. 14 *infra*. Certo radicata nella cultura 'ginnasiale' è infine la poesia soloniana di tema omoerotico; nei pochi frammenti sopravvissuti non si registrano tuttavia allusioni esplicite all'istituzione (*dossier* in BOUFFIÈRE 1980, 242-246); cf. anche, nello stesso ambito, la difesa della nudità atletica che Luciano fa pronunciare a Solone contro Anacharsis lo Scita (LUCIANUS, *Anach.*, 36-37).

¹⁴ In generale, sulla rifunzionalizzazione della figura di Solone nell'oratoria del IV sec. v. PEARSON 1941, 221-222; cf. NOHAUD 1982, 57-59 per il ricorso sistematico alla citazione "ab auctoritate" nella riflessione sulla legislazione vigente. Essenzialmente su questa base si dichiarano scettici circa l'esistenza di un ginnasio soloniano: DELORME 36-37; KYLE, 72-73.

¹⁵ BILLOT 1989, 705-706; WYCHERLEY 1978, 219; GLUCKER 1978, 243 e n. 69; propenso appare anche GLASS 1988,

157-161, che, valorizzando l'etimologia del termine 'ginnasio' (da γυμνός = nudo), collega la nascita dell'istituzione con il diffondersi della nudità e, più in generale, con il proliferare dell'atletica nei giochi panellenici a partire dall'inizio del VI sec.; cf. sulla stessa linea SCANLON 2002, 205-210, 211-219. A Solone sarebbe anche da riportare la promozione della figura di Akademos in collegamento alla saga di Teseo, secondo una recente ipotesi la cui unica base documentaria è tuttavia un frammento ceramico databile al secondo quarto del VI sec. di interpretazione discutibile (SHAPIRO 1996a, 131-132; cf. 41 *infra*).

¹⁶ SUID., s.v. 'τὸ Πιπάρου τεῖχος'; *Codex Bodleianus*, s.v. 'Πιπάρου τεῖχος' (in PG, 60 n° 511).

¹⁷ PAUS., I, 30, 1; PLU., *Sol.*, I, 7; APUL., *Plat.*, I, 1; ATH., XIII, 609 c-d; CLEM. AL., *Protr.*, III, 44, 2, 5; HERM., in *Phdr.*, 231e.

¹⁸ Mi riferisco al volume "*Peisistratos and the Tyranny. A Reappraisal of the Evidence*" (in seguito *Reappraisal*), ed in particolare ai contributi di BOERSMA, SANCISI-WEERDENBURG, BLOK, SLINGS. Si noti, tuttavia, che, per quanto riguarda specificatamente la monumentalizzazione dell'Acropoli, una proposta in questo senso era già stata avanzata da CAMP 1994, 9.

¹⁹ BLOK 1990 ha individuato all'origine della distorta interpretazione la lettura attualizzante della tirannide di Pisistrato operata, in tempi di dittatura, da F. Schachermeyer alla voce 'Pisistratus' della *Real Encyclopaedie* (1937).

²⁰ ARIST., *Pol.*, 1313b: Πολυκράτεια ἔργα. Da tale *corpus* ritengo debba essere espunto un passo di Tucidide (Th., VI, 54, 5) generalmente considerato un riferimento all'opera di abbellimento della città compiuta dai tiranni mediante la promozione di vasti programmi monumentali (v. per es. SHAPIRO 1989, 7; SANCISI-WEERDENBURG 2000, 95; GALLO 2000, 22 e 24). In realtà mi pare che il significato del verbo διακοσμέω nel contesto sia piuttosto 'amministrare': lodando la saggezza dei tiranni, lo storico ricorda

*nos*²¹, all'*Olympieion*²², al *bomos* dei Dodici Dei²³, all'altare e forse al tempio del *Pythion*²⁴, alle erme di Ipparco²⁵ e alla fortificazione di *Mounychia*²⁶.

Stupisce anche di più, dunque, il fatto che le due notizie siano rimaste sostanzialmente isolate, spesso neanche collegate l'una all'altra, oggetto di una controversia in cui ben poco è valsa l'evidenza archeologica, se pure costituita da una serie di rinvenimenti sporadici di età tardo-arcaica tutt'altro che trascurabili ed insignificanti, come vedremo.

Il riesame critico della totalità della documentazione disponibile è pertanto il primo passo per tentare una ricostruzione organica del quadro: dal vaglio delle fonti letterarie e dalla rassegna dei manufatti vedremo prender corpo l'ipotesi di un imponente programma edilizio all'Accademia nella seconda metà del VI sec.; una stratigrafia dei culti attestati nell'area da Pausania consentirà poi di proporre coordinate ideologiche, religiose e culturali utili alla sua decodificazione.

L'intento, tuttavia, non è semplicemente quello di aggiungere un nuovo polo monumentale all'Acropoli e all'*Agora*; ciò che interessa è piuttosto mettere a fuoco una tappa fondamentale nella strutturazione urbanistica di Atene, come tale destinata a condizionare fortemente gli sviluppi successivi della città, che del tratto di *Dromos* compreso tra il Ceramico e l'Accademia farà come è noto – presumibilmente non a caso – il *Demosion Sema*, il più bel *proasteion* di Atene nelle parole di Tucidide, nonché uno dei cuori pulsanti dell'Atene democratica nella coscienza degli antichi e nell'opinione dei moderni²⁷.

LE FONTI LETTERARIE

Di un costoso 'Ιππάρχου τειχίον, divenuto un modo proverbiale per alludere ad una spesa eccessiva ed inutile, resta traccia soltanto in un lemma del lessico di Suidas (X sec. d.C.) e in un anonimo *paromiographos* la cui opera sopravvive nel tardo *Codex Bodleianus* (XV sec. d.C.)²⁸.

Suidas riferisce: "Ipparco, figlio di Pisistrato, costruì un τείχος περί τήν Ἀκαδημίαν, avendo costretto gli Ateniesi a sborsare molto (πολλά ἀναγκάσας ἀναλώσαι τοὺς Ἀθηναίους); di qui viene il proverbio sui progetti troppo dispendiosi (ἐπι δαπανηρῶν πραγμάτων)".

Il *paromiographos* è più prolisso: "Ipparco, avendo intenzione di erigere un muro περί τήν Ἀκαδημίαν, impose una tassa (τέλος) agli Ateniesi e protrasse la costruzione per un lungo periodo, volendo riscuotere molte tasse; da qui viene il proverbio sulle cose che richiedono grandi spese ma rimangono incomplete (ἐπι τῶν πολλὰ ἀναλώματα δεχομένων, ἀτελῶν δὲ μενόντων)".²⁹

L'esegesi della vicenda ha sollevato qualche perplessità, soprattutto riguardo ai costi dell'impresa e alla modalità di finanziamento tramite un'apposita tassa³⁰, apparentemente in contraddizione con la scarsa esosità fiscale annoverata da Tucidide e da Aristotele tra i meriti sia di Pisistrato che dei suoi figli³¹.

Di fatto, la procedura sembra riflettere i metodi con cui comunemente i tiranni sovvenzionavano le opere pubbliche³². La promozione da parte dei Pisistratidi di un'attività edilizia caratterizzata da una maggiore grandiosità ed ampiezza rispetto a quella del padre, e quindi certamente da un maggiore impegno economico, da tempo notata in letteratura³³, pare anzi una ragione plausibile per giustificare un nuovo balzello, che del resto si inserisce piuttosto bene nel quadro della copiosa politica fiscale di Ippia, quale emerge chiaramente dall'*Economico* pseudo-aristotelico³⁴.

che "pur esigendo solo la ventesima parte (*eikoste*) dei prodotti dagli Ateniesi, *amministrarono* bene la loro città (τήν πόλιν αὐτῶν καλῶς διεκόμισαν), e portavano a termine le guerre e sacrificavano nelle sacre cerimonie"; si noti peraltro che lo stesso significato è usato da Erodoto, in un passo di contenuto simile riferito però al solo Pisistrato: "governò la città rispettando le istituzioni e *amministrandola* ottimamente (ἤδῃ, I, 59, 6: κοσμέω καλῶς καὶ εὖ).

²¹ TH., II, 15, 5; PAUS., I, 14, 1; HARP. e HSCH. s.v. "Ἐννεάρχουτος"; POLL., III, 43.

²² ARIST., *Pol.*, V, 1313b; VITR., VII, *praef.* 5, 161.

²³ TH., VI, 54, 6-7.

²⁴ Per l'altare: IG I³ 948; TH., VI, 54, 6-7; PAUS., I, 19, 1; per il tempio, la cui esistenza è incerta, cf. n. 40 *infra*.

²⁵ PL., *Hipparch.*, 228c – 229b; HSCH. s.v. "Ἰππάρχουτος Ἐρμῆς"; HARP. e SUID. s.v. "Ἐρμαί".

²⁶ ARIST., *Ath.*, XIX, 2.

²⁷ TH., II, 34, 5. Per i complessi problemi posti dal *Demosion Sema* v. CLAIRMONT 1983 e STUPPERICH 1994.

²⁸ V. n. 16 *supra*.

²⁹ Per la correzione del testo originario (in PG, 60 n° 511), v. BÜHLER 1982, 123-127, n° 13.

³⁰ Nella sua discussione sull'*iter* legislativo dei progetti edilizi, BOERSMA 1970, 7-8 ha ipotizzato che Ipparco abbia in qualche modo obbligato l'*Ekklesia* ad approvare il progetto del muro, facendone così forzatamente un'iniziativa a carico dello stato.

³¹ TH., VI, 54, 5; ARIST., *Ath.*, XVI; cf. GALLO 2000, 21-22 e 24.

³² Cf., per es., Cipselo di Corinto, che per dieci anni prelevò annualmente una decima sui beni dei cittadini ai fini di finanziare un *anathema* ad Olimpia (ARIST., *Oec.*, II, 1346a-b; SUID., s.v. "Κυψελιδῶν ἀνάθημα ἐν Ὀλυμπίῳ"); metodi analoghi sono stati supposti anche per Policrate di Samo (SHIPLEY 1987, 92).

³³ *Inter alia* v. AMPOLO 1973.

³⁴ ARIST., *Oec.* II, 1347a; cf. GALLO 2000, 22 e n. 20, che minimizza questa tradizione alternativa ai citati passi di Tucidide ed Aristotele (v. n. 31 *supra*) senza una vera ragione: non credo infatti che attribuire al tiranno iniziative di questo tipo sminuisca la forza delle argomentazioni dello studioso contro il pregiudizio – tutto storiografico – che a torto ritiene la tassazione diretta un'espressione esclusiva dei regimi assolutistici.

Il fatto che altre due fonti, tuttavia, riferiscano in termini identici il lemma di Suidas, collocando però il muro in questione *περὶ τὴν Πυθίαν*³⁵, ha indotto J. P. Lynch³⁶ ad ipotizzare che *περὶ τὴν Ἀκαδημίαν* sia una sorta di normalizzazione effettuata nella tradizione manoscritta tarda con l'intento di sostituire un sito ben noto ad uno sconosciuto ai più, il *Pythion*, dove pure l'interesse di Pisistrato e della sua famiglia è attestato³⁷.

Il muro di Ipparco andrebbe così espunto dal *corpus* 'tirannico' dell'Accademia, ribaltando una consolidata tradizione di studi che considerava la versione lunga del *Codex Bodleianus* originaria, dipendente cioè direttamente dai *paroimiographoi* Alessandrini, e le riduzioni attestate nel lessico di Suidas e, con la variante testuale *παρὰ τὴν Πυθίαν*, in Gregorio di Cipro e in Apostolios, come delle successive manipolazioni³⁸.

Questo elemento, unito alla debolezza intrinseca della maggior parte delle argomentazioni di Lynch, per cui rimando alla serrata critica di M.-F. Billot³⁹, induce di fatto ad escludere la correzione proposta: nulla spinge a preferire Gregorio di Cipro (XIII sec. d.C.) o Apostolios (XV sec. d.C.) a Suidas (X sec. d.C.), tanto più che, come vedremo, il muro di Ipparco non è isolato all'Accademia, ma parte di un contesto piuttosto articolato, cui il *Pythion* ha obiettivamente ben poco da contrapporre⁴⁰.

Quale fosse tuttavia la sua estensione, quali il percorso e l'aspetto rimane da definire, dal momento che le diverse proposte di identificazione con tratti di muri portati alla luce nel corso degli scavi paiono incerte⁴¹, così come analogamente incompresi sono i fini per cui l'opera fu realizzata.

La definizione di *τείχιον* ne fa indubbiamente un muro di recinzione⁴², se pure di un certo impegno, se la sua realizzazione potè motivare un apposito *telos* ed essere prolungata nel tempo; i ladri menzionati nella già ricordata legge soloniana⁴³, attestando indirettamente la frequenza dei furti nei ginnasi, sembrerebbero suggerirne una possibile finalità.

Mi pare, tuttavia, che un peribolo in muratura posto in un'area non urbanizzata ad una certa distanza dalla città⁴⁴ vada considerato in primo luogo per il suo notevole impatto ambientale, che lo rende immediatamente percepibile come una proiezione del paesaggio urbano nella *chora*; nel contempo è chiaro che esso conferisce un carattere permanente alla destinazione d'uso dello spazio che recinge, facendone un complesso in qualche modo 'architettonico'. In questo ambito pertanto, di natura simbolica piuttosto che semplicemente funzionale, credo vadano ricercate le autentiche finalità della costruzione.

In conclusione, possiamo quindi affermare che in una data orientativamente compresa tra il 528/7 a.C., anno della morte di Pisistrato secondo Aristotele⁴⁵, e il 514 a.C., anno dell'assassinio di Ipparco, l'Accademia ricevette una prima definizione. Al suo interno, tuttavia, erano già presenti strutture di considerevole importanza ideologica e culturale.

Ad un orizzonte cronologico leggermente più alto sembra infatti appartenere il secondo monumento 'tirannico' dell'area, dedicato ad Eros e noto da varie fonti⁴⁶.

³⁵ GREG. CYPR., 3, 81, s.v. 'τὸ Ἰππάρχου τεῖχιον' (XIII sec.) (in *CPG* I, 374); APOSTOL., 17, 8, s.v. 'τὸ Ἰππάρχου τεῖχιον' (XV sec.) (in *CPG* II, 688).

³⁶ LYNCH 1984.

³⁷ V. n. 40 *infra*.

³⁸ CRUSIUS 1883, 136.

³⁹ BILLOT 1989, 709-714; *contra* anche ANGIOLILLO 1997, 81.

⁴⁰ Ciò non sembra dipendere soltanto dal fatto che il santuario sia archeologicamente ignoto (JUDEICH 1931, 386 e TRAVLOS 1971, 100-103). PHOT. e SUID., s.v. 'Πύθιον' ne attribuiscono la fondazione a Pisistrato (cf. però TH., II, 15, che lo annovera tra i culti più antichi della città), ma non fanno alcun cenno ad un tempio; PAUS., I, 19, 1 ricorda solo una statua. Una tradizione paroimiografica legata al proverbio "ἐν Πύθῳ κρεῖττον ἢν ἀποπατήσαι" ("era meglio defecare nel *Pythion*") o, in alternativa, "ἐν Πύθῳ χέσαι" ("defecare nel *Pythion*") menziona invece esplicitamente un tempio costruito dal tiranno (HSCH., s.v. 'ἐν Πύθῳ χέσαι'; più estesamente l'anonimo *paroimiographos* del già citato *Codex Bodleianus*, s.v. 'ἐν Πύθῳ κρεῖττον ἢν ἀποπατήσαι' (in *CPG* I, 406-407); altre fonti paroimiografiche sono raccolte in LYNCH 1984, 177-179, in particolare nn. 1 e 4). È possibile che l'edificio sia un'invenzione derivata dall'interesse dei Pisistratidi per il santuario: v. i dubbi già espressi da JUDEICH 1931, 386, n. 5 e, più di recente, ARNUSH 1995, 144-145 e PARKER 1996, 72-

73 e n. 20. A favore dell'esistenza di un edificio si dichiara invece SHAPIRO 1989, 58-59, che propone di riconoscere in una serie di rappresentazioni vascolari un riflesso dell'installazione del culto e, in un caso, addirittura l'immagine del tempio in questione; cf. anche ANGIOLILLO 1997, 78.

⁴¹ V. 27-30 *infra*.

⁴² CHANTRAINE 1999, s.v. 'τείχος'.

⁴³ V. n. 13 *supra*.

⁴⁴ LIV., XXXI, 24, 10 e CIC., *finib.*, V, 1, 1 forniscono la misura del tratto di *Dromos* compreso tra il *Dipylon* e l'Accademia: anche se i "mille ferme passus" di Livio (corrispondenti a un miglio romano = ca. 1478 m) non sembrano coincidere esattamente con i "sex stadia" di Cicerone (oscillanti tra 1063 m e 1260 m ca., a seconda del valore attribuito allo stadio), è chiaro che ci aggiriamo intorno ad una distanza compresa tra il chilometro e il chilometro e mezzo (cf. BILLOT 1989, 701). Si tenga presente, però, che il percorso delle mura arcaiche è ignoto e potrebbe non coincidere con la cinta temistoclea (di fatto anche la loro esistenza è in discussione; v. WEIR 1995); pare anzi ragionevole presumere, sulla base di TH., I, 93, 2, che i limiti della città arcaica fossero arretrati rispetto a quelli del V sec. e che quindi l'Accademia di età arcaica risultasse anche più lontana.

⁴⁵ ARIST., *Ath.*, XVII; la data è in genere ritenuta attendibile nonostante i complessi problemi posti dalla cronologia aristotelica, per cui rimando da ultimo a PESELY 1995.

⁴⁶ V. n. 17 *supra*; cf. FASCE 1977, 29-32.

Pausania parla di un *bomos*, che vede davanti all'ingresso del *temenos* in cui si appresta ad entrare e che attribuisce a Charmos, un personaggio assai vicino a Pisistrato e ai suoi figli, polemarco ed *erastes* del giovane Ippia, cui in seguito avrebbe dato in sposa la figlia, secondo Ateneo, ed *eromenos* dello stesso Pisistrato per Plutarco.

Come *bomos*, l'*ex voto* è riferito anche: da Ateneo (II sec. d.C.), che cita per esteso due versi dell'epigramma dedicatorio, attingendo probabilmente all'opera dell'attidografo Kleidemos menzionato poco prima (ca. metà del IV sec. a.C.); da Clemente Alessandrino (II-III sec. d.C.), che lo dice dedicato come *χαριστήριον ἐπιτελούς γενομένης ἐπιθυμίας*; da Hermias di Alessandria nel commento al *Fedro* di Platone (V sec. d.C.).

Solo Plutarco usa invece l'espressione di *agalma*, termine di tradizione omerica, in origine genericamente indicante "bell'oggetto, ornamento", ma col tempo divenuto sinonimo di statua⁴⁷; parallelamente lo storico è anche l'unico a ricordare Pisistrato invece di Charmos come dedicante.

Saldando le due difformità, pertanto, non stupisce che sia stata avanzata l'ipotesi di due dediche⁴⁸, da ritenere successive, prima ad opera del tiranno, che in qualità di *erastes* del giovane Charmos avrebbe innalzato al dio una statua, e poi dello stesso Charmos, cresciuto e divenuto a sua volta *erastes* di Ippia, che avrebbe consacrato l'altare. Il fatto che i ruoli di *eromenos* e di *erastes* fossero tappe successive della *paideia* aristocratica⁴⁹ rende la supposizione plausibile, se pure in evidente contrasto con quanto riferito concordemente da Pausania, da Ateneo e da Clemente Alessandrino, secondo cui Charmos fu il *primo* tra gli Ateniesi a dedicare un monumento ad Eros.

Su questa base, preferisco pertanto pensare che l'intreccio generazionale delle relazioni, di cui non credo si debba dubitare, sia all'origine della confusione di Plutarco e che la dedica sia solo una, ad opera di Charmos. Dal doppio legame si evince piuttosto l'esistenza di un rapporto particolarmente stretto tra le famiglie; confermato ne esce in particolare il rango sociale elevato di Charmos, polemarco⁵⁰, come si è detto, e verosimilmente partigiano di Pisistrato, se ai tempi della sua ascesa al potere, negli anni Sessanta, era *erastes* di Ippia⁵¹ e se poco dopo, peraltro secondo un modello antropologico ben noto in altre culture in cui la pederastia gioca un ruolo determinante nell'educazione, diede la figlia *περικαλλεστάτη* in sposa al proprio pupillo⁵².

A questo punto, resta da capire la forma del monumento che egli dedicò all'Accademia.

L'altare non pone particolari problemi; al contrario sembra essere un tipo di *anathema* ricorrente nell'età dei tiranni, se pensiamo che Pisistrato il Giovane, figlio di Ippia, ne consacrò ben due nell'anno del suo arcontato (522/21 a.C.), rispettivamente ai Dodici Dei nell'*Agora*, e ad Apollo Pizio nel santuario dell'Ilisso⁵³.

⁴⁷ Per la storia del sostantivo v. CHANTRAINE 1999, s.v.; cf. LAZZARINI 1976, 95-98 e, più di recente, BETTINETTI 2001, 27-37.

⁴⁸ FASCE 1977, 31; MUSTI - BESCHI 1982, 379; SCANLON 2002, 256.

⁴⁹ *Inter alia* v. MARROU 1978, 53-64; DOVER 1985, *passim*; PERCY 1996, *passim*.

⁵⁰ Mi pare significativo rilevare che lo stesso Pisistrato iniziò l'ascesa politica ricoprendo alti incarichi militari nella guerra contro Megara (HDT. I, 59, 4; ARIST., *Ath.*, XIV, 1; cf. anche PLU., *Sol.*, 8, 3-4). Si noti, peraltro, a testimonianza indiretta dell'elevata posizione sociale e politica di Charmos, che una tradizione, per quanto contestata già nell'antichità, riferisce di un rapporto pederastico tra Solone e il giovane Pisistrato, quasi a simboleggiare il passaggio di potere tra i due uomini di stato: PLU., *Sol.*, I, 4-5; AEL., *VH*, VIII, 16; *contra* ARIST., *Ath.*, XVII, 2 (che smentisce il legame su basi cronologiche; cf. tuttavia MANFREDINI - PICCIRILLI 1977, 112-113); sulla *liaison* v. anche BUFFIÈRE 1980, 245-246.

⁵¹ La data di nascita di Ippia è in genere calcolata sulla base della presunta età di suo figlio Pisistrato il Giovane nell'anno del suo arcontato (522/1 a.C.). Ammesso che Pisistrato avesse, come di norma, almeno 30 anni, la sua nascita dovrebbe essere anteriore al 553/2 a.C., quando si presume ragionevolmente che Ippia avesse a sua volta un'età compresa tra i 25 e i 30 anni; ne deriva che Ippia sia nato orientativamente tra il 583 e il 577 a.C. (sull'intera questione v. da ultimo ARNUSH 1995, 138 e n. 24; cf. DAVIES 1971, 446, che suggerisce come limite inferiore,

forse troppo basso, il 570 a.C.). Posto che l'età degli *eromenoi* si aggirava intorno ai 15-18 anni (MARROU 1978, 54), gli anni Sessanta potrebbero essere una data plausibile per la dedica di Charmos.

⁵² SERGENT 1986, 36-44 per una serie di paralleli etnografici: nell'interpretazione dell'omofilia come pratica iniziatica propugnata dallo studioso, il maestro è anche colui che dà moglie; cf. nel mito, dove i legami pederastici sono sempre paradigma di iniziazione, il rapporto tra Eracle e Iolao, *eromenos* e poi genero dell'eroe (*ibid.*, 125-162; sul tema v. da ultimo SCANLON 2002, 64-97). La notizia del matrimonio tra Ippia e la figlia di Charmos ha generato qualche perplessità in letteratura, essendo in palese contraddizione con TH., VI, 55, 1, secondo cui moglie di Ippia sarebbe Myrrine, figlia di Kallias; da cui l'ipotesi che lo storico abbia erroneamente letto nella sua fonte Kallias per Charmos (v. DAVIES 1971, 450) o, in alternativa, che il matrimonio con Myrrine sia successivo all'unione lampo con l'anonima *περικαλλιστάτη*, precocemente scomparsa. Si noti, tuttavia, che una tradizione alternativa sostituisce Myrrine a Phye nel noto episodio del rientro di Pisistrato dal primo esilio (cf. 45 *infra*), facendone poi la moglie del tiranno e quindi la madre di Ippia e Ipparco (*schol. ad Ar., Eq.*, 449 a; cf. BORGHINI 1984, 70-72). Di una parentela tra i Pisistratidi e Charmos sembra in ogni caso testimonianza certa l'esistenza di Ipparco di Charmos, probabile *leader* dei Pisistratidi superstiti in Atene negli anni Novanta del V sec., arconte nel 496/5 a.C. e vittima del primo ostracismo (cf. anche SHAPIRO 1989, 119-20).

⁵³ TH., VI, 54, 6-7.

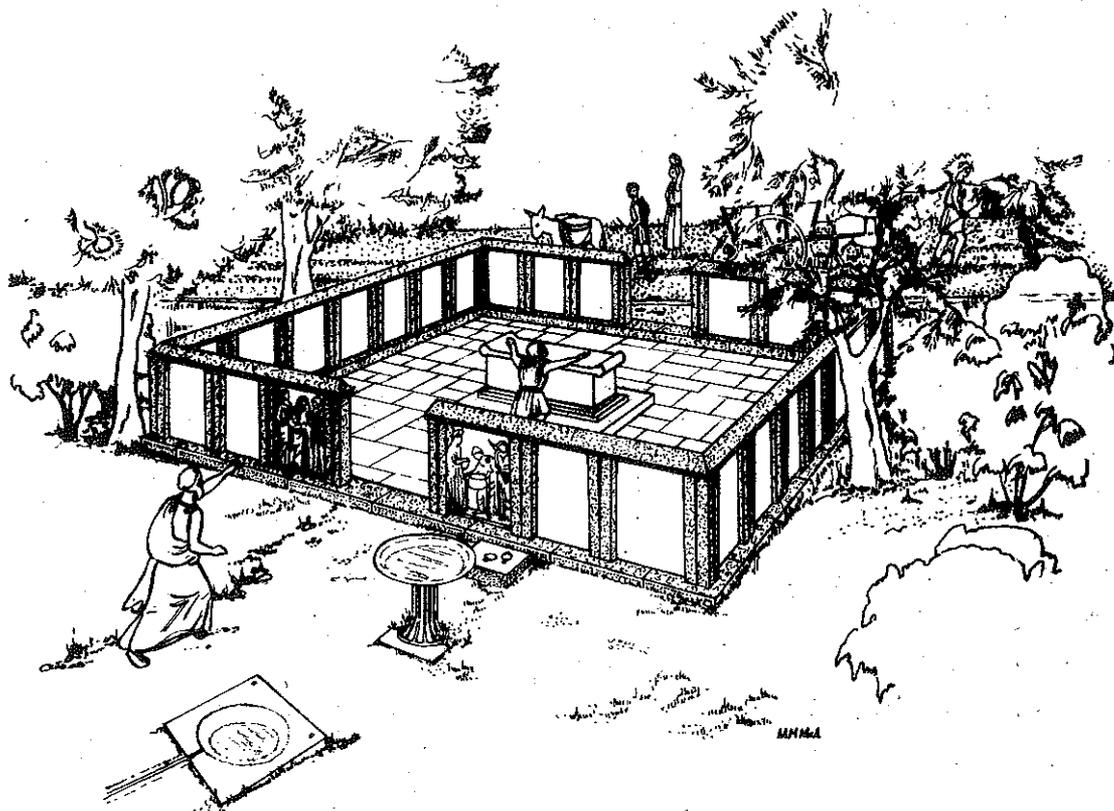


Fig. 1 - Ricostruzione dell'altare dei Dodici Dei nell'Agora (da CAMP 1990, fig. 53)

Il loro aspetto è in larga parte recuperabile sulla base dell'evidenza archeologica e ritengo possa essere preso in considerazione per ricostruire l'altare di Charmos, di qualche decennio più antico⁵⁴.

Il santuario dei Dodici Dei è infatti da tempo identificato con certezza presso l'angolo NW dell'Agora, sulla base del rinvenimento *in situ* di una dedica di Leagros figlio di Glaukon, noto esponente della *jeunesse dorée* tardo-arcaica⁵⁵; qui vennero alla luce a più riprese, in parte durante i lavori di costruzione della linea ferroviaria Atene-Pireo (1891), in parte nei successivi scavi americani (1934 e 1946), due filari sovrapposti del muro di un recinto pressoché quadrato, di poco meno di 10 m per lato, di cui oggi si conserva il solo angolo SW⁵⁶.

Nonostante la ricostruzione tradizionale della storia del monumento sia stata di recente oggetto di una radicale revisione, che abbassa all'ultimo terzo del V sec. a.C. la datazione dei resti più antichi visibili sul terreno, sottraendoli definitivamente alla fase originaria⁵⁷, la restituzione del santuario pisitrato è rimasta nella sostanza invariata.

Un altare in poros coronato da una modanatura policroma a fasce, aggettante su un becco di civetta, e decorato, agli angoli della mensa, da dischi pure policromi incisi a cerchi concentrici – secondo quanto attestano i tre frammenti recuperati al di sotto del successivo lastricato⁵⁸ – si trovava al centro di un peri-

⁵⁴ Purtroppo dell'altare in poros di Atena Nike sull'Acropoli, datato tra il 580 e il 560 a.C., e quindi cronologicamente vicino a quello di Charmos, sopravvive un solo blocco recante la discussa iscrizione: τῆς Ἀθηναίας τῆς Νίκης βομός Πατροκ[λ]ῆς ἐποίησεν (RAUBITSCHKE 1949, 359-364 n° 329 = *IG I³* 596: 550 a.C.?); v. da ultimo, per la prima fase del santuario, MARK 1993, 31-35.

⁵⁵ Si tratta di una base di statua in marmo pentelico, recante la nota iscrizione Λεάγρος ἀνέθηκεν Γλαύκωνος δώδεκα θεοῖσιν e variamente datata tra il 490/80 a.C. (CROSBY 1949, 94-95) e gli anni Settanta del V sec. (*IG I³* 951, per ragioni paleografiche; GADBERY 1992, 474 sulla base di una valutazione stilistica della ponderazione della statua, così come ricostruibile dalle impronte conservate). Per Leagros, acclamato come *kalos* su una serie cospicua di vasi (ROBINSON – FLUCK 1937, 132-136, n° 155) e gene-

ralmente identificato con il generale caduto a Drabeskos nel 465/4 a.C. (HDT., IX, 75; TH., I, 51; PAUS., I, 29, 5; *schol.* AESCHIN., II, 31) cf. la biografia tradizionale di RAUBITSCHKE 1939 (da cui dipende DAVIES 1971, 90-91) con la più recente proposta di E.D. Francis e M. Vickers di abbassarne la data di nascita di ca. trent'anni, dal 525 al 495 ca. a.C., nell'ambito del più ampio tentativo degli studiosi di far scivolare verso il basso i caposaldi della griglia su cui si fonda la cronologia dell'arte tardo-arcaica (FRANCIS – VICKERS 1981); in questo quadro chiaramente si sostiene per la base una cronologia bassa.

⁵⁶ CROSBY 1949.

⁵⁷ GADBERY 1992.

⁵⁸ CROSBY 1949, 93-94 e fig. 7, che considerava pertinenti allo stesso monumento anche un'altra mezza dozzina di frammenti di poros recuperati da reimpieghi nelle vicinan-

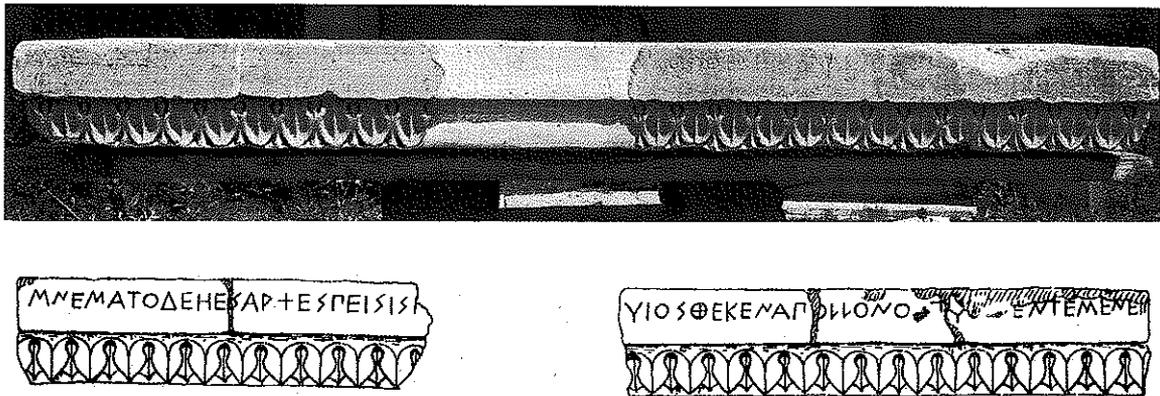


Fig. 2 - Frammento dell'altare di Apollo *Pythios* nel santuario dell'Ilisso (fotografia da TRAVLOS 1971, fig. 132 e disegno da GUARDUCCI 1987, fig. 16)

bolo costituito da una balaustrata (Fig. 1).

Tale impianto rappresenta, per i motivi che vedremo a breve, una valida proposta per restituire la forma del monumento di Charmos.

Quanto specificatamente all'altare, l'ipotesi di un *bomos* in poros simile a quello dei Dodici Dei, decorato cioè da dischi angolari o dalle più comuni volute, è plausibile, anche sulla base di altri confronti ateniesi, che attestano la diffusione locale del tipo in età arcaica⁵⁹; una possibile alternativa è offerta, tuttavia, da quanto noto della seconda ara attribuita a Pisistrato, quella ad Apollo Pizio.

Il santuario è approssimativamente localizzato nella zona SE di Atene, ma nella sostanza ignoto; ben cinque frammenti del coronamento in marmo pentelico dell'altare, tuttavia, furono recuperati nel 1877 sulla sponda ds. dell'Ilisso⁶⁰: una fascia liscia, aggettante su un *kyma* lesbio di notevole fattura, reca parte di un'iscrizione facilmente integrabile come il distico elegiaco di Pisistrato riportato da Tucidide (Fig. 2)⁶¹.

La stretta somiglianza riscontrata tra questo coronamento e quello di un altare in marmo cicladico recentemente scoperto all'angolo NW dell'*Agora*, datato intorno al 500 a.C. ed attribuito dagli America-

ze, sulla base dell'identità del materiale e di analogie nel trattamento della superficie. Più di recente, tuttavia, essi sono stati riferiti al parapetto che circondava l'*eshara* collocato immediatamente a SW dell'altare dei Dodici Dei e scavato in anni successivi (v. *Agora* XIV, 131-132; cf. CAMP 1990, 97).

⁵⁹ Mi riferisco in particolare al piccolo altare monolitico in poros (1,025 m x 0,645 m x alt. 0,405 m) decorato con volute angolari rinvenuto *in situ* sulle pendici W dell'Acropoli, subito ad E della porta Beulé, ed attribuito, sulla base di un'iscrizione romana recuperata nei pressi, ad Apollo *Agveus* (JUDEICH 1931, 216; BROUSKART 1997, 47 e fig. 20). Più recente, ma significativamente dello stesso tipo è il secondo altare di Atena Nike (ca. 440 a.C.; v. MARK 1993, 55-56); purtroppo del primo altare di Atena Nike, costruito in blocchi di poros e cronologicamente vicino al nostro (580-60 a.C.), non conosciamo il coronamento (v. n. 54 *supra*). Suggestiva è infine la proposta di SHAPIRO 1989, 124, di riconoscere l'altare di Charmos nel tondo di una *kylix* del Pittore di Telephos, a Monaco, sulla base della presenza di un Eros rappresentato in atto di deporvi un'offerta; significativamente il *bomos* dipinto è del tipo a volute angolari. Certo altri elementi utili potrebbero venire dall'esame delle rappresentazioni di altare sulla ceramica attica di VI sec.; purtroppo lo stato ancora iniziale degli studi in materia non consente conclusioni definitive (RUPP 1991).

⁶⁰ JUDEICH 1931, 386; WELTER 1939, 23-35; TRAVLOS 1971, 100-103

⁶¹ IG I³ 948 (ca. 520-511?): μνῆμα τόδε ἡἔς ἀρχῆς Πεισιστράτους ἡππίου ἡ]υιὸς θεῖκεν Ἀπόλλωνος Πυθ[ί]ο ἐν τεμένει; cf. TH., VI, 54, 7. I dubbi avanzati sulla cronologia dell'iscrizione, la cui paleografia coniuga

elementi di arcaicità con tratti dell'iniziale V sec., sembravano definitivamente superati in virtù di quanto osservato da voci autorevoli circa le difficoltà di datare con precisione, entro un intervallo di pochi decenni, esclusivamente sulla base della forma delle lettere (v. DAVIES 1971, 450-451 e M & L, 19-20 n° 11). L'ipotesi di una datazione bassa tuttavia continua a trovare sostenitori; v. da ultimo ARNUSCH 1995, che contro Tucidide, il quale pone esplicitamente la dedica nell'anno dell'arcontato di Pisistrato, la sposta al 496/5 a.C., anno dell'arcontato di Ipparco di Charmos e di un presunto – e non altrimenti noto – rientro di Pisistrato ad Atene; le argomentazioni tuttavia non convincono. Cf. anche la soluzione di HANSEN 1992, che, riprendendo un filone esegetico già inaugurato da Löwy e Dinsmoor, ipotizza una reiscrizione dell'originaria dedica dipinta nell'età dei Trenta Tiranni; la paleografia tuttavia non giustifica una cronologia tanto bassa. Se la valutazione dei profili architettonici non risulta in alcun modo dirimente (v. ARNUSH 1995, 145), da valorizzare mi pare piuttosto la somiglianza, più volte rilevata in letteratura e curiosamente mantenuta anche da ARNUSH 1995, 149, tra l'iscrizione ateniese e la dedica di Ipparco al santuario di Apollo *Ptoieus*, in Beozia, sicuramente anteriore al 514 a.C. e probabilmente anche al 519 a.C. (IG I³ 1470: ἡππάρχος ἀνέθε[κεν] ἡο Πεισιστράτο; v. da ultimo SCHACHTER 1994). Un elemento forte a favore della cronologia alta mi pare inoltre l'identità del metro e dell'*incipit* riscontrabile tra l'iscrizione del *Pythion* e le iscrizioni delle erme di Ipparco (μνῆμα τόδε; v. 50 *infra*): in entrambi i casi si tratta di distici elegiaci che si aprono con la formula, insolita al di fuori dei contesti funerari, di μνῆμα τόδε (in proposito v. ARNUSH 1995, 150, che sembra ignorare il confronto con le erme).

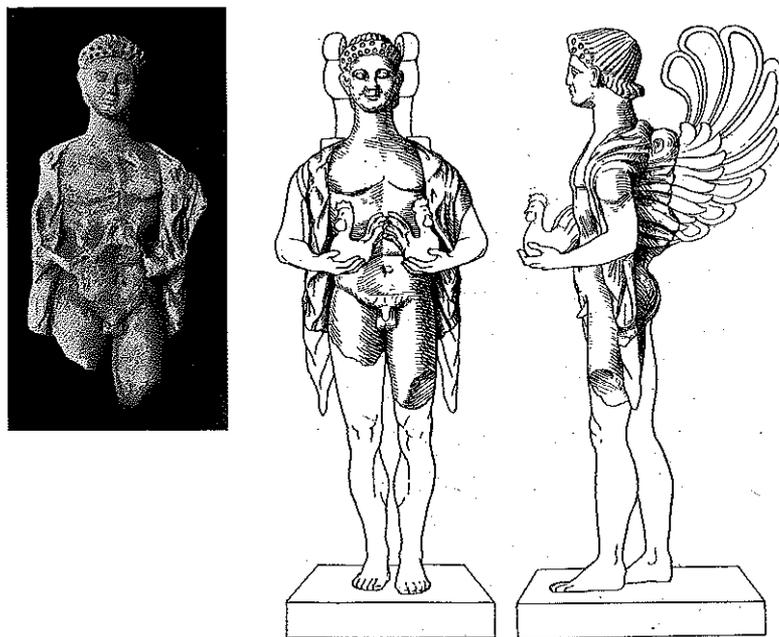


Fig. 3 - Eros in poros, da una collezione privata inglese (da SELTMAN 1923-24, fig. 4 e tav. XIII).

ni ad Afrodite Urania⁶², consente poi di compiere un ulteriore passo in avanti nella ricostruzione dell'altare del *Pythion*, la cui mensa poteva essere conclusa sui lati brevi da frontoncini triangolari, con un acroterio sommitale, come è stato ipotizzato sulla base dei rinvenimenti per l'esemplare dell'*Agora*.

Se – quindi – per recuperare l'aspetto dell'ara di Charmos disponiamo addirittura della scelta tra due possibili varianti, entrambe ben inserite nella tradizione ateniese⁶³, maggiori problemi sembrerebbe porre l'*agalma*.

Eros è un soggetto scultoreo comunemente ritenuto caro all'Ellenismo; due documenti ateniesi invitano tuttavia a rivedere l'opinione, quanto meno in relazione ad un tipo specifico del dio, che pare avere un'ampia diffusione nelle arti figurative proprio tra l'età tardo-arcaica e quella proto-classica.

La prima è una statuina in poros appartenente ad una collezione privata inglese, ma di provenienza ateniese quasi certa, che rappresenta una figura maschile alata ragionevolmente identificata come Eros (Fig. 3)⁶⁴.

Il materiale pare indicarlo come un *ex voto* di una certa importanza e, se non fosse per le dimensioni (alt. conservata 0,127 m), i caratteri generali sono indubbiamente quelli del *kouros*: nudo, frontale, con la gamba sin. leggermente avanzata e un'anatomia di intento naturalistico, se pure non del tutto riuscita, come rivelano l'asimmetria dei pettorali e la sproporzione evidente tra la testa ed il collo; il volto conferma la qualità non eccelsa dell'opera, ma soprattutto rivela i segni di uno stile che ancora guarda decisamente al VI sec.: il sorriso di tipo arcaico, gli zigomi in evidenza, gli occhi bulbosi, l'acconciatura a calotta, arricchita posteriormente da una corona di corte ciocche e decorata sulla fronte da una serie di *appliques* perdute, probabilmente in pietre colorate⁶⁵. Dai *kouroi* canonici lo differenziano però nettamente una clamide appoggiata sulle spalle, le braccia portate al ventre a reggere un attributo, che Seltman, primo editore del manufatto, integrava come due galli sulla base della forma del negativo – credo con buone probabilità di cogliere nel vero – ma soprattutto le ali, i cui attacchi sono ben visibili sulla schiena.

Significativamente la singolare statuina non è isolata. Un torso marmoreo proveniente dall'Acropoli, di dimensioni di poco inferiori al vero (alt. conservata 0,45 m), mostra infatti all'altezza della scapola sin. un incasso che si spiega solo con l'inserzione di un'ala (Fig. 4)⁶⁶.

L'enfasi anatomica, evidente nella resa delle partiture addominali, dell'arcata epigastrica e della zona inguinale, lo avvicina alle metope del Tesoro degli Ateniesi di Delfi, collocandolo perciò in un orizzonte

⁶² SHEAR T. L. 1984, 24-33; CAMP 1986, 57; CAMP 1990, 109-111, n° 36. La somiglianza è rilevata in SHEAR T. L. 1984, 27; cf. anche *IG I³* 948.

⁶³ RUPF 1991, 59.

⁶⁴ SELTMAN 1923-24, 91-92, fig. 4 e tav. XIII = HERMARY

1986, 861, n° 74.

⁶⁵ La cronologia di V sec. iniziale proposta da HERMARY 1986, 861, n° 74 è a mio parere troppo bassa.

⁶⁶ SCHRADER 1939, 201-202, n° 306, figg. 193-195 e tav. 127 = HERMARY 1986, 861, n° 73.

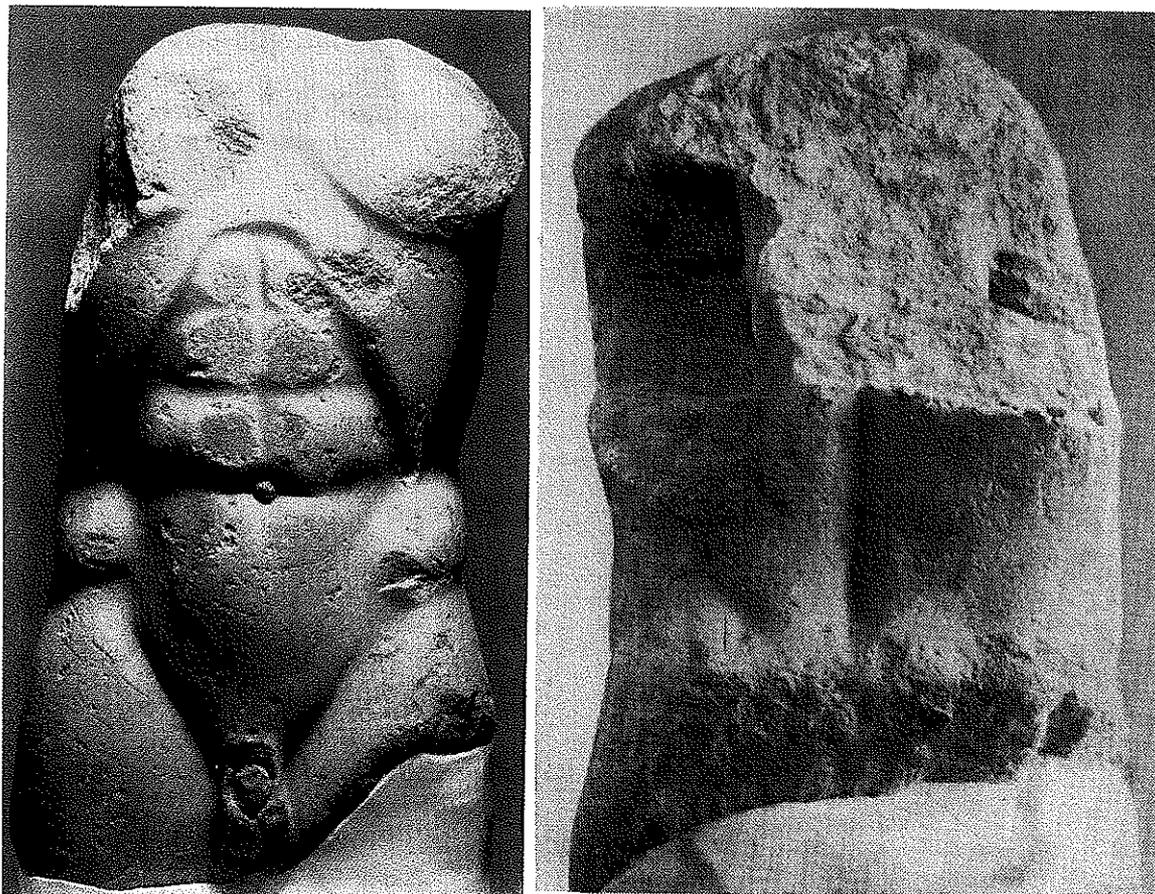


Fig. 4 - Torso marmoreo di Eros, dall'Acropoli (da SCHRADER 1939, fig. 194, tav. 127.1).

cronologico leggermente posteriore a quello cui mi pare da riferire l'archetipo dell'*ex voto* in poros.

Al di là di ogni ragionevole dubbio, è comunque chiaro che le due statue sono coerenti nell'attestare l'esistenza di un tipo di Eros efebico che, non certo a caso, trova ampi riscontri nella ceramografia coeva, dove l'altra iconografia del dio, bambino e figlio di Afrodite, se pure di origine antica⁶⁷ e destinata a prevalere nelle età successive, inizia a diffondersi solo a partire dalla metà del V sec., quando Eros fa il suo ingresso nella sfera eterosessuale e nello spazio del gineceo⁶⁸.

Al contrario, nell'*imagerie* della pittura vascolare degli ultimi decenni del VI sec. e della prima metà del V sec. il mondo di Eros è ristretto, e di fatto coincide con quello omofilo del ginnasio, come dimostra chiaramente la scelta dei soggetti: Eros che insegue o corteggia un efebo; Eros come archetipo dell'*eromenos*, che pratica attività atletiche, suona la lira, gioca con il cerchio o con gli animali tipici dell'*omag-*

⁶⁷ Un *pinax* dell'Acropoli (v. *LIMC*, s.v. 'Aphrodite', n° 1255), datato tra il secondo quarto e la metà del VI sec., rappresenta Afrodite con due bambini apteri indicati da iscrizioni come Himeros ed E[ros]; v. SELTMAN 1923-24, 89-90 e cf. ROSENMEYER 1951.

⁶⁸ HERMARY 1986, 935-936. L'affermazione di questo Eros rispetto a quello efebico sembra rientrare nel generale superamento dei valori connessi alla *paideia* aristocratica arcaica, evidente per esempio nel dileggio di cui è oggetto nei comici di V sec. (DOVER 1985, 141-160) o, a livello figurativo, nella scomparsa delle scene di corteggiamento omofilo dai vasi a partire dal secondo quarto del V sec., che non a caso va di pari passo con l'estinzione di altri temi figurativi tipici della cultura aristocratica arcaica (SHAPIRO 1981). L'Eros figlio di Afrodite, legato alla sfera eterosessuale e al mondo del gineceo, è più verosimilmente da associare al santuario scavato da O. Broneer sulle pendici N dell'Acropoli (TRAVLOS 1971, 228-232; FASCE 1977, 32-39), dove un'iscrizione del 450-430 a.C. incisa sulla parete

rocciosa attesta una festa del dio da celebrarsi il 4 di *Mounychion* (aprile-maggio; *IG I³* 1382, cf. FASCE 1977, 71 e PARKE 1977, 143), evidenziando i caratteri completamente diversi dell'Eros qui venerato con Afrodite, verosimilmente patrono della fertilità e della rinascita primaverile della vegetazione, più vicino quindi al valore primordiale del dio, forza creatrice ben nota ad Esiodo (*HES., Th.*, 116-122; cf. SELTMAN 1923-24, 88-89; FASCE 1977, 121-130), e sicuramente contrapposto all'Eros pedestre dell'Accademia. Mi pare pertanto che l'ipotesi di Broneer di collegare la statua in poros della collezione privata inglese al santuario delle pendici vada esclusa (BRONEER 1933, 334-335 e n. 1, ripreso in SHAPIRO 1989, 119. Cf. SCANLON 2002, 256-257, che accarezza l'idea di identificare il santuario delle pendici N con il luogo di culto di Anteros, dimenticando che le fonti lo collocano sull'Acropoli; sul tema v. 20 *infra*). Si noti peraltro che le testimonianze circa una fase arcaica del santuario di Broneer, coeva all'*ex voto*, sono molto labili.

gio pederastico (lepre, uccelli, cervidi)⁶⁹. È evidente che è questo il filone iconografico in cui si radica l'*agalma* di Charmos, Eros omofilo per eccellenza, probabilmente rappresentato con le fattezze efebiche di un *kouros*, sia o meno il prototipo delle due statue conservate.

A ben guardare, di fatto, il luogo di rinvenimento del torso marmoreo obbliga a confrontarsi con un'altra possibilità nella ricerca dell'archetipo.

Dopo aver menzionato l'altare all'ingresso dell'Accademia, Pausania fa una digressione e racconta una sorta di novella, in realtà l'*aition* di fondazione di un culto di Anteros⁷⁰: Timagoras era un meteco disprezzato dal giovane ateniese di cui si era invaghito, Meles; invitato a gettarsi da una rupe per dimostrare il proprio amore, desideroso oltre modo di assecondare l'amato, il giovane aspirante *erastes* lo fece e morì; il mancato *eromenos*, a quel punto, si pentì e si gettò a sua volta dalla stessa rupe. In memoria della doppia tragedia i meteci dedicarono un *bomos* ad Anteros, il vendicatore (ἀλάστοω) di Timagoras, che evidentemente costituisce nelle parole di Pausania il simmetrico corrispondente ἐν πόλει dell'ara di Charmos.

Suidas riferisce la stessa vicenda, con qualche variante insignificante, ma nel contempo aggiungendo particolari preziosi⁷¹: apprendiamo infatti che la rupe in questione era l'Acropoli e che da essa l'*eromenos* si gettò stringendo i doni dell'*erastes*, due galli di razza; nudo e con i due animali tra le braccia fu pertanto rappresentato nella statua eretta sul luogo della sciagura.

Esattamente come all'Accademia, abbiamo quindi sull'Acropoli un *bomos* e un *agalma*, dedicati non ad Eros ma ad Anteros; ed effettivamente appare concreta la possibilità di identificare nella statua di Meles il prototipo dell'*ex voto* in poros, con i galli, come del resto faceva Seltman, che pure sembra non conoscere il torso marmoreo. Il passo ulteriore potrebbe addirittura essere quello di ipotizzare che quest'ultimo sia l'originale, se non fosse per la cronologia, che parrebbe leggermente più bassa di quella della statua.

In ogni caso, non credo che la nostra ipotesi circa l'aspetto dell'*agalma* di Charmos ne esca indebolita; a prescindere dalla veridicità del fatto di cronaca e dalla sua datazione⁷², mi pare che una statua alata sull'Acropoli all'inizio del V sec. costituisca un valido argomento per affermare l'esistenza di un culto legato ad Eros, il cui rapporto con quello dell'Accademia è evidente: nelle parole del Periegeta, nella duplicazione del monumento, nel *milieu* culturale in cui entrambi si radicano.

L'interpretazione tradizionale di Anteros è legata alla lettura che ne dà Platone nel *Fedro*, dove il concetto compare per la prima volta ad incarnare la reciprocità del sentimento che lega l'amante all'amato, l'eros di rimando per così dire; in alternativa, è stata sottolineata l'accezione di vendicatore del demone, che deriva soprattutto da Pausania, e che ne farebbe quindi l'eros non corrisposto⁷³.

C'è un altro aspetto, tuttavia, passato inosservato in letteratura, che mi sembra rafforzare ulteriormente l'immagine di stretta complementarietà che proponiamo tra l'Eros dell'Accademia e l'Anteros dell'Acropoli⁷⁴: Timagoras era un meteco, come si è detto, Meles un ateniese; certo il divario di *status* non è di poco conto per comprendere le ragioni del fallimento del rapporto.

Diversi indizi nelle fonti⁷⁵, infatti, che sembrano peraltro trovare conferma nelle convenzioni adottate nel linguaggio figurativo⁷⁶, assicurano che la pratica della pederastia era prerogativa esclusiva dei cittadini di pieno diritto, per lo più esponenti dell'*upper class*, cui appartengono i principi della *paideia* sot-

⁶⁹ Mi limito ad indicare alcuni esempi tratti dal repertorio del LIMC: HERMARY 1986, nn. 600/604 (inseguimento), nn. 607/611 (corteggiamento/omaggio); n° 717 (Eros corridore); n° 366 (Eros lampadedomo); nn. 659-664 (Eros con la lira); nn. 283/285 (Eros con una lepre); n° 205 (Eros con un uccello); nn. 226, 231 (Eros con un cervide); n° 748 (Eros con il cerchio); cf. SCANLON 2001, 239-245.

⁷⁰ PAUS., I, 30, 1-2.

⁷¹ SUID., s.v. 'Μέλετος'; si noti che il ruolo dei protagonisti è invertito e che il nome di Meles è trasformato in Meletos.

⁷² Scettico circa la storicità dell'episodio appare CARINCI 1985-86, 78-79. Non è mancato tuttavia chi ha tentato di identificare i protagonisti della vicenda con personaggi storici altrimenti noti (SELTMAN 1923-1924, 102-104). Un Timagoras, in particolare, firma come vasaio (meteco?) alcune *hydriai* nel terzo quarto del VI sec. (PARIBENI 1966, *Timagoras* 2°, datato al V sec. per un errore di stampa) e dedica un vaso bronzeo sull'Acropoli (IG I³ 555; 525-500?); un Meletos è invece attestato come *kalos*, ma in una data sensibilmente posteriore (ROBERTSON - FLUCK 1937, 146-148 n° 169).

⁷³ PL., *Phdr.*, 255 d. CARINCI 1985-86, 78-81 distingue due accezioni di Anteros, quella platonica, colta e filosofica, e quella più popolare, incentrata sulla vendetta; cf. anche CALAME 1992, 75-76 e 148-153.

⁷⁴ Ringrazio il Prof. Greco per aver attirato la mia attenzione su questo punto.

⁷⁵ Significativa mi pare in proposito una delle leggi di materia ginnasiale attribuite a Solone, che vietava agli schiavi di frequentare le palestre e di παιδεραστεῖν (PLU., *Sol.*, I, 6; *Moralia*, 152 d; HERM., in *Phdr.*, 231e). L'ordinamento è ricordato anche in Eschine (AESCHIN., *C. Tim.*, 138-139), in coda al *corpus* di normative sulla condotta di fanciulli e adolescenti *eleutheroi* che l'oratore riporta a Solone, Dracone e ad "altri legislatori di quel tempo" (*ibid.*, 6-21). Sul fatto che la pratica della pederastia riguardasse solo cittadini liberi di pari *status* hanno insistito anche FASCE 1977, 182 e SHAPIRO 1981, 136-137.

⁷⁶ DOVER 1985, 105-115 rileva come la posizione affrontata di *erastes* ed *eromenos* nelle scene di rapporto intercentrale sui vasi vada letta come segno di parità sociale, in contrapposizione alla posizione comunemente assunta dalla donna nel rapporto eterosessuale.

tesa⁷⁷ e cui era verosimilmente riservata anche la frequentazione del ginnasio dell'Accademia⁷⁸.

Sia la statua che il *bomos* di Anteros sono invece dediche innalzate da meteci per ricordare la triste sorte di un meteco che aveva osato adottare un *modus vivendi* che non gli era proprio. Anteros pare pertanto essere anche e soprattutto, se non altro all'origine, l'eros dei meteci, l'anti-eros appunto, che non trova spazio all'altro capo del *Dromos*, se associamo all'Eros dell'Accademia tutti quei valori che ai meteci erano preclusi.

A questo punto sembra verosimile ipotizzare che il monumento di Anteros, replica di quello di Charmos, forse di poco successivo, fosse molto simile, tanto più che Anteros non sembra maturare un'iconografia autonoma, distinta cioè da quella di Eros, prima dell'avanzata età ellenistica⁷⁹.

Ora che abbiamo restituito un'immagine credo plausibile all'altare e alla statua dell'Accademia, si può forse spiegare anche un'apparente incongruenza delle fonti, peraltro già rilevata in letteratura.

Cito integralmente l'epigramma dell'Eros, così come riferito in Ateneo attraverso la mediazione dell'attidografo:

ποικιλομήχαν' Ἔρωσ σοὶ τόνδ' ἰδρύσατο βωμόν
Χάρμος ἐπὶ σκιεροῖς τέμασι γυμνασίου

"Eros dai mille stratagemmi, questo altare ti ha dedicato
Charmos presso le mete⁸⁰ ombrose del ginnasio"

I due versi contengono le informazioni essenziali: la divinità cui è indirizzata la dedica, l'oggetto dedicato, il dedicante ed il luogo, su cui torneremo a breve.

Nessun cenno, tuttavia, alla notizia della priorità di Charmos nell'offerta di un Eros ad Atene, pure sottolineata poco prima da Ateneo, come si è detto, e riportata anche in Pausania, che, si badi bene, non fa invece alcun riferimento al contenuto dell'epigramma; da cui le ipotesi che la citazione di Ateneo sia soltanto parziale⁸¹ o, in alternativa, che il Periegeta abbia contaminato più fonti, attingendo il nome del dedicante dall'iscrizione che aveva davanti agli occhi e la notizia della priorità altrove⁸².

Se ammettessimo tuttavia la ricostruzione proposta – di un peribolo contenente l'ara e di una statua su una base autonoma – potremmo pensare che l'epigramma dei *Deipnosophistai* fosse pertinente all'altare, mentre una seconda iscrizione, incentrata sulla priorità, stesse sulla base della statua, la cui originalità del tipo, con ogni verosimiglianza inventato *ad hoc*, peraltro arricchirebbe non poco il significato della rivendicazione. È possibile che essa si trovasse all'ingresso del recinto, come la base di Leagros era accanto all'ingresso del santuario dei Dodici Dei, e, qualora ipotizzassimo che Pausania non abbia varcato la soglia, potrebbe di fatto essere stata l'unica che il Periegeta abbia realmente letto, ciò nonostante riferendo *tout court* l'iscrizione all'intero monumento, di cui l'altare era l'elemento principale e maggiormente visibile.

Prima di abbandonare le fonti letterarie, resta infine da segnalare un ultimo dato di importanza fondamentale: l'epigramma fornisce esplicitamente, come si è visto, il contesto coevo alla dedica.

La menzione di un ginnasio è per noi assai preziosa e non stupisce il fatto che i due versi abbiano rappresentato l'argomentazione più forte per sostenere l'esistenza di un impianto arcaico, nella forma di un vasto parco recinto, dove monumenti religiosi ed installazioni sportive erano dispersi all'ombra degli alberi⁸³.

⁷⁷ Da tempo è stato notato come l'acclamazione a *kalos*, con tutto ciò che implica, costituisca di fatto il primo gradino della carriera politica (v. gli elenchi risultanti dallo studio prosopografico di ROBINSON – FLUCK 1937, 66-69). Non certo perché la pederastia sia parte del processo di selezione (!), come pure è stato affermato (PERCY 1996, 120), quanto perché il mondo della pederastia si identifica con i livelli elevati della società, gli stessi, vale a dire, che fornivano le più alte cariche allo stato. L'acclamazione a *kalos* rappresentava, in questo contesto, una sorta di debutto in società.

⁷⁸ Che ci fossero precise restrizioni nel *target* dei frequentatori dei ginnasi sembra potersi dedurre da una delle leggi del *corpus* soloniano tramandato da Eschine, da cui risulta che ὁ νομοθέτης stabilì, *inter alia*, "quali devono essere i *neaniskoi* che dovranno frequentare questi luoghi (n.d.r. scuole e palestre)" e che una specifica autorità era preposta a vigilare (AESCHIN., *C. Tim.*, 10). Più problematico da valutare è quanto noto del *Cynosarge*, indicato da varie fonti come il ginnasio dei *nothoi*, i mezzo sangue (PLU., *Them.*, I, 3; ATH., VI, 234 d; D., *C. Arist.*, 213), ma

con ogni probabilità in riferimento ad un orizzonte cronologico più basso (v. HUMPHREYS 1974; cf. per un'opinione diversa PRANDI 1982, 34-36 e n. 10).

⁷⁹ CARINCI 1985-86: è solo con l'età ellenistica che Anteros diventa riconoscibile e distinguibile da Eros per la forma della terminazione delle ali; lo studioso ritiene che il concetto di Anteros sia un prodotto della sofistica.

⁸⁰ Il greco τέμα ha il significato primario di "meta", preferibilmente della corsa ma non soltanto, in riferimento ai cippi, archeologicamente noti, che segnalavano le linee di partenza e di arrivo negli stadi (v. CHANTRAINE 1999, s.v.; cf. CHAMOUX 1957 e 1972); per facile traslazione, assume anche il senso di "termine ultimo, confine estremo". Dato il contesto, tuttavia, mi sembra che il significato primario sia di gran lunga da preferire (v. sulla stessa linea SCANLON 2002, 256).

⁸¹ BILLOT 1989, 707; cf. DELORME 1960, 37 n. 4.

⁸² CHAMOUX 2001, 87-88.

⁸³ Così FOUGÈRES 1896, 1686, che annoverava l'Accademia nel "secondo stadio" dell'evoluzione del ginnasio, e DELORME 1960, 42.

Esso è certamente preesistente all'Eros e potrebbe effettivamente essere il ginnasio soloniano, così come una fondazione più recente, di poco precedente o addirittura coeva alla statua, che ne diverrebbe quindi una sorta di manifesto programmatico. Di fatto poco importa: anche ammessa la seriorità del ginnasio, risulterà a breve anche più evidente a quale radicale potenziamento, certo monumentale ma in primo luogo ideologico, l'area fu soggetta nell'età dei tiranni.

Per ora basti dire che nel decennio finale della prima metà del VI sec., per quanto si evince dalle fonti, all'Accademia c'era un ginnasio, forse più antico, certo alberato, dotato delle attrezzature minime necessarie al suo funzionamento – le piste con i *termata* – e posto sotto la tutela di un dio, Eros, onorato con un altare ed una statua, e che in un momento probabilmente di poco successivo un muro di peribolo lo circondò.

L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA

Muro ed altare di Eros sono parsi in genere troppo poco per approfondire l'indagine su un eventuale programma pisistratide all'Accademia, benchè, come si è detto, si tratti paradossalmente di due dei rarissimi casi in cui le fonti esplicitamente attribuiscono monumenti ai tiranni o a personaggi della loro stretta cerchia.

Certo non poco ha contato la generale mancanza di riscontri sul terreno, nonostante la zona sia in assoluto tra le più indagate di Atene.

Gli scavi, infatti, messi in moto fin dagli anni Trenta del secolo scorso da un mecenate alessandrino, P. Aristophron, animato dal sogno di far rivivere l'Accademia di Platone⁸⁴, sono stati condotti intensivamente, salvo qualche interruzione, tra il 1930 ed il 1939, sotto la responsabilità scientifica di K. Kourouniotis ed il patrocinio dell'Accademia di Atene, ed ulteriormente estesi in seguito da Ph. Stavropoulos, tra la seconda metà degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta, per conto dell'*Archaiologiki Eteria*.

Quelli che ancora oggi rimangono i due principali nuclei monumentali dell'Accademia, il cd. Ginnasio a grande corte centrale, con i lati SE e SW del muro di peribolo, ed il Peristilio Quadrato (Tavv. I e II: 1, 2), sono venuti alla luce nel corso delle prime esplorazioni, di fatto per lo più sterri, rapidi e massicci, mal documentati e ancor peggio pubblicati, cosicché gran parte dei dati risulta oggi confusa, difficile da ricollocare sul terreno e nella sostanza inutilizzabile⁸⁵.

Nei decenni successivi, numerosi interventi dell'*Ephoria* hanno poi consentito di circoscrivere meglio l'area dell'Accademia, in virtù di una serie di importanti rinvenimenti, che hanno indotto a rivedere a più riprese la ricostruzione avanzata da J. Travlos nel 1971 (Tav. I)⁸⁶.

Tralasciando per il momento l'*horos* ΤΕΣ ΗΕΚΑΔΕΜΕΙΑΣ scoperto *in situ* in od. Aimonos, che Travlos faceva coincidere con l'angolo E del recinto dell'Accademia (Tav. I: 7) e che discuteremo a breve nel dettaglio⁸⁷, tracce di una complessa viabilità, la cui comprensione è per ora difficile, visto lo stato ancora preliminare delle pubblicazioni, sono state individuate a N del punto in cui lo studioso greco faceva terminare, all'altezza di od. Mylon, i percorsi del *Dromos* e della via più stretta che, a partire dalla *Ierà Pyle*, correva ad esso parallela, la cd. 'carrozzabile'⁸⁸.

Senza entrare nel merito, basti qui rilevare che nell'area gravitante sul primo tratto di od. Kratylou, tra od. Basilikon e od. Blachoraphtiou (v. Tav. II), sembrano convergere una serie di strade NW-SE e di trasversali, le cui relazioni con il *Dromos*, attestato, sia pur indirettamente, fino ad od. Alexandreias⁸⁹, e con la cd. 'carrozzabile' nota con certezza fino alla stessa od. Alexandreias⁹⁰, ma il cui corso, progressi-

⁸⁴ Per comprendere l'avventura intellettuale di P. Aristophron si rimanda al libello in cui l'estroso personaggio illustrava le motivazioni e le finalità del progetto (ARISTOPHRON 1934).

⁸⁵ Degli scavi degli anni Trenta non esistono pubblicazioni, se non le relazioni parziali e sommarie presentate all'Accademia di Atene dai vari responsabili, peraltro limitatamente agli anni 1930 e 1933 (KOUROUNIOTIS 1930, 420-424; KOUROUNIOTIS 1933; ARISTOPHRON 1933, 70-71, 243-246; KERAMOPOULLOS 1933, 246-248), cui si aggiungono i brevi resoconti comparsi nelle cronache annuali delle principali riviste di archeologia greca (*AA*, *BCH*, *AA*, *JHS*). Gli unici quadri d'insieme, per quanto sintetici, restano STAVROPOULOS 1969 e TRAVLOS 1971, 42-51, men-

tre più recenti tentativi di rilettura globale dei dati sono stati compiuti da RITCHIE 1984, 694-711 e BILLOT 1989, *passim*.

⁸⁶ TRAVLOS 1971, 318, fig. 417.

⁸⁷ V. 38-39 *infra*.

⁸⁸ Su questa strada v. TRAVLOS 1971, 300.

⁸⁹ Un *horos Kerameikou* della seconda metà del IV sec., identico a quelli rinvenuti *in situ* lungo il *Dromos* al Ceramico (v. RITCHIE 1984, 756-760), è stato recuperato, purtroppo fuori contesto, in una trincea effettuata su od. Alexandreias (v. RITCHIE 1984, 221-225 (TA 45), 759).

⁹⁰ Un vecchio saggio di Aristophron intercettò un tratto della cd. 'carrozzabile' presso od. Alexandreias; v. BÉQUIGNON 1931, 466; KARO 1931, 218-19.

vamente divergente verso NW ed il Cefiso, potrebbe essere stato individuato anche oltre, a E del cd. Ginnasio⁹¹, restano da chiarire⁹².

Significativamente, subito a N di questo nodo viario cruciale, in od. Platonos 105-107 (Tavv. I e II: 4), è stato messo di recente in luce un possente muro NE-SW, ben datato alla fine del IV sec., che per dimensioni (spess. 1,40-1,44 m), tecnica (opera isodoma) e materiale di costruzione (conglomerato) assomiglia al coevo *proteichisma* della cinta difensiva urbana⁹³.

Anche se solo uno studio più approfondito potrà affermarlo con certezza, esso sembra porsi sul prolungamento del braccio SE del peribolo del cd. Ginnasio, e sarebbe forse il caso di chiedersi se non ne faccia parte, considerato che Aristophron sosteneva di aver seguito il muro in questione per ca. 500 m⁹⁴, ben oltre cioè il tratto messo in pianta da Travlos nella figura qui riprodotta (Tav. II: 1a), dove, a giudicare dalla scala metrica, sono segnati meno di 150 m; se calcoliamo 500 m, approssimativamente a partire da *Hag. Tryphon*, arriviamo addirittura a superare la linea dell'*horos* di od. Aimonos.

Purtroppo la cronologia della struttura scavata da Aristophron non è fissata su basi scientifiche, ma non mi pare incompatibile, a giudicare dall'opera isodoma in blocchi di conglomerato, che significativamente è comune al muro rinvenuto ultimamente, con l'età tardo-classica⁹⁵.

Dovremmo quindi ipotizzare la presenza, alla fine del IV sec. a.C., di un muro NE-SW lungo almeno 250 m, se arriviamo a od. Platonos 105-107, e addirittura il doppio se prestiamo fede ad Aristophron, e quindi ammettere uno sbarramento che inevitabilmente taglia fuori l'appendice meridionale della ricostruzione di Travlos (Tav. I).

Non certo a caso la linea delle necropoli, definita da una serie di rinvenimenti sporadici in una fascia a ridosso del lato NW di Basilikon⁹⁶, si arresta a S di tale muro. Di grande rilevanza è poi il fatto che nell'ambito del gruppo di sepolture datato per lo più al V sec. individuato nel lotto di od. Basilikon 56 - Kratylou (Tavv. I e II: 5), vale a dire sul lato SW di una delle due direttrici NW-SE cui si è fatto cenno, sia stata recuperata niente meno che una parte consistente del corredo scultoreo del peribolo della famiglia di Licurgo⁹⁷, il cui *heroon* Pausania poneva al termine del *Demosion Sema*, subito prima dell'ingresso all'Accademia⁹⁸.

⁹¹ Mi pare possibile che le tombe ellenistico-romane rinvenute da Aristophron ad E del cd. Ginnasio (ARISTOPHRON 1933; KOUROUNIOTIS 1933; BLEGEN 1933, 491; KARO 1933, 208-11; BÉQUIGNON 1933, 250-1; PAYNE 1933, 272-73; v. inoltre: per i corredi KARO 1934, 144 e BLEGEN 1935, 131-132; per i *kioniskoi* associati *ArchDelt* 43, 1988, *Chr.*, 39) siano parte dell'estesa necropoli che fiancheggiava la cd. 'carrozzabile', come noto da altri punti saggiati (ad es. presso la chiesa di *Hag. Georgios*; v. ARISTOPHRON 1933, 245, fig. 1; cf. TRAVLOS 1971, 300, figg. 418-420). Alla stessa necropoli vanno ricondotti con ogni verosimiglianza anche il gruppo di sepolture scoperto negli anni Sessanta poco più a SE, in una trincea su od. Basilikon (*ArchDelt* 22, 1967, *Chr.*, 62, fig. 20; cf. TRAVLOS 1971, 50, fig. 62), nonché il materiale scultoreo funerario recuperato di recente, nel corso della demolizione di un edificio moderno sito in od. Basilikon 77 (*ArchDelt* 46, 1991, *Chr.*, 33-34). Cf. Tav. II.

⁹² Poco chiara è la relazione tra la cd. 'carrozzabile' e una strada NE-SW, possibilmente proveniente dalla *Hiera Odos*, già individuata da Aristophron nell'isolato di od. Basilikon - Monastiriou - Alexandreias - Timaiou Lokrou (v. LEMERLE 1935, 251; cf. TRAVLOS 1971, 50 fig. 62); verosimilmente essa proseguiva verso N, dopo l'incrocio con la cd. 'carrozzabile', ed oltre, con una declinazione sempre più accentuata verso NE, se ammettiamo che i tratti di strada rinvenuti in successione, a brevissimi intervalli, sotto od. Basilikon (*ArchDelt* 22, 1967, *Chr.*, 62, fig. 20), sotto od. Monastiriou (*ArchDelt* 22, 1967, *Chr.*, 62, fig. 20) e nel lotto di od. Monastiriou 106 - Basilikon - Blachorraphtiou (*ArchDelt* 47, 1992, *Chr.*, 31) ne siano parte. Anche più complicata è la relazione tra il *Dromos* e due strade NW-SE individuate a breve distanza nel lotto di od. Basilikon 56 - Kratylou (*ArchDelt* 34, 1979, *Chr.*, 18-20, fig. 4), e, purtroppo meno chiaramente a causa delle massicce sovrapposizioni posteriori, nel lotto di od. Platonos 103 - Basilikon-Kratylou (*ArchDelt* 51, 1996, *Chr.*, 54-55, fig. 4); entrambi i percorsi sono potenzialmente sull'allineamento del *Dromos*, ma se ne differenziano nettamente per le dimensioni.

La strada NW-SE di od. Platonos 103, infine, è intersecata da una trasversale che parrebbe provenire dal *Kolonos Hippios* (*ArchDelt* 51, 1996, *Chr.*, 55, fig. 4), di cui però è stato possibile individuare solo poche tracce. Cf. Tav. II.

⁹³ *ArchDelt* 43, 1988, *Chr.*, 36-38, fig. 5; *ArchDelt* 45, 1990, *Chr.*, 47-48, fig. 7.

⁹⁴ ARISTOPHRON 1933; KOUROUNIOTIS 1933; il dato è ripetuto nelle cronache di BLEGEN 1933, 491; KARO 1933, 208-9; PAYNE 1933, 272-273; BÉQUIGNON 1933, 250-251 (addirittura 575 m).

⁹⁵ Una cronologia del IV sec. è ritenuta possibile sia da RITCHIE 1984, 700 che da BILLOT 1989, 714-715. Di recente, un altro tratto del muro in questione è stato scavato nel lotto di od. Basilikon 73 - Timaiou Lokrou, dove era costruito in blocchi di calcare e di poros su fondazioni in pietre grezze (*ArchDelt* 43, 1988, *Chr.*, 38-39); la non perfetta corrispondenza dell'apparecchio rispetto al muro di od. Platonos 105-107, rilevata *ibid.*, 38, non mi pare dirimente; discontinuità, magari dovute a rifacimenti parziali, credo siano ammissibili a oltre 100 m di distanza.

⁹⁶ Necropoli in uso tra il V sec. a.C. e il I sec. d.C. in od. Basilikon 56 - Kratylou (*ArchDelt* 34, 1979, *Chr.*, 18-20, fig. 4; BASILOPOULOU 1987); tombe individuate da Aristophron su Astryphou e Demosthenous (v. ARISTOPHRON 1933, 245); più di recente v. *ArchDelt* 34, 1979, *Chr.*, 20 (Astryphou 5). Da spiegare resta la necropoli che sembra allinearsi lungo la cd. 'carrozzabile' ad E del cd. Ginnasio (v. n. 91 *supra*).

⁹⁷ *ArchDelt* 34, 1979, *Chr.*, 18-20, fig. 4; più estesamente MATTHAIIOU 1987 e BASILOPOULOU 1987. Si tratta di una *lekythos* marmorea e di due stele frammentarie, con ogni verosimiglianza pertinenti al peribolo presso cui sono state rinvenute, recanti iscritti i nomi di una serie di personaggi della famiglia di Licurgo, tra cui il figlio minore Lykophon e probabilmente i genitori.

⁹⁸ PAUS., I, 29, 15. Sebbene non sia stato recuperato il *sema* di Licurgo, sappiamo da varie fonti che egli fu sepolto *demosia* con i membri della sua famiglia, antenati e discendenti (*IG II²* 457 (307/306 a.C.); PLU., *Vit. X Or.*,

In un quadro che inizia quindi a delinarsi con maggiore chiarezza, problematica rimane in ogni caso la datazione del cd. Ginnasio (Tavv. I e II: 1), i cui resti sono stati variamente assegnati tra l'età arcaica e l'età tardo-romana⁹⁹. Anche se da tempo sembra essersi imposta una cronologia post-classica, tra il tardo ellenismo e la prima età romana¹⁰⁰, qualche vecchio dubbio, almeno riguardo al primo impianto, rimane¹⁰¹, oggi legittimamente rinvigorito dalla scoperta del probabile Liceo, all'altro capo di Atene, con una planimetria sorprendentemente simile, datata all'ultimo quarto del IV sec. a.C.¹⁰². La cautela chiaramente è d'obbligo e certo solo un riesame accurato delle strutture conservate, unito ad una serie di indagini mirate, potrà dirimere definitivamente la questione.

Decisamente meno incerta è invece la data di costruzione del Peristilo Quadrato (Tavv. I e II: 2), oggi definitivamente fissata su basi stratigrafiche alla seconda metà del IV sec. a.C.¹⁰³, come del resto già si supposeva valorizzando una serie non trascurabile di dati¹⁰⁴.

Va segnalata infine, tra i pochi rinvenimenti recenti effettuati al di là del muro di od. Platonos, la base di un altare di età classica scoperta in od. Eteokleous 9-Platonos¹⁰⁵, che sembra suggestivamente evocare il panorama dell'Accademia così come descritto da Pausania in un passo su cui avremo modo di soffermarci a lungo in seguito, nella terza parte del contributo¹⁰⁶ (v. Tav. II).

Se da molteplici elementi sembrano quindi emergere con chiarezza le tracce di una massiccia opera di monumentalizzazione attuata all'Accademia nella seconda metà del IV sec. a.C., risalire più indietro nel tempo risulta ben più complicato, dal momento che gli strati arcaici, che specificatamente ci interessano in questa sede, restano in larga parte inafferrabili.

La testimonianza più significativa continua infatti ad essere il livello di frequentazione individuato da Ph. Stavropoulos a N dell'Accademia, in una proprietà oggi pressoché localizzabile nell'area compresa tra od. Amphiarau e od. Kreontos (Tav. I: 6), datato tra la metà del VI e la fine del V sec. a.C. sulla base della ceramica contenuta in un ricco scarico, purtroppo inedito, ad esso associato¹⁰⁷; sebbene non siano state rinvenute strutture, le classi di materiali presenti nello scarico (per lo più ceramica non decorata di uso comune, tegole, mattoni, pesi da telaio ecc.) e i tre pozzi coevi scavati nelle vicinanze mi paiono deporre con forza per la presenza di un abitato, probabilmente oggetto di una pulizia generale dopo la fine della guerra del Peloponneso, forse all'indomani dello sgombero dell'accampamento spartano che sappiamo installatosi più volte all'Accademia negli ultimi anni del conflitto¹⁰⁸.

Una situazione analoga, con un *bothros* arcaico che ha restituito ceramica fine assieme a frammenti di grandi vasi acromi e a pesi da telaio, cui si aggiungono però almeno due tombe tardo-arcaiche a giudi-

842c, 851f-852e); domandarsi se il peribolo rinvenuto sia la tomba di famiglia privata, distinta quindi dall'*heroon* di Pausania, appare un futile esercizio, vista la posizione: dal momento che il tratto di *Dromos* che precede l'ingresso dell'Accademia risulta essere tutto *Demosion Sema*, mi sembra superfluo ipotizzare una duplicazione del monumento (sul tema cf. MATTHAIU 1987, 39-43 e BILLOT 1989, 788-789).

⁹⁹ Radicali oscillazioni si registrano anche nell'opinione di uno stesso studioso; cf., ad es.: KARO 1933, 209-210 e 1934, 136-139; TRAVLOS 1960, 134 e TRAVLOS 1971, 42-43.

¹⁰⁰ Questa era l'opinione di TRAVLOS 1971, 42-43; l'ipotesi ribassista tuttavia – piena età imperiale, anche tarda – continua a trovare sostenitori; v. ad es. WYCHERLEY 1978, 222; RITCHIE 1984, 696; BILLOT 1989, 724, 730.

¹⁰¹ Aperta resta in primo luogo la questione dei reimpieghi di blocchi di poros, notati fin dai primi scavi (KERAMPOULLOS 1933, 247), che ha indotto diversi studiosi ad ipotizzare o quanto meno a non escludere la presenza del ginnasio di età classica, o addirittura arcaica, nello stesso sito del grande edificio a corte centrale (v. DELORME 1960, 38 (ma cf. 40); TRAVLOS 1971, 42-43; RITCHIE 1984, 698-699; BILLOT 1989, 714-715). Difficile da valutare è poi il "muro arcaico" scoperto nel 1933, in una trincea effettuata nell'ala NE del cd. Ginnasio (v. KARO 1934, 136-9; BLEGEN 1934, 602; PAYNE 1934, 188-189; cf. TRAVLOS 1971, 42-43). In generale sembra comunque che l'edificio si sia sovrapposto direttamente ad un livello geometrico, individuato in diversi punti, sia a N che a S (KARO 1934, 136-9; PAYNE 1934, 188-189; BLEGEN 1934, 602; per alcuni dei materiali rinvenuti v. KARO 1934, 144 e BLEGEN 1935, 131-132, fig. 2); resti di muri geometrici e una necropoli,

sono stati anche rinvenuti immediatamente a S dell'edificio, nei pressi dell'abitato medio-elladico (LEMERLE 1935, 251; RIEMANN 1937, 117; BLEGEN 1937, 138-140). Purtroppo un recente saggio effettuato sul lato verso Basilikon non ha dato esiti significativi, certo anche a causa della limitata estensione (*ArchDelt* 42, 1987, *Chr.*, 20-21).

¹⁰² LYGOURI-TOLIA 2002.

¹⁰³ *ArchDelt* 35, 1980, 37-41.

¹⁰⁴ TRAVLOS 1971, 43 ricorda settanta minuti frammenti di decreti onorari datati dal IV sec. all'età romana sparsi in tutta l'area dell'edificio (l'unico noto è per Demetrio Poliorceite; v. KOUROUNIOTIS 1933, 71 e *SEG* 41, 85). Cf. PAPAYANNOPOULOS-PALAIOS 1952/3, 79-80, secondo cui le iscrizioni, e in particolare un'erma del III sec. a.C. (v. n. 158 *infra*), furono rinvenute nelle fondazioni; su questa base RITCHIE 1984, 701-702 ha ragionevolmente ipotizzato che il peristilio sia successivo al III sec., trascurando però il fatto che l'informazione dello studioso greco è decisamente confusa e certo meno affidabile della notizia di Travlos. Una costruzione nella seconda metà del IV sec. sembrerebbe inoltre trovare corrispondenza – se ammettessimo, come pare probabile, che il Peristilo Quadrato sia una palestra – nel frammento di un'orazione perduta di Iperide (HYP., *Dem.*, 26), che nel 324 a.C. menziona appunto una palestra all'Accademia (sul tema v. BILLOT 1989, 723-725).

¹⁰⁵ *ArchDelt* 33, 1978, *Chr.*, 23.

¹⁰⁶ V. 42 ss. *infra*.

¹⁰⁷ STAVROPOULOS 1955; lo stesso livello di frequentazione, sempre privo di strutture, è stato individuato anche più a SW, in direzione della zona della *Hiera Oikia* (STAVROPOULOS 1956, 45-47, fig. 1)

¹⁰⁸ V. n. 203 *infra*.

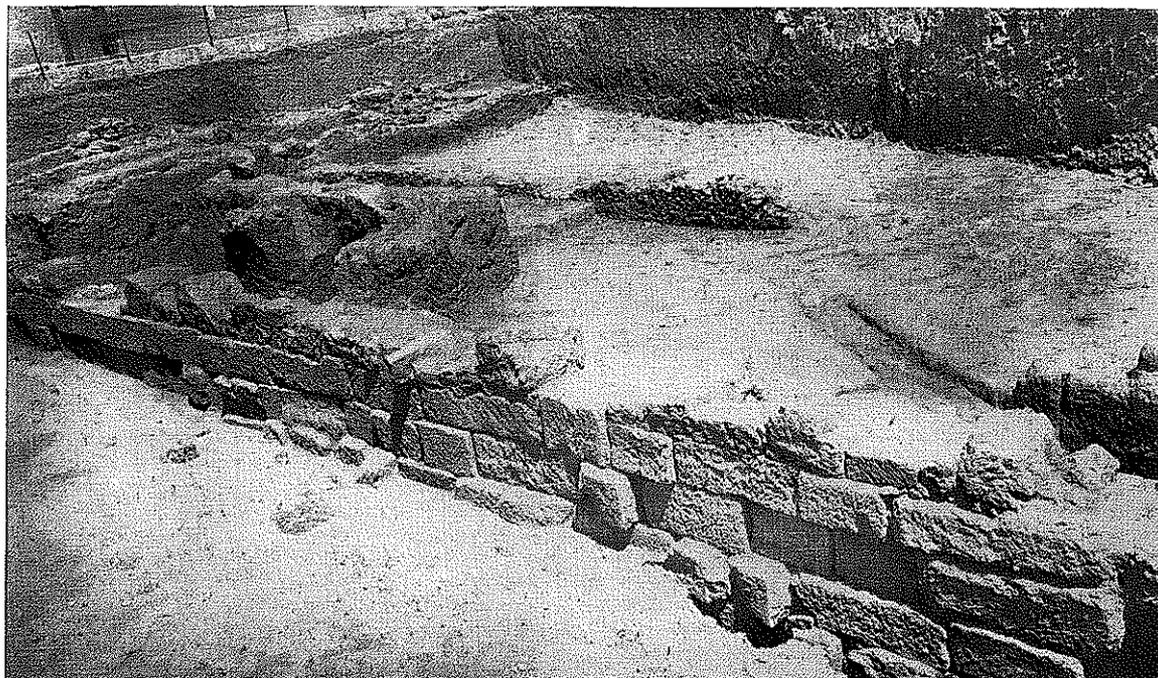


Fig. 5 - Il primo 'muro di Ipparco' (da BLEGEN 1933, tav. LIV.1).

care dai corredi, è stata messa in luce sempre da Ph. Stavropoulos più a W, in proprietà Veneta (od. Dracontos 33), dove successivamente si impianta una casa di età ellenistico-romana, a testimoniare la continuità dell'abitato¹⁰⁹.

Legate ad un contesto insediativo credo siano anche le tombe del VI sec. a.C., per lo più finale, scoperte più vicino all'area dell'Accademia, subito all'interno del cd. muro di Ipparco, su cui torneremo immediatamente, mentre un altro battuto di frequentazione arcaico, molto più povero di resti e quindi meno ben distinguibile, è stato individuato anche nel recente saggio al Peristilio Quadrato¹¹⁰.

In generale, tuttavia, sembra che alla fase tardo-geometrica, molto ben attestata in tutta l'area, tra il Ginnasio¹¹¹, il Peristilio Quadrato¹¹² e soprattutto la zona gravitante intorno alla *Hierà Oikia*¹¹³, succeda prevalentemente e direttamente quella classica e post-classica. Il VII sec. a.C. rimane un *gap* incolmabile, da cui mi pare legittimo dedurre un'interruzione pressoché totale dell'occupazione¹¹⁴, mentre il VI sec. è illuminato solo dagli sporadici squarci cui si è fatto cenno, che faticano a trovare riscontri nel panorama delle fonti precedentemente delineato, o forse – dovremmo meglio dire – che poco sembrano avere a che fare con il ginnasio.

In questo quadro, la letteratura registra due proposte di identificazione del τεῦχρον di Ipparco.

La prima risale agli scavi del 1932, quando lo si volle riconoscere in un tratto di muro con orientamento NW-SE messo in luce per una ventina di metri nei pressi della chiesa di *Hag. Tryphon*¹¹⁵.

La sovrapposizione di un elevato in poligonale ad uno zoccolo in opera quadrata, costituito da blocchetti di poros, fu ritenuta indice di grande antichità, piuttosto che il probabile rifacimento della struttura originaria (Fig. 5). Immediatamente, esso fu saldato al lungo muro NE-SW di cui si è parlato, che nel contempo stava venendo alla luce a breve distanza, con un percorso esattamente perpendicolare, ed assieme costituirono i due lati del peribolo dell'Accademia (Tav. II: 1.a-b).

Con la ripresa delle indagini nel Dopoguerra, l'ipotesi fu superata. Stavropoulos identificò come τεῦχρον di Ipparco, facendone nel contempo il lato W del recinto già scoperto, un muro con orientamen-

¹⁰⁹ STAVROPOULOS 1962, 8-9, 11; ID. 1963, 7-19, fig. 1-2; cf. *ArchDelt* 46, 1991, *Chr.*, 34.

¹¹⁰ *ArchDelt* 35, 1980, *Chr.*, 40-41

¹¹¹ V. n. 101 *supra*.

¹¹² V. n. 110 *supra*.

¹¹³ Per la *Hierà Oikia* v. n. 12 *supra*; per la necropoli sita all'interno del cd. muro di Ipparco, nella stessa area di una serie di tombe arcaiche, v. n. 120 *infra*; per la necropoli e il deposito ceramico individuati presso la casa dell'Antico Elladico v. STAVROPOULOS 1956, 47-54 e ID. 1958, 9; per altri depositi ceramici sparsi nell'area v. ID. 1958, 8-9; per

rinvii analoghi più recenti cf. *ArchDelt* 35, 1980, *Chr.*, 36.

¹¹⁴ Le uniche eccezioni sono una piccola struttura litica della fine del VII sec. individuata in un vano della *Hierà Oikia*, ad un livello superiore (STAVROPOULOS 1962, 7, tav. 3b), ed una tomba della metà VII sec. a.C. scoperta nell'area della necropoli tardo-geometrica e arcaica sita all'interno del muro cd. di Ipparco (ID. 1961, 5,7).

¹¹⁵ ARISTOPHRON 1933, 245 e tav. b.3; cf. BLEGEN 1933, 491, tav. 54.1; KARO 1933, 208-9; KOUROUNOTIS 1933, 71; PAYNE 1933, 272-273; BÉQUIGNON 1933, 250-251.



Fig. 6 - Il secondo 'muro di Ipparco' (da STAVROPOULOS 1958, tav. 11.a).

to N-S ed andamento vagamente curvilineo messo in luce per circa 130 m molto più a N (ca. 250 m), nell'area della cd. Casa di Akademos e della *Hierà Oikia*, caratterizzato dalla presenza di contrafforti posti ad intervalli di ca. 6,50 m sul lato esterno (W) (Tav. II: 3.c; Fig. 6)¹¹⁶.

Conservata per un'altezza di ca. 0,50 m ed uno spessore di 0,60 m, la struttura presentava – nelle parole dello scavatore – tracce di molteplici rifacimenti e mescolava tratti in poligonale, ritenuto originario, con pietre grezze e reimpieghi, tegole e mattoni, ascrivibili alle fasi più tarde; E. Vanderpool, commentandone il rinvenimento, ipotizzò un elevato in crudo e lo ritenne un rifacimento del muro di Ipparco, che probabilmente ne conservava il percorso¹¹⁷.

Di fatto, allo stato attuale della documentazione è impossibile pronunciarsi in termini definitivi.

Non credo, come altri, che si tratti di un'emergenza del tutto insignificante; la lunghezza e la presenza di contrafforti regolarmente spaziatimi mi paiono indicativi di un'opera di un certo impegno. Benché pertanto sia invalsa l'opinione che si tratti di un muro bizantino¹¹⁸, quale potrebbe effettivamente essere vista la presenza nell'area di strutture analoghe di quest'epoca, pure a contrafforti¹¹⁹, da capire meglio

¹¹⁶ STAVROPOULOS 1958, 11-12 e tav. 11; 1959, 8-10 e fig. 1; 1960, 318-321 e fig. 1; 1961, 5-8, figg. 1-2.

¹¹⁷ VANDERPOOL 1959, 279; accolto in BOERSMA 1970, 160 n° 16 e WYCHERLEY 1978, 224.

¹¹⁸ BILLOT 1989, 715; in particolare RITCHIE 1984, 704-

707, che lo ritiene parte della recinzione di una grande proprietà suburbana.

¹¹⁹ Mi riferisco al muro d'argine di un affluente del Cefiso individuato più a N; v. STAVROPOULOS 1962, 8 e 1963, 19, tav. 15a.

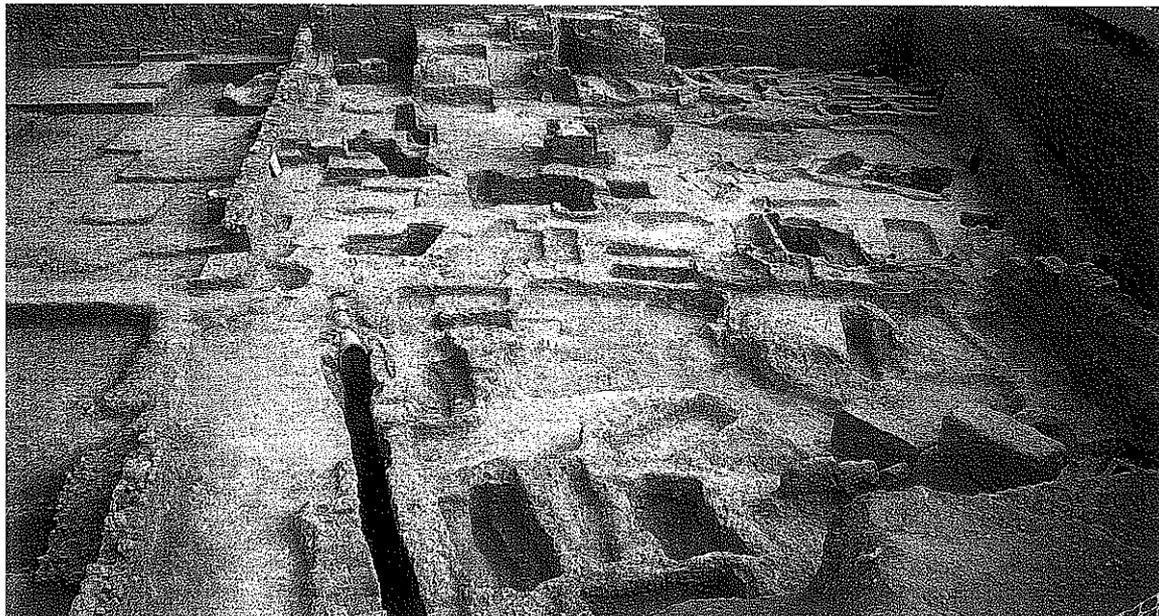


Fig. 7 - Il muro della *Lachanagora* (da *City beneath the City*, 269, fig. 5).

sarebbe a mio parere la relazione con le tombe arcaiche e con le strutture di natura incerta – sacelli (?) del V-IV sec. a.C. secondo lo scavatore – messe in luce nell'area recinta dal muro (Tav. II: 3c)¹²⁰, nonché con le famose “lavagne” iscritte che sono state recuperate a ridosso del suo lato interno, e che da decenni fanno discutere i linguisti¹²¹.

Particolarmente significativo sembra il fatto che Stavropoulos registrasse l'inserzione di una tomba della fine del VI sec. (T 2) nel muro, facendo quindi della sepoltura un inoppugnabile *terminus ante quem*¹²²; piuttosto che correggere, come pure è stato fatto¹²³, quello che mi sembra un errore obiettivamente troppo grossolano per uno studioso che nei resoconti mostra di essere uno scavatore attento e preciso, credo sia il caso di mantenere il dubbio.

Tanto più che il rinvenimento recentissimo, durante i lavori connessi alla metropolitana di Atene, di un muro eccezionalmente simile a quello dell'Accademia e sicuramente antico, messo in luce per ca. 50 m nell'area della vecchia *Lachanagorà*, all'incrocio cioè tra od. Pireos e la moderna *Hierà Odos*, appena fuori dal Ceramico, a mio parere riapre con autorevolezza la questione (Fig. 7)¹²⁴.

Non solo esso presenta un'evidente somiglianza morfologica con il muro dell'Accademia, risultante dalle dimensioni conservate (alt. 0,60 m, spess. 0,50 m), dall'opera in pietre grezze con fango come legante, dalla presenza di contrafforti regolarmente spazati sul lato esterno, ma è strettamente collegato ad una necropoli, di cui costituisce il limite rispetto ad un'area a destinazione produttiva sita più ad W. Non credo che la datazione al IV sec. impedisca di indicarlo come un valido confronto per il muro dell'Accademia; la funzione non troppo specializzata, da cui la tecnica tutto sommato semplice, fa di questo tipo di struttura un *passé-partout* assegnabile ad un arco cronologico ampio, difficile da circoscrivere in assenza di dati stratigrafici o materiali associati¹²⁵.

Probabilmente quello dell'Accademia non è il muro di Ipparco, ma forse non si può escludere che sia effettivamente arcaico. Ancora una volta però bisogna fermarsi ed auspicare che studi futuri e magari scavi forniscano elementi nuovi alla questione.

In ogni caso, le tombe del VI sec. a.C. site al suo interno mi paiono escludere quest'area dal recinto del ginnasio vero e proprio, inficiando l'ipotesi corrente, che vuole il muro parte del peribolo dell'Accademia. Ci troviamo piuttosto nell'ambito di una vasta zona di necropoli, il cui uso comincia nel Tardo

¹²⁰ Per le tombe v. STAVROPOULOS 1959, 9-10, fig. 1 (3 tombe della fine del VI sec.); ID., 1960, 318-21, fig. 1 (2 tombe arcaiche, una dell'iniziale VI sec., l'altra tardo-arcaica); ID. 1961, 5-7, fig. 1. Per gli edifici II e IV v. ID. 1959, 8, fig. 1, tav. 3a.

¹²¹ STAVROPOULOS 1958, 12-13, tavv. 12a-14a; 1959, 8; 1960, 321, tav. 255g; da ultimo v. BRIXHE 2000.

¹²² STAVROPOULOS 1959, 9-10

¹²³ BILLOT 1989, 715 inverte il rapporto stratigrafico e

pensa che sia il muro a sovrapporsi alla sepoltura.

¹²⁴ *ArchDelt* 49, 1994, *Chr.*, 34-36, fig. 3; più estesamente: BAZIOTOPOULOU-VALAVANI – TSIRIGOTI-DRAKOTOU 2000, in particolare 273 e 269, fig. 5; BAZIOTOPOULOU-VALAVANI 2002.

¹²⁵ Cf. un muro analogo, a contrafforti, che delimita una necropoli romana allineata lungo la Via Sacra, rinvenuto di recente in od. Iakchou (*ArchDelt* 50, 1995, *Chr.*, 35; cf. TSIRIGOTI-DRAKOTOU 2000).

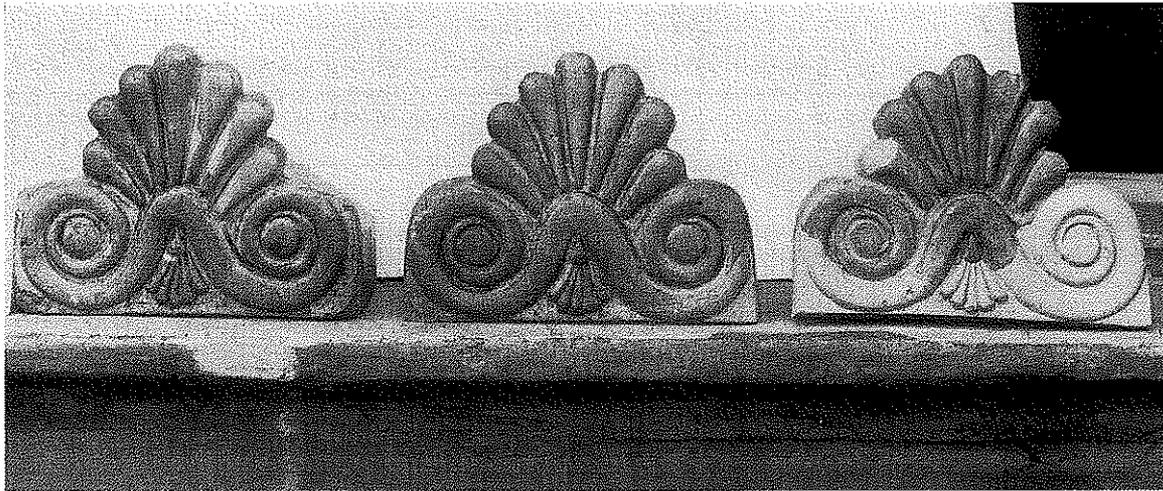


Fig. 8 - Le antefisse dall'Accademia (da TRAVLOS 1971, 46, fig. 54)

Geometrico, quando il muro non esisteva e la frequentazione si estendeva anche oltre, verso la casa dell'Antico Elladico e la *Hiera Oikia* – la cui destinazione a culti funerari piuttosto che eroici, non a caso, è stata di recente sostenuta concordemente da vari studiosi¹²⁶ – e continua in seguito, prima con alcune sepolture sporadiche (una della metà del VII sec. a.C. ed una dell'iniziale VI sec.), poi più intensamente nel Tardo Arcaismo, su un'area più ristretta e delimitata dal muro in questione¹²⁷.

Come precedentemente accennato, penso che il contesto più consono in cui inserire l'evidenza funeraria descritta sia un insediamento, non dissimile da quelli individuati più a N, purtroppo solo a livello di battuti di frequentazione e di sepolture.

Escluse quindi via via tutte le possibilità, sembra che non si riesca a far risalire oltre il IV sec. a.C. finale le tracce dell'esistenza di emergenze monumentali all'Accademia – dato che, del resto, non dovrebbe troppo stupirci, considerata la difficile afferrabilità archeologica di un paesaggio che ancora nell'età di Cimone aveva come principali elementi caratterizzanti viali alberati e impianti sportivi¹²⁸.

Credo tuttavia che occorra riflettere con maggiore attenzione su una serie di rinvenimenti sporadici, che si rivelano in realtà di grande evidenza per supportare l'esistenza di edifici di notevole impegno, forse non imponenti da un punto di vista dimensionale – e perciò difficilmente intercettabili – ma certo fondamentali da un punto di vista ideologico.

Mi riferisco a tre antefisse fittili, a frammenti di tegole e alla probabile metopa rinvenuti nel 1932-33 nell'area a NW del cd. Peristilio Quadrato¹²⁹, cui si aggiungono una testa barbata in poros recuperata nell'estate del 1936 nei pressi del cd. Ginnasio¹³⁰ ed il già citato *horos* ΤΕΣ ΗΕΚΑΔΕΜΕΙΑΣ scoperto *in situ* nel 1966¹³¹.

Sebbene ormai definitivamente privati della possibilità di una contestualizzazione¹³², i manufatti consentono senza dubbio qualche considerazione ulteriore rispetto alla semplice ammissione dell'esistenza di un ginnasio arcaico, per la quale le fonti letterarie mi paiono del resto più che sufficienti; stupisce per-

¹²⁶ ANTONACCIO 1995, 188-189; MAZARAKIS AINIAN 1997, 142-143.

¹²⁷ Per le tombe scoperte presso il muro cd. di Ipparco v. STAVROPOULOS 1959, 9-10, fig. 1; 1960, 318-21, fig. 1; 1961, 5-7, fig. 1; per la necropoli geometrica individuata sopra la casa dell'Antico Elladico e nei pressi v. ID. 1956, 47-54 e 1958, 9.

¹²⁸ V. n. 10 *supra*.

¹²⁹ Le antefisse ed un frammento della cd. metopa furono recuperati negli scavi del 1932 (KOUROUNOTIS 1933, 71; KERAMOPOULLOS 1933, 248; KARO 1933, 210; PAYNE 1933, 272-73; BLEGEN 1933, 491); il secondo frammento della metopa fu rinvenuto l'anno dopo (KARO 1934, 139-140; PAYNE 1934, 188-189; BLEGEN 1934, 602); cf. TRAVLOS 1971, 43 e figg. 54-55. Va registrata anche un'altra antefissa a palmetta arcaica recuperata, con i frammenti di una sima recante tracce di policromia, nell'unico pozzo non arcaico del lotto del grande scarico scavato da Stavropoulos nella zona od. Amphiarou - Kreontos, a N del Peri-

stilio Quadrato (v. n. 107 *supra*); purtroppo, anche per l'assenza di fotografie pubblicate, il rinvenimento è difficilmente inquadrabile.

¹³⁰ LEMERLE 1936, 459; RIEMANN 1937, 117; BLEGEN 1937, 138-140, fig. 7.

¹³¹ *ArchDelt* 22, 1967, *Chr.*, 46, 48, fig. 9, tav. 69; più estesamente ALEXANDRI 1968, 101-102, 107, dis. 1, fig. 1; cf. TRAVLOS 1971, 42, figg. 56-57.

¹³² Si registrano vari tentativi di assegnare i frammenti architettonici (antefisse, tegole e metopa) al tetto di strutture note, ma né il presunto edificio scoperto nel 1932 a N del Peristilio Quadrato – peraltro di incerta identificazione – (KARO 1933, 210; BLEGEN 1933, 491; PAYNE 1933, 272-73), né il sacello messo in luce già da Aristophron all'interno del cd. muro di Ipparco e riscavato da Stavropoulos (KARO 1934, 139-140; BLEGEN 1934, 602; PAYNE 1934, 188-189; cf. STAVROPOULOS 1959, 8), possono essere ritenuti candidati attendibili.

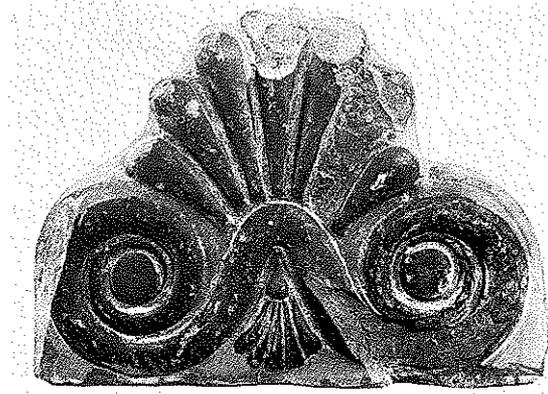


Fig. 9 - Antefissa della serie dell'Acropoli
(da TRAVLOS 1971, fig. 77)

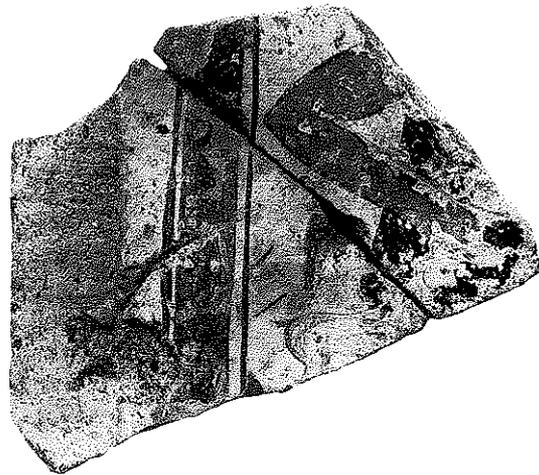


Fig. 10 - La cd. metopa dall'Accademia
(da TRAVLOS 1971, fig. 55)

tanto il fatto che essi attendano ancora uno studio approfondito. Per quanto ci riguarda, ci limiteremo ad alcune osservazioni sulla base delle fotografie pubblicate.

Le antefisse sono del tipo a palmetta, con sette foglie alternativamente dipinte di rosso e di nero, impostate sull'angolo acuto formato dall'incontro di due volute, pure nere con occhio rosso (Fig. 8). Esse appartengono ad una classe ben nota, di produzione prettamente attica, che significativamente trova confronti identici in una serie cospicua di esemplari restituiti dagli scavi dell'Acropoli, la cui datazione, originariamente fissata subito dopo la metà del VI sec. (550-40 a.C.), è stata di recente abbassata al 510-500 a.C. sulla base di confronti tratti dalla pittura vascolare (Fig. 9)¹³³.

Certamente più problematico è l'inquadramento della cd. metopa, sia per la porzione minima che ne rimane e che chiaramente rende ardua l'identificazione del soggetto, sia per la tipologia in sé, pressoché un *unicum* ad Atene (Fig. 10).

Si conserva soltanto un frammento della parte centrale, per metà occupata da un largo bordo acromo e dalla cornice, costituita da una fascia bruna compresa tra due linee più sottili. Nel campo decorato è ben leggibile il braccio ds. piegato di una figura di profilo, probabilmente incedente verso ds., di certo maschile, a giudicare dal colore bruno delle carni, conforme alla convenzione arcaica; indossa una veste interamente campita a vernice nera, in cui i commentatori notavano alcune pieghe. In basso a sin. un animale è realizzato soltanto con la linea di contorno, un sottile tratto a vernice nera opportunamente modulato, che disegna anche i particolari interni del corpo, apparentemente risparmiato nel colore dell'argilla del fondo.

L'ipotesi che si tratti di una metopa e non di un semplice *pinax*, avanzata dagli scavatori fin dal primo momento, si basa sulle dimensioni del frammento, indicate come considerevoli, anche se mai precisate.

Significativamente, però, un uso architettonico è stato ipotizzato anche per il manufatto ateniese che sicuramente presenta la maggiore somiglianza con quello dall'Accademia, la famosa lastra dell'*hoplitedromos*, dall'Acropoli, con la rappresentazione di un guerriero armato in corsa verso sin., datata tra il 510 e il 490 a.C. (Fig. 11)¹³⁴. Analoghe appaiono in primo luogo la tecnica, che ricorre unicamente alla pittura senza impiego dell'incisione, diffusa invece nei comuni *pinakes*, nonché le convenzioni adottate nel linguaggio figurativo, a cominciare dall'uso dei colori; molto simile è poi la cornice, qui costituita da due linee brune affiancate, mentre assolutamente identica è la scelta di occupare con il riquadro figurato solo il centro della lastra, lasciando ai margini un'ampia banda acroma.

Nel caso della lastra dell'Acropoli, le dimensioni sono certamente più monumentali di quelle di un *pinax* ed avvalorano l'ipotesi di una destinazione architettonica. Se usiamo la definizione di metopa, come è stato proposto nel caso dell'Accademia, siamo chiaramente obbligati a pensare al fregio di un edificio monumentale, con metope fittili e triglifi lignei, del tipo in genere posto all'origine dell'ordine dorico e ben documentato in Peloponneso e soprattutto in Grecia centrale, dove sono celebri le metope in

¹³³ Si tratta del tipo VIII di BUSCHOR 1933, 40, fig. 52, tav. 4 (nove esemplari); cf. anche VLASSOPOULOU 1988, n° 19, tav. a e, da ultimo, WINTER 1993, 228 e pl. 97.

¹³⁴ *AMA* 1037. BENNORF 1887; BOARDMAN 1954, 201, n° 8; ROBERTSON 1959, 95-96; BROUSKARI 1974, 135-136 e fig. 241.



Fig. 11 - La lastra fittile dell'*hoplitodromos*, dall'Acropoli (da BROUSKARI 1974, fig. 241)

terracotta decorate con soggetti figurati rinvenute a Thermos e a Calydon, in Etolia¹³⁵, ancora dello scorcio del VII sec., ma con cui significativamente l'esemplare dell'Accademia presenta alcuni punti di contatto. In particolare, posizione e stile del braccio piegato del personaggio della nostra lastra ricordano molto da vicino la metopa del cacciatore di Thermos (Fig. 12)¹³⁶, piuttosto che il braccio, ugualmente piegato ma dalle proporzioni decisamente più esili dell'*hoplitodromos* dell'Acropoli, inducendo così a preferire per il manufatto dell'Accademia un orizzonte cronologico di metà VI sec.

L'elemento che fa la differenza, tuttavia, credo sia l'animale che si vede in basso a sin., comunemente identificato come un cervide, anche se la forma del muso, nonché le proporzioni generali del corpo, sollevano qualche perplessità¹³⁷.

I cervidi, cervi veri e propri, daini o caprioli che siano, spesso rappresentati sui vasi a figure nere come attributo di Apollo ed Artemide o nelle scene di corteggiamento pederastico, hanno in genere musi piuttosto allungati, con terminazione vagamente tubolare, vicini a quelli dei cavalli; al contrario, il muso dell'animale in questione è visibilmente arrotondato, con le narici in evidenza. Quanto alle dimensioni, i

¹³⁵ Da ultimo KOCH 1996. Si noti che recentemente GLOWACKI 1998, 82 ha proposto di identificare come metopa il frammento di una grande lastra fittile datata al tardo VII sec. proveniente dalle pendici N dell'Acropoli.

¹³⁶ KOCH 1996, 131-142.

¹³⁷ A titolo esemplificativo, si vedano le rappresentazioni di cervidi raccolte nei repertori del *LIMC*, s.v. 'Apollo' e di KOCH-HARNACK 1983, 119-124.

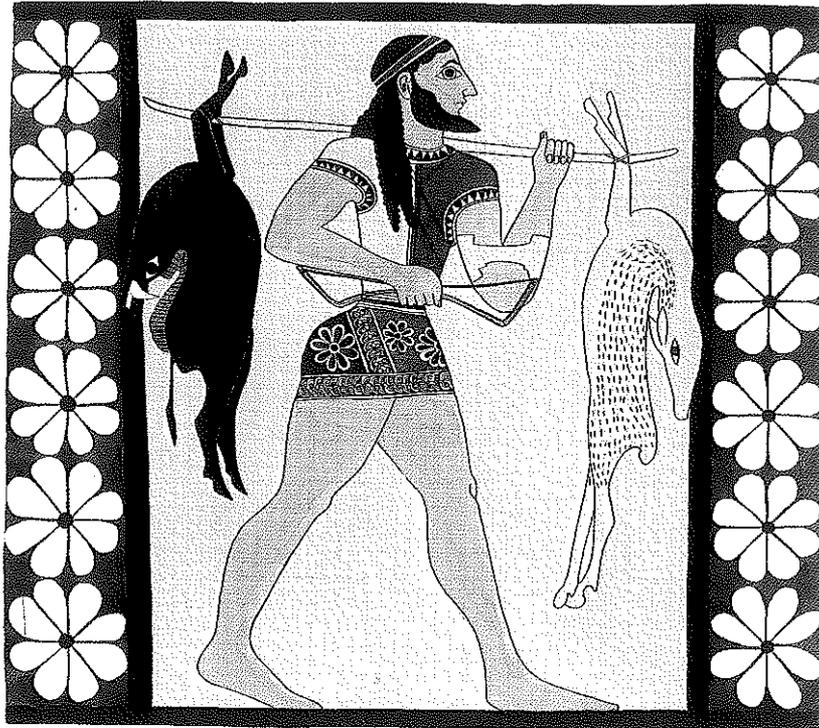


Fig. 12 - La metopa del cacciatore, da Thermos (da KOCH 1996, fig. 83)

cervidi presentano comunemente corpi piuttosto tozzi, comunque con le zampe corte, e difficilmente la loro altezza supera le ginocchia o al massimo la metà della coscia della figura umana che accompagna. Al contrario l'animale della cd. metopa raggiunge il bacino del personaggio maschile, costringendoci a restituire zampe lunghissime. Non mi pare da escludere pertanto che si tratti di un'altra specie animale; la forma del muso in particolare sembrerebbe orientare verso un leporide, le cui dimensioni notevoli troverebbero peraltro precisi riscontri nella ceramica a figure nere coeva¹³⁸.

Poco chiara risulta infine la relazione con la mano ds. dell'uomo, che potrebbe stringere l'animale, indubbiamente vivo, per le orecchie, secondo un'iconografia diffusa nella pittura vascolare e per lo più attestata in due varianti: o la lepre è tenuta con una sola mano per le orecchie, con il corpo pendulo e le zampe anteriori protese in avanti; o è tenuta con entrambe le mani per le zampe posteriori e per le orecchie, in una posizione forzosamente allungata; nessuna delle due posture, tuttavia, sembrerebbe soddisfare pienamente il nostro caso, dove il corpo appare innaturalmente orizzontale.

Comunque, sia lepre o piccolo cervide, il mondo evocato non è certo quello della caccia vera e propria, mitologica o reale che sia, condotta in gruppo, spesso a cavallo, con l'ausilio di armi e avente per oggetto animali di notevole stazza¹³⁹, cui è invece sicuramente da ascrivere il cacciatore di Thermos, che non a caso reca appesi al bastone tenuto sulle spalle un cinghiale e probabilmente un grosso cervide.

Piuttosto è l'immaginario della caccia 'urbana', di recente magistralmente tratteggiato da A. Schnapp¹⁴⁰: solitaria, rivolta alla piccola selvaggina, ricorre spesso all'astuzia e si presta pertanto a divenire facile metafora del corteggiamento; non a caso la preda non è concepita per essere consumata, ma è invariabilmente un trofeo da mostrare ed offrire nel rituale di seduzione su cui è centrato il rapporto omofilo, e che ha nel ginnasio il suo scenario preferenziale¹⁴¹.

Come già accennato, infatti, lepre e piccoli cervidi sono tra i doni più comuni che l'*erastes* offre all'*eromenos*¹⁴², secondo un galateo fortemente ritualizzato, i cui momenti fondamentali sono illustrati in

¹³⁸ Indicativamente, si veda il repertorio iconografico raccolto in KOCH-HARNACK 1983, 64-89 (soprattutto nelle figure rosse) e in SCHNAPP 1997, 247-257 (figure nere); in particolare *ibid.* 336, per alcune osservazioni circa le dimensioni delle lepri rappresentate sui vasi.

¹³⁹ DURAND - SCHNAPP 1984, 52-61.

¹⁴⁰ SCHNAPP 1984 e più estesamente 1997.

¹⁴¹ Sul tema SCANLON 2002, 199-273.

¹⁴² Si veda l'ampia trattazione del tema in KOCH-HARNACK 1983.



Fig. 13 - L'erma dell'Accademia (da BLEGEN 1937, 138-140, fig. 7)

una gamma ristretta di scene vascolari¹⁴³ e trovano eco nella poesia lirica coeva in un lessico non meno formalizzato, e soprattutto in una serie convenzionale e ripetitiva di coppie relazionali e oppozionali, che inquadrano il rapporto in un codice rigido, non a caso definito di tipo giuridico dagli studiosi¹⁴⁴.

¹⁴³ Tre secondo la classificazione di BEAZLEY 1947: a) l'approccio "up and down", con una mano dell'*erastes* in atto di sfiorare il volto dell'*eromenos* e l'altra diretta ai genitali; b) l'offerta di doni convenzionali (gallo, pernice, lepre, cervide); c) il rapporto sessuale intercrurale; cf. PERCY 1996, 118-121.

¹⁴⁴ Questo genere di studi è stato sviluppato soprattutto riguardo al secondo libro di Teognide, interamente dedicato ai *paidika*, dove gli ἀγαθὰ o l'εὖ ἔρδειν resi dall'*erastes* 'attivano' il codice, provocando invariabilmente nell'*eromenos* ἀμοιβή/χάρις/αἰδώς; v. in proposito VETTA 1980, XXXIV-XXXVII, con ulteriori riferimenti.



Fig. 14 - L'erma dell'Acropoli (da BROUSKARI 1974, fig. 196)

Mi pare significativo che si tratti della stessa cultura in cui si radica la presenza dell'Eros di Charmos, con i caratteri che abbiamo definito¹⁴⁵. Forse sarebbe troppo avanzare l'ipotesi che la lastra sia pertinente al monumento, certo è suggestivo, tanto più se lo immaginiamo nella forma di un altare circondato da una balaustrata costituita da lastre inserite tra elementi verticali, come quello dei Dodici Dei¹⁴⁶.

Resta infine da valutare la testa in poros, anch'essa di inquadramento non agevole (Fig. 13).

Il pessimo stato di conservazione del pezzo, forse in parte dovuto all'incendio di cui si rilevavano le tracce al momento del rinvenimento, ma certo anche alla porosità naturale della pietra, accentuatasi nel tempo, compromette gravemente non solo la valutazione del modellato, fondamentale per esempio in relazione alla barba e ai capelli, ma anche la percezione degli elementi plastici, soprattutto dell'acconciatura, mentre ulteriori complicazioni vengono dall'inadeguatezza della documentazione disponibile, un'unica fotografia frontale.

Si tratta indubbiamente di un volto maschile arcaico, di dimensioni leggermente superiori al vero (alt. ca. 0,30 m) e nel complesso dalle proporzioni piuttosto allungate. Si percepiscono bene il volume delle guance, con gli zigomi in evidenza, le arcate sopraccigliari, piuttosto marcate e sporgenti, il profilo affilato del naso, largo alla base, e la massa della barba, di forma naturalistica ma compatta. Gli occhi, piccoli ed allungati, sono delineati con un'incisione netta, quasi tagliente, che si approfondisce in corri-

¹⁴⁵ Si noti che la lastra dell'*hoplitodromos* dell'Acropoli reca dipinta un'acclamazione a *kalos* (ROBERTSON - FLUCK 1937, 143-145 n° 167), che sembrerebbe inserirla nello stesso orizzonte culturale.

¹⁴⁶ Mi pare significativo ricordare che una struttura di

questo tipo era stata ipotizzata, in tempi non sospetti, anche come collocazione originaria della lastra dell'*hoplitodromos*: BENNORF 1887, 124 parlava di balaustrata; analogamente Pfuhl ne proponeva l'inserimento tra elementi verticali (*non vidi*; riferimento in BOARDMAN 1954, 201 n. 180).

spondenza dell'angolo interno, ed anche la bocca è sottile, con gli spigoli appena rilevati, sovrastata da piccoli baffi che si congiungono alla barba forse con un ricciolo. La porzione di capelli conservata sembra una calotta liscia, terminante sulla fronte con un arco soltanto rilevato; per il resto, la capigliatura è difficilmente valutabile dall'ottica di cui disponiamo: l'assenza di ciocche laterali fa presupporre che sia raccolta nella parte posteriore del capo.

E. P. Blegen, l'unica a mia conoscenza ad aver tentato un'identificazione del frammento, pensava ad un Dioniso¹⁴⁷; la forma del viso, tuttavia, chiaramente iscrivibile in un rettangolo stretto ad allungato, come ben evidenzia anche la continuità tra i piani laterali delle guance e la barba, mi sembra più adatta ad un'erma, di cui questo carattere può essere considerato a buon diritto peculiare e distintivo.

Non a caso è tra le erme che la testa dell'Accademia trova i confronti più stringenti, e, significativamente, tra gli esemplari più antichi rinvenuti ad Atene: la piccola erma dell'Acropoli, datata intorno al 510 a.C. (Fig. 14)¹⁴⁸, ma soprattutto quella scoperta di recente nell'*Agora*, sui gradini W della cd. *stoa Poikile*, variamente assegnata nell'ambito dello scorcio del VI sec. (Fig. 15)¹⁴⁹.

Analoghe sono le dimensioni (alt. 0,31 m), l'impostazione generale dei volumi e delle proporzioni, nonché alcuni tratti formali, come la scarsa elaborazione dell'acconciatura; profondamente diversi tuttavia restano in particolare gli occhi, grandi, a mandorla e con palpebre piuttosto accentuate, secondo la tendenza che si affermerà nell'età proto-classica, quelli della testa dell'*Agora*, piccoli, quasi privi di palpebre e dai bordi rigidi ed aguzzi quelli della testa dell'Accademia; potrebbe essere un sintomo di maggiore arcaicità, ma anche semplicemente un condizionamento del materiale, marmo in un caso e poros nell'altro. Anche più critica da formulare è infine la valutazione in termini di cronologia proprio in merito all'impiego del poros, che accomuna l'erma dell'Accademia all'architettura e alla scultura monumentale arcaica dell'Acropoli, come noto¹⁵⁰, ma la distingue da tutte le altre erme conservate.

È difficile a questo punto sottrarsi alla tentazione di evocare le erme che Ipparco pose nella *chora*, note da varie fonti e verosimilmente anche da un rinvenimento archeologico¹⁵¹, non certo per proporre un'identificazione, ma piuttosto per ricordare la testimonianza letteraria più celebre – ma non l'unica – della diffusione di questo particolare tipo scultoreo nei decenni finali del VI sec., quando, non certo a caso, si datano sia le prime erme rinvenute ad Atene e nell'Attica, sia la comparsa del soggetto nella pittura vascolare¹⁵².

Oltremodo significativa è in particolare un'erma tricefala nota da alcuni lessicografi¹⁵³, citata da Iseo in un'orazione perduta e da Philochoros, che la dice innalzata da un Prokleides, altrimenti ignoto *erastes* di Ipparco¹⁵⁴, ad un crocicchio nel *demos* extra-urbano di *Ankyle*¹⁵⁵. Sicuramente per cronologia non appartiene alle erme di Ipparco propriamente dette, ma piuttosto alla giovinezza dell'illustre *eromenos*; per l'identità ed il ruolo sociale del dedicante, però, si pone virtualmente sullo stesso piano del monumento di Charmos, *erastes* di Ippia, ed attesta il favore di cui senza dubbio la tipologia godeva nella cerchia dei tiranni in una data che, anche se riteniamo Ipparco più giovane di Ippia, con Tucidide ed Aristotele¹⁵⁶, deve comunque precedere la metà del secolo.

In questo quadro, credo pertanto che la dedica di un'erma all'Accademia non debba sorprendere, tanto più che, per quanto discussa e comunque non precisamente databile, non può essere esclusa la presenza di una seconda erma a più teste – quattro secondo le fonti – al Ceramico, significativamente quindi sulla strada per il ginnasio: opera di un Telesarchides, secondo l'epigramma inciso, è ricordata per esse-

¹⁴⁷ BLEGEN 1937, 138-140; cf. RITCHIE 1984, 699, che, riprendendo Aristophron (in LEMERLE 1936, 459), pensa genericamente alla statua di culto di uno dei numerosi santuari dell'Accademia.

¹⁴⁸ AMA 642; BROUSKARI 1974, 107 e fig. 196 (alt. 0,088 m).

¹⁴⁹ Agora S 3347; SHEAR T. L. 1984, 42-43 e tav. 10: 510-500 a.C.; CAMP 1986, 74 fig. 48: inizio V sec.

¹⁵⁰ WIEGAND 1904; HEBERDEY 1919.

¹⁵¹ PL., *Hipparch.*, 228 c – 229 b; HSCH. s.v. "Ἰππάρχουλος Ἐρμῆς"; HARP. e SUID. s.v. "Ἐρμῶν"; IGF 1023. Cf. CROME 1935-36; KIRCHNER – DOW 1937, 1-3, tav. 1; LAVELLE 1985; OSBORNE 1985; SHAPIRO 1989, 125-126; FURLEY 1996, 17; RÜCKERT 1998, 57-67.

¹⁵² Per un elenco delle erme archeologicamente note riportabili alla fine del VI sec. v. RÜCKERT 1998, 67-76 e 80-87; cf. anche 228-229, 232. Per le rappresentazioni vascolari v. ZANKER 1965, 91-103; SHAPIRO 1989, 128-131; più di recente SIEBERT 1991, FURLEY 1996, 19-28 e RÜCKERT 1998, 185-220, 239-261; cf. anche JAILLARD

2001. L'attestazione più celebre e probabilmente anche la più antica è nel tondo della *kylix* di Epiktetos con la rappresentazione di un *hermoglyphos* (ARV² 75, 59 = SIEBERT 1990, n° 170), particolarmente suggestiva dal nostro punto di vista perché un Ipparco, verosimilmente il figlio di Charmos a giudicare dalla data del vaso (ca. 515 a.C.), vi è acclamato come *kalos*; cf. DAVIES 1971, 451; SHAPIRO 1989, 126.

¹⁵³ SUID., s.v. "τρικέφαλος"; HARP., s.v. "τρικέφαλος ὁ Ἡερμῆς"; cf. anche EM e PHOT. s.v. "τρικέφαλος". Cf. WREDE 1985, 54-55; POURSAT 1968, 555-559; FURLEY 1996, 16; RÜCKERT 1998, 121-122.

¹⁵⁴ PA 12189 = LEXICON s.v. "Προκλείδης", n° 8.

¹⁵⁵ Per la localizzazione del *demos* di *Ankyle* a NE dell'Ardetto rimando a TRAILL 1986, 127.

¹⁵⁶ Su chi fosse il più anziano tra i due fratelli la tradizione non è concorde: cf. TH., I, 20 (ribadito in VI, 54, 2 e 55) e ARIST., *Ath.*, XVIII, 1 con PL., *Hipparch.*, 228b, per cui Ipparco è il primogenito; sul problema v. DAVIES 1971, 446-447.



Fig. 15 - L'erma dell'Agora (da CAMP 1986, 74, fig. 48)

re stata oggetto di un motteggio a sfondo osceno in una commedia perduta di Aristofane, il *Τριφάλης*¹⁵⁷.

Ad avvalorare l'esistenza della consuetudine di consacrare erme al ginnasio fin da età tardo arcaica potrebbe infine contribuire anche un *agalma* che si ritiene dedicato all'Accademia da Leokrates, figlio di Strobos, negli anni Sessanta del V sec., ma forse anche più antico¹⁵⁸.

Il condizionale è tuttavia d'obbligo perché di fatto l'erma di Leokrates rimane un autentico enigma. L'epigramma dedicatorio è citato nell'*Antologia Palatina*, attribuito, a seconda dei codici, a Simonide o

¹⁵⁷ EUST., *ad Il.*, Ω, 334; HSCH., s.v. 'τρικέφαλος'; cf. WREDE 1985, 55; FURLEY 1996, 16 (che sembra però confondere le due erme a più teste). POURSAT 1968, 555-559 e fig. 1 proponeva suggestivamente di riconoscere l'erma in questione su uno *skyphos* attico frammentario da Taso, con la rappresentazione di un'erma sicuramente a più di due teste davanti a cui danza un gruppo di giovani armati (*ARV*² 1627 = SIEBERT 1990, n° 140; 520-510 a.C.); lo studioso pensava ad una delle danze ἐν ὄπλοις che accompagnavano la processione delle Panatenee lungo il *Dromos* (cf. NEILS 1994, 152 che vi identifica una pirrica). In questo caso, l'erma, sicuramente anteriore ad Aristofane, sarebbe arcaica. La tradizionale collocazione al Ceramico, tuttavia, è stata di recente contestata, come il frutto di una manipolazione tarda (MANDL 2000), cosicché l'erma potrebbe essere una sola e coincidere con quella di Prokleides ad *Ankyle*.

¹⁵⁸ Il personaggio è comunemente identificato con lo stratega attivo a Platea nel 479 a.C. (PLU., *Arist.*, 20, 1) e

nella guerra contro Egina poco prima della metà del secolo (TH., I, 105, 2); cf. BICKNELL 1972, 101-102. Dubbio è se sia lo stesso Leokrates vittorioso nel pugilato per cui Simonide compose un *carmen* secondo QUINT., XI, 2, 11 e 14 (cf. PA 9084). Inseriscono la sua attività politica nell'orbita cimoniana, collegando quindi l'erma all'interesse del Filaide per l'Accademia: DELORME 1960, 51-52; HARRISON 1965, 121; RÜCKERT 1998, 68, 73-74, 232 n° 7; implicitamente anche IG F 963. Di fatto nulla impedisce che la dedica sia anteriore (cf. n. 161 *infra*); un Leokrates, possibilmente lo stesso personaggio, è acclamato come *kalos* su un'*hydria* a figure nere dei decenni finali del VI sec. (*ABV*, 337 n° 24; cf. PA 9082 e ROBINSON - FLUCK 1937, 136-137 n° 156). Si noti, per le età successive, che dall'area del Peristilio Quadrato proviene un'erma dedicata da un *phylarcha* nel III sec. (KOURONIOTIS 1933, 71; KERAMOPOULLOS 1933, 248; cf. MORISON 1998, 191, T 35).

ad Anacreonte¹⁵⁹; si tratta di quattro versi, di cui i secondi due, che contengono la menzione dell'Accademia come luogo della dedica, sono da tempo giudicati per ragioni di lessico frutto di un'aggiunta successiva¹⁶⁰.

Στροίβου παῖ, Λεώκρατες, εὖτ' ἀνέθηκας
Ἑρμῆ, καλλικόμους Χάριτας
οὐδ' Ἀκαδήμειαν πολυγαθέα, τῆς ἐν ἄγοστῶ
σὴν εὐεργεσίην τῶ προσιόντι λέγω

“Leokrates, figlio di Stroibos, quando hai dedicato questa statua ad Hermes, non sei sfuggito alle Charites dalle belle chiome, né alla ridente Accademia, nella palma della quale io proclamo a chi entra la tua evergesia”

Il rinvenimento nel 1897, a Markopoulos, in Attica orientale, quindi ad una notevole distanza da Atene, di un pilastro ermaico con iscritto solo il primo distico dell'epigramma noto letterariamente in caratteri attribuibili alla prima metà del V sec. a.C.¹⁶¹ sembra aver confermato l'ipotesi, obbligando però a confrontarsi con il problema, anche più complesso, della topografia del rinvenimento, che solo recentemente sembra aver trovato una possibile spiegazione. È stata infatti pubblicata una seconda iscrizione proveniente dall'*Agora*, molto frammentaria ma facilmente integrabile sulla base di quella di Markopoulos¹⁶², mentre una terza dall'Acropoli, anche più frammentaria, pur prestandosi a letture diverse, potrebbe recare un testo identico¹⁶³; risulta comunque evidente che, come era stato intuito da alcuni, le dediche originarie erano più d'una¹⁶⁴.

Senza entrare nel merito, è chiaro che anche ammettendo che il secondo distico, con il riferimento all'Accademia, sia successivo, nulla implica che si fondi sulla pura fantasia¹⁶⁵. Credo, anzi, che il ginnasio vada mantenuto come luogo della dedica, o forse sarebbe meglio dire a questo punto, come *uno* dei luoghi degli *agalmata* di Leokrates, significativamente distribuiti lungo un percorso che vedremo ricorrere più volte e che, in questo caso specifico, pare condurre dall'Hermes dell'Accademia a quello dell'Acropoli passando per l'*Agora*¹⁶⁶.

¹⁵⁹ *Anthologia Palatina*, VI, 144 (di Anacreonte, secondo il codice P^a, che lo registra una sola volta) e 213 (di Simonide, secondo il codice P^b, che invece lo registra due volte, al n° 213 come di Simonide appunto, e al n° 144, come di Anacreonte); sul problema della paternità v. la bibliografia raccolta in MORISON 1998, 92, nn. 251-252.

¹⁶⁰ A partire da WILHELM 1899, 227-235, per cui il secondo distico sarebbe l'aggiunta del tutto arbitraria di un commentatore colto del II sec. d.C.; cf. PICARD 1935, per cui i due versi risalirebbero invece al IV sec., quando l'erma, vittima degli ermacopidi, sarebbe stata portata via dall'*Agora* e musealizzata all'Accademia; per DELORME 1960, 51-52 sarebbe invece il trasferimento dell'erma di Leokrates dall'Accademia a Markopoulos (v. n. 161 *infra*) l'occasione dell'estensione della dedica.

¹⁶¹ *IG I²* 983 (ca. 460?) = MORISON 1998, 92-97 = RÜCKERT 1998, 68, 73-74, 232 n° 7. Sulla cronologia tradizionalmente adottata sembra gravare la volontà di riferire il monumento all'età cimoniana. Si noti tuttavia che il pilastro è stato datato autonomamente, su basi stilistiche, al periodo 520-485 a.C.: v. KARUSOS 1961, 78; cf. n. 158 *supra*.

¹⁶² *IG I²* 1199.

¹⁶³ Cf. commento a *IG I²* 983 e MATTHAIU 1990-1991, 13-14, che legge Στρούμβιχος invece di Στρούβιος; in tal caso l'*anathema* dell'Acropoli andrebbe escluso dal novero delle dediche di Leokrates, ed avvicinato all'erma di uno Strombichos consacrata ad Oropos verso la fine del VI sec. (*IG I²* 1476).

¹⁶⁴ WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF 1913, 145-146 n. 2, ripreso da BICKNELL 1972, 102: l'erma di Markopoulos sarebbe stata originariamente collocata nel santuario di Hermes ad Agnunte, noto da un'altra dedica di IV sec. (*IG II²* 4657); cf. anche HARRISON 1965, 121.

¹⁶⁵ WILHELM 1899, 234-235 riteneva la menzione dell'Accademia una pura finzione letteraria; tuttavia, l'ipotesi

non ha raccolto consensi (cf. PICARD 1935, 14; DELORME 1960, 52 che collocano l'erma all'Accademia, almeno in una delle fasi della sua complicata storia), né sembra essere di fatto necessaria (v. BILLOT 1989, 720-721 con altri riferimenti; sulla stessa linea anche MORISON 1998, 96-97).

¹⁶⁶ La presenza di Hermes sull'Acropoli, per quanto scarsamente enfatizzata in letteratura, risulta ben attestata e piuttosto antica (RÜCKERT 1998, 78-87); tralasciando il celeberrimo ma relativamente tardo Hermes *Propylaios* attribuito ad Alcamene (PAUS., I, 22, 8; cf. MUSTI - BESCHI 1982, 343-344) e l'indatabile Hermes ἄμύετος (“non iniziati ai misteri”) di una tradizione paroimigrafica (HSCH., s.v. Ἐρμῆς ἄμύετος; DIOGENIAN., *Proverb.*, 4, 63), si ricordino indicativamente: l'Hermes ligneo coperto di rami di mirto visto da Pausania nel tempio di Atena *Polias* ed attribuito a Kekrops (PAUS., I, 27, 1) e due rilievi marmorei del VI sec., quello con Hermes e la *syrix* (AMA 622; BROUSKARI 1974, 106-107 e fig. 194; cf. COMELLA 2002, 13, 190 n° 10; ca. 570 a.C.), e quello, più dubbio, rappresentante un *choros* di tre figure femminili ed un fanciullo condotti da un suonatore di doppio flauto, in cui alcuni studiosi hanno identificato Hermes e le Charites (AMA 702; BROUSKARI 1974, 61-62 e fig. 105; cf. COMELLA 2002, 13-14, 190-191 n° 12; ultimo decennio del VI sec.). Come ha sostenuto BILLOT 1989, 742-744, l'associazione delle Charites ad Hermes nell'epigramma di Leokrates potrebbe di fatto replicare la situazione dell'Acropoli, dove la presenza delle tre divinità a partire dall'età arcaica è attestata, oltre che dal rilievo citato, da altri due frammenti scultorei (AMA 586, 587; BROUSKARI 1974, 100, fig. 174; cf. COMELLA 2002, 13, 190 n° 9; ca. 570 a.C.) e dove l'associazione con l'Hermes *Propylaios* risulta dal noto passo di Pausania sul rilievo di Socrate (PAUS., I, 22, 8; si osservi *a latere* che l'opera è stata riconosciuta in una serie di copie neo-attiche il cui prototipo di età severa sarebbe



Fig. 16 - L'*horos* dell'Accademia (od. Aimonos; da TRAVLOS 1971, fig. 57)

Per tornare alla nostra erma, è indubbio che si trattasse di una dedica di una certa importanza, se negli stessi anni la tipologia meritava l'attenzione di Ipparco e del suo *erastes*, ed ancora nel cinquantennio successivo si prestava come supporto a donari di spicco come quello di Leokrates appunto, o quello di Cimone, che con la consacrazione di tre erme nell'*Agora* celebrò la vittoria di Eion sui Persiani¹⁶⁷.

Topograficamente è infine da notare che, mentre i frammenti architettonici precedentemente analizzati provengono dall'area NE – dal cd. Peristilio Quadrato – la testa sembrerebbe individuare il secondo nucleo che sarà dell'Accademia di età successiva, quello del cd. Ginnasio.

pressoché coevo alla dedica di Leokrates: v. MONACO 1999-2000). A favore dell'attinenza del culto delle Charites al *pantheon* del ginnasio sembrerebbe peraltro deporre, assieme alla loro menzione nel giuramento degli efebi (DAUX 1965, 81, 83-84), la dedica ad opera di Speusippo di *anathemata* delle tre dee nel *Mouseion* della scuola platonica (D. L., IV, 1), che pare replicare in parte il sacrario dell'Accademia; l'associazione ad Hermes *Enagonios*

compare poi significativamente ad Eleusi, in una lista di sacrifici datata al 500 a.C. ca. (*IG* P 5, l. 3); cf. anche AR., *Pax*, 456 e *Th.* 301. Per il culto delle Charites ad Atene e nell'Attica e sullo stretto legame con la gioventù si veda il recente contributo di PIRENNE-DELFORGE 1996. Per la radicata presenza di Hermes nell'*Agorà*, v. 64 *infra*.

¹⁶⁷ V. da ultimo DI CESARE 2001.

Di ben altro peso da un punto di vista topografico è tuttavia l'ultimo documento archeologico da menzionare, l'*horos* tardo-arcaico rinvenuto *in situ* nel 1966 su od. Aimonos, ca. 10 m a S dell'incrocio con od. Tripoleos, vale a dire pochi isolati ad oriente del cd. Peristilio Quadrato (Tav. I: 7)¹⁶⁸.

L'iscrizione ΗΙΟΡΟΣ ΤΗΣ ΗΕΚΑΔΕΜΕΙΑΣ¹⁶⁹ incisa sulla faccia rivolta a chi veniva dalla città (SE) lo rende di fatto l'unica testimonianza inoppugnabile della posizione dell'Accademia (Fig. 16): l'Alexandri, che lo scoprì, lo identificò come suo limite NE; Travlos lo ha fatto addirittura coincidere con l'angolo E del grande recinto di cui i due muri in blocchi ed il muro a contrafforti precedentemente descritti costituirebbero i lati noti.

Tale ricostruzione, come si è detto, risulta oggi totalmente da rivedere. Inoltre, come ben rilevato da Ritchie¹⁷⁰, gli *horoi* non necessariamente segnano un limite, tanto più che con il cippo in questione furono intercettati non un muro, ma bensì un tratto di battuto e l'*analemma* di una strada che correva in direzione NW-SE, pressoché ricalcata dalla moderna od. Aimonos. Il cippo si addossava al suo lato SW, secondo modalità ben note al Ceramico, dove almeno due degli *horoi* di IV sec. *in situ*, quello presso il monumento dei Lacedemoni e quello del monumento cd. appunto al Terzo *Horos*, sono semplicemente a bordo strada, a segnalare ai passanti il nome del distretto attraversato¹⁷¹.

L'*horos* di od. Aimonos, pertanto, più che fornire un indizio per definire i limiti del ginnasio, attesta l'appartenenza dell'area al comprensorio dell'Accademia, e secondariamente la presenza di una via di una certa importanza, compresa tra le due principali direttrici note della zona, quella che raggiungeva l'Accademia uscendo dal *Dipylon*, il *Dromos*, e quella che si dirigeva al *Kolonos Hippios* a partire dalle cd. *Eriai Pylai*¹⁷².

È possibile peraltro, a giudicare dall'orientamento, che la strada dell'*horos* sia un'ulteriore diramazione W del percorso che si staccava dalla via verso il *Kolonos* circa 700 m più a S, all'altezza dell'incrocio tra leophoros Konstantinoupoleos e od. Lenorman. Il punto esatto della biforcazione è stato individuato pressoché dove l'aveva ipotizzato J. Travlos, nel corso di scavi della metà degli anni Ottanta¹⁷³, che hanno portato alla luce, durante la realizzazione del sottopasso ferroviario di od. Lenorman, i due battuti divergenti, ciascuno delimitato da un muro di *analemma*, rispettivamente quello W per la via verso il *Kolonos* e quello E per il suo diverticolo¹⁷⁴.

Significativamente l'impianto delle strade è stato datato tra il tardo-arcaismo e l'inizio dell'età classica¹⁷⁵, in perfetta conformità, quindi, sia con la cronologia di fine VI sec. fornita dall'Alexandri per la strada segnata dal cippo dell'Accademia, sia – dato che mi pare di grande rilevanza – con il più antico livello documentato del *Dromos*¹⁷⁶.

¹⁶⁸ ALEXANDRI 1968, 101-102, 107; TRAVLOS 1971, 42, figg. 56-57; RITCHIE 1984, 10-14 (TA 1) e 709-711; IG P 1091; MORISON 1998, 16-20.

¹⁶⁹ La forma Ἐκαδημία per Ἀκαδημία è attestata in una serie numerosa di fonti, soprattutto lessicografi tardi (raccolta completa in MORISON 1998, 178-183; cf. BILLOT 1989, 697-698 e MORISON 1998, 19-20); *inter alia* si noti EUP. *apud* D. L., III, 7 e AR., Nu., 1002-1008.

¹⁷⁰ RITCHIE 1984, 710-711; lo studioso pensa che l'area genericamente indicata come Accademia si estenda ad E fino ai piedi del *Kolonos Hippios* (*ibid.*, 690-694; sulla stessa linea anche MORISON 1998, 140).

¹⁷¹ IG IP 2618 e 2619 = RITCHIE 1984, 210-214 (TA 43) e 215-220 (TA 44); cf. *Id.*, 764-766 per l'opinione che gli *horoi* del *Dromos* non identifichino come Ceramico la strada, come pensano i più, ma piuttosto il distretto che la strada attraversava. Lo stesso credo si debba ipotizzare anche per i due *horoi* tardo-arcaici *in situ* presso l'angolo SW dell'*Agora* (v. n. 178 *infra*), posti lungo il limite W di una strada N-S che correva lungo il lato occidentale della piazza; cf. CAMP 1986, 48-51; CAMP 1990, 58-59 n° 10; *Agora* XIX, 10-11; MORISON 1998, 18-20.

¹⁷² Per i tratti noti v. ALEXANDRI 1973, 104-105 e RITCHIE 1984, 908; il rinvenimento successivo più importante è quello del sottopasso di od. Lenorman, all'incrocio con leophoros Konstantinoupoleos (ZACHARIADOU – KYRIAKOU – BAZIOTOPOULOU 1985). Per l'identificazione discussa della porta individuata in od. Dipylou (*ArchDelt* 24, 1969, *Chr.*, 41, 45, figg. 15-17) con le *Eriai Pylai* v. MATTHAIU 1983 e ALABE 1987.

¹⁷³ ZACHARIADOU – KYRIAKOU – BAZIOTOPOULOU 1985.

¹⁷⁴ BAZIOTOPOULOU-VALAVANI 1994, 47-49 ipotizza che la via W sia il percorso più antico verso il *Kolonos* e che la via E sia stata impiantata soltanto in un secondo momento, nell'ultimo quarto del V sec.; in realtà, come notato da MONACO 2000, 86 n. 344, i precedenti scavi su od. Lenorman, poco più a S (n° 28) e subito fuori dalle cd. *Eriai Pylai*, hanno dimostrato da tempo che anche la via E esisteva già nella prima metà del V sec., data cui risalgono le tombe più antiche della vasta necropoli che si estende ai suoi lati (BOULTER 1963; GRACE 1968; SCHILARDI 1968). L'impianto delle due strade va quindi considerato coevo.

¹⁷⁵ L'area risulta pienamente operativa all'inizio del V sec., quando nella fascia tra le due strade si impiantano un'officina ceramica a S ed una necropoli a N (ZACHARIADOU – KYRIAKOU – BAZIOTOPOULOU 1985; MONACO 2000, 85-89, Cat. D III). Ci piacerebbe chiaramente disporre di una cronologia più precisa per le *lekythoi* a figure nere e spalla rettilinea che sembrano costituire i materiali più antichi della necropoli; si noti che la stessa area sepolcrale è stata intercettata anche poco più ad E, verso od. Eleusinion (*ArchDelt* 22, 1967, *Chr.*, 98, tav. 90z; *ArchDelt* 32, 1977, *Chr.*, 22-23), e più a N, oltre leophoros Konstantinoupoleos (*ArchDelt* 33, 1978, *Chr.*, 25).

¹⁷⁶ Il percorso del *Dromos*/Via delle Panatenee è stato individuato in vari punti tra l'Acropoli e l'Accademia, sia dentro che fuori le mura temistoclee. Per motivi diversi, gli strati pre-classici non sono stati raggiunti né al Ceramico (riferimenti in STROSZECK 1998, 149-153) né all'*Agora* (v. CAMP 1996); diversamente nel Ceramico interno, nello scavo di od. Adrianou 5, finora il più ricco di dati, dove la cronologia del battuto più antico, con tracce di

Purtroppo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sia per la pubblicazione preliminare degli scavi cruciali, sia per il dilemma¹⁷⁷ che affligge tutta l'archeologia ateniese dello scorcio del VI sec., è praticamente impossibile scendere ad un livello di dettaglio maggiore, che ci consenta di assegnare con certezza la vasta operazione urbanistica prima o dopo lo storico spartiacque del 510 a.C.

Anche la paleografia dell'*horos* dell'Accademia non è dirimente, e peraltro porterebbe con sé la datazione di un'altra coppia di *horoi* critici, quelli *in situ* nell'angolo SW dell'*Agora*¹⁷⁸, cui l'esemplare dell'Accademia è comunemente associato.

Per quello che ci riguarda, ci basti quindi rilevare le tracce inequivocabili di un'imponente strutturazione di tutta l'area suburbana NW di Atene, evidente nell'impianto di strade segnate da *horoi*, in una data vicina a quella che ci interessa¹⁷⁹.

Ciascuno giudichi quale peso possa avere nella precisazione ulteriore di tale data l'esistenza all'Accademia di edifici che trovano confronti stringenti sull'Acropoli (antefisse e cd. metopa) e riscontri significativi nella committenza dei tiranni (erma), in anni verosimilmente anteriori al 510 a.C., quando non è certo facile imbattersi in opere di tale impegno fuori dal santuario poliadico e dall'*Agora*.

Mi pare significativo rilevare peraltro come la collocazione sulle strade di cippi iscritti che in qualche modo ne identifichino la sede, in primo luogo distinguendola dall'area circostante, ma certo anche proteggendola da eventuali occupazioni abusive da parte di privati, sembri perfettamente coerente con il regolamento urbanistico attribuito ad Ippia, che rivela un'analoga preoccupazione¹⁸⁰, nonché con il ricorrente interesse dei Pisistratidi per la rete stradale e la sua 'segnaletica', rivelata sia dalle erme di Ipparco, che nell'esametro iscritto su un lato del pilastro annunciavano di essere a metà strada tra l'*asty* e il *demos* verso cui la via era diretta¹⁸¹, e che non a caso sono state interpretate come i primi miliari della storia¹⁸², sia dall'altare dei Dodici Dei dell'*Agora*, punto da cui si dipartivano tutte le strade dell'Attica e perciò ombelico ideale della regione¹⁸³.

Si ricordi infine che di recente è stata individuata presso l'angolo NW dell'*Agora* e riportata all'età dei tiranni una grande colmata, che riempì la valle dell'Eridano rialzando il livello della strada diretta al

ruote di carro, è stata fissata nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. (NIKOPOULOU 1971, 2). Nel Ceramico esterno e fino all'Accademia, un vero e proprio battuto arcaico non sembra essere mai stato individuato; un'unica volta si parla di battuto tardo-arcaico, ma la notizia è troppo stringata per lasciar spazio a considerazioni (*ArchDelt* 27, 1972, *Chr.*, 127-130; cf. anche *ArchDelt* 22, 1967, *Chr.*, 86-88); in più di un'occasione, tuttavia, si è ragionevolmente ipotizzato che la roccia naturale affiorante fosse usata come piano di calpestio della strada in età arcaica, come appare evidente almeno in un caso, in cui i solchi scavati dalle ruote dei carri nella roccia erano coperti dal battuto classico (*ArchDelt* 30, 1975, *Chr.*, 27-28; cf. *ArchDelt* 27, 1972, *Chr.*, 134, 136; *ArchDelt* 27, 1972, *Chr.*, 75-77). Difficile da valutare, infine, circa la fase arcaica del *Dromos*, è il peso da dare a tre discusse iscrizioni provenienti dall'Acropoli e datate alla prima metà del VI sec., che sembrerebbero attestare l'attività di un collegio di magistrati in relazione ad un *dromos*, ad un *agon* e ad Atena *glaukopis*, da cui la proposta di collegarle all'istituzione delle Panatenee del 566 a.C. (*IG* I³ 507/9 = RAUBITSCHKE 1949, 350-358 nn. 326/328 = MORISON 1998, 123-130 nn. 22/24; cf. KYLE 1987, 26-27). Problematici restano, però, sia il significato da attribuire al termine *dromos* (corsa o pista? v. sul tema BELL 1990 e CROWTHER 1993), sia – qualora si intenda pista – la topografia dell'impianto, che non necessariamente deve coincidere con il *Dromos* di età storica; cf. per diverse proposte di localizzazione TRAVLOS 1971, 2 (*Agora*) e RAUBITSCHKE 1992 (pendici S dell'Acropoli, nel luogo successivamente occupato dalla *Stoa* di Eumene).

¹⁷⁷ V. 66 *infra*.

¹⁷⁸ *IG* I³ 1087 e 1088 (ca. 500 a.C.) = *Agora* XIX, 27, H 25 e H 26 (ca. 500 a.C.); cf. RITCHIE 1984, 15-27 (TA 2) e 27-31 (TA 4), che li data al 510-490 a.C. I due *horoi* sono generalmente associati alla ristrutturazione clisenica dell'*Agora*, su basi tuttavia più ideologiche e interpretative

che realmente oggettive (v. ad es. *Agora* XIX, 10-11; cf. MARTIN 1974, 87, che li inseriva invece nel programma pisistrateo).

¹⁷⁹ Si noti che oltre al *Dromos* e alla strada dell'*horos* è indicata come arcaica anche la strada NE-SW, forse proveniente dal *Kolonos Hippios*, individuata nel lotto di od. Platonos 103 – Basilikon – Blachorraphtiou, su cui v. n. 92 *supra*.

¹⁸⁰ ARIST., *Oec.* II, 1347a: con una sorta di moderno condono, il tiranno costrinse i proprietari di immobili ad acquistare i piani superiori delle proprie abitazioni se sporgenti sulle pubbliche vie, le rampe delle scale, le parti genericamente aggettanti e le porte che si aprivano sull'esterno (BOERSMA 1970, 10; MARTIN 1974, 50 e 87; LONGO 2000). La normativa è chiaramente notevole per la precocità (v. MARTIN 1974, 48-72 e, più di recente, HELLMANN 1999, 13-24 sulle attestazioni epigrafiche; cf. anche ARIST., *Ath.*, L, 2 per regole simili vigenti ai suoi tempi), ma soprattutto per l'inedita distinzione tra l'occupazione abusiva 'orizzontale' del suolo pubblico e quella 'verticale', esercitata dalle facciate sulla volumetria delle strade, segno evidente di uno stadio di riflessione assai avanzato in materia di divisione tra spazio pubblico e privato.

¹⁸¹ Per fonti e bibliografia v. n. 151 *supra*. Per il dato topografico in particolare: PL., *Ipparch.*, 228d; cf. il frammento di erma rinvenuto a Koropi e riferito a Kephale (*IG* I³ 1023): ἐν μῆσοι κεφαλῆς τε καὶ ἄστεος ἀγλαῶς ἡεμῆς.

¹⁸² Sono innanzitutto miliari per CROME 1935-36 e PRITCHETT 1980, 161-162; cf. anche CROSBY 1949, 100 e *Agora* XI, 113, che collegano le erme all'altare dei Dodici Dei dell'*Agora* (v. n. 183 *infra*); *contra* LAVELLE 1985, 416-420.

¹⁸³ L'altare dei Dodici Dei risulta essere il *miliarium aureum* dell'Attica in HDI., II, 7, 1-2; *IG* II² 2640; forse PI., fr. 63; per i dati archeologici relativi al monumento v. 17 *supra*.

Ceramico in concomitanza con l'incanalamento del fiume entro condotti artificiali¹⁸⁴, e cui pare certo da connettere, funzionalmente e cronologicamente, anche il cd. *Great Drain* che corre lungo il lato W dell'*Agora*, a margine cioè della strada segnata dai due *horoi in situ*¹⁸⁵.

PER UNA STRATIGRAFIA DEI CULTI DELL'ACCADEMIA

A questo punto ritengo che un'analisi del *pantheon* dell'Accademia possa contribuire non poco a chiarire il quadro, fornendo le necessarie coordinate ideologiche, sia genericamente culturali che specificamente religiose, alla comprensione dei monumenti che abbiamo tentato di ricostruire.

Le uniche notizie organiche che possediamo in materia sono quelle riferite da Pausania; da esse pertanto è imprescindibile prender le mosse.

La prima menzione del sito è di fatto soltanto un breve cenno, necessario piuttosto ad introdurre il percorso verso l'Accademia, che il Periegeta compie soffermandosi a lungo sui monumenti che incontra¹⁸⁶. Poche parole servono quindi inizialmente ad inquadrare la meta:

“Vicinissima è l'Accademia, luogo un tempo proprietà di un privato (χωρίον ποτὲ ἀνδρὸς ιδιώτου), ora (ἐπ' ἐμοῦ) sede di un ginnasio” (I, 29, 2).

L'ἀνὴρ ιδιώτης originariamente padrone del χωρίον è, con ogni probabilità, da identificare con Akademos¹⁸⁷; la leggenda lo voleva infatti semplice abitante del luogo, promosso allo statuto di eroe per aver rivelato ai Tindaridi in cerca di Elena il luogo in cui Teseo l'aveva nascosta, fornendo così l'informazione determinante alla buona riuscita dell'impresa.

Pausania sembra tuttavia ignorare la sua natura semi-divina e riprendere invece una tradizione alternativa 'laica', attestata da vari *scholia*, in cui Akademos è piuttosto ritratto come un munifico benefattore di età ellenistica, che fa dono del proprio terreno alla collettività, in un caso addirittura – si dice – espressamente perché vi sia edificato il ginnasio¹⁸⁸.

La cursoria menzione ha quindi tutta l'aria di essere una notazione di remota storia locale, di cui non erano rimaste tracce visibili ai tempi della visita del Periegeta¹⁸⁹, e forse non è un caso che già Strabone annoverasse l'area tra quelle particolarmente ricche di “favole e storielle”¹⁹⁰.

Ad Akademos come eroe alludono tuttavia esplicitamente Diogene Laerzio, Stefano di Bisanzio, Suidas e uno scoliasta di Demostene, che menziona altrimenti ignoti e comunque non meglio specificati ἱερά¹⁹¹; più di tutto, però, pesa un verso di una commedia perduta di Eupoli (ultimo quarto del V sec.), che lo definisce addirittura θεός¹⁹². Su un culto eroico preesistente al ginnasio e sopravvissuto in età storica hanno perciò speculato in diversi¹⁹³.

¹⁸⁴ AMMERMAN 1996. Cf., per una cronologia più bassa della canalizzazione dell'Eridano, SHEAR T. L. 1997, 519, che la ritiene contemporanea alla costruzione della cd. *stoà Poikile* (secondo quarto del V sec. a.C.), di cui determinerebbe l'orientamento; è evidente che, ammesso che il legame ci sia, la contemporaneità è arbitraria; necessaria è soltanto la seriorità della canalizzazione rispetto alla *stoà*.

¹⁸⁵ La cronologia del *Great Drain* era stata originariamente fissata nell'età dei tiranni (non a caso MARTIN 1974, 86 lo considerava pisistrateo), e solo successivamente spostata a dopo il 510 a.C., essenzialmente sulla base dell'orientamento e di presunte analogie costruttive con il *Bouleuterion* (v. *Agora* XIV, 194-197; BOERSMA 1970, 225 n° 106; CAMP 1990, 59-61). Si noti però che il *Bouleuterion*, a sua volta, è datato su base ideologica più che archeologica (CAMP 1986, 52-53; CAMP 1990, 64-65), tant'è che si annovera anche la proposta di abbassare agli anni della riforma di Efialte la datazione dei resti conservati sul terreno (THOMPSON 1982, 136-137; *contra* CAMP 1994, 11).

¹⁸⁶ PAUS., I, 29, 2-16.

¹⁸⁷ Così per es. MUSTI – BESCHI 1982, 373 e GLUCKER 1978, 244, n. 72, che accarezza, ma esclude, l'ipotesi che il riferimento sia a Platone.

¹⁸⁸ *Schol. vet. AR., Nu.*, 1005 a; *schol. AR., Nu.*, 1005 a; di qui verosimilmente discende la tradizione che fa di Akademos il fondatore del ginnasio (HARP., s.v. 'Ακαδημία'; HSCH., PHOT., SUID. s.v. 'Ακαδημία'; *schol. D., C. Timocr.*, 114). Sulla predilezione di Pausania per il meno noto e l'a-

nedottico v. MUSTI – BESCHI 1982, xxiv-iv.

¹⁸⁹ L'acquisizione dello statuto eroico in seguito a specifici meriti guadagnati presso un dio nel corso di un incontro casuale è un *cliché* ricorrente, per esempio, nella saga di Demetra; non a caso Pausania menziona diversi 'eroi per caso' nel suo pellegrinaggio per l'Attica, le cui gesta erano verosimilmente eternate da qualche tipo di memoriale, tanto più che nella maggior parte dei casi si tratta degli *aitia* di fondazione, elaborati in età ellenistica, dei *gene* che svolgevano mansioni specifiche nell'amministrazione del culto (sull'argomento v. la bella analisi di BOURRIOT 1976, 1077-1125, 1180-1250). Il fatto che Pausania, sensibile al genere, non ricordi i meriti eroici di Akademos fa ipotizzare che non ci fossero monumenti commemorativi *in loco*.

¹⁹⁰ STR., IX, 1, 17: μυθοποιίας συχνάς και ιστορίας.

¹⁹¹ D. L., III, 7; ST. BYZ., s.v. 'Εκαδήμεια'; SUID., s.v. 'Ακαδημία' e 'Εκαδήμεια'; *schol. D., C. Timocr.*, 114; APOSTOL., s.v. 'Ακαδημίηθεν ἡκεις' (in CPG I, 100); *schol. vet. PL., Ly.*, 203a.

¹⁹² *Apud* D. L., III, 7: ἐν εὐσκαίσις δρόμοισιν Ἐκαδήμου θεοῦ.

¹⁹³ A cominciare da Ph. Stavropoulos, al momento della scoperta dei due edifici (v. STAVROPOULOS 1958, 8-9), ma già WEBER 1925, 142-148; cf. poi l'opinione di autentiche autorità in materia di culti eroici, quali COLDSTREAM 1976, 16, SNODGRASS 1982, 111-112 e 113, e più di recente DE POLIGNAC 1995, 79, 82, 99.

Se né la cd. Casa di Akademos di Ph. Stavropoulos né la *Hierà Oikia* tardo-geometrica hanno alcuna *chance* di candidarsi al ruolo di *hieron* di età storica, dal momento che non conservano tracce di continuità di frequentazione al più tardi oltre la fine del VII sec.¹⁹⁴, non si può certo escludere la presenza di un sacello di un qualche tipo dedicato ad Akademos, disperso tra i viali del ginnasio, né considerare dirimente il fatto che Pausania non l'abbia visto, tanto più che, come credo, visitò probabilmente un settore ristretto dell'Accademia¹⁹⁵.

Mi pare difficile tuttavia annoverare l'oscuro Akademos, privo di genealogia e di gesta, tra gli eroi ancestrali dell'Attica, al pari di un Eretteo¹⁹⁶, o attribuirgli culti di età storica altrove propri degli eroi epicorici dei secoli bui¹⁹⁷; né credo decisivo in proposito un frammento ceramico databile al secondo quarto del VI sec. in cui si è voluta riconoscere, basandosi su una possibile ma non certa integrazione dell'iscrizione, l'unica rappresentazione esistente di Akademos¹⁹⁸.

Se un culto c'è stato ad un certo punto della storia dell'area, come sembrerebbe attestare Eupoli per il V sec., dubito che abbia qualche relazione con i riti innegabilmente attestati nell'età oscura¹⁹⁹; più probabile che si tratti di una creazione a posteriori, conforme ad una diffusa tendenza a far derivare la toponimia da un leggendario primo abitatore/fondatore²⁰⁰; sulle circostanze dell'invenzione si potrebbe addirittura avanzare un'ipotesi, sulla base dell'unica impresa nota di Akademos, che con il favore reso ai Tindaridi assicurò all'Accademia la garanzia di essere preservata in eterno dagli attacchi spartani²⁰¹.

Piuttosto che identificarvi un tipico eroe politico, di foggia arcaica, posto a guardia di una frontiera problematica²⁰², sarei più propensa a vedervi l'influsso di eventi più o meno coevi ad Eupoli. Non si può non notare la ricorrente frequentazione spartana dell'Accademia durante la guerra del Peloponneso: verso la fine del conflitto prima Agide e poi Pausania vi posero l'accampamento più volte²⁰³. Non tutto si spiega, ma mi pare legittimo quanto meno il sospetto che la leggenda di un eroe eponimo custode, una sorta di *genius loci*, sia nata allora²⁰⁴.

¹⁹⁴ V. n. 114 *supra*.

¹⁹⁵ V. 43 *infra*.

¹⁹⁶ WEBER 1925, 142-148; COLDSTREAM 1976, 16; SNODGRASS 1982, 111-112 e 113; KEARS 1989, 157; DE POLIGNAC 1995, 79, 82, 99; SHAPIRO 1996a, 131-132.

¹⁹⁷ Si noti che l'ipotesi di un originario culto funerario di Akademos preservato in età storica è stata precocemente avanzata da WEBER 1925, 145-148, che proponeva di far derivare i ben noti *Epitaphia*, celebrati in onore dei caduti del *Demosion Sema*, dai giochi funebri per l'eroe epicorico Akademos. Non mi risulta invece che sia mai stata presa in considerazione la possibilità che la tomba di Akademos fosse il fulcro di rituali connessi alla pederastia, come è ben attestato altrove, per esempio a Tebe per la tomba di Iolao, dove *erastai* ed *eromenoi* prestavano sacri giuramenti, o a Megara per il tumulo di Docleo (SERGENT 1986, 125-162); sembrerebbe un modo particolarmente idoneo per rifunzionalizzare alla luce della presenza del ginnasio, scenario principe dell'omofilia, una tomba preesistente, elevando il suo occupante allo *status* di eroe; le basi documentarie, tuttavia, tolto l'argomento comparativo, sono inesistenti e di una tomba di Akademos non c'è traccia nelle fonti.

¹⁹⁸ V. n. 15 *supra*. Il frammento, rinvenuto nell'*Agora* ed attribuito al Pittore KX (P 10507; v. *Agora* XXIII, 117, n° 126 e tav. 15), reca la rappresentazione di una figura maschile ammantata indicata dall'iscrizione come *hEKA*[. L'integrazione 'Εκάδημος, proposta a suo tempo dal Beazley (*ABV*, 27 n° 36) ed accolta da alcuni (TRAVLOS 1971, 42 e fig. 58; KRON 1981, 434; KEARS 1989, 157; SHAPIRO 1996a, 131-132), ne ha fatto l'unica raffigurazione esistente dell'eroe Hekademos, benché non siano mancate voci discordi (riferimenti in KRON 1981, 434).

¹⁹⁹ Ai culti della *Hierà Oikia* è stata riconosciuta di recente una valenza funeraria, connessa alla coeva necropoli (v. 27-28 *supra*).

²⁰⁰ La pratica sembra attestata già ai tempi in cui Clistene battezzò i *demosi*, "in parte secondo i luoghi, in parte secondo i fondatori" (ARIST., *Ath.*, XXI, 5); il sospetto è che i fondatori siano stati spesso inventati *ad hoc* (sull'argomento cf. WHITEHEAD 1986, 24-27); cf. il caso di *Kolonos*,

l'eroe *ἱερότης* eponimo del *demos* vicino all'Accademia, noto soltanto da S., *OC*, 58-61, che lo identifica come primo padrone dei campi in cui giunge Edipo. Su questa linea interpretativa v. WYCHERLEY 1978, 219 n. 1; BILLOT 1989, 735, di cui però non condivido il resto delle argomentazioni (cf. n. 201 *infra*). Si noti che PAPACHATZIS 1974, 384 attirava l'attenzione su una possibile etimologia di Hekademos, probabile versione originaria di Akademos, certo corrente dalla fine del VI sec. a giudicare dall'*horos* di od. Aimonos (cf. n. 168 *supra*): scomposto in *ἐκός* (τοῦ ὄστεως) diverrebbe un caso evidente di nome parlante, indubbiamente adatto al suburbio per eccellenza, il primo di Atene ad essere pienamente integrato nell'organizzazione spaziale e ideologica della *polis*.

²⁰¹ PLU., *Thes.*, 32, 3-4; cf. *schol.* S., *OC*, 698 (citando Philochoros e Androtion) e 701 (citando Istros), secondo cui gli Spartani risparmiarono gli olivi sacri dell'Attica (ma l'orazione di Lisia, *Per l'olivo sacro*, attesta chiaramente che così non fu, almeno per gli olivi sparsi nella *chora*).

²⁰² BILLOT 1989, 733-735.

²⁰³ D.S., XIII, 73, 1; X., *HG*, II, 2, 8; Lys., XVIII, 10; per la precisazione delle date cf. BILLOT 1989, 727 e MORISON 1998, 202-203.

²⁰⁴ Si noti che HDT., IX, 73, 2-3 riferisce una storia identica a Deceleios, eroe eponimo della nota località dell'Attica NE, Deceleia, dove gli Spartani di Agide si installarono nel 413 a.C. (Th., VII, 19); anche i questo caso il gesto fruttò l'immunità al luogo "nel corso della guerra che scoppiò molti anni dopo tra Ateniesi e Spartani". Di fatto l'esegesi del passo non è del tutto chiara, dal momento che Erodoto morì sicuramente prima del 413 a.C., nel corso degli anni Venti. Non si può escludere che lo storico alluda ad un episodio ignoto della guerra archidamica, probabilmente del 431 a.C., quando gli Spartani misero a ferro e fuoco il territorio di Acarne e poi si ritirarono in Beozia, forse passando nei pressi di Decelea; è possibile peraltro che la costruzione del forte del 413 a.C. sia stata preceduta da altri episodi di occupazione lacedemone. Si noti però che c'è anche chi ha considerato il passo interpolato (MACAN 1895, *ad loc.*).

Quanto al ginnasio, tornando all'analisi del passo di Pausania, è evidentemente la realtà coeva al Periegeta, o meglio, dovremmo dire ancora persistente ai suoi tempi; il riferimento al grande edificio a corte rettangolare noto dagli scavi è verosimile²⁰⁵.

Pausania è più prolisso quando, al termine della descrizione del *Demosion Sema*, raggiunge l'Accademia e vi dedica due paragrafi (I, 30, 1-2).

“Davanti all'ingresso (πρὸ τῆς ἐσόδου τῆς Ἀκαδημίας) dell'Accademia c'è un Altare di Eros, con un'epigrafe, che dice come Charmos sia stato il primo Ateniese a dedicare un altare ad Eros [segue la digressione sull'altare di Anteros ἐν πόλει²⁰⁶]. All'interno dell'Accademia (ἐν Ἀκαδημία) c'è un Altare a Prometeo dal quale gli Ateniesi si avviano di corsa verso la città con le fiaccole accese [descrizione della lampadedomia]. C'è inoltre un Altare delle Muse e un altro di Hermes e, più all'interno (ἐνδόν), uno di Atena; un altro lo hanno dedicato ad Eracle; e qui c'è un albero d'ulivo, il secondo che sia apparso secondo la tradizione.”

Ogni riferimento agli impianti del ginnasio vero e proprio, che probabilmente non avevano nulla di particolare agli occhi del viaggiatore, è venuto meno; assente è anche qualsivoglia menzione della scuola filosofica fondata da Platone all'Accademia, che del resto uno studio accurato della tradizione letteraria ha dimostrato trasferitasi altrove dalla fine del II – inizio del I sec. a.C.²⁰⁷: tutto l'interesse di Pausania è, come di consueto, polarizzato dalle divinità del luogo, apparentemente titolari di semplici altari.

Dalle poche coordinate spaziali si ricava abbastanza agevolmente l'impressione di un percorso compiuto dall'esterno verso l'interno di uno spazio recinto, provvisto di un ingresso segnato dall'altare di Eros, oltre il quale, tuttavia, non sembrano esserci tracce di strutture, cosicché – sia il ginnasio cui ha fatto riferimento Pausania in precedenza da riconoscere nell'edificio scavato o meno – parrebbe che la visita sacra si compia totalmente al di fuori di esso, in un'area scoperta.

In un'ipotetica topografia relativa, sembra di poter ricostruire che, una volta entrato, il Periegeta si sia imbattuto prima in un altare di Prometeo isolato, dopo, ad una distanza non precisabile, in un nucleo di due altari vicini, quello di Hermes e quello delle Muse, ed infine, ad una certa distanza, evidenziata dall'ἐνδόν, in un secondo agglomerato più consistente, costituito da un altare di Atena, un ulivo e, compreso tra i due, un altare di Eracle.

È chiaro che i culti costituiscono nell'insieme un sistema integrato, le cui componenti hanno certo ragion d'essere autonomamente, ma anche l'una in rapporto all'altra. Il problema fondamentale è stabilire l'antichità di ognuno, dal momento che l'altare di Eros è l'unico a beneficiare di una cronologia certa. In questo senso Pausania non aiuta, ma fortunatamente altre fonti sono in grado di integrare i suoi dati.

La presenza di Atena risale almeno al V sec. ed appare indissolubilmente legata a quella dell'olivo: nel famoso coro dell'*Edipo a Colono* di Sofocle, “il verde ulivo *paidotrophos*”, “l'albero spontaneo indistruttibile, terrore delle armi nemiche” che fiorisce splendidamente nel *demos* è guardato infatti dall'occhio perenne di Zeus *Morios* e di Atena *Glaukopis*²⁰⁸. Negli stessi anni, un passo delle *Nuvole* di Aristofane conferma la presenza degli ulivi sacri chiamati *moriai* tra la rigogliosa vegetazione dell'Accademia²⁰⁹. È la grande antichità delle *moriai*, pertanto, ben nota alle fonti, a proiettare la presenza di Atena in un passato più remoto.

L'affermazione di Pausania, secondo cui l'olivo che vede sarebbe il “secondo apparso” si spiega infatti con facilità alla luce di scoliasti e lessicografi: gli ulivi dell'Accademia, dodici in origine secondo Fozio, Suidas e Apostolios, derivavano direttamente, per trapianto (μεταφυτευθεῖσαι), dall'olivo dell'Acropoli²¹⁰, vale a dire dall'albero fatto scaturire miracolosamente da Atena nel corso della contesa con Poseidone per il possesso dell'Attica²¹¹, conservato nel peribolo del *Pandroseion* e verosimilmente rap-

²⁰⁵ Qualunque sia la data di costruzione del complesso (v. 24 *supra*), certo era in uso in età romana, come dimostra la presenza di impianti termali (v. RITCHIE 1984, 698; BILLOT 1989, 730; cf. anche *ArchDelt* 22, 1967, *Chr.*, 59-62).

²⁰⁶ V. 20 *supra*.

²⁰⁷ GLUCKER 1978, 226-255.

²⁰⁸ S., *OC*, 694-705.

²⁰⁹ AR., *Nu.*, 1005-1008; cf. PLIN., *nat.*, XII, 5.

²¹⁰ *Schol.* S., *OC*, 701 (citando Istros); PHOT. s.v. ‘μορίαί ἐλαία’; SUID. s.v. ‘μορίαί’; APOSTOL., s.v. ‘Μοριῶν μὴ θύγγαυε’ (*CPG* 11, 75). Si noti che l'aggettivo *paidotrophos* riferito da Sofocle all'olivo (S., *OC*, 701) e in genere tradotto “che nutre i fanciulli” in riferimento al nesso ulivo-*paideia* (PISI 1990, 24-25 e n. 50; cf. anche n. 212

infra), potrebbe significare anche “dai molti figli” (così ISAGER – SKYDSGAARD 1992, 203), ed alludere quindi alla filiazione degli ulivi dell'Accademia da quello dell'Acropoli. EM, s.v. ‘μοριῶν’ ricorda duemila *moriai*, ma credo si riferisca ad una situazione successiva, in cui al nucleo degli ulivi dell'Accademia erano stati aggiunti alberi sparsi per l'Attica (v. n. 227 *infra*). Il fatto che Pausania menzioni un solo ulivo, infine, non mi pare sollevare particolari problemi: è evidente che si riferisce a quello più antico, derivato direttamente dall'olivo miracoloso dell'Acropoli e mostrato come curiosità ai turisti.

²¹¹ APOLLOD., *Bibliotheca*, III, 14, 1; POLL., IX, 17; HSCH., s.v. ‘ἄστη ἐλαία’; PAUS., I, 27, 2; cf. anche HDT., VIII, 55.

presentato nel famoso frontoncino in poros pertinente ad un edificio sconosciuto dell'Acropoli arcaica, nonché sul frontone W del Partenone.

Se il legame tra Atena e gli olivi non richiederebbe quindi di per sé ulteriori spiegazioni²¹², un'altra serie di fonti fornisce la chiave per comprendere anche meglio la presenza della dea all'Accademia: dalle *moiriai* si traeva l'olio dato in premio ai vincitori delle feste panatenaiche²¹³, l'olio cioè contenuto nelle omonime anfore.

È chiaro, a questo punto, che le *moiriai* rivestivano un ruolo fondamentale nell'ideologia della città e che è per questa ragione che, non diversamente dal ramo del primo olivo dell'Attica, anche un culto della dea poliade fu 'trapiantato' *ad hoc* dall'Acropoli, a loro protezione²¹⁴, rendendo così l'Accademia tutta, per definizione, "sacra ad Atena", come riferisce Ateneo²¹⁵.

Realisticamente, pertanto, tutto induce ad ipotizzare la presenza di un impianto più articolato di un semplice altare, e, non a caso, se Pausania non menziona altro, Apollodoro di Atene (II sec. a.C.), citato in uno scolio all'*Edipo*, parla di un *temenos*²¹⁶, che altrove indica anche come *hieron*²¹⁷, verosimilmente da immaginare come un bosco sacro di olivi – forse l'*alsos* di Plutarco²¹⁸ – raccolto intorno al primo albero trapiantato dall'Acropoli, all'interno di uno spazio recinto consacrato ad Atena²¹⁹, che a questo punto sospetto fortemente essere quello entro cui si muove Pausania²²⁰.

Non staremmo pertanto visitando genericamente l'Accademia, quanto piuttosto lo *hieron* di Atena all'Accademia, l'unico considerato degno di attenzione dal Periegeta per probabili ragioni connesse alla sua antichità e alla sua venerabilità²²¹.

È d'obbligo, dunque, chiedersi quanto sia remoto il passato in cui le *moiriai* proiettano la presenza della dea.

Solo documenti relativamente tardi attestano l'uso di dare l'olio in premio ai vincitori delle gare²²²; l'inizio della produzione della classe di anfore destinate a contenerlo, tuttavia, le cd. Panatenaiche, è ben fissato nell'ambito del secondo quarto del VI sec., sulla base della valutazione stilistica del primo esemplare conservato²²³, ma forse anche sotto l'influenza del fatidico 566 a.C., l'anno in cui Eusebio fissa l'istituzione delle Panatenee²²⁴.

Mi pare ragionevole pertanto supporre che l'inizio della produzione delle Panatenaiche costituisca, quanto meno, un *terminus ad quem* per gli olivi sacri dell'Accademia²²⁵. È probabile cioè che, in concomitanza con la fondazione o la semplice riorganizzazione della manifestazione, comunque si voglia intendere l'evento del 566 a.C., un oliveto posto negli immediati suburbi di Atene sia stato designato alla

²¹² Sull'olivo come simbolo dell'identità politica di Atene, in tutte le sue componenti, e del radicamento dei *politai* nel suolo attico rimando alle belle pagine di DETIENNE 1973, 293-297.

²¹³ ARIST., *Ath.*, LX; LUCIANUS, *Anach.*, 9; *schol. vet. AR.*, Nu., 1005 a, b, d; *schol. AR.*, Nu., 1005 a, b, d; *schol. PL.*, *Prm.*, 127a; SUID. s.v. 'μορῖαι'; PHOT., s.v. 'μορῖαι ἐλαῖαι'; EM, s.v. 'μορῖαν'; APOSTOL., s.v. 'Μορῖῶν μὴ θύγγανε' (CPG 11, 75).

²¹⁴ Si noti che un legame ulteriore tra l'Acropoli e gli olivi dell'Accademia, anche se oscuro, sembra emergere da una delle etimologie tramandate dai lessicografi per la parola *moiriai* (PHOT. s.v. 'μορῖαι ἐλαῖαι'; SUID. s.v. 'μορῖαι'; EM, s.v. 'μορῖαν'; *schol. vet. AR.*, Nu., 1005 b, d; *schol. AR.*, Nu., 1005 a, b; APOSTOL., s.v. 'Μορῖῶν μὴ θύγγανε' (CPG II, 75)). Accanto a quella che la faceva risalire a μέρος ("parte"), spiegandola con il fatto che tutti gli Ateniesi si spartivano l'olio prodotto dagli olivi sacri, una tradizione alternativa la riportava al μόρος καὶ φόρος ("destino funesto e assassinio") del figlio di Poseidone Halirrhothios, ucciso all'Accademia da Ares per aver violentato sua figlia Aleippe presso la fonte dell'*Asklepteion* delle pendici meridionali dell'Acropoli, evento per cui era stato istituito il tribunale dell'Areopago e si era svolto il primo processo della storia (PAUS., I, 21, 4 e 28, 5; cf. BESCHI 1967-68, 512-514). Per le ipotesi moderne sull'etimologia di *moira* v. BRELICH 1969, 323 e, più di recente, ISAGER – SKYDSGAARD 1992, 203-204.

²¹⁵ ATH., XIII, 561 d-e: τῆς Ἀκαδημίας ἐκδηλῶς τῆ Ἀθηνῶν καθιερωμένης.

²¹⁶ *Schol. S.*, OC, 56.

²¹⁷ *Schol. S.*, OC, 705.

²¹⁸ PLU., *Sull.*, XII, 4.

²¹⁹ Non credo ci siano gli estremi per ipotizzare, come faceva JUDEICH 1931, 413, un tempio di Atena accanto all'altare.

²²⁰ TRAVLOS 1971, 42 è l'unico ad aver notato che tutti i culti dell'Accademia sembrano concentrati in un'area distinta, "a special good-size sanctuary" che lo studioso colloca all'ingresso del ginnasio; cf. per es. JUDEICH 1931, 413, che distribuisce i culti all'interno del recinto in cui pone anche il ginnasio.

²²¹ Per la priorità delle categorie di 'antico' e 'sacro' tra i criteri di selezione cui ricorre Pausania v., *inter alia*, ARAFAT 1992 e RUTHERFORD 2001.

²²² Per le fonti letterarie v. n. 213 *supra*; v. inoltre IG II² 2311 (ca. 380-370 a.C.), contenente quello che è considerato il programma canonico delle Grandi Panatenee e l'elenco dei premi previsti per ciascuna gara (cf. da ultimo SHEAR J. L. 2003).

²²³ Si tratta della cd. anfora *Burton*, dal nome del suo scopritore, datata al 560 a.C. ca.: Londra BM, B 130 = ABV 98, 1. Sulle anfore panatenaiche in generale v. la recente sintesi di NELS 1992b, con ulteriori rimandi.

²²⁴ EUS., *Chronicon*, sotto Ol. 53.3-4 (566/5 a.C.): *agon gymnicus quem Panathenaeon vocant actus*.

²²⁵ Mi pare superfluo entrare nel merito della preistoria della festa e della ricerca di altre classi vascolari da candidare al ruolo che dal 566 a.C. sarà delle Panatenaiche, ambito in cui pure sono stati fatti vari tentativi (v. sinteticamente KYLE 1987, 22-24 con ulteriori riferimenti).

produzione dell'olio sacro²²⁶ e che in questo stesso contesto siano nati sia la leggenda, chiaramente conosciuta funzionalmente, di una loro diretta filiazione dall'olivo dell'Acropoli²²⁷, sia i culti 'tutelari' di Atena e verosimilmente di Zeus *Morios*.

Significativamente il dio era, secondo Apollodoro, una variante dello Zeus *Kataibates*, "che fa scendere il fulmine o la pioggia", e come tale il titolare di un proprio *bomos* all'Accademia²²⁸. Purtroppo di questo altare Pausania non fa menzione, cosicché la sua posizione resta misteriosa, anche se ragionevolmente non va ipotizzata troppo distante dalle *moriai*, alla cui conservazione lo Zeus era evidentemente preposto, nella doppia valenza di guardiano (*epoptes*) e di 'pluvio'²²⁹.

Se Atena, *moriai* e Zeus *Morios/Kataibates*, nella parte più interna del *temenos*, vengono quindi a costituire, sotto il segno delle Panatenee, il cuore del complesso spazialmente inteso, ma anche la base della costruzione ideologica su cui si regge la principale festa poliadica, la topografia relativa della descrizione di Pausania induce, come accennato, ad inserire nel sistema anche Eracle, il cui altare appare collocato, non certo a caso, tra quello di Atena e l'olivo²³⁰.

Di fatto, a prima vista, l'eroe si assocerebbe assai meglio ad Hermes, la cui ara è menzionata subito prima dal Periegeta, ad una certa distanza, a formare la coppia tipica dei *κατὰ παλαιστράων θεοί*, una presenza generica e costante nei ginnasi di tutto il mondo greco, soprattutto in età ellenistica²³¹, quando le due divinità sono chiamate a rappresentare, rispettivamente con la forza e con il *logos* che le contraddistingue, i pilastri fondamentali dell'educazione ellenica²³². Non stupisce pertanto il fatto che la loro presenza non abbia suscitato interrogativi particolari nei commentatori di Pausania, né negli studiosi di topografia ateniese²³³.

²²⁶ Si noti che l'olivo inizia a fruttificare non prima di un quindicennio, dopo un lungo periodo di improduttività, e raggiunge la piena maturità ad esodo più tardi; famoso per ciò il detto, riportato ad Esiodo, "chi pianta un olivo non vede il suo frutto" (PLIN., *nat.*, XV, 1, 3; cf. AMOURETTI 1992, 80). Mi pare pertanto ragionevole ipotizzare che l'oliveto prescelto fosse preesistente. L'ipotesi che gli olivi in questione risalissero ai tempi di Solone (BILLOT 1989, 706) è plausibile da un punto di vista cronologico, alla luce della ricca normativa olearia promossa dal legislatore (*dossier* in DETIENNE 1973, 293-294 n. 1), ma non credo implichi la necessità di riportare a Solone l'istituzione delle *moriai*, che preferirei porre nel VI sec., in relazione alla riforma delle Panatenee e alla creazione di un premio originale e innovativo, che coniuga la tradizione crematistica aristocratica con le nuove esigenze di autorappresentazione della *polis* (KYLE 1996, 116-123). Del resto la legislazione protezionistica soloniana, che pure ricorda da vicino quella successivamente applicata alle sole *moriai* (v. n. 227 *infra*), riguarda *tutti* gli olivi e sembra pertanto appartenere ad un momento in cui la coltura è ancora in fase di affermazione. La diffusione dell'olivo in Attica a partire dal VII sec., sia o no da riportare esclusivamente all'iniziativa di Solone, è comunque un fenomeno generalizzato che non implica che *tutti* gli olivi siano stati piantati per espressa volontà del legislatore (BACCARIN 1990).

²²⁷ Vorrei insistere sul fatto che PHOT. s.v. 'μορίαί ἐλαίαι', SUID. s.v. 'μορίαί' e APOSTOL., s.v. 'Μοριῶν μὴ θίγγανε' (CPG II, 75) sono molto espliciti nel menzionare un nucleo originario di dodici olivi all'Accademia, il cui raccolto in età arcaica era verosimilmente rituale (cf. DETIENNE 1973, 296 e n. 3 che ricorda l'esistenza di vasi che rappresentano Atena in atto di assistere alla raccolta effettuata da personaggi incoronati). La situazione testimoniata da Lisia nell'orazione *Per l'olivo sacro*, con *moriai* sparse nelle proprietà private del *pedion* e forse anche in altre zone dell'Attica, controllate dal centro con frequenti ispezioni e il cui raccolto era dato in appalto a privati secondo modalità, a giudicare dal lessico usato, non diverse dalla riscossione delle tasse o dallo sfruttamento delle miniere del *Laurion*, è quella di V sec., che può essere fatta risalire, stando ai dati estrapolabili dall'orazione, al massimo fino a prima della guerra del Peloponneso (cf. ARIST.,

Ath., LX, 2: πρότερον). Credo ragionevole supporre che ad un certo punto, che resta da definire nell'ambito del V sec., le *moriai* dell'Accademia siano divenute insufficienti alla produzione dell'olio necessario a giochi che nell'età post-clistenica videro un notevole ampliamento (NEILS 1994; SHAPIRO 1996b) ed altri olivi siano stati perciò selezionati altrove, raggiungendo forse allora il numero di due-mila tramandato da EM, s.v. 'μορίαί' (v. n. 210 *supra*). Del resto, l'ipotesi di una continua evoluzione nella gestione del patrimonio oleario sacro dell'Attica è legittimata con forza da ARIST., *Ath.*, LX che, nell'ultimo trentennio del IV sec., attesta uno stadio ancora successivo, in cui sono i privati a versare allo stato una quota di olio prestabilita sulla base dell'estensione del terreno, non del numero degli olivi posseduti, rivelando come la pratica sia divenuta nella sostanza una tassa fondiaria; non a caso, anche la legislazione protezionistica – la cui nascita non mi pare incongruo fissare nel momento in cui le *moriai* 'uscirono' dal *temenos* di Atena all'Accademia, nel V sec., motivandone i tratti di grande arcaicità (giurisdizione dell'arconte re, pena capitale ecc.) con una probabile ripresa o una generica ispirazione alla più antica normativa soloniana in materia – sembra ormai avere un valore più formale che effettivo. Per uno studio diacronico della legislazione concernente le *moriai* v. SHEAR J. L. 2003, 98-102; in generale sulle *moriai* cf. anche ISAGER – SKYDSGAARD 1992, 203-205.

²²⁸ *Apud schol.* S., OC, 705; cf. BILLOT 1989, 739-740.

²²⁹ Si noti che un *horos* santuarioale dell'inizio del V sec. recante l'iscrizione [ΔΙ]ΟΣ ΠΑΡΝΗΣΣΙΟ è stato recuperato all'incrocio tra od. Argous e od. Monastiriou (v. Tav. I), purtroppo fuori contesto (*ArchDelt* 22, 1967, *Chr.*, 56; KALOGEROPOULOU 1984; cf. RITCHIE 1984, 543, TA 113). L'epiteto, un *hapax* in associazione a Zeus, ha fatto discutere ed è stato infine assimilato a Παρνήθιος, e quindi ricondotto allo Zeus che sappiamo venerato sul Parnete nell'accezione di *Ombrios*, 'pluvio' (PAUS., I, 32, 2).

²³⁰ Il dato ha già attirato l'attenzione di BILLOT 1989, 736.

²³¹ DELORME 1960, 337-338 e 339-340; VANHOVE 1992, 58-59; VERBANCK-PIÉRARD 1995, 113-114.

²³² ATHEN., XIII, 561 d.

²³³ Si vedano per es. JUDEICH 1931, 413; WOODFORD 1966, 23-24 (con altri riferimenti); PAPACHATZIS 1974, 393; MUSTI – BESCHI 1982, 380.

Tuttavia, la vicinanza di Eracle ad Atena da un lato, e l'associazione di Hermes alle Muse dall'altro, assieme al ruolo giocato dalle erme all'Accademia fin dalle epoche più antiche, su cui mi sono già soffermata, inducono a superare per entrambi quello che ha tutta l'aria di essere piuttosto un luogo comune tardo, o meglio la semplificazione di una realtà che è in primo luogo religiosa e culturale.

Esaminare la figura di Eracle ad Atena in età arcaica e, ancor di più, la sua presenza accanto ad Atena richiederebbe chiaramente uno spazio ben più ampio di quello che possiamo concedere. Mi limiterò pertanto ad alcune osservazioni.

Potremmo, come la Billot, evocare in generale il rapporto privilegiato che lega Eracle ad Atena: la dea è una presenza 'ausiliaria' ricorrente nella rappresentazione delle Fatiche, nella ceramografia innanzitutto ma non unicamente, e non soltanto in Attica²³⁴; l'onnipresenza dell'eroe nelle arti figurative specificatamente ateniesi del VI sec., tuttavia, dai frontoncini in poros dell'Acropoli ai vasi, è da tempo oggetto di speculazione e richiede maggiore attenzione.

La celebre teoria di J. Boardman²³⁵, che ipotizzava un preciso programma propagandistico pianificato da Pisistrato ai fini di promuovere la propria identificazione con l'eroe, è stata variamente criticata ed è oggi in via di superamento, in primo luogo certo per la difformità tra la cronologia del fenomeno artistico e le date della tirannide, ma senza dubbio anche per il chiaro anacronismo di un programma mediatico di tali proporzioni²³⁶.

Alla base della proposta c'era il famoso episodio del ritorno del tiranno dal primo esilio, lo stragemma della cui efficacia si meravigliava Erodoto²³⁷, narrato anche da Aristotele più stringatamente²³⁸, nella sostanza l'immagine di Pisistrato che rientrava su un carro, ricondotto da Atena in persona – di fatto una popolana travestita di nome Phye – sull'Acropoli. Boardman notava che molte delle rappresentazioni di Eracle sui vasi avevano per soggetto una scena analoga, la cd. apoteosi dell'eroe, e ne traeva conclusioni senza dubbio suggestive, accantonate le quali il problema resta; oggi gli studiosi sono tornati ad analizzare la scena, con esiti certo più condivisibili.

Proficuo è stato in primo luogo rovesciare i termini della questione e trasformare Pisistrato da inventore dell'iconografia Atena-Eracle in seguace di un'iconografia già diffusa, messa in scena in occasione del cruciale ritorno per agevolare la comunicazione del messaggio: non si tratterebbe, cioè, di un tentativo maldestro di identificarsi con Eracle, quanto piuttosto del tentativo accorto di associarsi alla divinità poliade in un'immagine nota, che in un intreccio polisemico rimandava da tempi immemorabili alla regalità²³⁹, e quindi con l'intento trasparente di 'convalidare' il proprio potere agli occhi della moltitudine ponendosi sotto l'ala protettrice di Atena²⁴⁰. Il legame privilegiato del tiranno con la dea, in questi termini, si spiega da sé, senza bisogno della mediazione di Eracle: Atena è *polias*, la divinità dell'Acropoli, legittimante per eccellenza e non certo dai tempi di Pisistrato²⁴¹.

Quale significato abbia però l'onnipresenza di Eracle sui vasi, una volta sganciata dalla politica, resta da capire, e si salda al problema, non meno complesso, del culto di Eracle ad Atena anteriormente al V sec.

Mi pare significativo il fatto che una proposta di lettura recente, centrata però sempre soltanto sulla solita scena, abbia guardato alle Panatenee²⁴²: la cd. apoteosi non sarebbe in realtà nient'altro che uno stralcio della Gigantomachia, e quindi un'allusione diretta alle feste che, secondo una tradizione attestata già da Aristotele, sarebbero state istituite per commemorare la vittoria degli dei sui Giganti, in particolare di Atena su Asterios²⁴³.

²³⁴ BILLOT 1989, 741; cf. DEMARGNE 1984, 1004-1006, 1026 e BOARDMAN *et alii* 1990, 143-154.

²³⁵ L'ipotesi è stata sviluppata in una serie cospicua di contributi; mi limito a menzionare BOARDMAN 1972 e 1989; per il resto rimando all'elenco di BLOK 1990, 20, completato da VERBANCK-PIÉRARD 1995, 103, n. 2.

²³⁶ Per le diverse argomentazioni cf. BAZANT 1982; MOON 1983, 101-106; OSBORNE 1983-84; CONNOR 1987, 43; COOK 1987; SHAPIRO 1989, 157-163; BLOK 1990, 20-26; PARKER 1996, 84-85; BRANDT 1997. Aderiscono ancora alla teoria di J. Boardman: BILLOT 1989, 741; ANGIOLILLO 1997, 134-142; anche VERBANCK-PIÉRARD 1995, 103-104 e 124-125, se pure in maniera più critica.

²³⁷ HDT., I, 60, 2-5.

²³⁸ ARIST., *Ath.*, XIV, 4.

²³⁹ V. BORGHINI 1984 per una bella analisi comparativa del nesso eroe-carro-donna divina.

²⁴⁰ CONNOR 1987, 42-47. Forse non a caso ARIST., *Ath.*, XIV, 4 definisce il modo in cui Pisistrato riacquisì il potere ἀρχαίως και λίαν ἀπλῶς ("tradizionale e molto semplice"); cf. BORGHINI 1984, 71.

²⁴¹ DE POLIGNAC 1995, 80-81, 90-91.

²⁴² FERRARI 1994-95.

²⁴³ ARIST., fr. 637 R; cf. *schol.* AEL. ARIST., *Panathen.*, XIII, 189, 4-5, secondo cui le Piccole Panatenee, specificatamente, furono istituite da Erittonio ἐπὶ τῷ φόνῳ τοῦ Ἀστερίου τοῦ Γίγαντος. Questo sarebbe per DAVISON 1958, 23-25 l'*aition* di fondazione 'sacro' della festa, contrapposto a quello 'politico', centrato invece sulla figura di Teseo e documentato da una tradizione alternativa (PLU., *Thes.*, 24, 3; PAUS., VIII, 2, 1; cf. *schol.* PL., *Prm.*, 127a, che concilia le due versioni). In ogni caso, PL., *Euthphr.*, 6b-c, attestando la presenza della Gigantomachia sul peplo portato in processione alle Panatenee, assicura del fatto che in età storica l'evento mitico era sentito in qualche modo collegato alla festa (cf. *schol.* AR., *Eq.*, 566). Anche la pirrica, annoverata tra le *performances* delle Panatenee (PARKE 1977, 36; cf. DAVIES 1967, 36-37), sarebbe stata danzata per la prima volta da Atena nel giubilo della vittoria sui Titani (verosimilmente si intende i Giganti; la confusione è frequente in età post-classica) (DIONYS., VII, 72, 7).

Come rappresentazione abbreviata dell'*aition* delle Panatenee – non a caso soggetto del peplo di Atena, nonché del frontone marmoreo del tempio dell'Acropoli tradizionalmente attribuito ai Pisistratidi²⁴⁴ – la scena potrebbe effettivamente contribuire a spiegare la presenza di Eracle all'Accademia, accanto ad Atena e agli olivi.

Mi sembra però che il nodo fondamentale continui a sfuggire: non si capisce perché la scelta non sia caduta piuttosto su un episodio di più immediata riconoscibilità, quale per esempio Atena che uccide Encelado²⁴⁵, cifra ricorrente della partecipazione della dea all'impresa, sul frontone dei Pisistratidi ma anche negli *ex voto*²⁴⁶. Senza contare che la focalizzazione dell'attenzione della letteratura su un'unica scena non rende ragione delle numerose imprese dell'eroe rappresentate sui vasi in alternativa ad essa.

Credo che la strada da percorrere sia un'altra, articolata sull'intreccio di vari piani e già indicata qualche anno addietro da A. D'Onofrio, a margine di un discorso più ampio sui tipi scultorei ateniesi arcaici²⁴⁷.

L'Eracle dell'Accademia sembra essere banalmente l'Eracle più tradizionale, l'eroe degli *athla*²⁴⁸, fondatore di giochi panellenici²⁴⁹ e archetipo mitico dell'atleta²⁵⁰, facile modello della formazione, militare in primo luogo ma non solo, che ha nel ginnasio il suo luogo d'elezione e nelle Panatenee, e quindi nello stretto legame con Atena, il saggio finale, la parata probatoria della gioventù davanti alla principale divinità cittadina, momento dimostrativo fondamentale ai fini della piena integrazione nella comunità e come tale presente in molte feste arcaiche, come ha ben evidenziato F. De Polignac in riferimento ai santuari extra-urbani²⁵¹.

Nello specchio che il mito rappresenta della realtà, gli *athla* di Eracle altro non sarebbero che il prototipo delle prove che il cittadino è chiamato ad affrontare nel corso della sua *paideia*, prima che l'eco delle competizioni panatenaiche²⁵². Si spiega così molto meglio sia la molteplicità dei soggetti sui vasi – nonché la netta prevalenza o l'apparente anomalia di alcuni di essi²⁵³ – sia il posto privilegiato riservato all'eroe nel cuore del *pantheon* ginnasiale arcaico di Atene, al fianco della dea poliade, che certo vegliava sugli olivi, ma, in ultima analisi, soprattutto sulla formazione dei cittadini²⁵⁴.

²⁴⁴ Per il peplo di Atena v. n. 243 *supra*. Per il frontone attribuito ai Pisistratidi v.: *AMA* 631 A, 631 C, 4098, 4100, 7331; BROUSKARI 1974, 80-82, figg. 144-150; la datazione tradizionale, tuttavia, è stata di recente abbassata al 510-500 a.C. (CHILDS 1994).

²⁴⁵ L'Asterios che compare in associazione ad Atena nella tradizione sulla Gigantomachia legata alla fondazione delle Panatenee (v. n. 243 *supra*) resta di fatto da capire, dal momento che il personaggio non è altrimenti attestato come gigante; cf. le soluzioni di natura completamente diversa proposte da DAVISON 1958, 24 e ROBERTSON 1996, 56-57.

²⁴⁶ Per es. il rilievo marmoreo dell'Acropoli *AMA* 120 (ca. 500-490 a.C.); BROUSKARI 1974, 139, fig. 247. Per una serie di vasi con la rappresentazione della Gigantomachia provenienti dall'Acropoli, molto frammentari, in cui sembrerebbe precocemente emergere la figura di Eracle, v. SHAPIRO 1989, 38-39; cf. anche DEMARGNE 1984, 990-992, 1023-1024 e WAGNER 2002, 101, 102. L'intenzione – in questa sede – non è evidentemente negare la presenza di Eracle accanto ad Atena nella Gigantomachia, ma sottolineare come ci fossero modi più diretti per alludere alla Gigantomachia; accogliendo l'ipotesi di FERRARI 1994-95 il problema si sposta semplicemente.

²⁴⁷ D'ONOFRIO 1995, 207-209.

²⁴⁸ Si tratta evidentemente dell'Eracle di Olimpia. Paradossalmente, tuttavia, se la diretta dipendenza dal modello olimpico del programma dell'*agon gymnicus* che Eusebio dice istituito nel 566 a.C. ad Atene (v. n. 224 *supra*) è in genere ammessa senza difficoltà in letteratura (v. ad es. BRELICH 1969, 322-23; SCARPI 1979, 83), da esplorare con sistematicità resta il ruolo svolto da Eracle nel passaggio. L'ipotesi che l'eroe ne sia stato il mediatore mi pare assai probabile, tanto più che del processo sembra potersi registrare addirittura un effetto di ritorno ad Olimpia, dove Eracle è certo il fulcro della mitografia locale, ma anche colui che introduce la *corona d'olivo* per i vincitori (Pr., O., III, 24-27; ARIST., *Mirabilium auscultationes*, 834 a 18; PAUS., V, 7, 7; PLIN., *nat.*, XVI, 240; cf. BOARDMAN *et alii*

1990, 168-169).

²⁴⁹ Eracle fondatore delle Olimpiadi: Pr., O., II, 3-4; III, 10-22; VI, 67-69; X, 43-59. Eracle fondatore delle Nemee: *schol.* LUCIANUS, *Bis Acc.*, 2; *DDeor.*, 7; PROBIUS in *VERGIL.*, *Georg.*, III, 19; per un quadro completo delle fonti v. BOARDMAN *et alii* 1988, 796-797.

²⁵⁰ Eracle è ricordato come atleta vincitore ad Olimpia, per lo più nelle specialità della lotta e del pancrazio, in fonti tarde: PAUS., V, 8, 4; HYG., *fab.*, 273, 5; DION. CASS., 79, 10; Ptolemaeus Chennos *apud* PHOT., *Bibl.*, 151 a 35; *schol.* in LYCOPHR., 41; D. S., IV, 14, 2. Cf. su Eracle e l'atletica in genere BOARDMAN *et alii* 1988, 796-797.

²⁵¹ DE POLIGNAC 1984, 66-85.

²⁵² LORAUX 1982, 185-191 ha attirato l'attenzione sulla dimensione di umana sofferenza presente nel concetto di *athlon*; cf. BULTRIGHINI 1996.

²⁵³ Da tempo, per es., è stata notata la predilezione dei ceramisti per la lotta contro il leone nemeo, rappresentata in quattro varianti iconografiche diverse, tutte chiaramente dipendenti dagli schemi di presa che ricorrono nelle scene di lotta delle palestre (BOARDMAN 1972, 70; cf. W. Felten in BOARDMAN *et alii* 1990, 16-34). Parallelamente è difficile non leggere nel tema di Eracle musico (BOARDMAN *et alii* 1988, 810-817), che compare improvvisamente attorno al 530 a.C. e che non ha riscontri mitici precisi, un riflesso della crescita di importanza della μουσική nella formazione dell'individuo (v. in proposito la posizione assolutamente condivisibile di SHAPIRO 1989, 159-160, contro l'interpretazione esclusivamente politica della scena di SCHAUENBURG 1979, dipendente dalla teoria di Boardman).

²⁵⁴ Si noti che esiste un candidato assai probabile per l'iconografia di un'Atena specificatamente ginnasiale, almeno per il V sec. Si tratta del famoso rilievo della cd. Atena malinconica (ca. 460 a.C.), dall'Acropoli, dove la dea è rappresentata a piedi nudi, in posizione di riposo, appoggiata alla lancia presso un *horos* (*AMA* 695; BROUSKARI 1974, 132-133, fig. 237 = COMELLA 2002, 31-32, 190 n° 11). Tempo addietro F. Chamoux proponeva che il cippo fosse in realtà un τέγμα come quelli menzionati

Inquadrata in questo contesto è verosimile che la discussa scena da cui eravamo partiti utilizzi lo stesso codice simbolico cui era ricorso Pisistrato nel noto episodio e sia effettivamente un' 'apoteosi' dell'eroe, tutta ateniese, non solo cioè un' ammissione di Eracle all'Olimpo, ma specificatamente un' ammissione di Eracle sull'Acropoli, attraverso la mediazione di Atena. La topografia della cittadella arcaica è sepolta sotto i massicci rimodellamenti successivi, in larga parte perduta per sempre, ma credo non ci siano motivi concreti per negare un culto dell'eroe accanto alla divinità poliade, testimoniato non solo dalla sua onnipresenza sui noti frontoncini – un modo alquanto indiretto per glorificare la dea, si è giustamente osservato²⁵⁵ – ma anche da una serie di dediche votive²⁵⁶.

Non si può dimenticare il fatto che gli Ateniesi rivendicassero il primato nella divinizzazione di Eracle²⁵⁷, né sottrarsi all'impressione che la famosa scena, da tempo non a caso identificata come l'unica invenzione iconografica prettamente attica della serie²⁵⁸, sia il riscontro figurativo del processo di assimilazione, probabilmente ancora *in fieri* nel VI sec.²⁵⁹.

Quanto il ruolo giocato da Eracle nella formazione dei cittadini abbia contato nel suo accoglimento è difficile a dirsi. Certo sospetto che, a differenza di quanto visto per la dea poliade, la duplicazione del culto tra Accademia e Acropoli abbia questa volta seguito il percorso contrario, dal ginnasio all'*asty* e non viceversa²⁶⁰.

Abbandonando a questo punto la zona più interna del *temenos* di Atena e continuando a ripercorrere a ritroso le tappe della visita di Pausania, si incontra il nucleo costituito dall'altare di Hermes e da quello delle Muse.

Da un lato, l'attenzione dedicata alle erme nell'ultimo ventennio del VI sec., testimoniata in primo luogo dalle dediche di Ipparco e da quella del suo *erastes*, ma anche dalla loro repentina comparsa sui vasi e dai rinvenimenti archeologici, e dall'altro lato, il fatto che dall'Accademia provenga, se la nostra interpretazione è corretta, un esemplare di notevole antichità inducono a credere che la presenza di Hermes nell'area risalga all'epoca arcaica²⁶¹.

Come precedentemente accennato, il suo culto all'interno di un ginnasio non stupisce.

Le valenze del dio nella sfera agonistica, ben espresse dall'epiclesi di ἀγώνιος/ἐναγώνιος²⁶², sono già note a Simonide²⁶³, e soprattutto a Pindaro, che ne fa ora colui "che regge gli agoni e distribuisce le parti dei premi", ora colui che assiste i campioni nelle gare, concedendo loro il successo²⁶⁴.

È tuttavia l'epiclesi di ἐπιτέριμος, attestata in Esichio²⁶⁵, che ci consentirebbe forse di radicarlo anche più specificatamente nella realtà del ginnasio, se diamo a τέριμα il suo significato primario, di

nell'epigramma di Charmos, e quindi una sineddoche per il ginnasio, adducendo un ampio *dossier* di confronti vascolari, con figure di efebi ed atleti rappresentate presso cippi analoghi (CHAMOUX 1957, ribadito nel 1972; cf. SCHNAPP 1997, 338 per il collegamento cippo-ginnasio generalmente ammesso nella esegesi della pittura vascolare). Di recente è stato proposto di riconoscere un'Atena dello stesso tipo su un secondo rilievo frammentario rinvenuto significativamente nella zona dell'Accademia, a breve distanza dalla cd. casa di Akademos (STAVROPOULOS 1958, 13, tav. 14 b-c; per l'ipotesi v. BILLOT 1989, 740); la posizione leggermente diversa da quella della cd. Atena malinconica troverebbe confronti in un'altra serie di scene di 'contemplazione del *terma*', in cui la figura è stante (v. in particolare CHAMOUX 1972, 264 fig. 2 e 265 fig. 3); la ricostruzione tuttavia appare tutt'altro che certa (COMELLA 2002, 61-62, 195 n° 66, con ulteriore bibliografia).

²⁵⁵ PARKER 1996, 70 n. 12.

²⁵⁶ Mi limito a segnalare alcuni esempi: un piccolo torso di Eracle in marmo insulare (AMA 638; 510-500 a.C.): BROUSKARI 1974, 101, fig. 178; un *pinax* con Eracle in lotta contro il leone nemeo (AMA 13075): *ibid.*, 43, fig. 71; due *pinakes* con Eracle e Iolao: ABV 400, 3; LIMC, IV, s.v. Herakles, n° 1411; un *pinax* con Zeus ed Eracle: ABV 111, 50; più ipotetica, ma da prendere in considerazione è la connessione ad Eracle della base iscritta RAUBITSCHKE 1949, 63-65 n° 60.

²⁵⁷ ISOC., V, 33; D. S., IV, 39, 1; PAUS., I, 15, 3 e I, 32, 4; AEL. ARIST., I, 35, 50-52, 360 e XL, 11.

²⁵⁸ VERBANCK-PIÉRARD 1987.

²⁵⁹ VERBANCK-PIÉRARD 1995, 118-120.

²⁶⁰ Si noti che il patrocinio della gioventù efebica sembra essere tra le valenze primarie dell'Eracle ateniese anche al di fuori dell'Accademia; sul tema v. WOODFORD 1971, 214 e VERBANCK-PIÉRARD 1995, 113.

²⁶¹ Va segnalato anche un rilievo tardo-arcaico di Hermes *kriophoros*, rinvenuto su od. Aimonos, poco prima dell'incrocio con Alexandreias, quindi qualche decina di metri a S dell'*horos* ma sulla stessa direttrice e verosimilmente ancora entro i limiti del comprensorio dell'Accademia, purtroppo a mia conoscenza inedito (*ArchDelt* 27, 1972, *Chr.*, 88). Si noti che come *kriophoros* è venerato l'Hermes di Tanagra, oggetto di culti giovanili che sembrano conservare l'eco di antichi rituali iniziatici (PAUS., IX, 22, 1; cf. COSTA 1982, 284-286 e RÜCKERT 1998, 145-147).

²⁶² Cf. DELORME 1960, 339-341 e 364-365; WREDE 1985, 34-36; RÜCKERT 1998, 112-139.

²⁶³ SIMON., 555, I (Page); cf. anche *IG P* 5 (ca. 500 a.C.).

²⁶⁴ Pl., *O.*, VI, 79: ὁς ἀγώνιας ἔχει μοῖραν τ'ἀέθλων (cf. N., X, 91-102); sull'assistenza prestata ai vincitori: Pl., *I.*, I, 60-62; *P.*, II, 10. Per altre attestazioni dell'epiclesi in V-IV sec. ed oltre v., senza pretese di esaustività: A., *TrGF* III, fr. 384; AR., *Pl.*, 1161; *IG P* 840 (ca. metà V sec.); *IG IP* 3023 (338/7 a.C.); *IG II* 2 4572 (metà IV sec. a.C.); *IG IP* 3089 (200-150 a.C.); *SEG* 21.540. Hermes è invece accompagnato dall'epiteto di παλαιστρίτης in: CALL., fr. 191 (SCHNEIDER); *IG XII*.5, 911, 22. Fonti tarde, infine, lo indicano come padre di *Palaistra* (PHILOSTR., *Im.*, II, 32, 1) e ricordano che fu il primo ad insegnare la lotta ai mortali (HYG., *fab.*, 227, 3).

²⁶⁵ HSCH., s.v. 'Ερμῆς'; cf. WREDE 1985, 36-37.

meta della corsa, e se consideriamo l'importanza dei τέματα tra le dotazioni basilari dei ginnasi, come dimostra la loro attestazione nell'epigramma di Charmos, risalente ad un tempo in cui l'Accademia era verosimilmente un semplice spazio recinto ed alberato posto sotto la tutela di una serie di divinità.

Hermes sarebbe quindi colui che presiede alla competizione in tutte le sue fasi, a partire dalla preparazione che precede l'agone vero e proprio, e come tale certo sembra particolarmente adatto a far parte del *pantheon* di quello che è per definizione il luogo dell'allenamento²⁶⁶.

Nel contempo, tuttavia, gli studi storico-antropologici hanno messo in luce altri aspetti della complessa personalità del dio, forse non meno illuminanti per comprendere la sua presenza all'Accademia.

Dio della frontiera in tutte le sue manifestazioni, da quella tra *poleis* a quella per eccellenza, tra la vita e la morte, accompagnatore di viaggi, passaggi e trapassi, protettore di categorie dall'identità ambigua, poste per vari motivi 'ai margini' della società (pastori, stranieri, ladri)²⁶⁷, è evidente che Hermes si presta particolarmente bene al patrocinio di una transizione esistenziale fondamentale, quale è quella tra l'infanzia e l'età adulta, che riguardava da vicino i frequentatori del ginnasio, la cui identità in formazione è ambigua per definizione e al cui *status* il concetto di 'marginalità', in primo luogo politica, è connotato e costitutivo²⁶⁸.

Senza escludere nessuna di queste valenze, che possono anzi coesistere ed integrarsi vicendevolmente, credo che l'associazione di Hermes alle Muse all'Accademia obblighi quanto meno a prendere in considerazione anche un'altra possibilità.

Prima però è necessario eliminare un legittimo dubbio.

Varie fonti attribuiscono a Platone l'istituzione di un *Museion* all'Accademia, celebre per il fatto che il suo successore e nipote Speusippo, alla guida della scuola tra il 347 e il 337 a.C. ca., vi consacrò *agal-mata* dellé Charites, ma ancor di più per il ritratto di Platone opera di Silanione che vi dedicò Mitridate il Persiano intorno alla metà del IV sec.²⁶⁹; parrebbe ragionevole pertanto associare tale *Museion* all'altare menzionato da Pausania²⁷⁰.

Nonostante i dubbi che gravano sui luoghi della scuola platonica, tuttavia, si sa con certezza che Platone insegnò nel ginnasio solo per un breve periodo, subito dopo il suo rientro dal primo viaggio in Sicilia, e che poi stabilì il *didaskaleion* in un *kepos* acquistato per lui da Anniceride di Cirene verso il *Kolonos Hippios*, quindi sempre nell'area dell'Accademia²⁷¹. Dalle fonti si evince chiaramente che in questo *kepos* si trovava il *Museion* da lui fondato²⁷².

L'equivoco nasce probabilmente dal fatto che non ci si è mai troppo interrogati sulla topografia del luogo che Pausania sta visitando: se, come credo, non è il ginnasio, certo non è neppure la scuola di Platone. L'unico cenno del Periegeta al filosofo riguarda infatti la sua tomba, che non a caso vede sulla strada verso il *Kolonos*²⁷³, probabilmente nei pressi del *didaskaleion* di cui ai suoi tempi si era persa la memoria²⁷⁴.

Liberata da questa possibilità, la presenza delle Muse in associazione a Hermes nel *temenos* di Atena si presta ad altre riflessioni.

A ben guardare, la loro sembra essere un'alleanza piuttosto radicata in ambiente attico fin dalla prima

²⁶⁶ Hermes è il *paidotriba* per eccellenza e non a caso con il mantello del *paidotriba* sarà rappresentato nelle *Mantelhermen* in voga nei ginnasi a partire dal IV, ma soprattutto nel III sec. a.C. (SIEBERT 1990, 374; cf. WREDE 1985, 34-36 e RÜCKERT 1998, 126-139); si noti, tuttavia, che già nell'immaginario vascolare tardo-arcaico e classico Hermes compare spesso come *pedophoros* e protettore dell'infanzia (a titolo esemplificativo v. il repertorio raccolto in SIEBERT 1990, nn. 358-390).

²⁶⁷ La bibliografia è molto vasta; segnalo *inter alia*: SARTRE 1979, 221-223 per il *pantheon* delle frontiere; VERNANT 1971 per Hermes come il dio mobile del "fuori" in contrapposizione a Hestia, dea inamovibile del focolare domestico; KAHN 1978 per Hermes come dio dei margini e degli emarginati; GARVIE 1970 e RÜCKERT 1998, 168-176 per le valenze ctonie; ZANKER 1965, in particolare 115-120, e SIEBERT 1991 per gli aspetti della personalità del dio che sembrano trovare eco nella ceramografia.

²⁶⁸ Il *locus classicus* resta VIDAL-NAQUET 1983, 119, 151-174; il tema è stato particolarmente sviluppato da COSTA 1982, in relazione però a contesti prevalentemente non attici; cf. SIEBERT 1991 per i rapporti privilegiati tra le

erme e la gioventù nella ceramografia attica.

²⁶⁹ D. L., IV, 1; III, 25; PLU., *Moralia*, 406e; *Anonyma Prolegomena*, I, 4; OLYMP., *In Alc.*, 2, 145 [WESTERINK]; cf. BILLOT 1989, 781-782.

²⁷⁰ Così, per es., JUDEICH 1931, 413; WOODFORD 1966, 23-24 (con altri riferimenti); PAPACHATZIS 1974, 393; MUSTI-BESCHI 1982, 380; GLUCKER 1978, 245.

²⁷¹ Principalmente D. L., III, 5, 6-8, 20; cf. GLUCKER 1978, 226-227, n. 4; BILLOT 1989, 780-781; MORISON 1998, 214-215.

²⁷² D. L., IV, 19; Polemone (n.d.r. a capo della scuola a cavallo tra la fine del IV sec. e l'inizio del III sec. a.C.) trascorreva il tempo nel *kepos*, dove i discepoli, avendo apprestato piccoli ricoveri, risiedevano vicino al *Museion* e all'esedra; *Anonyma Prolegomena*, I, 4; Platone consacrò parte del *temenos* del *didaskaleion* alle Muse. Sulla dubbia attendibilità della versione contrastante di OLYMP., *In Alc.*, 2, 145 [WESTERINK], v. GLUCKER 1978, 227 n. 4. Distingue il *Museion* dell'Accademia da quello del *didaskaleion* di Platone anche BILLOT 1989, 743.

²⁷³ PAUS., I, 30, 3; cf. D. L., III, 41.

²⁷⁴ GLUCKER 1978, 243-246.

metà del VI sec., almeno a giudicare dalla tradizione iconografica²⁷⁵; nelle prime rappresentazioni in assoluto delle Muse nella pittura vascolare, infatti, agli albori delle figure nere, come partecipanti al corteo nuziale di Peleo e Teti rispettivamente sul *dinos* di Sophilos (580-570 a.C.)²⁷⁶ e sul cratere François (570-560 a.C.)²⁷⁷, esse hanno come attributo specifico la *syrix*, vale a dire lo strumento che Hermes inventò per risarcirsi della perdita della lira, donata ad Apollo per placarlo dopo il furto delle vacche sacre²⁷⁸. Significativamente negli stessi anni (ca. 570 a.C.) lo strumento è rappresentato in mano al dio su un bel rilievo marmoreo dall'Acropoli²⁷⁹.

Dalla ceramografia successiva emerge poi, ed è in genere ammesso, che le relazioni tra Apollo e le Muse, destinate ad imporsi nel V sec., non siano ancora privilegiate fino alla fine del VI sec.: spesso le divinità sono infatti accompagnate, oltre che dal Musagete per eccellenza, anche da Hermes e da Dioniso²⁸⁰, e almeno in un caso documentato addirittura in assenza di Apollo²⁸¹.

La loro presenza all'Accademia sembra quindi far emergere un settore formativo complementare a quello presieduto da Eracle nella parte più interna del *temenos*, il secondo pilastro portante dell'*ἀρχαία παιδεία* che i *laudatores temporis acti* della fine del V e soprattutto del IV sec. riportavano ai padri, lamentandone ormai la mancata osservanza²⁸²: γυμναστική e μουσική²⁸³. Tanto più che le Muse non sono, come troppo spesso si dimentica, le divinità che *ispirano* il canto ai poeti nell'accezione moderna del termine, ma le figlie di *Mnemosyne*, la Memoria, le dee dal sapere infallibile, custodi della dottrina, vale a dire del bagaglio di conoscenze a cui il poeta deve continuamente attingere, ma che, in quanto uomo, è incapace di possedere senza la mediazione divina²⁸⁴. Come tali, sono chiaramente le divinità che meglio si prestano a patrocinare la formazione culturale del cittadino, incentrata in primo luogo proprio sulla poesia²⁸⁵.

Se questa valenza sembra quindi essere preesistente ai tiranni, è tuttavia difficile, ancora una volta, non richiamare la personalità di Ipparco, così come descritta da Aristotele, παιδιώδης και ἔρωτικός και φιλόμουσος²⁸⁶, e nella sostanza confermata dal dialogo pseudo-platonico che da lui prende il nome, più ricco di dettagli in proposito²⁸⁷.

Mecenate *ante litteram*, invitò ad Atene Anacreonte, Simonide ed altri poeti, secondo l'*Athenaion Politeia*; mandò addirittura una nave a cinquanta remi a prendere Anacreonte a Teos e colmò Simonide di doni (δῶρα) e di denaro (μισθοί), secondo l'anonimo autore dell'*Ipparco*, che gli attribuisce anche, tra le altre belle prove di sapienza (ἄλλα τε πολλὰ και καλὰ ἔργα σοφίας), il merito di aver portato per primo i poemi di Omero in Attica (τὰ Ὀμήρου ἔπη πρῶτος ἐκόμισεν εἰς γῆν ταυτηνί) e di aver costretto i rapsodi a recitarli alle Panatenee, uno dopo l'altro, in ordine (ἕξ ὑπολήψεως ἐφεξῆς).

A prescindere dai problemi esegetici posti dal dubbio primato nell'introduzione di Omero e soprattutto dal misterioso 'regolamento di Ipparco' alle Panatenee, entrambi argomenti che continuano a far

²⁷⁵ Rimando al quadro sintetico di QUEYREL 1992.

²⁷⁶ Londra, BM 1971.11-1.1 = *Paralipomena* 19, 16 bis.

²⁷⁷ Firenze, MA 4209 = *ABV* 76, 1 = *Paralipomena* 29.

²⁷⁸ La vicenda è narrata estesamente nell'inno omerico a Hermes (*h. Hom.* IV, in particolare 511-512). La siringa è in genere attribuito di Pan, figlio di Hermes, ma la priorità del dio nell'invenzione non è mai messa in dubbio; cf. per es. A., *Pr.*, 574-575; Euphorion, *apud* ATH., IV, 82 a; APOLLON., *Bibliotheca*, III, 115. A fronte della precocità della tradizione iconografica, l'associazione della *syrix* alle Muse è attestata per la prima volta in letteratura relativamente tardi: E., *IA*, 1036-1039.

²⁷⁹ *AMA* 622; BROUSKARI 1974, 106-107, fig. 194 = SIEBERT 1990, n° 328 (cf. anche n° 327) = COMELLA 2002, 13, 190, n° 10.

²⁸⁰ QUEYREL 1992, nn. 123/126 (Muse, Apollo ed Hermes), 127/134 (Muse, Apollo, Hermes e Dioniso); cf. su Hermes Musagete ZANKER 1965, 56-59. Si osservi che le Muse seguono poche altre divinità, come Eros o Pan, ma in piena età classica, quando invece Hermes non compare più in loro compagnia. Si noti inoltre che un santuario dedicato congiuntamente a Hermes, Apollo e le Muse esisteva a Megalopoli, sulla riva S dell'Elissona, non lontano dallo stadio: PAUS., VIII, 32, 2; cf. JOST 1985, 231-232 e 451.

²⁸¹ QUEYREL 1992, n° 135: Hermes guida nove divinità femminili senza attributi; Dioniso chiude il corteo; cf. anche i più dubbi SIEBERT 1990, n° 356 A e B.

²⁸² AESCHIN., *C. Tim.*, 6 (Solone e Dracone) e 138 (gene-

ricamente i padri); ISOC., *Areop.*, 20 (Solone e Clistene). AR., *Nu.*, 961 ss. e ISOC., *Areop.*, 50 e 82 per la decadenza dell'*ἀρχαία παιδεία*.

²⁸³ PL., *Criti.*, 50 d. Si ricordi che la μουσική aveva un'accezione ben più ampia della nostra 'musica' e consisteva, in primo grado, nello studio dell'alfabeto, e in secondo grado nello studio della musica, in particolare la cetra, chiaramente inscindibile dall'apprendimento dei componimenti dei grandi poeti del passato, Omero in *primis* e poi i lirici (PL., *Prt.*, 325c-326e). Μουσική è pertanto da intendere in senso ampio come dominio delle Muse; sull'argomento v. MARROU 1965, 64-76 e, più estesamente, ROBB 1994, 160-182 e 183-213.

²⁸⁴ Si leggano in proposito le belle pagine di BOUVIER 1997.

²⁸⁵ Si noti che la valenza educativa delle Muse è ben radicata nell'Atene di età classica, dove le divinità sono una presenza costante nei *didaskaleia* (AESCHIN., *C. Tim.*, 10; cf. THPHR., *Char.*, 22, 6) e dove tutta una serie di termini riferiti all'educazione, in alcuni casi neologismi attestati nei tragici e nei comici, sono conati a partire dalla parola μούσα (*dossier* delle fonti raccolto in QUEYREL 1992, 657-658).

²⁸⁶ ARIST., *Ath.*, XVIII, 1.

²⁸⁷ PL., *Ipparch.*, 228 b-c. Dell'autenticità del dialogo dubitavano già gli Antichi; non è comunque in discussione la sua appartenenza al pieno IV sec.; sull'argomento v. CALOGERO 1938.

discutere gli studiosi di letteratura antica²⁸⁸, il suo interesse per la poesia mi sembra fuor di dubbio²⁸⁹. Legittima è pertanto l'ipotesi che fosse particolarmente devoto alle Muse, forse addirittura un promotore del loro culto.

Difficile a dirsi; mi pare comunque d'obbligo ricordare che proprio l'intento pedagogico sembra essere di gran lunga prevalente nel progetto delle erme che Ipparco fece distribuire nella *chora*, per quanto la letteratura non lo rilevi adeguatamente²⁹⁰.

Tra le varie giustificazioni che sono state date alla scelta di questo particolare tipo statuario come supporto dell'iscrizione²⁹¹, mai troppa attenzione è stata infatti prestata all'aspetto educativo, che pure è chiaramente indicato come il fine principale dell'iniziativa nell'*Ipparco*, dove le erme sono il versante extra-urbano di un programma didattico straordinariamente meditato²⁹², differenziato, credo, al fine di raggiungere l'intera popolazione, sia la raffinata e colta *élite* cittadina, certo più sensibile all'epica omerica e al fior fiore della poesia contemporanea, sia la più rozza utenza 'campagnola', indubbiamente più portata a recepire massime brevi ed efficaci, come quelle che erano appunto incise sulle erme.

Su un lato del pilastro un esametro ricordava, infatti, al passante di essere a metà strada tra il *demos* e l'*asty*²⁹³ – ed è per così dire il pretesto con cui le erme si inseriscono nel paesaggio extra-urbano, non evidentemente il fine – sull'altro lato, invece, un pentametro annunciava τὰ Ἰππάρχου ῥήματα: pillole di saggezza popolare di tono moraleggiante, del genere dei due esempi menzionati nel dialogo pseudo-platonico: "Procedi con giusti pensieri" e "Non ingannare l'amico"²⁹⁴. Il primo emistichio, che li introduceva, μνῆμα τόδ' Ἰππάρχου, talvolta tradotto come "monumento di Ipparco" ed interpretato come una celebrazione del prestigio personale del tiranno²⁹⁵, potrebbe più semplicemente suonare come "monito di Ipparco" oppure "Ipparco ti ricorda ...", a confermare quindi l'intento didattico.

Se attribuiamo quindi all'Hermes dell'Accademia, accompagnato dalle Muse, un valore eminentemente pedagogico, si potrebbe forse spiegare meglio la scelta delle erme come supporto delle sentenze

²⁸⁸ SHAPIRO 1989, 43-47 e, più estesamente, 1993 e 1995; SLINGS 2000, 67-70. Il problema è chiaramente collegato a quello, non meno spinoso, della cd. redazione pisistratea dei poemi omerici, su cui il dibattito è aperto: cf., per es., la bella interpretazione politica di ALONI 1984, che la inquadrava nella lotta dei tiranni alle aristocrazie, definitivamente private, con la messa per iscritto dei testi, della possibilità di riplasmarli e di attualizzarli a proprio uso e consumo, con la lettura minimale di FERRERI 2002, che la ritiene invece un'invenzione ellenistica maturata nell'ambiente della biblioteca pergama (cf. sulla stessa linea anche SLINGS 2000, 74-76).

²⁸⁹ Cf. anche SLINGS 2000, 60-66 e 77, che pure ridimensiona il ruolo di mecenate di Ipparco, negandogli il monopolio, conformemente all'indirizzo del già menzionato volume "*Peisistratos and the Tyranny. A Reappraisal of the Evidence*" (Reappraisal 2000), cui il contributo appartiene; v. n. 18 *supra*.

²⁹⁰ Per una rassegna delle opinioni v. RÜCKERT 1998, 58-64. In genere l'accento è sul significato 'politico' delle erme, interpretate come segno del possesso del territorio da parte di Ipparco (in particolare LAVELLE 1985, 417-420; cf. anche CATENACCI 1996, 152, 234), nel quadro quindi del più ampio programma di unificazione dell'Attica portato avanti dai tiranni, a cominciare da Pisistrato, in primo luogo mediante il sinecismo dei culti dispersi nella *chora* (FROST 1990). A mia conoscenza, l'unico ad accennare alla valenza paideutica delle erme è OSBORNE 1985, di cui però non condivido la sequenza delle argomentazioni: dal valore didattico dell'erma, che lo studioso ritiene originario e giustamente rileva molto forte nell'*Ipparco*, deriverebbe il ruolo, destinato poi a prevalere, di veicolo di comunicazione. Mi pare però che l'ordine vada invertito: Hermes, in quanto messaggero degli dei, si presta chiaramente meglio di chiunque altro ad essere un latore di messaggi e quindi un veicolo di comunicazione; il contenuto di tali messaggi però cambia a seconda degli eventi che determinano la dedica. Per quello che ci riguarda, il tema scelto da Ipparco fu certamente l'educazione dei cittadini (v. n. 292 *infra*).

²⁹¹ CROME 1935-36, che interpretava le erme in primo luogo come milari, le considerava alla stregua di stele con la testa, senza interrogarsi troppo sulla scelta del tipo; OSBOR-

NE 1985 è quello che si è avvicinato di più all'interpretazione a mio giudizio corretta, ma cf. n. 290 *supra*. Più di frequente, tuttavia, la scelta delle erme è giustificata genericamente, alla luce della diffusione del tipo, caro alla religiosità popolare (cf. DEVAMBEZ 1968 che attira l'attenzione sul valore apotropaico del fallo eretto) e perciò adatto a collocarsi ai margini delle strade (così SHAPIRO 1989, 126). In realtà mi pare evidente che il tipo non venne scelto da Ipparco perché già popolare, ma divenne popolare, o almeno più popolare, perché scelto da Ipparco; se le erme esistessero già prima, tema assai dibattuto, in questa sede è ininfluente (v. per un sommario delle opinioni SIEBERT 1990, 374-378 e RÜCKERT 1998, 55-57; cf. anche WOHL 2002, 215 ss.).

²⁹² L'intento educativo è ripetutamente ribadito in tutto il passo dell'*Ipparco* relativo alle erme (228b-229b): "Si comportava così [n.d.r. mecenatismo e promozione dell'epica omerica] perché voleva educare (παιδεύειν) i cittadini, per regnare su uomini che fossero i migliori possibili, pensando che non bisognasse negare a nessuno la sapienza (σοφία)" (228c); "Dopo che gli abitanti della città furono da lui istruiti (πεπαιδευόμενοι) e lo ammiravano per la sua sapienza (ἐπὶ σοφία), volendo educare (παιδεύειν) anche quelli che vivevano in campagna, fece disporre delle Erme lungo le strade [...]; e dopo aver scelto tra il suo sapere (τῆς σοφίας τῆς αὐτοῦ) le massime che riteneva più sagge (σοφώτατα), in parte apprese, in parte da lui inventate, avendole messe lui stesso in versi elegiaci, le fece iscrivere, come componimenti suoi (ποιήματα αὐτοῦ) e saggi di sapienza (ἐπιδήγματα τῆς σοφίας)" (228d-e); "Perché passando e ripassando avanti e indietro, leggendo e compiacendosi anche della sua sapienza, andassero su e giù dai campi anche per completare la loro educazione (καὶ ἐπὶ τὰ λοιπὰ παιδευθῶμενοι)" (228e). Si noti che Ipparco, nel proporsi come saggio e autore di elegie, segue di fatto un *cliché* ricorrente per i tiranni: cf. Periandro di Corinto, annoverato tra i Sette Sapienti e pure autore di versi edificanti secondo SUID., s.v. Περίανδρος; ARIST., *Rh.*, 1375b cum STEPHAN., *schol. ad loc.*; ATH., 632d; D. L., I, 97; sulla saggezza dei tiranni in generale v. CATENACCI 1996, 190-240.

²⁹³ V. 39 *supra*.

²⁹⁴ PL., *Ipparch.*, 229a-b.

²⁹⁵ LAVELLE 1985, 417-420.

con cui Ipparco voleva educare i suoi sudditi, ponendosi addirittura in concorrenza con i precetti delfici²⁹⁶.

Rimane a questo punto un ultimo culto da analizzare: l'ara di Prometeo è la prima che Pausania incontra una volta entrato nello *hieron* di Atena ed è quella da cui, secondo il Periegeta, parte la lampadromia verso la città (πρὸς τὴν πόλιν).

Uno scolio²⁹⁷ restituisce tuttavia, ancora una volta, una realtà più complessa, riportando la notizia al solito Apollodoro di Atene (II sec. a.C.): ci sono un παλαιὸν ἵδρυμα καὶ βωμός dedicati a Prometeo nel *temenos* di Atena (ἐν τῷ τεμένει τῆς θεοῦ) ed inoltre, presso l'ingresso (κατὰ τὴν εἴσοδον), si mostra una βάσις ἀρχαία, sulla quale sono raffigurati a rilievo sia Prometeo che Efesto, l'uno per primo e più anziano, con uno σκῆπτρον ("scettro") nella destra, l'altro giovane e per secondo, mentre un altare scolpito è comune ai due.

Su questa base sembra possibile restituire due nuclei culturali distinti: il primo, posto all'interno del peribolo di Atena, costituito certo dall'altare visto da Pausania²⁹⁸ e da un non meglio precisabile παλαιὸν ἵδρυμα – che peraltro non si può escludere costituisca un'endiadi con il *bomos*, ad indicare semplicemente un'ara di antica fondazione –; il secondo, centrato invece sulla base decorata a rilievo, da collocare presso l'ingresso, presumibilmente dello stesso *temenos*, quindi non lontano dall'altare di Charmos, cui invece il Periegeta non fa alcun riferimento.

Il problema è chiaramente capire quale valore potesse dare Apollodoro, un erudito vissuto tra il 180 e 110 a.C. ca. tra Atene, Alessandria e Pergamo, ad aggettivi come παλαιός e ἀρχαίος.

La prima attestazione del culto di Prometeo all'Accademia risale al già citato coro dell'*Edipo a Colono* di Sofocle, dove il passante che rivela al protagonista il luogo in cui è giunto, lo dice "tutto sacro a Poseidone e al dio portatore di fuoco (ὁ πυρφόρος θεός), il titano Prometeo"²⁹⁹.

La *communis opinio* lo ritiene, ciò nonostante, un culto ben più antico, originario dell'area e preesistente a tutti gli altri, vuoi perché Prometeo è un titano, appartenente quindi alla generazione precedente a quella degli dei olimpici, vuoi perché dal suo altare parte quella che è da molti considerata la lampadromia originaria, ripetizione rituale del furto del fuoco che condannò Prometeo al noto supplizio³⁰⁰.

²⁹⁶ Pl., *Ipparch.*, 229e. Quest'aspetto è ben presente nel dialogo: "perché i cittadini non si meravigliassero delle sapienti iscrizioni di Delfi (τὰ ἐν Δελφοῖς γράμματα τὰ σοφά), tipo "Conosci te stesso", "Nulla di troppo" e altre simili, ma considerassero più sagge (μᾶλλον σοφά) le parole di Ipparco (τὰ Ἰππάρχου ῥήματα)"; cf. BOUSQUET 1956, 565-579; RÜCKERT 1998, 64-67; sui rapporti tra i Pisistratidi e Delfi v. da ultimo GIULIANI 2002, 25-53.

²⁹⁷ *Schol. S., OC*, 56.

²⁹⁸ Curiosamente si ritiene in genere che l'altare del Periegeta sia quello comune alle due divinità posto presso l'ingresso dell'Accademia (MUSTI – BESCHI 1982, 380; BILLOT 1989, 746). L'ipotesi tuttavia non mi pare convincente; dalla topografia relativa del passo si evince chiaramente che Pausania si imbatte nell'altare di Prometeo una volta entrato nel *temenos*, tanto più che non fa alcun riferimento alla presenza di Efesto o del rilievo, che sappiamo da Apollodoro associati al primo nucleo culturale.

²⁹⁹ S., *OC*, 54-56. Si noti che di fatto il Prometeo del passo in questione potrebbe sembrare localizzato al *Kolonos Hippios*, tant'è che alcuni hanno proposto di distinguerlo da quello dell'Accademia, ipotizzando due diversi luoghi di culto del titano nella zona NW di Atene (così VALGIMIGLI 1912, 53-55; BILLOT 1989, 745). Nelle fonti, tuttavia, l'unica testimonianza in questo senso è Sallustio nell'argomento dell'*Edipo a Colono* (V sec. d.C.), che potrebbe però aver franinteso il passo. Data poi la vicinanza tra Accademia e *Kolonos* e la possibilità, non a caso sostenuta da diversi studiosi, che l'Accademia si estendesse fino al *Kolonos*, costituendo nell'ottica degli antichi un unico comprensorio (v. n. 170 *supra*), mi sembra più probabile, anche alla luce della generale rarità del culto di Prometeo (SÉCHAN 1951, 80; BILLOT 1989, 746), peraltro già presente agli Antichi (v. LUCIANUS, *Prom.*, 14), supporre che Sofocle si riferisca all'altare collocato nel *temenos* di Atena all'Accademia; si noti, peraltro, che nello stesso passo si fa riferimento alle *moriai*, sicuramente da identificare

con quelle dell'Accademia.

³⁰⁰ L'associazione tra il furto del fuoco, portato via da Prometeo nel cavo di una canna (HES., *Th.*, 565-567), e la lampadromia è esplicita in due fonti tarde: l'epigramma di Krinagoras per la vittoria di un Antiphanes in una non meglio specificata corsa con le fiaccole, in *Anthologia Palatina*, VI, 100 (età augustea), dove la *lampas* è Προμηθεΐνης μνήμη πυρκαλοπίης; HYGEN., *astr.*, II, 15, 2, secondo cui gli atleti corrono brandendo la fiaccola *ex Promethei similitudine*. È probabile tuttavia che il riferimento sia alla gara disputata in onore di Prometeo, di cui a ragione l'episodio mitico era sentito come *aition* di fondazione (cf. MEN., fr. 718 K.-Th., secondo cui la corsa con le fiaccole era di fatto l'unico omaggio a Prometeo; sui *Prometheia* in generale cf. DEUBNER 1956, 211-212; PARKE 1977, 171-172; BILLOT 1989, 766-768). Ciò non implica però – e nessuna delle due fonti lo afferma – che la prima lampadromia ateniese sia stata quella prometeica, né che il ratto sia l'*aition* comune di tutte le lampadromie. La letteratura, tuttavia, ha ribadito più volte la centralità del furto del fuoco di Prometeo nell'istituto rituale in generale, certo anche condizionata dall'anzianità genealogica del titano; v. DEUBNER 1956, 24, 211-212 e PARKER 1977, 45-46, 171, per cui alla *lampas* di Prometeo spetta un ruolo prototipico (sulla stessa linea anche FASCE 1977, 59-60; RHODES 1981, 638; FRONING 1985, 79; KYLE 1987, 192); BRELICH 1969, 326-338, secondo cui la lampadromia delle Panatenee sarebbe la più antica, imitante però anch'essa il ratto prometeico del fuoco e corsa perciò a partire dall'altare del titano; parzialmente eccentrico ROBERTSON 1985, che, pur ammettendo la priorità del culto di Prometeo all'Accademia, ritiene che la corsa con le fiaccole non gli sia propria, ma sia stata introdotta con il culto di Efesto solo nel VI sec., probabilmente dopo il 566 a.C., quando avrebbe sostituito l'originaria *pyrphoria* rituale; la *lampas* delle Panatenee sarebbe invece da riportare all'età dei tiranni (ribadito in ID. 1996, 63-65).

In realtà, una bella analisi di M.-F. Billot ha dimostrato in maniera assolutamente convincente, riprendendo ed approfondendo quanto peraltro già era stato intuito anche da altri studiosi, la relativa receniorità dell'istituzione del culto di Prometeo ad Atene, con ogni probabilità non anteriore agli anni Settanta del V sec. a.C.³⁰¹.

La prova più evidente è la repentina e massiccia comparsa del titano nella letteratura, dopo un oblio che durava dai tempi della *Theogonia* esiodea³⁰². Il fatto che sia il protagonista di ben quattro opere eschilee – la trilogia costituita dal *Prometeo Incatenato*, il *Liberato* e il *Pyrphoros*, rappresentata certo prima del 456/5 a.C.³⁰³, ed il più antico *Prometeo Pyrkaeus*, dramma satiresco vincitore nel 472 a.C. nella tetralogia dei *Persiani*³⁰⁴ – e che sia ripetutamente menzionato negli altri tragici³⁰⁵ e nei comici³⁰⁶ rende difficile negare un insorgere recente dell'interesse per Prometeo, la cui personalità appare nel contempo radicalmente trasformata da quella del ribelle ingannatore, spregiatore degli dei e responsabile della sciagurata rottura tra gli Olimpici ed il genere umano di Esiodo, in quella del dio civilizzatore, protettore degli uomini e portatore del progresso³⁰⁷, quale sembrerebbe teorizzato anche nella riflessione filosofica coeva³⁰⁸.

Come ha ben evidenziato la Billot, il passaggio è una *conditio sine qua non* irrinunciabile per l'istituzione di un culto nel *temenos* della dea poliade³⁰⁹, accanto ad Eracle, il prediletto di Atena, che non certo a caso, in una tradizione letteraria minore, cinge con una significativa corona di olivo il Prometeo che lui stesso ha liberato dal supplizio e che Zeus ha reintegrato nel *pantheon*³¹⁰.

Di fatto quali siano i motivi della redenzione del titano e della sua riammissione tra gli dei olimpici non è stato del tutto chiarito; le ragioni comunemente addotte fanno riferimento alla sua natura di divinità protettrice di arti e mestieri, come tale ritenuta particolarmente cara alla politica religiosa dei grandi statisti di età classica, da Cimone a Pericle, interessati a cementare la coesione di tutte le componenti del-

³⁰¹ BILLOT 1989, 744-768; cf. già DAVIES 1967, 36.

³⁰² HES., *Th.*, 510-511, 521-615.

³⁰³ *TrGF* III, 302-320. La paternità della trilogia è discussa, ma per lo più ammessa; qualora la si attribuisca ad Eschilo deve essere stata rappresentata necessariamente prima del 456/5 a.C., anno della morte del poeta; diversamente la data potrebbe scendere intorno al 440 a.C. (sulla questione v. *inter alia* SÉCHAN 1951, 58-64; BILLOT 1989, 756, con altri rimandi; PODLECKI 1999, 142-147).

³⁰⁴ *TrGF* III, 321-330; sui problemi connessi cf. VALGIMIGLI 1912, 253-269. Il tema dell'opera era l'introduzione del fuoco sulla Terra e, in particolare, il potenziale ridicolo insito nella scoperta dei suoi rischi da parte degli uomini. Si ritiene che una serie di vasi della seconda metà del V sec. (a partire dal 440 a.C. ca.), dove è rappresentata la trasmissione del fuoco ai satiri, sia l'eco figurativo del dramma eschileo (GISLER 1994, nn. 4-19; BILLOT 1989, 761).

³⁰⁵ S., *OC*, 55 e *Kolchides*, *TrGF* IV, fr. 340; E., *Ph.*, 1121-1122 e *Ion*, 455-457.

³⁰⁶ AR., *Av.*, 1509; CRATIN., *PCG* IV, fr. 171-179.

³⁰⁷ Sulla netta differenza tra il Prometeo esiodeo e quello eschileo la letteratura si interroga da tempo; la teoria rimasta fondamentale e generalmente accolta è quella di WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF 1914, 142 ss., secondo cui Eschilo avrebbe fuso due tradizioni diverse e indipendenti, quella beotica-locrese, radicata nel patrimonio mitico delle lotte generazionali tra gli dei, e quella ionico-attica, cui farebbe capo il dio delle arti del fuoco, vasaio e metallurgo (*contra* v. VERNANT 1971b, che ha sottolineato come la dualità sia piuttosto connaturata al titano, e soprattutto PISI 1990, 9-20, per cui cf. n. 400 *infra*). Si ammette comunemente che la trasformazione del personaggio dall'uno nell'altro si compisse progressivamente nel corso della trilogia, che si apre con un'immagine tradizionale del titano e che si chiuderebbe con un Prometeo riconciliato con Zeus e assunto a simbolo di una visione antropocentrica, laica e fondamentalmente materialistica del mondo, in cui le tecniche segnano le tappe del progresso ed emancipano l'uomo dalla tirannia degli dei (SÉCHAN 1951, 49-85; VERNANT 1971b; THOMSON 1973, 297-324). Le voci discordi tuttavia

non sono mancate; v. in particolare DI BENEDETTO 1978, 44-136, che sostiene il permanere nel Prometeo eschileo di una concezione sostanzialmente tradizionale del mondo, incentrata sul potere assoluto delle divinità e sulla limitatezza della condizione umana.

³⁰⁸ PL., *Prt.*, 320c-322d. Il condizionale è d'obbligo perché la versione della saga prometeica che Platone fa pronunciare al sofista Protagora pare di fatto un'invenzione originale, non altrimenti attestata, e come tale profondamente permeata dalla sua concezione del mondo: non a caso l'uomo 'tecnico' è concepito come colui che adempie una funzione sociale contrapposta e nella sostanza inconciliabile con l'esercizio del potere politico che identifica invece l'uomo 'politico', corrispondente all'ideale platonico. Il Prometeo del *Protagora*, quindi, certo pietoso e generoso nel donare al genere umano tutte le tecniche, ai fini di riequilibrarne la condizione rispetto agli altri animali dopo la sconsiderata spartizione di suo fratello Epimeteo, è di fatto implicitamente un eroe negativo, che non detiene la tecnica più nobile, propria di Zeus, l'arte di governare la *polis*; cf. il commento di VERNANT 1971b.

³⁰⁹ BILLOT 1989, 747.

³¹⁰ Per la tradizione letteraria relativa all'incoronazione di Prometeo v. BRELICH 1970. Si noti che Eracle, quale liberatore del titano già in HES., *Th.*, 526-531 e su un gruppo di vasi attici alto-arcaici (GISLER 1994, nn. 57-58, 67-70), sembrerebbe offrire l'unico concreto appiglio per la presenza del titano all'Accademia in età arcaica. Di fatto, tuttavia, i dati a disposizione non lasciano molto spazio all'ipotesi: dopo Esiodo, Prometeo scompare dalla letteratura fino agli anni Settanta del V sec., come si è detto; allo stesso modo, dopo la metà del VI sec., il supplizio cessa di essere rappresentato sui vasi, paradossalmente proprio quando il repertorio delle imprese di Eracle raggiunge il massimo dello sviluppo e della varietà, e con ogni probabilità in rapporto alle Panatenee e all'Eracle dell'Accademia, come si è visto. Il supplizio ricompare poi su una *kylix* isolata nel secondo decennio del V sec. (GISLER 1994, n° 71), mentre bisogna attendere la seconda metà del secolo per ritrovare il titano sui vasi, ma in un contesto mitico ormai completamente mutato (cf. n. 304 *supra*).

la *polis* anche attraverso la promozione di culti attenti alle fasce artigiane della cittadinanza, socialmente deboli, ma economicamente assurde ad un ruolo di importanza fondamentale³¹¹.

A prima vista pare altamente improbabile, tuttavia, che questa sia l'accezione con cui Prometeo è presente nel *pantheon* del principale ginnasio cittadino; decisamente più facile è scorgere il suo legame, in quanto divinità del fuoco, per di più *pyrphoros*, con le diverse lampadedromie che certo nel V sec. partivano dall'Accademia, quella delle Panatenee in primo luogo, ma anche quelle degli *Hephaisteia* e dei *Prometheia*, che ad essa sono ricorrentemente associate nelle fonti³¹².

È questo un capitolo piuttosto problematico e dibattuto delle festività ateniesi, cui certo gioverebbe una ripresa sistematica dell'intero *dossier* documentario, sia a livello di fonti letterarie ed epigrafiche che a livello di repertorio iconografico.

La questione ruota sostanzialmente intorno a due grossi nodi: la cronologia relativa delle tre lampadedromie e la distinzione delle modalità di svolgimento.

L'unica data di fondazione certa di cui disponiamo non riguarda di fatto nessuna delle tre, quanto piuttosto la *lampas* di Pan, istituita dopo la battaglia di Maratona con un percorso che non tocca l'Accademia³¹³, e quindi, al più, da considerare ragionevolmente come *terminus ante quem* per la nascita di almeno una delle tre corse in questione, chiaramente di ben altro rilievo nella vita religiosa cittadina.

Per il resto, la lampadedromia degli *Hephaistaia* è menzionata da Erodoto in una data certo anteriore agli anni Venti del V sec., quando si colloca orientativamente la morte dello storico³¹⁴, mentre tutte e tre le *lampades* compaiono significativamente accostate in un'iscrizione purtroppo estremamente lacunosa del 421/20 a.C., concernente la fondazione o più probabilmente soltanto la riorganizzazione degli *Hephaisteia*, dove la lampadedromia dei *Prometheia* sembra fungere da modello per le altre due³¹⁵.

Quanto alle modalità della corsa, apprendiamo dallo stesso passo citato di Erodoto che la gara in onore di Efesto era una staffetta in cui i corridori delle varie tribù si scagliavano lungo il *Dromos*, passando a turno la fiaccola accesa fino al traguardo³¹⁶. Secondo la maggior parte degli studiosi, invece, la

³¹¹ Una cospicua tradizione di studi ha interpretato la figura di Prometeo in chiave sociale, facendone una sorta di santo protettore del proletariato, ed individuando nell'evoluzione del suo rapporto con lo Zeus-tiranno della trilogia eschilea, fino alla riconciliazione finale, il riflesso delle lotte tra la vecchia aristocrazia e le classi emergenti, risolte nella finzione teatrale in una generale *concordia ordinum*: v. in particolare LONGO 1961-62; THOMSON 1973, 297-324 e, con maggiore cautela, anche VERNANT 1971b. A testimonianza dell'opinabilità di tale esegesi, cf. tuttavia, nella stessa ottica ma con conclusioni diametralmente opposte, DI BRANCO 1996, 5-37, che fa di Prometeo una sorta di *alter ego* di Cimone in lotta contro Zeus-Pericle. Sull'opportunità di letture politiche così immediate v. le belle pagine di DI BENEDETTO 1978, 48-50, secondo cui la politicità della trilogia consisterebbe al più in una riaffermazione, attraverso la visione religiosa, dei valori tradizionali; cf. anche PODLECKI 1999, 101-122, che trasferisce su un piano teorico il presunto retroterra politico della trilogia, scorrendovi l'eco del coevo dibattito filosofico-politico sulle forme di governo. Si noti peraltro che il legame tra Prometeo e la sfera artigianale è tutt'altro che assodato, come ha ben evidenziato PISI 1990, 9-20 (cf. n. 400 *infra*).

³¹² Sono indicate come *le* tre lampadedromie ateniesi in: HARP., s.v. 'λαμπάς'; SUID., s.v. 'λαμπάδος καὶ λαμπάσι'; *Anecdota Bekker* 277, s.v. 'λαμπάς καὶ λαμπάδηφοροι'; EM, s.v. 'Κεραμεικός'; *schol. AR., Ra.*, 131 e 1087; si noti che in tutti i *lemmata* citati l'ordine è Panatenee, *Hephaisteia*, *Prometheia*. L'associazione compare poi in una preziosa iscrizione datata al 421/20 a.C. su cui v. n. 315 *infra*. Per altre fonti relative alle lampadedromie di *Hephaisteia* e *Prometheia* v. PARKE 1977, 171-172; RHODES 1981, 638; KYLE 1987, 192; BILLOT 1989, 766-768, 771-773; OSBORNE 1993, 24.

³¹³ HDT., VI, 105-106; cf. PAUS., I, 28, 4 e VIII, 54, 6; SUID., s.v. 'Ἰππίας'; PHOT., s.v. 'Λαμπάς'; PATMOS, *schol. ad DEM., C. Eub.*, 43; *Anecdota Graeca*, s.v. 'Τυμνασιάρχου'. La corsa si svolgeva probabilmente pres-

so il santuario rupestre del dio sulle pendici N dell'Acropoli; cf. PARKE 1977, 172-173 e BILLOT 1989, 755.

³¹⁴ HDT., VIII, 97. Si ritiene in genere che alluda alla lampadedromia di Efesto anche HARP., s.v. 'λαμπάς' = SUID., s.v. 'λαμπάδος', dove tuttavia il riferimento sembra a cerimonie di altro tipo in onore del dio, implicanti l'uso di fiaccole ma da inquadrare piuttosto nelle *Apatouria* (v. PISI 1990, 39-40).

³¹⁵ IG I² 82 = SOKOLOWSKI 1969, 26-27 n° XIII: l'iscrizione di fatto menziona i *Prometheia*, gli *Hephaisteia* e una non meglio specificata *penteteris* (ll. 6 e 31), che per alcuni coinciderebbe con gli stessi *Hephaisteia*, eccezionalmente da svolgersi ogni quattro anni (*inter alia* v. SOKOLOWSKI 1969, 27 e IG I² 82). X, *Ath.*, III, 4, tuttavia, assicura del fatto che in età pressoché coeva le coregie degli *Hephaisteia* erano annuali, come quelle dei *Prometheia*, e a differenza di quanto invece avverrà a partire dal 329/8 a.C., quando effettivamente la festa diventerà *penteteris* (ARIST., *Ath.*, 54, 7). Cf. inoltre BRELICH 1969, 319 secondo cui nel vocabolario delle festività ateniesi di V sec. la *penteteris* non poteva che riferirsi alle Grandi Panatenee; della stessa opinione sono anche DEUBNER 1956, 212 e DAVIES 1967, 36 n. 41. Alle ll. 31-33 l'iscrizione ordina agli *hieropoioi* di provvedere affinché la lampadedromia (degli *Hephaisteia* o/e della *penteteris*) si svolgesse come quella dei *Prometheia*, dato che — come è chiaro — non implica una priorità cronologica di quest'ultima, quanto semplicemente un riconosciuto ruolo di modello, purtroppo impossibile da circoscrivere sulla base del testo del decreto.

³¹⁶ V. n. 314 *supra*. La ricostruzione classica è rimasta quella di FOUCART 1899, che però considerava il percorso in senso inverso, dalla *polis* all'Accademia. Lo studioso ha fissato arbitrariamente a cinque, per questioni di larghezza della via, il numero massimo delle tribù partecipanti, poi portato a sei da Giglioli, sulla base di un'inferenza discutibile tratta dalla scena di un vaso (GIGLIOLI 1951, 151, 157); di fatto non c'è un motivo reale per negare che tutte le dieci tribù gareggiassero contemporaneamente.

lampas descritta da Pausania in relazione all'altare di Prometeo all'Accademia³¹⁷ sarebbe stata di tipo diverso, con corridori che competevano singolarmente, portando la fiaccola accesa dalla partenza all'arrivo; da cui l'ipotesi o che le lampadedromie prevedessero sistemi molteplici o, quanto meno, che la versione comune originaria sia stata modificata in età tardo-ellenistica o romana³¹⁸. Di fatto, tuttavia, non si può escludere che la contrapposizione sia solo apparente: il Periegeta si limita a dire che la fiaccola doveva tagliare accesa il traguardo perché il *lampadephoros* fosse decretato vincitore, probabilmente riferendosi al tratto finale della gara, successivo all'ultimo scambio, e non all'intera corsa.

Verso una modalità unica per le tre gare, del resto, sembra orientare il *corpus* iconografico del rito, raccolto tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta da C. Q. Giglioli, in una serie di contributi³¹⁹. Si tratta di meno di una trentina di vasi, oggi certamente da incrementare, la cui eccezionale omogeneità, tuttavia, non fa troppo rimpiangere un aggiornamento: quasi tutte le testimonianze sono infatti databili tra la seconda metà avanzata del V e la prima metà del IV sec., ad eccezione di pochi esemplari proto-classici³²⁰, ed i soggetti rappresentati costituiscono una gamma piuttosto ristretta di scene, purtroppo quasi mai dirimenti ai fini della precisazione dello svolgimento della gara.

Quando compaiono semplicemente singoli *lampadophoroi* in corsa, con una corona raggiata sul capo, così come quando è raffigurato il momento immediatamente successivo all'arrivo, con un gruppo di efebi radunato intorno ad un altare, con le fiaccole tutte spente ad eccezione di quella del vincitore incoronato dalla *Nike*, è chiaramente impossibile dire se si tratti di una staffetta o di un'agone individuale. Il dubbio potrebbe sorgere quando più corridori compaiono appaiati; in tal caso potrebbe effettivamente trattarsi di concorrenti singoli, ma anche dello sprint finale della gara a squadre. La staffetta è riconoscibile con certezza soltanto quando è rappresentato il momento del passaggio della fiaccola.

L'impressione che ne risulta complessivamente è che i ceramisti non fossero granché interessati a fare distinzioni, avvalorando l'ipotesi che le lampadedromie – le tre in questione ma verosimilmente anche quelle che non partivano dall'Accademia, per esempio dei *Theseia*, degli *Aianteia* e dell'*Epitaphios Agon*, tutte possibilmente istituite nella prima metà del V sec.³²¹ e tutte virtualmente rappresentabili sui vasi – avessero nella seconda metà del V sec. modalità analoghe. Differenziarle sulla base della forma della corona raggiata, o della sua presenza/assenza, spesso riscontrabile sui vasi di qualità inferiore, mi pare un esercizio inutile, tanto più che nelle rare occasioni in cui si vuole identificare la gara rappresentata vengono forniti indizi piuttosto chiari.

È il caso di un cratere a volute proveniente dalla necropoli di Spina³²², datato intorno al 420 a.C., che ci consente di affermare con buone probabilità, contro l'opinione di vari studiosi³²³, che anche la lampadedromia delle Panatenee, non diversamente da quella degli *Hephaisteia* in Erodoto, prevedeva la staffetta.

Sul collo del vaso, infatti, un lungo fregio di passaggi di fiaccola termina presso un altare davanti a cui è stranamente rappresentata un'*hydria*; saldando questo dato con quanto noto da un'iscrizione della prima metà del IV sec., in cui l'*hydria* è registrata come premio specifico del *lampadephoros* vincitore della corsa delle Panatenee³²⁴, sembrerebbe logico ricavarne che la gara effigiata sia quella per la dea poliade³²⁵.

Su un secondo vaso, un cratere a figure rosse da Gela, conservato ad Harvard e pressoché coevo (430-20 a.C.)³²⁶, due corridori sono raffigurati poco prima di giungere al traguardo, presso un altare con un sacerdote; un'analogo *hydria* e un ramo di olivo sopra l'ara assicurano del fatto che si tratti proprio dello sprint finale cui si è accennato prima, evidentemente decisivo per le sorti dell'agone, tanto da esse-

³¹⁷ PAUS., I, 30, 2.

³¹⁸ La corsa descritta da Pausania è individuale per MARTIN 1907, 910-911; GIGLIOLI 1922, 334; PARKE 1977, 45, 171, che la ritiene propria delle Panatenee, in contrapposizione alla staffetta. Mi pare che l'ipotesi di una modifica tarda (GIGLIOLI 1922, 334) vada comunque esclusa alla luce del fascino esercitato dalla lampadedromia a staffetta sull'immaginario romano: v. ad es. CIC., *ad Herenn.*, IV, 46; LUCR., II, 79.

³¹⁹ GIGLIOLI 1922, 1924, 1951, cui vanno aggiunti HOORN 1924 e CORBETT 1949, 346-351; cf. i repertori raccolti da METZGER 1951, 351-357 e da WEBSTER 1972, 200-201.

³²⁰ Per es. un'*oinochos* di Bologna: GIGLIOLI 1922, 326, n° 4, databile nella prima metà del V sec.; cf. METZGER 1951, 355 n. 1.

³²¹ Per i vari *dossiers* rimando a RHODES 1981, 638 e OSBORNE 1993, 22-23, 24-25; si noti tuttavia che, per

quanto plausibilmente istituite in V sec., a giudicare dalla storia delle feste cui appartengono (v. BILLOT 1989, 753-754), nessuna di esse è di fatto attestata prima del II sec. a.C.

³²² GIGLIOLI 1951, 148, n° 1 = *ARV*² 1171, 1; un'accurata analisi delle scene rappresentate è in FRONING 1971, 67-86.

³²³ PARKE 1977, 45, 171; KYLE 1987, 191, si dichiara dubbioso sull'argomento.

³²⁴ *IG* II² 2311, ll. 76-77.

³²⁵ Diversamente FRONING 1985, 80-81, che vi identifica la *lampas* per Efesto, sottovalutando la presenza dell'*hydria* – altrimenti inspiegabile – e forse condizionata dal tema rappresentato sull'altro lato del vaso, il ritorno di Efesto all'Olimpo (sulla stessa linea WEBSTER 1972, 201; SIMON 1983, 53-54).

³²⁶ GIGLIOLI 1951, 152, tavv. XXXIII e XXXV = *ARV*² 1041, 10 (Harvard 60.344).

re riprodotto con frequenza sui vasi e da attirare l'attenzione di Pausania³²⁷.

In conclusione, tutta la documentazione disponibile induce a ritenere che in piena età classica le tre lampadedromie su cui abbiamo appuntato l'attenzione non presentassero sostanziali differenze, se non forse nel punto d'arrivo, certamente l'altare di Atena sull'Acropoli per la corsa delle Panatenee³²⁸, si è ipotizzato l'altare dell'*Hephaisteion* del *Kolonos Agoraios* per gli *Hephaisteia*³²⁹, mentre sembra destinata a rimanere ignota la meta della corsa dei *Prometheia*, dal momento che l'Accademia è l'unico luogo di culto del titano ad Atene³³⁰.

Problematica rimane la storia della manifestazione prima del V sec. a.C.

Per la lampadedromia di Prometeo pare difficile credere, alla luce di quanto visto, che possa risalire più indietro. Certo, dati fondamentali sarebbero venuti dalle tragedie eschilee, purtroppo in larga parte perdute³³¹; centrale sembrerebbe soprattutto, a giudicare dal titolo, il *Pyrphoros*, ma persino la sua posizione nella trilogia, da cui dipende per lo più la ricostruzione del contenuto, è incerta.

Un filone consistente della letteratura, tuttavia, sostiene da tempo che l'opera seguisse il *Prometeo Liberato* come terza e si chiudesse, non diversamente da altre tragedie eschilee, con l'istituzione del culto ateniese del titano e della lampadedromia connessa, con Atena a svolgere lo stesso ruolo giocato nelle *Eumenidi*, di divinità patrocinate davanti al consesso divino³³², in apparente perfetta coerenza – quindi – con il quadro che vediamo materializzato sul terreno all'Accademia.

Del resto, a favore dell'istituzione della lampadedromia di Prometeo in questo momento, non credo possa essere sottovalutato il fatto che il Prometeo *pyrphoros*, esplicitamente identificato come *lampadedrophoros*, domini l'immaginario letterario coevo: oltre a Eschilo, si è già citato l'*Edipo a Colono* di Sofocle, dove il luogo in cui giunge il cieco sventurato è indicato come sacro al titano Prometeo 'portatore di fuoco'³³³, mentre altrove è Euripide a porre Prometeo con la fiaccola come *emblema* sullo scudo di Tideo³³⁴.

Ritengo che in un orizzonte cronologico non troppo lontano vada inserita anche la comparsa di Efesto all'Accademia.

Sebbene la ricorrenza e la grande antichità dei rapporti tra il dio ed Atena³³⁵ abbiano indotto a far risa-

³²⁷ È possibile che sia ascrivibile al contesto panatenaico anche un terzo vaso, dove però non compaiono né l'*hydria* né il ramo d'olivo. Si tratta del discusso cratere a campana a figure rosse di Londra ARV² 1333, 1 (= *Paralipomena*, 480, 1 = GISLER 1994, 548 n° 124; ca. 420 a.C.), insolitamente firmato dal pittore con nome, patronimico e demotico, Nikias figlio di Hermokles di Anaphlystos: un gruppo di tre giovani, di cui uno stranamente barbato, indicato come vittorioso dalla fiaccola accesa e da una Nike in atto di incoronarlo, è rappresentato attorno ad un altare presso cui una figura maschile anziana, coronata d'olivo e con lo sguardo rivolto al cielo, è stata interpretata ora come un sacerdote (GIGLIOLI 1922, 328), ora come l'arconte *basileus* (riferimento in GIGLIOLI 1922, 333), ora come Prometeo in persona, che pertanto connoterebbe la scena come pertinente ai *Prometheia* (REINHARDT 1957, 125-126, seguito da WEBSTER 1972, 200, FRONING 1985, 79-80, BILLOT 1989, 767-768, GISLER 1994, n° 124). Il confronto con il cratere di Gela rende tuttavia probabile che si tratti anche in questo caso di un sacerdote di Atena *Polias*. Il dato interessante è che sul nastro che recinge il capo del vincitore è chiaramente leggibile la scritta ANTIOC, la cui integrazione come *Antiochis* in riferimento alla tribù mi pare di gran lunga la più plausibile, tanto più che alcune lettere, verosimilmente quanto resta dei nomi di altre tribù, sono distinguibili anche sulle fasce degli altri due corridori rappresentati (MARTIN 1904, 911; WEBSTER 1972, 44, che ha sottolineato come il pittore appartenga, probabilmente non a caso, alla tribù vincitrice; NEILS 1994, 152-153; cf. per opinioni diverse GIGLIOLI 1922, 333 (che però si corregge in 1951, 153); BILLOT 1989, 768-768).

³²⁸ Il dato è esplicito in HERM., in *Phdr.*, 231c: "il *makros dromos* delle Panatenee inizia dall'altare di Eros".

³²⁹ GIGLIOLI 1922, 322. Si noti che un altare di Efesto – altro possibile candidato – era nell'Eretteo (PAUS., I, 26, 5), dove il dio era verosimilmente venerato in qualità di padre di Erittonio.

³³⁰ GIGLIOLI 1922, 322; cf. BRELICH 1969 per cui tutte e tre le lampadedromie erano finalizzate ad accendere l'altare di Atena (ma *contra* BILLOT 1989, 766-767).

³³¹ A parte il *Prometeo Incatenato* (*Desmotes*), che possediamo integralmente, delle altre due opere della trilogia sopravvivono solo pochi brani: v. VALGIMIGLI 1912, 149-153 (*Pyrphoros*) e 237-249 (*Lyomenos*).

³³² *Inter alia*, v. SÉCHAN 1951, 65-68, 76-80; THOMSON 1973, 315-316; da ultimo FLINTOFF 1995; altri riferimenti sono in BILLOT 1989, 749-750, che però sostiene l'ipotesi alternativa, secondo cui il *Pyrphoros* sarebbe la prima tragedia della trilogia e riguarderebbe il furto del fuoco; per gli argomenti delle due parti resta valido lo *status quaestionis* di VALGIMIGLI 1912, 288-307. Cf. BILLOT 1989, 757-758 per la presenza di Atena accanto a Prometeo nell'*imagerie* vascolare del V sec.

³³³ S., OC, 55.

³³⁴ E., Ph., 1121-1122; cf. A., Th., 419-420 dove l'uomo nudo con torcia sullo scudo di Capaneo è anonimo.

³³⁵ Solo per ricordare gli episodi salienti: Efesto è la risposta di Hera alla nascita di Atena dal solo Zeus (HES., Th., 927-929); Efesto è colui che rompe la testa di Zeus per consentire la nascita di Atena (Pl., O., VII, 35); Efesto insidia Atena e dal suo seme caduto a terra durante un approccio fallito nasce Erittonio (sul trono di Amyclai: PAUS., III, 18, 13 e cf. I, 14, 6; E., *Erechtheus* [TGFS, 101-110]; ISOC., Pan., 126; APOLLOD., *Bibliotheca*, III, 14, 6; HYG., *fab.*, 166; NONN., D., XIII, 175 e XXIX, 33); Efesto ed Atena esercitano e patrocinano assieme le arti (*Od.*, VI, 232-235 = XXIII, 159-161; HES., *Op.*, 60-63, 70-71; *h. Vulc.*, 1-4; SOL., fr. 13, 49 [WEST, II, 128]; PL., *Leg.*, II, 920 d-e); Efesto ed Atena possiedono in comune l'officina di Lemno (Pl., *Trt.*, 321 d-e); Efesto ed Atena creano assieme Pandora (HES., Th., 571-584) e la razza umana in Attica (Pl., *Critt.*, 109 c-d). Cf. l'*imagerie* vascolare, dove la scena della nascita di Atena alla presenza di Efesto con la doppia ascia è attestata dal 570-60 a.C. (DELCOURT 1957, 137-138; BROMMER 1978, 18; HERMARY – JACQUEMIN 1985, nn. 188-190).

lire nel tempo la sua presenza nel ginnasio³³⁶, di fatto non ci sono tracce di un culto se non nell'*ἄρχαία βῆσις* ricordata da Apollodoro di Atene nel citato scolio all'*Edipo a Colono*, dove la presenza di Efesto mi pare palesemente 'subordinata' a quella di Prometeo, rendendo ben poco plausibile l'ipotesi che si tratti di un altare del dio³³⁷ ed alimentando piuttosto il sospetto che l'esistenza di un suo culto autonomo sia stata più che altro una deduzione di Apollodoro, condizionato dal rilievo.

I rapporti tra le due divinità del fuoco appaiono non a caso particolarmente stretti nel V sec., come ben ha evidenziato la Billot; sembra addirittura che Efesto presti inizialmente la propria personalità ed alcune delle proprie imprese più celebri alla scarsa biografia di Prometeo, lasciando intravedere un naturale ruolo di mediazione nell'accoglimento del titano nel *pantheon* cittadino, derivante dall'affinità delle rispettive sfere di attività³³⁸.

In questo quadro si capirebbe bene la sua introduzione all'Accademia nel momento dell'istituzione del culto di Prometeo, probabilmente come contitolare dell'altare di Apollodoro, che peraltro già vari studiosi, per motivi diversi, avevano datato all'età classica³³⁹.

La scena, pur con tutti i limiti derivanti dalla mediazione di chi descrivendola inevitabilmente la interpreta, sembra prestarsi in maniera adeguata ad esprimere in questi termini il rapporto tra i due: il titano è raffigurato in primo piano – si è detto – più anziano e con uno scettro in mano, mentre il dio è in secondo piano e più giovane.

Variamente decodificabile è il riferimento all'età. Piuttosto che l'allusione ad una presunta priorità cultuale di Prometeo rispetto ad Efesto, tuttavia, come ovvio riflesso dell'indiscutibile anteriorità mitica e genealogica³⁴⁰, potrebbe trattarsi dell'eco di una reale rappresentazione di Prometeo nelle sembianze di un vecchio canuto, altrimenti attestata³⁴¹, o in alternativa – come sarei più propensa a credere – della traduzione narrativa di una convenzione iconografica, per la quale un Prometeo barbato si sarebbe contrapposto ad un Efesto imberbe, quale non di rado compare anche sui vasi prima che la versione barbata sia canonizzata dalla statua di Alcamene³⁴².

Il primo ed il secondo piano indicano invece chiaramente come il fuoco della scena sia sul titano più che sul dio.

Quanto al misterioso scettro, piuttosto che riconoscerlo il segno della riabilitazione³⁴³, mi pare più probabile vedervi, secondo quanto peraltro risulta da tempo assodato nel filone letterario degli studi sul titano³⁴⁴, la fiaccola del *pyrphoros*, o meglio ancora la canna originaria in cui Prometeo portò via il fuoco, che forse giustificherebbe anche meglio l'errore di Apollodoro, in quanto meno distinguibile da un semplice bastone, nobilitato come 'scettro' forse proprio per l'incapacità di spiegarlo altrimenti nel contesto.

Quest'ultimo elemento e la presenza di Efesto mi pare costringano poi a prendere quanto meno in considerazione l'ipotesi che il rilievo rappresentasse il ratto del fuoco dalla fucina di Efesto ed Atena a

³³⁶ BILLOT 1989, 769 ammette la presenza di Efesto all'Accademia fin dall'età arcaica; la teoria più articolata a riguardo, tuttavia, è quella di N. Robertson, che fa della storia di Erittonio l'*aitton* di fondazione delle Panatenee e colloca all'Accademia il noto episodio del fallimento agguato teso dal dio ad Atena (ROBERTSON 1985).

³³⁷ È un altare di Efesto ad es. per BRELICH 1969, 330.

³³⁸ Si notino tra i casi più evidenti: Prometeo rompe la testa di Zeus per consentire la nascita di Atena (E., *Ion*, 455-457; APOLLOD., *Bibliotheca*, I, 3, 6); Prometeo è figlio di Hera (EUPHORION, fr. 103 [GRONINGEN]); Prometeo insidia Atena (Douris di Samo *apud schol.* A. R., 1249); Prometeo crea Pandora (PLOT., *Ennead.*, IV, 3, 4); Prometeo ed Atena creano assieme l'umanità (LUCIANUS, *Prom.*, 13). Sull'argomento v. BILLOT 1989, 761-762, che giustamente ha sottolineato come non si tratti della sopravvivenza di antichi miti indistinti pertinenti ad una generica divinità del fuoco, ma di creazioni originali del V sec.; cf. per un'ottica diversa DELCOURT 1957, 155-157, dove è Efesto che, subentrando al titano nella stessa sfera di attività, lo priverebbe progressivamente delle sue funzioni e delle sue vicende mitiche (ma cf. n. 340 *infra*).

³³⁹ WEBER 1925, 140-141 n. 1 riporta l'opinione di Wilamowitz, secondo cui il rilievo non poteva risalire oltre la seconda metà del V sec.; analogamente BILLOT 1989, 764, 765-766; *contra* BRELICH 1969, 329 n. 73, che giudica il

rilievo arcaico perché arcaico sarebbe il motivo del titano che educa un dio, che lo studioso identifica come soggetto della scena. Non si pronunciano circa la cronologia BROMMER 1978, 130, 157-158, 242 e GISLER 1994, 548 n° 118.

³⁴⁰ Di quest'ipotesi, risalente a WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF 1914, 144 e diffusa in letteratura (per es. DELCOURT 1957, 155-157), ha fatto giustizia PISI 1990, 18-20, dimostrando come la presunta relegazione di Prometeo ad un ruolo minore in seguito all'affermazione di Efesto sia la soluzione di un'aporia errata nei presupposti.

³⁴¹ Per es., su una *kylix* frammentaria del Pittore di Kodros = ARV² 1296, 6 = GISLER 1994, 548 n° 122; su questa linea interpretativa v. BILLOT 1989, 765.

³⁴² Così propone FRONING 1985, 120 n. 513; si noti, peraltro, che Prometeo è in genere rappresentato barbato nella ceramica di età classica (a titolo esemplificativo v. GISLER 1994, nn. 5, 6, 10, 11, 11, 17, 117 ecc.); per Efesto imberbe cf. anche HERMARY – JACQUEMIN 1985, 654.

³⁴³ Così BILLOT 1989, 765, che cita come cf. una coppa di Douris (*ibid.*, 755-756 = ARV² 438, 133 = GISLER 1994, 548 n° 117), in cui è rappresentata la probabile riabilitazione del titano: Prometeo, incoronato e con un lungo scettro, è stante si fronte ad Hera, che compie una libagione.

³⁴⁴ Ad es. SÉCHAN 1951, 76-77; THOMSON 1973, 315-316; cf. PISI 1990, 19 n. 28.

Lemno, forse materialmente proprio da quello che Apollodoro legge come un 'altare' comune ai due, tanto più alla luce del fatto che l'indicazione di Efesto come vittima del furto e la precisazione del luogo risultano essere una novità di età classica rispetto alla versione di Esiodo, dove la fiamma è genericamente sottratta a Zeus³⁴⁵.

È chiaro che Efesto costituiva all'Accademia un *trait d'union* ideale tra l'ex-ribelle e la divinità poliade, i cui rapporti con il dio lemno venivano peraltro ribaditi con forza proprio nella politica religiosa coeva.

Non è questa la sede per riprendere il problematico *dossier* ateniese di Efesto³⁴⁶; mi pare però d'obbligo ricordare che il V sec. vide la costruzione di un tempio comune alle due divinità sul *Kolonos Agoraios*³⁴⁷, nonché la realizzazione delle colossali statue bronzee di Alcamene³⁴⁸, su una base che con ogni probabilità recava la nascita di Erittonio³⁴⁹, figlio di Atena e del dio storpio e perciò padre comune degli Ateniesi³⁵⁰, un episodio degli albori della storia della città, che però – non certo a caso – solo in piena età classica comincia ad essere rappresentato sui vasi³⁵¹.

Si tratta evidentemente di un programma articolato, mirante a legittimare la presenza del dio del fuoco accanto alla dea poliade, facendone una sorta di paredro, e non solo nella sfera propriamente religiosa e nell'immaginario collegato, ma probabilmente anche nella dimensione politica, come sembra potersi evincere dalla menzione del dio con Atena in un decreto degli anni dell'impero, purtroppo molto lacunoso in quel punto³⁵².

Con il potenziamento del culto di Efesto coincise verosimilmente anche l'istituzione delle feste in suo onore, o quanto meno una loro riforma sostanziale, in cui va inserita anche la lampadedromia a staffetta, certo inventata ora a giudicare dal fascino che il passaggio della fiaccola da un corridore all'altro esercitò ancora una volta nell'immaginario collettivo coevo, sia a livello letterario, producendo confronti e metafore³⁵³, sia a livello figurativo, facendo il suo ingresso nel repertorio vascolare.

A questo punto è doveroso chiedersi se in questo proliferare di lampadedromie di V sec.³⁵⁴ debba essere compresa anche la *lampas* delle Panatenee.

La corsa che conosciamo in età classica è indubbiamente una competizione tribale, a squadre, come dimostrano non solo i vasi descritti, ma soprattutto la già citata iscrizione del 380-370 a.C. ca., contenente il programma della festa e l'elenco dei premi³⁵⁵, dove la corsa con le fiaccole è registrata tra due gare certamente disputate tra φυλαί – *evandria* e cd. regata – e prevede pertanto una doppia ricompensa, 100 dr. e un bue per la tribù, 30 dr. e un'*hydria* per l'efebo che materialmente tagliava il traguardo³⁵⁶.

Il dato potrebbe quindi indurre a ritenerla di V sec., o al più ad annoverarla tra le presunte novità

³⁴⁵ V. A., *Pr.*, 7-8; PL., *Prt.*, 321d; cf. CIC., *Tusc.*, II, 10; LUCIANUS, *Prom.*, 5; cf. VALGIMIGLI 1912, 45-53; DELCOURT 1957, 156.

³⁴⁶ DELCOURT 1957, 194-203; BROMMER 1978, 157-158; BILLIOT 1989, 769-771.

³⁴⁷ Da ultimo, una raccolta dei dati è in CRUCIANI – FIORINI 1998, 79-142.

³⁴⁸ IG I² 472; per il tipo statuario v. BROMMER 1978, 75-90; HERMARY – JACQUEMIN 1985, 634-637; CRUCIANI – FIORINI 1998, 99-105.

³⁴⁹ Così si ritiene comunemente: BROMMER 1978, 45-46, 243; HERMARY – JACQUEMIN 1985, 648 n° 222; CRUCIANI – FIORINI 1998, 105; KOSMOPOULOU 2002, 126-130, 242-244.

³⁵⁰ A., *Eu.*, 13.

³⁵¹ BROMMER 1978, 21-23; HERMARY – JACQUEMIN 1985, nn. 216-222; DEMARGNE 1984, nn. 474-483; KRON 1988, 928 (per un'ampia bibliografia sulla nascita di Erittonio), nn. 1-12; cf. da ultimo SHAPIRO 1998.

³⁵² M & L, 111-117, n° 45 = IG I² 1453 (ca. metà V sec a.C.).

³⁵³ HDT., VIII, 97 la paragona alla staffetta dei corrieri persiani; A., *A.*, 302-305 ce l'ha sicuramente in mente quando descrive la trasmissione dei fuochi da Troia all'Argolide; PL., *Lg.*, VI, 776b fa del passaggio del testimone una metafora del susseguirsi delle generazioni nella vita umana. Si noti che nei decenni finali del secolo, quando una nuova lampadedromia a cavallo fu istituita nei *Bendi-*

deia del Pireo, il fatto che si trattasse di una staffetta era considerato scontato: v. PL., *R.*, I, 328 a.

³⁵⁴ Si noti che le lampadedromie di *Hephaisteia* e *Prometheia* costituiscono in associazione a quella di Pan una triade alternativa a quella più nota formata da Panatenee, *Hephaisteia*, *Prometheia* (v. n. 312 *supra*): PHOT., s.v. 'Λαμπάς'; PATMOS, *schol. ad D., C. Eub.*, 43, s.v. 'Γαμηλία'; *Anecdota Bekker*, s.v. 'γυμνασιαρχου'; il che potrebbe forse indicarne una data di fondazione coeva, nel V sec.

³⁵⁵ IG II² 2311, 76-77, confermata da iscrizioni più tarde: IG II² 3019 (dedica dell'Akamantis per la vittoria del 346/5 a.C.) e IG II² 3023 (base ad Hermes *Enagonios* consacrata dal ginnasiarca della Kekropis per la vittoria del 338/7 a.C.).

³⁵⁶ Secondo PATMOS, *schol. ad DEM., C. Eub.*, 43 erano considerati vincitori non solo il primo arrivato, ma tutti i suoi compagni di squadra e la tribù. Cf. CORBETT 1949, 346-351, tavv. 78-79, che ha proposto di identificare il *team* di una tribù vincitrice alla *lampas* delle Panatenee su un frammento di *stamnos* a figure rosse del tardo V sec. rinvenuto nell'*Agora*, con la rappresentazione di una processione recante un bue verso un altare posto davanti ad un'erma e a un olivo, presso cui due giovani tengono delle fiaccole. L'ipotesi è accolta in GIGLIOLI 1951, 158-159, che registra la presenza dello stesso tema anche su un cratere di Lipsia (n° 13 dell'elenco a pp. 150-151 n. 1); cf. anche WEBSTER 1972, 131-132.

introdotte da Clistene ai tempi della riforma, ai fini di integrare le neonate tribù nella principale festività cittadina e di cementarne la solidarietà interna³⁵⁷.

Mi sembra tuttavia antistorico supporre che la manifestazione nel suo complesso e ancor più le singole gare siano rimaste sempre identiche nel corso del tempo; di contro, è evidente che la forma attestata nel V-IV sec., da sola, non pregiudica in alcun modo l'ipotesi di precedenti modalità di svolgimento diverse, né tanto meno l'esistenza stessa della competizione³⁵⁸. Ci sono al contrario forti indizi per credere che il rito abbia una storia più antica, risalente alla piena età arcaica.

In primo luogo, mi pare di estrema importanza rilevare come la corsa con le fiaccole non fosse parte dell'*agon gymnicus* propriamente detto³⁵⁹; al contrario era la cerimonia con cui si apriva la *pannychis*, la lunga veglia notturna che precedeva l'*acmè* della festa, il 28 di *Hekatombaion*, con la *pompè* e la consegna del peplo alla dea³⁶⁰. In questa notte sembrano concentrarsi i rituali che più direttamente coinvolgevano i giovani, efebi e fanciulle, comunitariamente intesi.

La testimonianza più esplicita e ricca di particolari in proposito è negli *Eraclidi* di Euripide, dove il coro, nell'invocare Atena a protezione dagli invasori, rammenta alla dea la devozione della città: "In tuo onore molti sacrifici sono celebrati continuamente, né passa il giorno del mese declinante (= 28 di *Hekatombaion*) senza canti di giovani e danze di *choroi* (νέων τ'ἄοιδαὶ χορῶν τε μολπᾶι). Sulla collina ventosa (n.d.r. l'Acropoli) risuonano le invocazioni delle vergini, al rumore dei passi che si protraggono per tutta la notte (ὄλολύγματα παννύχιοις ὑπὸ παρθένων ποδῶν κρότοισιν)"³⁶¹.

È evidente che i riti notturni sono sentiti, come i sacrifici, quale nucleo più autenticamente religioso della festa, per il resto dominata dagli eventi secolari e sportivi; si tratta di *performances* di origine assai antica, in cui è facile di riconoscere l'eredità ormai puramente rituale di remote cerimonie di passaggio, che con questa sorta di saggio finale segnavano, nel corso della principale festa poliadica, l'ingresso delle nuove leve nel corpo civico.

Che un nucleo di questo tipo fosse tra quelli costitutivi delle Panatenee è stato da tempo riconosciuto da A. Brelich³⁶², che tuttavia ne ha approfondito soprattutto il versante femminile – cui sembra appartenere prevalentemente anche la *pannychis*³⁶³ – centrato, come noto, sulla confezione del peplo offerto ad Atena proprio nella giornata successiva alla veglia, e sul ruolo di *kanephora* nella relativa processione all'Acropoli³⁶⁴.

³⁵⁷ PISI 1990, 26-27; NEILS 1994, 152-153; SHAPIRO 1996b, 219. Si noti che DAVISON 1958, nel suo studio sullo sviluppo diacronico delle Panatenee, non attribuisce alcuna iniziativa specifica a Clistene, mentre, dopo la fase arcaica, colloca in età periclea un massiccio potenziamento delle feste relativamente ad alcuni settori, le competizioni musicali in primo luogo; cf. PARKER 1996, 102-121 per la ristrutturazione clistenica dei culti.

³⁵⁸ Si vedano in proposito le osservazioni di DAVISON 1958, 26 e di BRELICH 1969, 321, 325-326, 341

³⁵⁹ Il dato, già rilevato in DAVISON 1958, 29 n. 9 e PARKE 1977, 37, 45, è sottolineato con forza in KYLE 1987, 191 e 193; sulla stessa linea v. anche SCANLON 2002, 255 e n. 174 (con ulteriore bibliografia).

³⁶⁰ La successione degli eventi nelle Panatenee si fonda sull'associazione di una serie di fonti letterarie ed epigrafiche, tra cui spicca IG II² 2311, dove l'elenco di premi si ritiene stilato secondo l'ordine di svolgimento delle gare (cf. da ultimo SHEAR J. L. 2003). Il programma tradizionale, formulato su questa base da MOMMSEN 1898, 41-159 (in part. 153) ed in genere mantenuto negli studi successivi (cf., *inter alia*, DEUBNER 1956, 22-35, PARKE 1977, 33-50; NEILS 1992a, 15-17), è stato messo in discussione solo da PRITCHETT 1987, proprio in riferimento alla *pannychis*. Nell'ambito di una diatriba su più generali questioni calendariali, lo studioso ha infatti proposto di spostare la veglia alla sera successiva alla *pompè* del 28 di *Hekatombaion*, con argomentazioni tuttavia che a ragione non sono state convincenti; v. *contra* ROBERTSON 1992, 108-109, in part. n. 71.

³⁶¹ E., *Heracl.*, 777-783. Le altre due testimonianze

comunemente registrate nello scarno *corpus* di fonti associato alla *pannychis* (v. MOMMSEN 1898, 105-106; DEUBNER 1956, 24), sono più ambigue e potrebbero effettivamente non riferirsi alla veglia in questione: LYS., XXI, 2, dove il *choros* ciclico, relativo peraltro alle Piccole Panatenee (v. BRELICH 1969, 316-341 per il discusso rapporto tra le Piccole Panatenee annuali e le Grandi Panatenee penteteriche, cui la *pannychis* era comune; cf. IG II² 334, I, 30) e non ulteriormente specificato, potrebbe essere l'*euandria* (BOEGEHOLD 1996); da HELIOD., *Aetiop.*, I, 10 (III sec. d.C.), invece, non si evince in alcun modo se il peana menzionato fosse cantato dagli efebi durante la veglia, come si ritiene in genere (per es. ROBERTSON 1992, 109), o in un altro momento della festa, magari nel corso della *pompè*.

³⁶² BRELICH 1969, 312-348, secondo cui sarebbe proprio la scansione quadriennale tipica dei rituali iniziatici ad aver determinato la cadenza penteterica delle Grandi Panatenee. Accanto a questo nucleo, tuttavia, non va sottovalutata l'altra fondamentale valenza delle Panatenee in quanto principale festa poliadica, di rituale definitivo della comunità in tutte le sue componenti (*politai* di varia estrazione sociale, donne e meteci), tema su cui ha di recente attirato l'attenzione MAURIZIO 1998.

³⁶³ Cf. le *pannychides* a carattere privato di recente identificate da B. Bravo nelle fonti letterarie e riconosciute da F. Frontisi-Ducroux nella serie di vasi cd. 'delle Lenae' (BRAVO 1997): anche in questo caso si tratta di feste riservate alle donne, in qualche modo corrispondenti e complementari al simposio maschile.

³⁶⁴ BRELICH 1969, 229-311.

È ragionevole tuttavia ipotizzare che vi fosse anche un corrispettivo maschile, per quanto la letteratura vi abbia indugiato sicuramente di meno³⁶⁵, e che avesse tra i momenti fondamentali proprio la lampadromia, tanto più che essa non si limitava ad aprire la *pannychis*, ma chiudeva nel contempo – dato forse di non minore importanza – la giornata di altre due gare tribali, l'*euandria* e la *pyrriche*, il cui valore rituale ed in qualche modo 'iniziativo' sembra essere anche più trasparente³⁶⁶.

Certo la corsa con le torce richiedeva una notevole preparazione atletica, che si svolgeva in palestra: da fonti epigrafiche del IV sec. sappiamo che era organizzata come una liturgia³⁶⁷, con un ginnasiarca per ciascuna tribù che si faceva carico delle spese necessarie all'addestramento e all'equipaggiamento di un numero cospicuo di giovani³⁶⁸; da uno scolio ad Aristofane apprendiamo poi che l'Accademia era deputata all'allenamento³⁶⁹, e, non a caso, il Giglioli ha ambientato le scene di alcuni dei vasi del *corpus* da lui raccolto all'interno di un ginnasio, in genere indicato dalla presenza di un *terma* o, in un caso, da un *aryballos* e tre dischi appesi sullo sfondo³⁷⁰.

Tutto ciò può aver indotto a considerare la lampadromia una competizione come le altre, quando invece è già il premio ad evidenziarne la netta distinzione: non l'olio che secondo Aristotele veniva dato ai vincitori degli agoni ginnici e ippici³⁷¹, ma un'*hydria* si è detto, un vaso il cui valore rituale è stato al più notato in letteratura, ma mai adeguatamente valorizzato³⁷².

Un ulteriore passo dell'*Athenaion Politeia* mi pare poi offrire la definitiva conferma del prevalere di questa valenza rituale su quella agonistica, comune peraltro a tutte le lampadromie ateniesi e non certo esclusiva di quella panatenaica: assieme ai misteri eleusini e alle Lenee, esse sono poste infatti sotto il diretto controllo dell'arconte *basileus*, colui che sovrintendeva cioè a tutti i sacrifici tradizionali della città (αὐτὰρ ἄρχων ἑσθιαί) ³⁷³.

In questo quadro, il fatto che la *lampas* della dea poliade fosse sentita come la gara probatoria per eccellenza ancora in piena età classica si evince chiaramente da un bel luogo delle *Rane* di Aristofane, dove Eschilo, portavoce dei valori austeri dell'*ἄρχαία παιδεία*, accusa Euripide di essere il principale responsabile della decadenza dei costumi, avendo educato con ideali fasulli una generazione in cui nessuno è più capace di portare la fiaccola, cosicché i vecchi sono costretti a coprirsi di ridicolo correndo la lampadromia delle Panatenee al posto dei giovani³⁷⁴.

Credo che quest'insieme di dati non lasci molto spazio ai dubbi: se per le fanciulle il lungo *iter* che le portava ad essere mogli e madri si svolgeva a tappe sotto la tutela di Artemide ed Atena³⁷⁵, per i maschi

³⁶⁵ Si veda, per es., JEANMAIRIE 1939, 228-375, dove la parte relativa ai riti di passaggio maschili ad Atene è incentrata esclusivamente sulla figura di Teseo e sulle feste in suo onore, senza alcun cenno alle Panatenee.

³⁶⁶ L'*euandria* era probabilmente una sorta di 'gara di bellezza' a squadre, basata sulla valutazione di statura e forza fisica, certo in chiave di prestanza bellica (in generale MOMMSEN 1898, 101-103; PARKE 1977, 36-37; cf. le più recenti letture di GAUTHIER 1982; CROWTER 1985; REED 1987; BOEGEHOOLD 1996; v. NEILS 1994, 154-159 per le possibili iconografie vascolari dell'evento); la valenza guerriera era poi anche più evidente nella *pyrriche*, la danza in armi (in generale MOMMSEN 1898, 98-101; PARKE 1977, 36; da ultimo CECCARELLI 1998, 31-36; cf. per le rappresentazioni vascolari POURSAT 1968; NEILS 1994, 152). Non a caso sull'aspetto militare come tratto comune dei cd. agoni minori ha insistito SCARPI 1979, 83-89, facendone il perno di una lettura che valorizza il dispiegamento del potenziale bellico della *polis* durante le Panatenee; la difficoltà con cui la lampadromia si inserisce nel quadro, tuttavia, mi pare indizio dell'opportunità di trasferire l'interpretazione su un altro piano: l'aspetto militare è parte – certo preponderante – della più generica *paideia* del cittadino; il che riporta piuttosto alle valenze 'iniziatriche', propedeutiche e probatorie, delle due competizioni, su cui aveva già attirato l'attenzione BRELICH 1969, 324-325, 338-340, 345; cf. anche, sulla stessa linea, PISI 1990, 35.

³⁶⁷ Nell'Atene di V sec. la ginnasiarchia non era infatti una carica legata all'organizzazione del ginnasio, come sarà in seguito, ma una liturgia da identificare con la lampadarchia; sull'argomento v. OEHLER 1912, 1987.

³⁶⁸ V. IG II² 3019 (dedica dell'*Akamantis* per la vittoria

del 346/5 a.C.; menzionato il ginnasiarca); IG II² 3023 (dedica ad Hermes *Enagonios* del ginnasiarca della *Kekropis* per la vittoria del 338/7 a.C.); forse si riferisce alla lampadromia panatenaica anche IG II² 2974. È probabile, tuttavia, che la pratica esistesse già nel V sec., dal momento che è attestata verso la fine del secolo per la lampadromia dei *Prometheia* (IG I³ 82, 35; Lys., XXI, 3-4, che ne testimonia i costi elevati; v. anche Is., VII, 36; cf. DAVIES 1967, 36) e per quella degli *Hephaistea* (AND., I, 132; cf. DAVIES 1967, 35-36). Sull'organizzazione v. anche FOUCAUT 1899.

³⁶⁹ *Schol. Ar., Ra.*, 1087; cf. Cic., *ad Herenn.*, IV, 46, secondo cui gli atleti ricevevano *taedas candentes in palaestra*. Sulle lampadromie di allenamento corse nei ginnasi v. FRONING 1971, 78 (con ulteriore bibliografia).

³⁷⁰ GIGLIOLI 1922, 332: 325, nn. 1, 2; ID. 1951, 154-156; nn. 2, 3 del suo elenco a pp. 150-151 n. 1 (= nn. 1, 2 di GIGLIOLI 1922); n° 21 p. 154; n° 25 pp. 155-156, da aggiungere anche il frammento pubblicato da HOORN 1924, 295-96, fig. 1 (la cui ipotesi di considerare il *terma* come meta della lampadromia non è però sostenibile; cf. GIGLIOLI 1951, 154).

³⁷¹ ARIST., *Ath.*, LX, 2, 3; confermato da IG II² 2311.

³⁷² PARKE 1977, 46; BRELICH 1969, 327, n. 59; KYLE 1987, 191.

³⁷³ ARIST., *Ath.*, LVII, 1.

³⁷⁴ *Ar., Ra.*, 1087-1098; v. anche AR., fr. 1088, in cui è stabilito un nesso diretto tra l'*agymnasia* ("mancanza di training") e l'incapacità di portare la fiaccola; cf. ARIST., *EN*, 1114 a 23-25.

³⁷⁵ Da ultimo PERUSINO 2002.

l'integrazione nel corpo dei cittadini era incentrata, almeno in parte, sulla lampadedromia per la dea poliade, di fatto anch'essa termine di un lungo percorso di addestramento nel ginnasio³⁷⁶.

La notte della *pannychis* rappresentava quindi per entrambi uno dei principali contesti dimostrativi. Sebbene la documentazione di cui disponiamo non consenta di risalire oltre l'età classica, è evidente che concettualmente sono riti che affondano le radici nel periodo formativo della *polis* e della sua struttura sociale.

C'è poi un altro elemento decisivo da prendere in considerazione in proposito: il punto di partenza della lampadedromia panatenaica.

Se Pausania parla genericamente dell'altare di Prometeo, probabilmente in riferimento a tutte le lampadedromie che muovevano dall'Accademia, altre due fonti menzionano esplicitamente l'altare di Eros come avvio della *lampas* di Atena³⁷⁷.

Il fatto che il monumento sia una dedica dell'età dei tiranni, come abbiamo visto, posta non certo a caso davanti all'ingresso dell'Accademia, e quindi all'inizio della via delle Panatenee, potrebbe forse bastare a sostenere l'esistenza di una lampadedromia che già in VI sec. si correva tra il ginnasio e l'Acropoli³⁷⁸. Si potrebbe aggiungere anche l'argomentazione con cui la Billot³⁷⁹ ne ha affermato con forza l'origine arcaica, suggestiva ma di fatto per nulla inattuabile.

La studiosa riprende un'intuizione della Simon³⁸⁰, che riconosceva nei quattro portatori di *hydria* rappresentati all'estremità E del lato settentrionale del fregio partenonico (lastra VI) i vincitori delle quattro lampadedromie annuali, e la salda con la lettura che del fregio ha dato L. Beschi³⁸¹, secondo cui il lati W, N e la metà settentrionale di quello E sarebbero impostati sulla ricorrenza del numero quattro, corrispondente all'antica strutturazione tribale pre-clistenica, di fatto rimasta fondamentale nelle istituzioni religiose e nei meccanismi con cui i cittadini venivano registrati nelle fratrie anche dopo la riforma. In questo quadro, la lampadedromia andrebbe annoverata tra le componenti più antiche della cerimonia.

Il fatto tuttavia che i quattro *hydrophoroi* su cui si fonda tutta la costruzione esegetica siano i corridori vincitori e non semplicemente i componenti di una *pompè* che accompagna un corteo di animali al sacrificio, recando nei vasi l'acqua necessaria, mi pare difficile da accertare, così come dubbio, e comunque non difendibile sulla base della documentazione – praticamente inesistente – è che la lampadedromia si svolgesse annualmente durante le Piccole Panatenee, come chiaramente è costretta ad affermare la Simon³⁸².

Credo che l'argomentazione più forte per sostenere l'arcaicità della *lampas* panatenaica venga piuttosto dalla valorizzazione della partenza dall'altare di Eros, da un punto di vista ideologico prima che esclusivamente topografico e cronologico. Ne deriva peraltro abbastanza naturalmente la risposta ad una domanda che mi pare legittima: se i motivi per correre con le fiaccole in onore degli dei del fuoco chiaramente sono molteplici, molto meno ci si è interrogati sul perché di una gara di questo tipo per la divinità poliade.

Se, seguendo Pausania, la facciamo partire dall'ara di Prometeo, il *pyrphoros*, possiamo pensare ad un trasferimento simbolico della fiamma – una *pyrphoria* appunto – attinta dal 'primo' fuoco apparso sulla Terra e custodito dal suo rapitore, per accendere il fuoco per eccellenza, quello del *bomos* di Atena sull'Acropoli³⁸³.

E così in genere si è ipotizzato, con varie sfumature, comunque sempre eliminando il fastidioso Eros, il cui legame con il fuoco è apparso misterioso e inesistente, o come un'erronea confusione delle fonti indotta dalla prossimità topografica tra i due altari³⁸⁴, o come un equivoco derivante dalla genericità dell'indicazione e quindi, di fatto, un falso problema³⁸⁵, o come l'esito di una riforma che, a un certo punto e

³⁷⁶ Si noti che elementi che rimandano direttamente al ginnasio compaiono sui vasi anche nelle scene rappresentanti il momento successivo alla vittoria, dove in genere il primo arrivato è incoronato dalla *Nike*. L'azione può svolgersi infatti presso un *terma* (GIGLIOLI 1951, 149-150, n° 4), mentre non di rado c'è tra i giovani presenti chi impugna uno strigile (GIGLIOLI 1922, n° 11 = Id. 1951, 150 n. 1, n° 10; GIGLIOLI 1951, 148-149 n° 2) o tiene un *aryballos* (GIGLIOLI 1951, 154).

³⁷⁷ HERM., in *Phdr.*, 231e; PLU., *Sol.*, 1, 7. Il contesto di entrambi i passi assicura del fatto che il riferimento sia specificatamente alla *lampas* delle Panatenee.

³⁷⁸ Così per es. PARKE 1977, 45; ROBERTSON 1985, 282; KYLE 1987, 191.

³⁷⁹ BILLOT 1989, 752.

³⁸⁰ SIMON 1983, 63-64.

³⁸¹ BESCHI 1984, 182-189.

³⁸² *Contra* per es. BRELICH 1969, 324-326, che include la lampadedromia tra le gare esclusive delle Grandi Panatenee.

³⁸³ Questa è la teoria con cui BRELICH 1969, 326-327, 335-336 si contrapponeva alla vecchia lettura di WECKLEIN 1873, 440 ss., secondo cui la lampadedromia era un rituale di purificazione del fuoco, inquinato dall'usura del tempo o da eventi particolari (da cui l'ipotesi di una derivazione della cerimonia ateniese da un analogo rito lemnio noto da fonti tarde, proposta a più riprese in letteratura; v. ad es. VALGIMIGLI 1912, 45-53 e, più di recente, ROBERTSON 1985).

³⁸⁴ GIGLIOLI 1924, 319.

³⁸⁵ MARTIN 1904, 910.

solo relativamente alle Panatenee, avrebbe spostato il punto di partenza³⁸⁶, o ancora, nell'ipotesi che più generosamente tenta di conciliare le due versioni, supponendo che la fiamma fosse attinta all'ara del titano, posta poco all'interno del *temenos*, ma che la partenza avvenisse, per maggiore comodità, da quella di Charmos, davanti all'ingresso³⁸⁷.

Se tuttavia manteniamo Eros³⁸⁸, riusciamo a recuperare una valenza del dio che si radica profondamente nella cultura greca arcaica, e non solo attica. La sua formulazione è in fonti relativamente tarde, ma il mondo cui si fa riferimento è palesemente quello di VI sec., se non più antico.

Ateneo raccoglie una serie di testimonianze sull'argomento, motivando in questo modo la presenza di Eros nei ginnasi, accanto ad Eracle e ad Hermes, significativamente nello stesso passo in cui fa esplicito riferimento al culto del dio dell'Accademia, dove riceve sacrifici in comune con Atena (συνθύουσιν), la signora del luogo, "a tal punto gli Ateniesi sono lontani dal considerarlo un dio che presiede alle unioni sessuali"³⁸⁹.

In una tragedia perduta di Euripide – rammenta uno dei *deipnosophistai* – Eros è definito παίδευμα della σοφία e dell'ἀρετή; nella sua *Politeia* – replica un altro – Zenone di Kythion (n.d.r. il fondatore dello Stoicismo) identifica la valenza primaria del dio nell'essere propedeutico (παρασκευαστικόν) alla φιλία, all'ὁμόνοια e all'ἐλευθερία, mentre in un altro passo Eros è indicato come la divinità che più contribuisce (συνεργός) alla salvezza della *polis*.

Gli autori citati sono di età classica ed ellenistica, ma alcuni degli esempi che seguono sono attinti ad un passato ben più remoto: i Tespiesi, per cui Eros è la divinità poliade; i Lacedemoni, che sacrificavano al dio prima di spiegarsi in ordine di battaglia, convinti che la vittoria e la salvezza dipendessero dalla φιλία tra gli uomini schierati; i Cretesi, che disponevano in prima linea οἱ κάλλιστοι τῶν πολιτῶν, offrendo in questo modo un sacrificio ad Eros; il battaglione sacro tebano, composto da coppie di *erastai* ed *eromenoi*, che preferivano una morte gloriosa ad una vita vergognosa e miserabile, mostrando così la σεμνότητα del dio; i Sami, che dedicarono un ginnasio ad Eros, chiamando *Eleutheria* le feste in suo onore.

Tralasciando l'analisi dei singoli contesti, alcuni certo da ascrivere alla piena età classica³⁹⁰, è chiaro che vi sono i fondamenti della *paideia* omofila, rappresentati niente meno che dai protagonisti della presunta, quanto discussa, priorità del mondo dorico nell'invenzione e nella trasmissione della pederastia ad Atene, Spartani e Cretesi³⁹¹.

Su questo Eros suscitatore di virtù guerriere, cui Plutarco ha tentato, in tempi di novellistica, di dare una profondità psicologica individuale – un uomo è pronto a gettarsi nel fuoco per il suo *eromenos*!³⁹² – elemento di coesione degli eserciti e fondamento della comunità, quindi patrono ideale della formazione del cittadino, la letteratura si è soffermata poco³⁹³, dimostrando in realtà di non averne del tutto compresa la portata.

Al contrario è questo l'aspetto 'politico' che fa dell'Eros dell'Accademia ben altro che una semplice dedica privata, occasionata da una *liaison* contingente, sia pure tra personaggi illustri; piuttosto è l'omaggio programmatico, posto all'ingresso del *temenos* della dea poliade, alla forza su cui si fonda l'ag-

³⁸⁶ DEUBNER 1956, 211-212; meno esplicitamente anche PARKE 1977, 45-46 e 171, che fa partire la *lampas* delle Panatenee da Eros, ma ritiene l'altare di Prometeo il centro originario dell'istituzione della lampadedromia ad Atene.

³⁸⁷ BRELICH 1969, 333-334; ROBERTSON 1985, 281-88, che però incentra la sua interpretazione sulla partenza della lampadedromia dall'altare di Eros (v. n. 388 *infra*). Capovolto ne esce MOMMSEN 1898, 341, che, mantenendo alla lettera le indicazioni delle fonti, ipotizzava che il fuoco fosse attinto dall'ara di Eros, con Plutarco e Hermias, ma i corridori partissero, con Pausania, dall'altare di Prometeo.

³⁸⁸ Così PARKE 1977, 45-46 e SIMON 1983, 64, ma senza giustificazioni. FASCE 1977, 61-65, pur attribuendo la giusta valenza all'Eros dei ginnasi (v. n. 393 *infra*), non mi pare cogliere adeguatamente il suo nesso con il fuoco. ROBERTSON 1985, 281-288, all'interno di un quadro interpretativo dominato dalla figura di Erittonio figlio di Atena ed Efesto, ha visto nella partenza della lampadedromia di VI sec. dall'altare di Eros (pur sostenendo – di fatto – che la fiamma *materialmente* derivasse dal *bomos* di Prometeo; cf. n. 387 *supra*) un'allusione al desiderio amoroso del dio storpio per Atena, finito, come ricordato più volte, nel-

la dispersione a terra del seme da cui nasce Erittonio (ROBERTSON 1985, 281-288); il carattere prettamente omofilo dell'Eros dell'Accademia, tuttavia, mi pare escludere con decisione questa lettura (cf. sulla stessa linea anche PISI 1990, 23-24 n. 47).

³⁸⁹ ATH., XIII, 561-562a.

³⁹⁰ V. SCANLON 2002, 264-269, per un commento all'elenco di Ateneo; cf. FASCE 1977, 45-50 (Tespies), 65-71 (Samo).

³⁹¹ Il *locus classicus* di questa teoria, che appare già pienamente formulata in PL., *Lg.*, 636 b 5 – d 4 ed è ampiamente diffusa in letteratura, è BETHE 1907; cf. tuttavia DOVER 1985, 193-206 e, più di recente, SCANLON 2002, 64-97. Si noti che nell'iconografia vascolare Eros fa la sua prima comparsa in ambito laconico, dove è rappresentato a partire dall'inizio del VI sec.: v. HERMARY 1986, 934-935 che rileva il dato come "frappant".

³⁹² PLU., *Erotic.*, 760 d; cf. anche AEL., *VH*, III, 9.

³⁹³ Tra le rare eccezioni v. FASCE 1977, 39-43, 176-182, che giustamente pone l'accento sulla valenza 'iniziativa' di questo Eros, e PERCY 1996, 98-113; cf. anche DOVER 1978, 193-206 che analizza tale accezione di Eros limitatamente però al mondo dorico.

gregazione della società degli *aristoi*, che del ginnasio sono i principali frequentatori, a tutti i livelli, dall'universo ristretto dell'eteria, a quello più esteso della *polis*, come si evince chiaramente anche dalla lirica pederastica coeva, quella teognidea per esempio, dove il piano personale ed il piano politico si fondono e si confondono continuamente e dove il tradimento dell'*erastes* coincide invariabilmente con il tradimento degli *etairoi*³⁹⁴.

L'altare di questo Eros è il punto di partenza ideale per una corsa probatoria quale è la lampadromia nell'interpretazione proposta, che porta il fuoco, immagine trasparente dell'ardore che il dio ha alimentato nel cuore dei cittadini, sull'altare della dea poliade, a costituire cioè le fondamenta del complesso sistema ideologico su cui si regge l'ordine sociale della *polis*.

L'itinerario della corsa è il *Dromos*, un filo che unisce direttamente il ginnasio, luogo per eccellenza della formazione non certo a caso posto ai margini della città³⁹⁵, all'Acropoli, cuore della *polis* e dell'identità politica dei cittadini: una distanza fisica e spaziale, innanzitutto, ma certo anche un percorso altamente simbolico, che conduce dal non-essere cittadini alla piena integrazione nel corpo civico. A percorrerlo non può che essere quindi il fior fiore della gioventù ateniese, certamente fin dall'origine in competizione³⁹⁶, perché solo la fiamma mantenuta accesa dal migliore degli efebi arrivi all'altare della dea.

Questa ritengo sia la *lampas* originaria delle Panatenee; e certo non è un caso che, a oltre un secolo di distanza, alla fine del V sec., in un mondo ormai profondamente mutato, l'Eros che infiamma, con l'attributo del fulmine, campeggi sullo scudo di Alcibiade, esponente di un'*élite* aristocratica ormai nettamente minoritaria, ancora profondamente radicata nel mondo arcaico e nei suoi valori, lo stesso gruppo che – si badi bene, di nuovo forse non a caso – fu accusato della mutilazione delle erme³⁹⁷.

Chiaramente Prometeo ed Efesto non hanno nulla a che vedere con questo quadro. Appartengono ad una fase successiva, in cui forse il complesso della cittadinanza non si identificava più nei valori di cui l'Eros dell'Accademia era portatore. Si capiscono solo così un nuovo altare di Prometeo all'interno del *temenos* di Atena, tra le divinità oriunde del luogo, ed una base comune al titano e ad Efesto all'ingresso, non lontano cioè dal luogo di partenza originario.

La fondazione del culto degli dei del fuoco coincide probabilmente con un rinnovamento della lampadromia panatenaica, uniformata alle altre nelle modalità di svolgimento e con ogni verosimiglianza dotata di un nuovo *aition* di fondazione, e forse anche di un nuovo punto di partenza.

Se poi vada letta una valenza ulteriore nell'introduzione di quelle che sono comunemente ritenute le due divinità artigiane per eccellenza nel *pantheon* di marca fortemente aristocratica dell'Accademia è una questione che ci porterebbe troppo lontano e che per ora esula dai nostri interessi³⁹⁸. L'ipotesi dell'affermazione di un'Atena *Ergane* anche nel ginnasio cittadino, nello stesso orizzonte cronologico e culturale in cui la divinità poliade diveniva con questa connotazione prevalente *synnaos* di Efesto sul *Kolonos Agoraios* ed un culto specifico probabilmente nasceva sull'Acropoli³⁹⁹, parrebbe certo suggestiva, ma non si possono sottovalutare le obiezioni mosse di recente – e sulla base di argomentazioni a mio parere piuttosto convincenti – alla visione tradizionale della triade 'tecnica' costituita da Atena, Efesto e Prometeo, ed in particolare al ruolo giocato in essa dal titano⁴⁰⁰.

³⁹⁴ VETTA 1980, xxxiv-xxxvii.

³⁹⁵ Cf. Samo, dove il ginnasio era ἀντιτεχνισματα rispetto alla cittadella di Policrate (ATH., XIII, 602 d).

³⁹⁶ Il carattere agonistico è connaturato alle Panatenee fin dai tempi della fondazione di Erittonio, come giustamente notato da BRELICH 1969, 319; come *agon* specificatamente *gymnicus* sono poi riformate nel 566 a.C. Non mi pare ci sia pertanto motivo di negare il carattere agonistico della *pyrrhoria* su cui si incentra una parte del rituale.

³⁹⁷ PLU., *Alc.*, 16, 1. Le esgesi proposte non mi sembrano però ben fondate in letteratura, risale di fatto a WILAMOWITZ-MÖLLENDORF 1914, 142 ss. (cf. n. 307 *supra*) e si basa su una serie di fonti tarde e di dubbia interpretazione, in cui il titano appare al più come il modello mitico di chi praticava l'arte della ceramica (LUCIANUS, *Prom. Es.*, 2; PHAEDR., *App.*, IV, 1-3; IUVEN., *Sat.*, IV, 133-135), non diversamente peraltro da quanto accade in altri campi, dove egli riveste un ruolo analogo nei confronti degli scultori senza che per questo sia mai stato indicato come loro specifico patrono (DION. CHRYS., XXXVII, 44). Per una dettagliata analisi degli argomenti *contra* v. PISI 1990, 9-20.

³⁹⁸ Si noti che un filone di studi recente ha sostenuto l'allargamento del *target* sociale dei frequentatori dei ginnasi ateniesi nel corso del V sec. (OSBORNE 1993 e soprattutto

FISHER 1998), contro l'opinione tradizionale secondo cui l'atletica sarebbe rimasta monopolio dell'aristocrazia per gran parte del secolo (KYLE 1987, 102-123).

³⁹⁹ DI VITA 1952-54; DETIENNE 1965; DEMARGNE 1984, 961, 1019. Sulla discussa topografia del culto di Atena *Ergane* sull'Acropoli v. da ultimo KORRES 1997, 227-229, 242; cf. HURWITT 1999, 16-17 e HOLTZMANN 2003, 30, 80, 178-179, 182, 187, 227.

⁴⁰⁰ La teoria che vuole Prometeo patrono dei ceramisti, per quanto radicata in letteratura, risale di fatto a WILAMOWITZ-MÖLLENDORF 1914, 142 ss. (cf. n. 307 *supra*) e si basa su una serie di fonti tarde e di dubbia interpretazione, in cui il titano appare al più come il modello mitico di chi praticava l'arte della ceramica (LUCIANUS, *Prom. Es.*, 2; PHAEDR., *App.*, IV, 1-3; IUVEN., *Sat.*, IV, 133-135), non diversamente peraltro da quanto accade in altri campi, dove egli riveste un ruolo analogo nei confronti degli scultori senza che per questo sia mai stato indicato come loro specifico patrono (DION. CHRYS., XXXVII, 44). Per una dettagliata analisi degli argomenti *contra* v. PISI 1990, 9-20.

Per quello che ci riguarda in questa sede, certo è che il recente favore accordato dalla città ad Efesto e a Prometeo segnò profondamente anche l'Accademia, costituendo di fatto, probabilmente assieme all'istituzione del culto dell'eroe Akademos, l'unica vera innovazione intervenuta tra i Pisistratidi e Pausania.

Credo che a questo punto il quadro possa dirsi completo.

L'età dei tiranni vide la pianificazione sistematica di tutta la zona NW di Atene⁴⁰¹.

- In primo luogo, con la costruzione all'Accademia di edifici monumentali, che trovano i confronti più stringenti sull'Acropoli, nell'*Agora*, nella committenza dei Pisistratidi o di personaggi del loro *entourage*: chiaramente è il segno della precisa volontà di creare un polo complementare al santuario poliadico e al *meson* politico, dotando di una nuova enfasi architettonica e di un'inedita identità di complesso, materializzata soprattutto nel muro di peribolo, un ginnasio possibilmente preesistente, che certo però solo da questo momento divenne uno dei centri propulsori della vita culturale, politica e sociale di Atene.

- Parallelamente, con la creazione di un sistema ideologico di estrema coerenza, radicato nella cultura e nella sfera religiosa, centrato sulle Panatenee e sui valori fondamentali della *paideia* arcaica, con una serie di culti che nascono all'ombra di un'Atena poliade appositamente trapiantata dall'Acropoli, per presiedere ai diversi ambiti dell'educazione del cittadino.

- Infine, con una possente opera di strutturazione urbanistica, di cui la colmata della valle dell'Eridano è certamente l'impresa più grandiosa, ma cui appartiene anche la pianificazione di una serie di arterie fondamentali, a cominciare da quella che esce dalle cd. *Eriai Pylai* diretta al *Kolonos Hippios*, di cui la strada dell'*horos* dell'Accademia potrebbe essere una diramazione occidentale, fino al *Dromos*.

Da questo momento, l'Accademia diventa il punto di partenza di un percorso spaziale e simbolico, religioso e politico, che dall'Atena suburbana, che presiede alla formazione globale dei futuri cittadini, conduce all'Atena poliade, che ne sancisce l'ingresso nel corpo civico.

Il rapporto strettissimo tra le due estremità, Accademia e Acropoli, materializzato sul terreno dal *Dromos* – nuova spina dorsale cerimoniale di Atene, che verosimilmente sposta l'asse religioso della città dalla zona dell'Ilisso, dove si localizzavano i santuari più antichi⁴⁰² – e prefigurato idealmente nella lampadromia, è ulteriormente segnato da una duplicazione sistematica dei culti, per cui il *pantheon* del ginnasio pare essere la replica esatta di quello della rocca e viceversa.

Restano chiaramente molti aspetti da sviluppare.

È possibile per esempio che dello stesso quadro facciano parte anche altri poli culturali, tra cui, in particolare, andrebbe sicuramente approfondita la presenza sul *Dromos* di Dioniso *Eleuthereus*⁴⁰³, la cui introduzione è legata all'annessione di *Eleutherai* all'Attica ed attribuita a Pisistrato da una consolidata tradizione di studi⁴⁰⁴, se pure di recente sottoposta ad una critica radicale⁴⁰⁵.

Sicuramente da prendere in considerazione in questa chiave sarebbe anche l'*Agora*, spazialmente interposta tra Accademia ed Acropoli e certo tappa fondamentale del percorso che abbiamo tentato di

⁴⁰¹ Cf. ROBERTSON 1996, 63-65, l'unico – a mia conoscenza – ad essere giunto a formulare esplicitamente una conclusione analoga, se pure come esito di un'indagine di tutt'altro genere, finalizzata per lo più alla ricostruzione della storia rituale della principale festività ateniese.

⁴⁰² TH., II, 15, 3-6.

⁴⁰³ PAUS., I, 29, 2 segnala sulla strada verso l'Accademia un tempio, "non grande, dove ogni anno in giorni stabiliti portano la statua di Dioniso *Eleuthereus*". Il riferimento è alle Grandi Dionisie, quando lo *xoanon* ligneo del dio era trasferito nel tempio extra-urbano del Ceramico dal santuario delle pendici S dell'Acropoli (cf. PAUS., I, 20, 3) e quindi ricondotto in città con una processione, l'εὐσπρωγὴ ἀπὸ τῆς ἑσχάρας, il giorno prima delle rappresentazioni teatrali (v. PARKE 1977, 125-127); cf. PALÉOTHODOROS 1999, 324 n. 14 per le attestazioni epigrafiche della cerimonia, in nessun caso anteriori al II sec. a.C. Benché non monumentale a detta dello stesso Pausania – archeologicamente è ignoto (JUDEICH 1931, 412) –, il tempio svolgeva evidentemente un ruolo fondamentale nell'ambito della seconda festa cittadina. La presenza di Dioniso

Melpomenos è registrata poi più avanti, sul tratto di *Dromos* interno alle mura, tra il *Dipylon* e l'*Agora*, dove la connessione con l'*Eleuthereus* è assicurata dalla presenza di una statua di Pegasus di *Eleutherai*, su cui v. n. 404 *infra*.

⁴⁰⁴ Per il trasferimento di Dioniso da *Eleutherai*, legato all'annessione della località beotica all'Attica, v. PAUS., I, 38, con il bel commento storico di PRANDI 1988, 57-62; cf. per una leggenda di fondazione del culto alternativa, incentrata sull'azione del misterioso Pegasus di *Eleutherai*, PAUS., I, 2, 5 e *schol. AR., Ach.*, 243. Tra le formulazioni più complete della teoria 'pistratea' segnalò KOLB 1977, 115-133, ribadito di recente in KOLB 1999; cf. anche ANGIOLILLO 1997, 71-73.

⁴⁰⁵ La nuova ipotesi è che il culto di Dioniso *Eleuthereus* sia stato introdotto dalla neonata democrazia dopo la vittoria su Beoti e Calcidesi; v. CONNOR 1989 e PALÉOTHODOROS 1999. Cf. per opinioni diverse: SHAPIRO 1989, 85-87, secondo cui l'evento sarebbe addirittura anteriore alla tirannide di Pisistrato; PARKER 1996, 92-95, che ritiene la questione irrisolvibile sulla base dei dati a disposizione.

delineare. Con perfetta coerenza, sembra infatti di ritrovare presso il suo angolo NW, dove la via delle Panatenee entra nella piazza, alcune delle divinità del *pantheon* ginnasiale: da tempo un culto di Eracle è stato ipotizzato in quest'area sulla base del rinvenimento di un gruppo di frammenti scultorei arcaici riferibili all'eroe⁴⁰⁶; dalla stessa zona proviene almeno un'erma databile ancora sullo scorcio del VI sec., che costituisce, come si è visto, il confronto più vicino per quella dell'Accademia⁴⁰⁷, tant'è che di recente è stata proposta l'attribuzione al culto di Hermes *Agoraios*, di probabile fondazione tardo-arcaica, del vicino altare marmoreo, in un primo tempo riferito dagli Americani ad Afrodite Urania⁴⁰⁸.

Del resto, mi pare opportuno ricordare che non è mancato, nel vasto panorama degli studi sull'origine dell'*Agora* ateniese del Ceramico, chi ha tentato di valorizzare l'importanza della festa poliadica nel suo processo di formazione e di successiva strutturazione⁴⁰⁹. L'argomento in questa sede non ci riguarda che marginalmente. Certo l'ipotesi di una vasta pianificazione ne esce ulteriormente rafforzata.

Il fatto che alcuni degli elementi portanti del progetto, dal muro di Ipparco, all'Eros di Charmos, all'altare dei Dodici Dei di Pisistrato il Giovane, pure significativamente localizzato presso l'angolo NW dell'*Agora*, siano esplicitamente riportati dalle fonti alla famiglia dei tiranni o a personaggi della loro cerchia rende suggestiva l'ipotesi di inserire Atene nel quadro di quella che, in riferimento ai ben noti casi sicelioti, è stata definita l'"urbanistica dei tiranni", il cui *cliché* ricorrente è proprio la pianificazione *ex novo* e in breve tempo, ai fini della piena integrazione nella *polis*, di intere zone precedentemente non urbanizzate.

Il coinvolgimento di Atene nel ritorno di Pisistrato dal primo esilio, nel noto episodio di Phye, su cui ci siamo ampiamente soffermati, rende peraltro assai plausibile l'ipotesi di una speciale attenzione dedicata dal tiranno alle Panatenee, di cui non a caso è stato considerato il fondatore⁴¹⁰; nella stessa direzione

⁴⁰⁶ Certamente riconducibili ad Eracle sono il frammento di un rilievo frontonale marmoreo databile al 530/20 a.C., rappresentante la lotta contro il leone nemeo (*Agora* XI, 36-37, n° 96, tav. 17), ed una testa con *leonté* dello scorcio del VI sec., associata, per questioni di stile e tecnica di realizzazione, ad una testa di gallo (*Agora* XI, 37-41, n° 97 a-b, tav. 18). Se pure non compreso (si è cercato di farne un uccello stinfalide!), mi pare che il gallo sia un chiaro rimando al mondo del ginnasio, e come tale sia un attributo particolarmente adatto dell'Eracle dell'Accademia; *inter alia*, si ricordino: l'uccello come dono pederastico nella leggenda di fondazione dell'altare di Anteros (v. 20 *supra*), confermato da numerosi riscontri nella pittura vascolare tardo-arcaica (Koch-Harnack 1983, 97-105); i galli, cui in genere si riconosce al più un valore genericamente 'agonistico' (cf. Carinci 1985-86, 76 e n. 32 con ulteriori riferimenti), rappresentati sulle colonne che inquadrano l'immagine di Atene sulle anfore panateneiche, a partire dai primi esemplari della serie (pittore di Euphiletos, ca. 530 a.C.) e fino alla fine del V sec., quando, per motivi ancora non del tutto chiariti, sono sostituiti da statue (Tiverios 1996, la cui ipotesi non convince). La continuità del santuario dell'*Agora* in età classica sembrerebbe poi assicurata da due *horoi* pertinenti ad uno *hieron* di Eracle (Ritchie 1984, 145-149 TA 29 e 150-154 TA 30; cf. *Agora* XIX, H6): il primo (IG P 1058; metà del V sec.), rinvenuto nell'area SW dell'*Agora* ed inizialmente attribuito al santuario di Eracle *Alexikakos* di Melite, è stato poi riportato ad un presunto santuario settentrionale in seguito al rinvenimento di un secondo *horos* analogo (IG P 1059; V-IV sec.) in od. Hag. Philippos 5; cf. Travlos 1971, 274-277, che vi associa anche due rilievi, di cui uno tardo-arcaico con la lotta di Eracle contro il cinghiale di Erimanto (520 a.C. ca.; v. LIMC, s.v. 'Herakles', n° 2110), ed uno del II sec. d.C. Oggi, la presenza di un luogo di culto di Eracle sul lato N dell'*Agora* è generalmente ammessa: Woodford 1971, 225 (che però non vi associa l'*horos* più antico); Shapiro 1989, 162; D'Onofrio 1995, 208; Parker 1996, 73.

⁴⁰⁷ Shear T. L. 1984, 42-43, tav. 10 = Camp 1986, 74 fig. 48. Cf. Di Cesare 2001, che sottolinea come la *stoà* delle

Erme di età cimoniana si inserisca di fatto in uno spazio già connotato, a partire dal Tardo Arcaismo, dalla presenza di erme; si ricordi anche l'*olpe* di Paestum (510-500 a.C.), con la rappresentazione di una strada fiancheggiata da erme in cui si è proposto di riconoscere l'angolo NW dell'*Agora* (Siebert 1990, n° 139; cf. Rückert 1998, 201-202).

⁴⁰⁸ Sul culto di Hermes *Agoraios* v. Rückert 1998, 87-111; sulla discussa localizzazione rimando a Osanna 1988-89 e 1992; cf. anche Camp 2001, 261. Hsch., s.v. 'ἀγοραῖος Ἐρμῆς', citando Philochoros (libro III), riporta l'istituzione del culto all'arcontato di Kebris, variamente datato tra la metà e la fine del VI sec. (Osanna 1992, 218 e n. 18, con altri riferimenti).

⁴⁰⁹ Il tema, già in *nuce* in Camp 1994, 10, è stato sviluppato più estesamente da Steuben 1988. Il fuoco dell'attenzione è in genere sulla valenza agonistica dell'*agora*, come spazio deputato, *inter alia*, alle gare; sull'argomento v. Martin 1951, 202-223; cf., sul caso ateniese, Travlos 1971, 2-3 e Kyle 1987, 57-64.

⁴¹⁰ L'ipotesi si basa su uno scolio ad Elio Aristide, secondo cui Pisistrato sarebbe stato il fondatore delle Grandi Panatenee (*schol. ad AEL. ARIST., Panathen., XIII, 189, 4-5*); a prescindere dalla discussa attendibilità della fonte (cf. i dubbi di Brelich 1969, 317-318), la questione è complicata dall'incrocio con gli altri dati di cui disponiamo sull'origine della festa: Eus., *Chronicon*, sotto Ol. 53.3-4, fornisce per l'istituzione dell'*agon gymnicus* una data, il 566/5 a.C., sicuramente anteriore all'istituzione della tirannide, mentre Pherekydes, *apud* Marcellin., *Vita Thucydidis*, 3, la pone sotto l'arcontato del filaide Hippokleides. Numerose soluzioni sono state perciò proposte per superare l'*impasse*: fondazione di Hippokleides e successiva riforma/potenziamento di Pisistrato; alleanza politica tra i due; opportunità di slegare l'indicazione puramente cronologica (l'arcontato di Hippokleides) dal dato politico (l'istituzione della festa); possibilità che l'istituzione delle Panatenee sia stata una delle manovre decisive nell'ascesa al potere di Pisistrato (cf. Davison 1958, 29, con rimandi ad alcuni dei *loci classici*; v. anche Parke 1977, 34; Shapiro 1989, 19-21).

orienta, del resto, la diretta partecipazione dei suoi figli alla cerimonia, chiaramente attestata nel resoconto della morte di Ipparco in Erodoto, Tucidide ed Aristotele, una preziosa istantanea della festa del 514 a.C.⁴¹¹

Alcuni indizi tuttavia, che abbiamo tentato di valorizzare man mano e che certo meriterebbero un ulteriore approfondimento, inducono a restituire per l'Atene arcaica un quadro di multi-focalità cui altrove, forse soprattutto a causa della lacunosità delle fonti letterarie, mancano basi documentarie altrettanto forti.

Il peso avuto dalle aristocrazie nelle complicate vicende dell'ascesa al potere di Pisistrato, cacciato e richiamato più volte dai suoi avversari⁴¹², e ancor di più nei delicati equilibri che consentirono ai Pisistratidi di mantenerlo, come ben dimostra la celebre lista arcontale con Clistene e Milziade⁴¹³, è la traccia più evidente di un mondo molto più frammentato di quanto in genere si tenda a credere: non un governo centrale assoluto ed universalmente riconosciuto, in grado di pianificare e mettere in atto con le finanze pubbliche programmi a lungo termine, quali vanno presupposti per oggettivi tempi tecnici di realizzazione, la monumentalizzazione di Acropoli, *Agora* e Accademia, quanto piuttosto una famiglia emergente in continua competizione con le altre, a loro volta in grado di esprimere dediche e progetti forse altrettanto grandiosi, e verosimilmente non meno coinvolte nell'organizzazione delle Panatenee quale principale festa cittadina⁴¹⁴.

Il tutto – è evidente – nel segno di una cultura fortemente omogenea, in cui le singole componenti del disegno che cambiò il volto di Atene nella seconda metà del VI sec. appaiono radicate in profondità. Non è la cultura *dei* tiranni, nel senso di un'ideologia da essi 'inventata' ed imposta.

Proprio l'Eros dell'Accademia credo lo dimostri con chiarezza, non tanto perché fu dedicato con ogni probabilità prima che Pisistrato prendesse il potere, quanto perché è idealmente all'origine dell'atto che ne cacciò i suoi figli: Armodio e Aristogitone erano infatti – e una tradizione che fa capo a Tucidide⁴¹⁵ lo sottolinea alacramente – *eromenos* ed *erastes*, una coppia di tirannicidi vale a dire, come la letteratura ne ricorda diverse⁴¹⁶. Si capisce così facilmente la ricorrente avversione dei tiranni e più in generale dei governi autoritari per l'omofilia⁴¹⁷, un'arma pericolosamente a doppio taglio, forza di coesione dell'aristocrazia cui anch'essi appartenevano per estrazione, ma nel contempo potenziale oppositivo e disgregante dello *status quo*⁴¹⁸. La piena adesione dei Pisistratidi al mondo di valori che produsse i tirannicidi viene quindi ad essere solo un'apparente contraddizione⁴¹⁹, di fatto il segno più esplicito di una cultura globalmente condivisa, quella aristocratica tardo-arcaica appunto, di cui non a caso la tirannide è stata recentemente, alla fine di un lungo dibattito storiografico, riconosciuta massima espressione⁴²⁰.

⁴¹¹ Per Erodoto, Ipparco conduceva in prima persona la *pompè* delle Panatenee (HDT., V, 56, 2); per Tucidide, quando fu ucciso, la stava allestendo presso il *Leokoreion* (TH., I, 20, 2), mentre Ippia, al Ceramico, predisponendo affinché ogni cosa si svolgesse come dovuto (TH., VI, 57, 1); lo stesso afferma Aristotele, se pure con una variante topografica: Ipparco ordinava la processione presso il *Leokoreion*, mentre Ippia la riceveva sull'Acropoli (ARIST., *Ath.*, XVIII, 3). Come giustamente osservato, il diretto coinvolgimento dei Pisistratidi nella cerimonia va visto come l'esito di una scelta di intervento precisa (PARKER 1996, 89).

⁴¹² Cacciato una prima volta dall'alleanza delle due fazioni rivali, quella di Licurgo e di Megacle, Pisistrato fu poi richiamato e cacciato una seconda volta da Megacle: HDT., I, 59-64; ARIST., *Ath.*, XIV – XV.

⁴¹³ M & L, 9-12 n° 6, per gli anni relativi al governo dei figli di Pisistrato; cf. TH., VI, 54, 6, secondo cui "la città si serviva delle stesse consuetudini di prima, se non per il fatto che [i tiranni] si preoccupavano di porre sempre nelle cariche qualcuno dei loro". La stessa linea conciliatoria, del resto, è attribuita da Aristotele già a Pisistrato: "gli era favorevole la maggioranza degli *γνώριμοι* e dei *δημοτικοί*: gli uni infatti se li conciliava con le relazioni personali, e gli altri soccorrendoli nei loro affari privati, ed era proprio fatto per piacere ad entrambi" (ARIST., *Ath.*, XVI, 9).

⁴¹⁴ Cf. SHAPIRO 1989, 20-21.

⁴¹⁵ TH., VI, 54-59, in particolare 54, 1 e 59, 1.

⁴¹⁶ *Dossier* in BOUFFIÈRE 1980, 107-121; DOVER 1985, 199-200.

⁴¹⁷ PL., *Smp.*, 182 b-d (in Asia Minore i Persiani ritenevano *αἰσχρόν* la pederastia, la *philosophia* e la *philogymanastia* in quanto promotrici di *μεγάλα φρονήματα*, *φιλία* e *κοινωνία* tra gli uomini e quindi pericolose per i regimi tirannici che essi sostenevano); ATH., XIII, 602 b-d (Polycrate di Samo fece bruciare le palestre); ATH., XIII, 562 a (Ippia, dopo l'assassinio di Ipparco, divenne nemico di Eros); DIONYS., VII, 9, 3-4 (Aristodemo di Cuma fece chiudere i ginnasi e obbligò i giovani a vestire abiti femminili).

⁴¹⁸ Si noti che l'ambivalenza era ben presente già agli antichi: v. PL., *Lg.*, I, 636 b, secondo cui i ginnasi e le *liaisons* che vi si creavano potevano divenire causa di rovina: in caso di lotte civili, infatti, i rapporti amorosi si trasformavano facilmente in alleanze politiche pericolose e sovversive.

⁴¹⁹ Per un'opinione analoga cf. SCANLON 2002, 268.

⁴²⁰ In uno studio capitale M. Stahl, contro la vecchia tesi di H. Berve, secondo cui la tirannide andrebbe esclusa dallo sviluppo della *polis* e considerata come un fenomeno a sé stante, ne ha dimostrato la diretta derivazione ed il profondo radicamento nella struttura aristocratica preesistente, di cui appare logica conseguenza, evidenziando in particolare la persistenza, nelle relazioni tra il tiranno e le aristocrazie, della stessa mobilità e della stessa competizione che caratterizzavano i precedenti rapporti tra aristocratici (STAHL 1987).

Significativamente è una cultura che non muore con i Pisistratidi: la cesura del 510 a.C. sembra essere epocale più per i moderni di quanto non lo sia stata per gli antichi. Forse non è un caso che gli storici si interrogino da decenni sulla portata realmente innovativa della riforma clistenea.

Oggi si crede per lo più che la novità sia tutta racchiusa nella bella espressione erodotea τὸν δῆμον προσεταιρίζεται, "asservi il *demos* alla propria eteria", che mirabilmente dichiara il quadro di una lotta condotta secondo schemi tradizionali, entro cui si inserì una forza inedita⁴²¹. Per il resto, si ammette comunemente, se pure con una molteplicità di soluzioni, che Clistene agì da politico e da uomo di partito prima che da riformatore costituzionalista *super partes*, come dimostra chiaramente il fatto che, anche dopo la fondazione della 'democrazia', le grandi famiglie rimaste al potere per gran parte del V sec., esprimendo sotto vesti rinnovate nella forma più che nella sostanza la vecchia lotta tra le eterie⁴²².

Non diversamente dagli storici, del resto, gli archeologi faticano anche di più a distinguere tra un ante-510 e un post-510, come ben testimonia la cronologia oscillante di alcuni monumenti ateniesi fondamentali⁴²³ ed, anche, per quello che ci riguarda più da vicino, della parte propriamente urbanistica del programma che siamo venuti delineando, tanto da generare il sospetto che quella di segnare con l'intervento diretto di Clistene il paesaggio urbano di Atene sia in primo luogo un'esigenza dei moderni, una sorta di omaggio ideologico dovuto al fondatore della democrazia.

Di fatto, la classe dirigente che mantenne il controllo della politica era portatrice di valori che coincidevano o al più erano la logica e naturale evoluzione di quelli del VI sec. Solo così si capiscono le non poche continuità: le scene pederastiche sui vasi fino alla metà del V sec.; l'erma di Leokrates all'Accademia; la base di Leagros presso l'altare dei Dodici Dei; la statua di Anacreonte, il poeta dei tiranni, sull'Acropoli, accanto a quella di Santippo⁴²⁴; l'Eros fulminante sullo scudo di Alcibiade, solo per menzionare le evidenze più consone agli argomenti che sono stati oggetto della nostra indagine.

Il mondo arcaico evidentemente rimase materia di riflessione ideologica e ispirazione di prassi politica, ma anche semplicemente modello di vita, almeno a certi livelli della società e se pure in progressiva marginalizzazione, fino alla fine del secolo, oltre e nonostante la vera cesura epocale rappresentata dai grandi mutamenti sociali indotti dall'impero e dalla guerra del Peloponneso; è solo con il IV sec., in un panorama ormai completamente rivoluzionato, che esso si ridusse ad un puro oggetto di speculazione filosofica in ambiti ancora più ristretti, trovando paradossalmente nei dialoghi platonici la formulazione più perfetta e completa, al punto che, sempre dal nostro punto di vista, è con i passi del *Simposio* e del *Fedro* che si illustrano le scene pederastiche che si era smesso di rappresentare sui vasi più di mezzo secolo prima.

È con questo quadro in mente, credo pertanto, che debba essere affrontata l'esegesi della politica cimoniana all'Accademia⁴²⁵, che chiaramente non fu un contributo innovativo o l'inizio della storia dell'area, quanto piuttosto il suo ripristino ed il suo potenziamento dopo la cesura rappresentata dalle guerre persiane, che abbiano investito o meno direttamente il ginnasio, nel segno di un'evidente ed assoluta continuità rispetto all'età dei tiranni. L'introduzione del culto di Prometeo ed Efesto, in un contesto storico e politico che resta da precisare, fu probabilmente la prima autentica cesura.

Daniela Marchiandi

⁴²¹ HDT., V, 66, 2; cf. ARIST., *Ath.*, XX, 2. Sull'argomento v. da ultimo CAMASSA 2000.

⁴²² La bibliografia è sterminata; mi limito a segnalare tra gli studi fondamentali: DAVERIO ROCCHI 1971, con una serie di rimandi a *loci classici* della letteratura sull'argomento; BICKNELL 1972, 1-54; più di recente FORNARA - SAMONS 1991, 50-58.

⁴²³ Nel corso dell'articolo si è accennato al tempio della Gigantomachia dell'Acropoli, al cd. *Great Drain*, al Bou-

leuterion; mi pare d'obbligo ricordare anche, tra i casi eclatanti, la *Stoa Basileios*, altro monumento fondamentale dell'angolo NW dell'*Agora*, datata alla metà del VI sec. al momento della scoperta, sulla base dello stile architettonico e dell'evidenza ceramica associata, e successivamente abbassata alla fine del secolo (ca. 500 a.C.): cf. SHEAR T. L. 1971, 249-250 e Id. 1994, 236-239.

⁴²⁴ PAUS., I, 25, 1.

⁴²⁵ MONACO c.d.s.

BIBLIOGRAFIA

- ABV J.D. Beazley, *Attic Black-figure Vase-Painters*, London 1956.
- Agora XIV H.A. Thompson – R. E. Wycherley, *The Agora of Athens*, Princeton 1972.
- Agora XI E.B. Harrison, *Archaic and Archaistic Sculpture*, Princeton 1965.
- Agora XIX G.V. Lalonde, M.K. Langdom, M. Walbank, *Horoi, Poletai Records, Leases of public land*, Princeton 1991.
- Agora XXIII M.B. Moore – M. Z. P. Philippides, *Athenian Black-figured Pottery*, Princeton 1986.
- ALABE F. 1987 'Porte Équestre et Porte des Tertres. Note de toponymie athenienne', *REG* 100, 133-140.
- ALEXANDRI O. 1968 'Τοπογραφικά Ἀθηνῶν', *AAA* 1, 101-107.
- 1973 'Κρόνος "Βοιωπιουργὸς" ἐξ Ἀθηνῶν', *ArchEph*, 93-105.
- ALONI A. 1984 'L'Intelligenza di Ipparco. osservazioni sulla politica dei Pisistratidi', *Quaderni di Storia* 19, 109-148.
- AMMERMAN A. J. 1996 'The Eridanos Valley and the Athenian Agora', *AJA* 100, 699-715.
- AMOURETTI M.-C. 1992 'Oléiculture et viticulture dans la Grèce antique', in B. Wells (a cura di), *Agriculture in Ancient Greece* (Proceedings of the Seventh International Symposium at the Swedish Institute at Athens), (*SkrAth*, s. 4°, XLII), 77-86.
- AMPOLO C. 1973 'Politica istituzionale e politica ediliziadi Pisistrato', *PP* 28, 271-274.
- ANGIOLILLO S. 1997 *Arte e Cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi. 'Ο ἐπὶ κρόνου βίος*, Bari.
- ANTONACCIO M.C. 1995 *An Archaeology of ancestors: tomb cult and hero cult in early Greece*, Lanham.
- ARAFAT K.W. 1992 'Pausanias' Attitudes to Antiquities', *BSA* 87, 387-409.
- Archaeology of Athens* W.D.E. Coulson - O. Palagia - T. L. Shear Jr. - H.A. Shapiro - F.J. Frost (a cura di), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, (Proceedings of an International Conference Celebrating 2500 Years since the Birth of Democracy, held at the America School of Classical Studies of Athens, December 4-6, 1992), Oxford 1994.
- ARISTOPHRON P. 1933 'Αἱ ἀνασκαφαὶ κατὰ τὴν Ἀκαδημία τῶν Πλάτωνος', *PraktAkadAth* 8, 243-246.
- 1934 *Plato's Academy. The Birth of the Idea of its rediscovery*, London.
- ARNUSCH M.F. 1995 'The Career of Peisistratos son of Hippias', *Hesperia* 64, 135-162.
- ARV² J.D. Beazley, *Attic Red-figure Vase-Painters*, Oxford 1963².
- BACCARIN A. 1990 'Olivicoltura in Attica tra VII e V sec. a. C. Trasformazioni e crisi', *DialArch* n.s. 8, 29-33.
- BASILOPOULOU B. 1987 'Ἐκθεση γιὰ τὴν ἀνασκαφὴ στὴν ὁδὸ Βασιλικῶν καὶ Κρατύλου 56', *Horos* 5, 149-152.
- BAZANT J. 1982 'The case of symbolism in classical Greek Art', *Eirene* 18, 21-22.
- BAZIOTOPOULOU-VALAVANI E. 1994 'Ανασκαφὲς σε ἀθηναϊκὰ κεραμικὰ ἐργαστήρια ἀρχαϊκῶν καὶ κλασικῶν χρόνων', in *Archaeology of Athens*, 45-54.
- 2002 'A mass burial from the cemetery of Kerameikos', in M. Stamatopoulou – M. Yeroulanou (a cura di), *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in greece*, Oxford, 187-201.
- BAZIOTOPOULOU-VALAVANI E. – TSIRIGOTI-DRAKOTOU I. 2000 'KERAMEIKOS Station', in *City beneath the City*, 265-275.

- BEAZLEY J. D. 1947 'Some Attic Vases in the Cyprus Museum', *ProcBritAc* 33, 195-244.
- BELL D. J. 1990 'The Meaning of 'dromos' in Homer's Iliad 23.758', *Nikephoros* 3, 7-9.
- BENNORF O. 1887 'Πίνωξις ἐκ τῆς Ἀκροπόλεως Ἀθηνῶν', *ArchEph*, 115-130.
- BÉQUIGNON Y. 1931 'Cronique des fouilles et découvertes archéologiques dans l'Orient hellénique (1931)', *BCH* 55, 450-522.
- 1933 'Cronique des fouilles et découvertes archéologiques dans l'Orient hellénique (1932)', *BCH* 57, 236-312.
- BESCHI L. 1967-68 'Contributi di topografia ateniese', *ASAtene* 45-46, n. s. 29-30, (1969), 511-536.
- 1984 'Il fregio del Partenone: una proposta di lettura', *RendLinc* 39, 173-195.
- BETHE E. 1907 'Die dorische Knabenliebe', *RhM* 62, 438-475.
- BETTINETTI S. 2001 *La statua di culto nella pratica rituale greca*, Bari.
- BICKNELL P. J. 1972 *Studies in Athenian Politics and Genealogy*, (*Historia*, Einzelschriften 19), Wiesbaden.
- BILLOT M.-F. 1989 'Academie: Topographie et Archeologie', in R. Goulet (a cura di), *Dictionnaire des Philosophes antiques*, I, Paris, 693-789.
- BLEGEN E.P. 1933 'News Items from Athens', *AJA* 37, 491-495.
- 1934 'News Items from Athens', *AJA* 38, 599-603.
- 1935 'News Items from Athens', *AJA* 39, 131-136.
- 1937 'News Items from Athens', *AJA* 41, 137-145.
- BLOK J.H. 1990 'Patronage and the Pisistratidae', *BABesch* 65, 17-28.
- 2000 'Phye's Procession: Culture, Politics and Peisistratid Rule', in *Reappraisal*, 17-48.
- BOARDMAN J. 1954 'Painted Votive Plaques and an early Inscription from Aegina', *BSA* 49, 183-201.
- 1972 'Herakles, Peisistratos and Sons', *RA*, 57-72.
- 1989 'Herakles, Peisistratos and the Unconvinced', *JHS* 109, 158-159.
- BOARDMAN J. *et alii* 1988 *s.v.* 'Herakles', in *LIMC* IV.1, 728-838.
- 1990 *s.v.* 'Herakles', in *LIMC* V.1, 1-192.
- BOEGEHOLD A.L. 1996 'Group and single competitions at the Panathenaia', in J. Neils (a cura di), *Worshipping Athena. Panathenaia & Parthenon*, Madison, Wisconsin, 95-105.
- BOERSMA J.S. 1970 *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B. C.*, Groningen.
- 2000 'Peisistrato's Building Activity Reconsidered', in *Reappraisal*, 49-56.
- BORGHINI A. 1984 'La "scena" del carro e la donna divina: Gordio, Pisistrato e Tarquinio Prisco', *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 12, 61-115.
- BOUFFIÈRE F. 1980 *Eros adolescent. La pédérastie dans la Grèce antique*, Paris.
- BOULTER C.G. 1963 'Graves in Lenormant Street', *Hesperia* 32, 113-137.
- BOURRIOT F. 1976 *Recherches sur la nature du génos*, Paris/Lille.
- BOUSQUET J. 1956 'Inscriptions de Delphes', *BCH* 80, 547-597.
- BOUVIER D. 1997 "'Mneme". Le peripezie della memoria greca', in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società. 2. Una storia greca. II. Definizione*, Torino, 1131-1146.
- BRANDT H. 1997 'Herakles und Peisistratos, oder: Mythos und Geschichte. Anmerkungen zur Interpretation vorklassischer Vasenbilder', *Chiron* 27, 315-334.
- BRAVO B. 1997 *Pannychis e Simposio, con uno studio iconografico di F. Frontisi-Ducroux*, Pisa-Roma.
- BRELICH A. 1969 *Paidés e Parthenoi*, Roma.
- 1970 'La corona di Prometeo', in *Hommages à M. Delcourt*, Bruxelles, 234-242.

- BRIXHE C. 2000 'Les "ardoises" de l'Académie. Histoire exemplaire d'un dossier délicate', in L. Dubois - E. Masson (a cura di), *Philokypros, Mélanges de Phologie et d'Antiquités grecques et proche-orientales dédiés à la mémoire d'Olivier Masson*, (MINOS suppl. 16), 61-89.
- BROMMER F. 1978 *Hephaistos. Der Schmiedegott in der antike Kunst*, Mainz am Rhein.
- BRONEER O. 1933 'Excavations on the North Slope of the Acropolis', *Hesperia* 2, 329-417.
- BROUSKARI M. 1974 *The Acropolis Museum. A Descriptive Catalogue*, Athens.
- BULTRIGHINI U. 1997 *The monuments of the Acropolis*, Athens.
- 1996 'Philoponia. Matrice aristocratica di uno slogan', in R. Frasca (a cura di), *La multimedialità educativa in Grecia e a Roma*, Bari, 83-86.
- BUSCHOR E. 1933 *Die Tondächer der Akropolis*, Berlin und Leipzig.
- BÜHLER W. 1982 *Zenobii Athoi proverbialia, vulgari ceteraque memoria aucta*, Göttingen.
- CALAME C. 1992 *I Greci e l'eros. Simboli, pratiche e luoghi*, Roma-Bari (trad. it. di *Poétiques d'Eros en Grèce antique*).
- CALOGERO G. 1938 'L'autenticità dell'Ipparco platonico', *AnnPisa* 7, 13-27.
- CAMASSA G. 2000 'Cronaca degli anni fecondi: Clistene, il demos e le eterie', *Quaderni di Storia* 51, 41-56.
- CAMP J. MCK. II 1986 *The Athenian Agora: Excavations in the Heart of Classical Athens*, London.
- 1990 *The Athenian Agora: A Guide to the Excavation and Museum*, Athens⁴.
- 1994 'Before the Democracy: Alcmaionidai and Peisistratidai', in *Archaeology of Athens*, 7-12.
- 1996 'Excavations in the Athenian Agora 1994 and 1995', *Hesperia* 65, 231-261.
- 2001 *The Archaeology of Athens*, Athens.
- CARINCI F. 1985-86 'Eros e Anteros. Alcune osservazioni a proposito di un rilievo della Galleria Colonna', *RivIstArch*, ser. III, 8-9, 63-109.
- CATENACCI C. 1996 *Il tiranno e l'eroe. Per un'archeologia del potere nella Grecia antica*, Milano.
- CECCARELLI P. 1998 *La pirrica nell'antichità greco-romana. Studi sulla danza armata*, Pisa.
- CHAMOIX F. 1957 'L'Athéna mélancolique', *BCH* 81, 141-159.
- 1972 'L'Athéna au "terma"', *RA*, 263-266.
- 2001 'Les épigrammes dans Pausanias', in D. Knoepfler - M. Piérart (a cura di), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000*, (Actes du Colloque de Neuchâtel et de Fribourg, 18-22 septembre 1998), Genève, 79-91.
- CHANTRAINE P. 1999 *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots (Nouvelle édition mise à jour)*, Paris.
- CHILDS W.A.P. 1994 'The date of the Old Temple of Athena on the Athenian Acropolis', in *Archaeology of Athens*, 1-6.
- City beneath the City*
L. Parlama - N. Chr. Stampolidis (a cura di), *The City beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations*, Athens 2000.
- CLAIRMONT CH. W. 1983 *Patrius Nomos. Public Burial in Athen during the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, (B.A.R. 161), Oxford.
- COLDSTREAM J.N. 1976 'Hero-Cults in the Age of Homer', *JHS* 96, 8-17.
- COMELLA A. 2002 *I rilievi votivi greci di periodo arcaico-classico*, Bari.
- CONNOR W.R. 1987 'Tribes, Festivals, and Processions. Civic Cerimonial and Political manipulation in Archaic Greece', *JHS* 107, 40-50.
- 1989 'City Dionysia and Athenian Democracy', *CIMed* 40, 7-32.
- COOK R.M. 1987 'Pots and Pisistratan Propaganda', *JHS* 107, 167-169.
- CORBETT P.E. 1949 'Attic Pottery of the later Fifth century from the Athenian Agora', *Hesperia* 18, 298-351.

- COSTA G. 1982 'Hermes dio delle iniziazioni', *Civiltà Classica e Cristiana* 3, 277-295.
- CPG E.L. Leutsch - F.G. Schneidewin (a cura di), *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, Göttingen 1839.
- CROME J.F. 1935-36 'Ἑπτάρχειοι Ἐρμαῖ', *AM* 60-61, 300-313.
- CROSBY M. 1949 'The Altar of the Twelve Gods in Athens', in *Commemorative Studies in Honor of T. L. Shear*, (*Hesperia* suppl. 8), Princeton, 82-103.
- CROWTHER N.B. 1985 'Male "Beauty" Contests in Greece: the *Euandria* and *Euexia*', *AntCl* 54, 285-291.
- 1993 'More on 'dromos' as a Technical Term in Greek Sport', *Nikephoros* 6, 33-37.
- CRUCIANI C. - FIORINI L. 1998 *I modelli del moderato. La Stoà Poikile e l'Hephaisteion di Atene nel programma edilizio cimoniano*, Perugia.
- CRUSIUS O. 1883 *Analecta critica ad paroemiographos graecos*, Leipzig.
- DAUX G. 1965 'Deux stèles d'Acharnes', in *Χαριστήριον εις 'Α.Κ. 'Ορλάνδου*, Ἀθήναι, 78-90.
- DAVERIO ROCCHI G. 1971 'Politica di famiglia e politica di tribù nella polis ateniese (V sec.)', *Acme* 24, 13-44.
- DAVIES J.K. 1967 'Demosthenes on liturgies: a note', *JHS* 87, 33-40.
- 1971 *Athenian Propertied Families 600-300 B. C.*, Oxford.
- DAVISON J.A. 1958 'Notes on the Panathenaea', *JHS* 78, 23-42.
- DEL COURT M. 1957 *Héphaistos, ou la légende du magicien*, Paris.
- DELORME J. 1960 *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce*, Paris.
- DEMARGNE P. 1984 s.v. 'Athena', in *LIMC* II.1, 955-1044.
- DE POLIGNAC F. 1984 *La naissance de la cité grecque. Cultes, espaces et sociétés, VIII^e-VII^e siècles av. J.C.*, Paris.
- 1995 'Sanctuaires et société en Attique géométrique et archaïque: réflexion sur les critères d'analyse', in A. Verbanck-Piérard - D. Viviers (a cura di), *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, Bruxelles, 76-101.
- DETIENNE M. 1965 'La prudence d'Athéna', *PP* 20, 443-450.
- 1973 'L'olivier: un mythe politico-religieux', in M. I. Finley (a cura di), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye, 293-306.
- DEUBNER L. 1956 *Attische Feste*, Berlin².
- DEVAMBEZ P. 1968 'Piliers hermaïques et stèles', *RA*, 139-154.
- DI BENEDETTO V. 1978 *L'idea del potere e la tragedia greca*, Torino.
- DI BRANCO M. 1996 *Eschilo. Prometeo Incatenato*, Milano.
- DI CESARE R. 2001 'Intorno alla Stoà delle Erme', *ASAtene* 79, s. III, 1, 17-36.
- DI VITA 1952-54 'Atena Ergane in una terracotta dalla Sicilia ed il culto della dea in Atene', *ASAtene* 30-32, n. s. 14-16, (1955), 141-154.
- D'ONOFRIO A. 1995 'Soggetti sociali e tipi iconografici nella scultura attica arcaica', in A. Verbanck-Piérard - D. Viviers (a cura di), *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, Bruxelles, 185-209.
- DOVER K.J. 1985 *L'omosessualità nella Grecia antica*, Torino (trad. it. di *Greek Homosexuality*, Cambridge Mass. 1978).
- DURAND J.-L. - SCHNAPP A. 1984 'Boucherie sacrificielle et chasse initiatiques', in *La cité des images. Religion et société en Grèce antique*, Lausanne, 49-66.
- FASCE S. 1977 *Eros. La figura e il culto*, Genova.
- FERRARI G. 1994-95 'Heracles, Pisistratus and the Panathenaea', *Μῆτις* 9-10, 210-226.
- FERRERI L. 2002 'La biblioteca del tiranno. Una proposta di interpretazione della cd. redazione pisistratea dei poemi omerici', *Quaderni di Storia* 56, 5-47.
- FERRUCCI F. 1996 '"Belle case private" e case tutte uguali nell'Atene del V sec. A.C.', *RivFil* 124, 408-434.

- FISHER N. 1998 'Gymnasia and the democratic value of leisure', in P. Cartledge - P. Millet - S. von Reden (a cura di), *Kosmos. Essays in order, conflict and community in classical Athens*, Cambridge, 84-104.
- FLINTOFF E. 1995 'Prometheus purphoros', in L. Belloni - G. Milanese - A. Porro (a cura di), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, II, Milano, 857-867.
- FORNARA C.W. - SAMONS L.J. 1991 *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley - Los Angeles - Oxford.
- FOUCART P. 1899 'La course aux flambeaux', *RPhil* 23, 112-116.
- FOUGÈRES G. 1896 s.v. 'Gymnasion', in Ch. Daremberg - M. E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, II.2, 1684-1705.
- FRANCIS E.D. - VICKERS M. 1981 'Leagros kalos', *PCPS* 207, n.s. 27, 96-136.
- FRONING H. 1971 *Dithyrambos und Vasenmalerei in Athen*, Würzburg.
- FROST F.J. 1985 'Toward a history of Peisistratid Athens', in J.W. Eadie - J. Ober (a cura di), *The Craft of the Ancient Historian. Essays in Honor of Chester G. Starr*, Lanham-New York-Londres, 57-78.
- 1990 'Peisistratos, the cults and the unification of Attica', *AncW* 21, 3-9.
- FURLEY W.D. 1996 *Andokides and the Herms. A Study of Crisis in Fifth-century Athenian Religion*, (BICS suppl. 65), London.
- GADBERY L.M. 1992 'The sanctuary of the Twelve Gods in the Athenian Agora: A Revised View', *Hesperia* 61, 447-487.
- GALLO L. 2000 'Le imposte dirette nelle *poleis* greche; un istituto tirannico?', *Minima Epigraphica et papyrologica* 3.4, 17-36.
- GARVIE A.F. 1970 'The opening of the *Choephoroi*', *BICS* 17, 79-91.
- GAUTHIER PH. 1982 'Notes sur trois décrets ...: Ménas, l'*euandria* et les *xenoi*', *RPhil* 56, 226-229.
- GIGLIOLI G.Q. 1922 'La corsa delle fiaccole ad Atene', *RendLinc*, s. V, 31, 315-335.
- 1924 'Una nuova rappresentazione della lampadedromia in un'oinochoe trovata a Bengasi e conservata nel Museo del Louvre', *RendLinc*, s. V, 33, 70-73.
- 1951 'Lampadedromia', *ArchCl* 3, 147-162.
- GISLER J.-R. 1994 s.v. 'Prometheus', in *LIMC* VIII.1, 548-553.
- GIULIANI A. 2001 *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano.
- GLASS S.L. 1988 'The Greek Gymnasium. Some Problems', in W. J. Raschke (a cura di), *The Archaeology of the Olympics. The Olympics and other Festivals in Antiquity*, Madison, Wisconsin, 155-173.
- GLOWACKI K.T. 1998 'The Acropolis of Athens before 566 B. C.', in K.J. Hartswick - M.C. Sturgeon (a cura di), *Στέφανος. Studies in Honor of B.S. Ridgway*, Philadelphia, 79-88.
- GLUCKER J. 1978 *Antiochus and the Late Academy*, Göttingen.
- GRACE V. 1968 'Ancient Cemetery and road at 28 Lenormant Street', *ArchEph, Chr.*, 44-48.
- GRECO E. - TORELLI M. 1983 *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari.
- GRONINGEN VON B.A. 1977 *Euphorion*, Amsterdam.
- GUARDUCCI M. 1987 *L'epigrafia greca dalle origini al tardo-impero*, Roma.
- HANSEN O. 1992 'On the Date of the dedication of Pisistratus son of Hippias', *Kadmos* 31, 94-95.
- HEBERDEY R. 1919 *Altattische Porosskulptur*, Wien.
- HELLMANN M.-CH. 1999 *Choix d'inscriptions architecturales grecques traduites et commentées*, Lyon.
- HERMARY A. 1986 s.v. 'Eros', in *LIMC* III.1, 850-952.
- HERMARY A. - JACQUEMIN A. 1985 s.v. 'Hephaistos', in *LIMC* IV.1, 627-654.
- HOLTZMANN B. 2003 *L'Acropole d'Athènes*, Paris.

- HOORN VAN G. 1924 'La corsa della fiaccola', *RendLinc*, s. V, 33, 295-299.
- HUMPHREYS S.C. 1976 'The Nothoi of Kynosarges', *JHS* 94, 88-95.
- HURWITT J.M. 1999 *The Athenian Acropolis*, Cambridge.
- JAGER S. – J.E. SKYDSGAARD 1992 *Ancient Greek Agriculture*, London-New York.
- JAILLARD D. 2001 'Le pilier hermaïque dans l'espace sacrificiel', *MEFRA* 113.1, 341-363.
- JEANMAIRE H. 1939 *Couroi et Courètes. Essai sur l'éducation spartiate et sur les rites d'adolescence dans l'antiquité hellénique*, Lille.
- JONES J. E. 1975 'Town and Country-Houses of Attica in classical times', in H. Mussche – P. Spitaels – F. Goemaere-De Poerck (a cura di), *Miscellanea Graeca I, Thorikos and the Laurium in archaic and classical times*, Gent, 63-136.
- JOST M. 1985 *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris.
- JUDEICH W. 1931 *Topographie von Athen*, Munich.
- KAHN L. 1978 *Hermès passe ou les ambiguïtés de la communication*, Paris.
- KALOGEROPOULOU A.G. 1984 "'Ορος Διὸς Παρθησίου', *Horos* 2, 111-118.
- KARO G. 1931 'Archäologische Funde vom Sommer 1930 bis Juni 1931. Griechenland und Dodekanese', *AA*, 211-307.
- 1933 'Archäologische Funde vom Mai 1932 bis Juli 1933. Griechenland und Dodekanese', *AA*, 191-261.
- 1934 'Archäologische Funde vom Juli 1933 bis Juli 1934. Griechenland und Dodekanese', *AA*, 123-196.
- KARUSOS CH. 1961 *Aristodikos. Zur Geschichte der spätarchaisch-attischen Plastik und der Grabstatue*, Stuttgart.
- KEARS E. 1989 *The Heroes of Attica*, London.
- KERAMOPOULLOS A. 1933 'Osservazioni' a ARISTOPHRON 1933, *PraktAkadAth* 8, 246-248.
- KIRCHNER J. – DOW S. 1937 'Inschriften vom attischen Lande', *AM* 62, 1-12.
- KNIGGE U. 1991 *The Athenian Kerameikos*, Athens.
- KOCH N.J. 1996 *De Picturae Initiis. Die Anfänge der griechischen Malerei im 7. Jahrhundert v. Chr.*, München.
- KOCH-HARNACK G. 1983 *Knabenliebe und Tiergeschenke. Ihre edeutung im päderastischen Erziehungssystem Athens*, Berlin
- KOLB F. 1977 'Die Bau-, Religions- und Kulturpolitik der Peisistratiden', *JdI* 92, 99-138.
- 1999 'Bemerkungen zur archaischen Geschichte Athens: Peisistratos und Dionysos, das Heiligtum des Dionysos Lenaios und das Problem der 'Alten Agora' in Athen', in R. Mellor – L. Tritle (a cura di), *Text and Tradition. Studies in Greek History and Historiography in honor of M. Chambers*, Claremont California, 203-218.
- KOSMOPOULOU A. 2002 *The Iconography of sculptured statue bases in the archaic and classical periods*, Wisconsin.
- KORRES M. 1997 'Die Athena-Tempel auf der Akropolis', in W. Hoepfner (a cura di), *Kult und Kultbauten auf der Akropolis*, (Internationales Symposium vom 7. bis 9. Juli 1995 in Berlin), Berlin, 218-243.
- KOUROUNIOTIS K. 1930 'Πρώτη ανακοίνωσις περί τῆς ἀνασκαφῆς πρὸς ἀρεύσειν τῆς ἀρχαίας Ἀκαδημίας', *PraktAkadAth* 5, 420-424.
- 1933 "'Εκθεσις περί τῶν ἐκτελουμένων ἀνασκαφῶν πρὸς ἀνεύρειν τῆς Ἀκαδημίας ὑπὸ Π. Ἀριστοφρονος', *PraktAkadAth* 8, 70-71.
- KRON U. 1981 s.v. 'Akademos', in *LIMC* I.1, 433-435.
- 1988 s.v. 'Erechtheus', in *LIMC* IV.1, 923-951.
- KYLE D.G. 1987 *Athletics in Ancient Athens*, Leiden.
- 1996 'Gift and Glory. Panathenaic and Other Greek Athletic Prizes', in J. Neils (a cura di), *Worshipping Athena. Panathenaia & Parthenon*, Madison, Wisconsin, 106-136.
- LAVELLE B.M. 1985 'Hipparchos' Herms', *EchCl* 29, n. s. 4, 411-20.

- LAZZARINI M.L. 1976 'Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica', *MemLinc*, s. 8, 19, 47-354.
- LEMERLE P. 1935 'Cronique des fouilles et découvertes archéologiques dans l'Orient hellénique (1934)', *BCH* 59, 234-309.
- 1936 'Cronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce', *BCH* 60, 452-489.
- LEWIS J.M. 1985 'Eros and the 'Polis' in Theognis Book II', in Th. J. Figueira - G. Nagy (a cura di), *Theognis of Megara. Poetry and the 'Polis'*, Baltimore-London, 197-222.
- LEXICON M. J. Osborne - S. G. Byrne, *A Lexicon of Greek Personal Names, II. Attica*, Oxford 1994.
- LONGO O. 1961-62 'Il significato politico del "Prometeo" di Eschilo', *AttiVen* 120, 243-274.
- 2000 'Il condono del tiranno. Politica urbanistica dei Pisistratidi', in Id., *L'universo dei Greci*, Venezia, 269-282.
- LORAUX N. 1982 'PONOS. Sur quelques difficultés de la peine comme nom du travail', *AnnArchStorAnt* 4, 171-192.
- LYGOURI-TOLIA E. 2002 'Excavating an ancient palaestra in Athens', in M. Stamatopoulou - M. Yeroulanou (a cura di), *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece*, Oxford, 203-212.
- LYNCH J.P. 1984 'Hipparchos' Wall in the Academy at Athens: a Closer Look at the Tradition', in *Studies presented to S. Dow on his eightieth birthday*, Durham, 173-179.
- M & L R. Meiggs - D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1988 (revised ed.).
- MACAN R.W. 1895 *Herodotus. The Fourth, Fifth and Sixth Books*, London.
- MANDL G.C. 2000 'Erine mehrköpfige Herme im Kerameikos?', *AM* 115, 254-256.
- MANFREDINI M. - PICCIRILLI L. 1998⁵ *Plutarco. La Vita di Solone*, Milano.
- MARK I.S. 1993 *The Sanctuary of Athena Nike in Athens: Architectural Stages and Chronology*, (*Hesperia* suppl. 26).
- MARROU H.I. 1978 *Storia dell'educazione nell'antichità*, (trad. it. di *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1965⁶), Roma.
- MARTIN A. 1904 s.v. 'Lampadedromia', in Ch. Daremberg - M. E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, III.2, 909-914.
- MARTIN R. 1951 *Recherches sur l'agora grecque*, Paris.
- 1974 *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris.
- MATTHAIΟΥ A.P. 1983 'Ἡρία: αἱ πύλαι Ἀθήνῃσι', *Horos* 1, 7-18.
- 1987 'Ἡρίον Λυκούργου Λυκόφρονος Βουτάδου', *Horos* 5, 31-43.
- 1990-91 'Ἐπιγραφές Ἀκροπόλεως', *Horos* 8-9, 9-14.
- MAURIZIO L. 1998 'The Panathenaic Procession: Athens' Participatory Democracy on Display?', in D. Boedeker - K. A. Raaflaub (a cura di), *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, Cambridge Mass.-London, 297-317.
- MAZARAKIS AINIAN A. 1997 *From ruler's dwellings to temples. Architecture, Religion and Society in early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, Jonsered.
- METZGER H. 1951 *Les représentations dans la céramique attique du IV^e siècle*, Paris.
- MIETH K. 1993 'Bauten der Tyrannen in archaischer Zeit', in W. Hoepfner - G. Zimmer (a cura di), *Die griechische Polis. Architektur und Politik*, Tübingen, 33-45.
- MOMMSEN A. 1898 *Feste der Stadt Athen im Altertum geordnet nach attischem Kalender*, Leipzig.
- MONACO M.CH. 1999-2000 'Atene, Museo dell'Acropoli 1341 + 2594: ancora sui rilievi con le Charites di Sokrates', *ArchCl* 51, 85-101.

- 2000 *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma.
c.d.s. 'L'hipparcheion, il lato settentrionale dell'Agorà di Atene e l'acquedotto cimoniano', *Workshop di Archeologia Classica* 1, c.d.s.
- MOON W. G. 1983 'The Priam Painter: some iconographic and stylistic considerations', in Id. (a cura di), *Ancient Art and Iconography*, Madison, 97-118.
- MORISON W.S. 1998 *Attic Gymnasia and Palaistra. Inscriptions from the archaic period to 336/335 B.C.*, Ph. D. University of California, Ann Arbor.
- MUSTI D. – BESCHI L. 1982 *Pausania. Guida della Grecia I: l'Attica*, Milano.
NEILS J. 1992a 'The Panathenaia: An Introduction', in Ead. (a cura di), *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Princeton, 14-27.
1992b 'Panathenaic Amphoras: Their Meaning, Makers, and Markets', in Ead. (a cura di), *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Princeton, 29-51.
1994 'The Panathenaia and Kleistenic Ideology', in *Archaeology of Athens*, 151-160.
- NIKOPOULOU Y. PH. 1971 'Τοπογραφικά Ἀθηνῶν', *AAA* 4, 1-9.
NOUHAUD M. 1982 *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris.
OEHLER J. 1912 s.v. 'γυμνασίαρχος', in *RE* VII.2, 1969-2004.
OSANNA M. 1988-89 'Il problema topografico del santuario di Afrodite Urania ad Atene', *ASAtene* 66-67, n.s. 48-49, (1993), 73-95.
1992 'Il culto di Hermes Agoraios ad Atene', *Ostraka* 1, 215-222.
OSBORNE R. 1983-84 'The Myth of Propaganda and the Propaganda of Myth', *Hephaistos* 5/6, 61-70.
1985 'The Erektion and Mutilation of the Hermai', *PCPS* 211, n.s. 31, 47-67.
1993 'Competitive festivals and the polis: a context for dramatic festivals at Athens', in A. H. Sommerstein - S. Halliwell - J. Henderson - B. Zimmermann (a cura di), *Tragedy, Comedy and the Polis*, (Papers from the Greek Drama Conference, Nottingham 18-20 July 1990), Bari, 21-38.
- PA*
PALÉOTHODOROS D. 1999 'Pisistrate et Dionysos. Mythes et réalités de l'érudition moderne', *EtCl* 67, 321-340.
- PAPACHATZIS N. D. 1974 *Πανσαλπίων Ἑλλάδος Περιήγησις. I. Ἀττικά*, Ἀθήνα.
Paralipomena J.D. Beazley, *Paralipomena. Additions to "Attic Black-Figure Vase-Painters" and "Attic Red-Figure Vase-Painters"*, Oxford 1971.
- PAPAYANNOPOULOU-PALAIOS A.A. 1952/3 'Ἀκαδημειά', *Πολέμων* 5, 74-80.
PARIBENI E. 1966 s.v. 'Timagoras', in *EAA* VII, 854.
PARKE H.W. 1977 *Festivals of the Athenians*, London.
PARKER R. 1996 *Athenian Religion. A History*, Oxford.
PAYNE H.G.G. 1933 'Archaeology in Grece, 1932-33', *JHS* 53, 266-299.
1934 'Archaeology in Grece, 1933-34', *JHS* 54, 185-200.
- PCG*
R. Kassel - C. Austin (a cura di), *Poetae Comici Graeci*, Berlin-New York 1983-2001.
- PEARSON L. 1941 'Historical allusions in the Attic Orators', *CP* 36, 209-229.
PÉLÉKIDIS CH. 1962 *Histoire de l'éphèbie attique des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris.
- PERCY W.A. III 1996 *Pederasty and Pedagogy in archaic Greece*, Urbana.
PERUSINO F. 2002 'Le orse di Brauron nella Lisistrata di Aristofane', in B. Gentili - F. Perusino (a cura di), *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa, 167-174.
- PESELY G.E. 1995 'Aristotle's source for the tyranny of Peisistratos', *Athenaeum* 83, 45-66.

- PG
PICARD CH. 1935 Th. Gaisford, *Paroemiographi Graeci*, Oxford 1836.
'L'Hermes de Leocrates et les jardins de l'Academie', *REA* 37, 9-14.
- PIRENNE-DELFORGE V. 1996 'Les Charites à Athènes et dans l'île de Cos', *Kernos* 9, 195-214.
- PISI P. 1990 *Prometea nel culto attico*, Roma.
- PODLECKI A.J. 1999² *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, London.
- POURSAT J.C. 1968 'Les représentations de danse armée dans la céramique attique', *BCH* 92, 550-615.
- PRANDI L. 1982 *Ricerche sulla concessione della cittadinanza ateniese nel V sec. a.C.*, Milano.
- 1988 'Problemi del confine attico-beotico: la zona di Eleutere', in M. Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico*, (*Contributi dell'Istituto di Storia Antica*, XIII), Milano, 50-79.
- PRITCHETT W.K. 1980 *Studies in Ancient Greek Topography 3: Roads*, (*University of California Publications of Classical Studies* 22), Berkeley - Los Angeles - London.
- 1987 'The ΠΑΝΝΥΧΙΣ of the Panathenaia', in *Φιλολογία*, B', 179-188.
- QUEYREL A. 1992 s.v. 'Mousai', in *LIMC* VI.1, 657-681.
- RAUBITSCHKE A.E. 1939 'Leagros', *Hesperia* 8, 155-164.
- 1949 *Dedications from the Athenian Acropolis: A Catalogue of the Inscriptions of the Sixth and Fifth Centuries B.C.*, Cambridge Mass.
- 1992 'Wo war der erste Dromos der Panathenäen?', *Nikephoros* 5, 9.
- Reappraisal* 2000 H. Sancisi-Weerdenburg (a cura di), *Peisistratos and the Tyranny: a reappraisal of the Evidence*, Amsterdam.
- REED N.B. 1987 'The Euandria competition at the Panathenaia reconsidered', *AncW* 15, 59-62.
- REINHARDT K. 1957 'Zu neuen Aischylos', *Hermes* 85, 123-126.
- RHODES P.J. 1981 *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- RIEMANN H. 1937 'Archäologische Funde vom Sommer 1936 bis Sommer 1937. Griechenland', *AA*, 86-184
- RITCHIE C.E. 1984 *The Athenian Boundary Stones of Public Domain*, diss. Ph.D. University of Colorado.
- ROBB K. 1994 *Literacy & Paideia in ancient Greece*, New-York-Oxford.
- ROBERTSON M. 1959 *La peinture grecque*, Genève.
- ROBERTSON N. 1985 'The Origin of the Panathenae', *RhM* 128, 231-295.
- 1992 *Festivals and Legends: The Formation of Greek Cities in the Light of Public Ritual*, Toronto - Buffalo - London.
- 1996 'Athena's Shrines and Festivals', in J. Neils (a cura di), *Worshipping Athena. Panathenaia & Parthenon*, Madison, Wisconsin, 27-77.
- ROBINSON D.M. – FLUCK E.J. 1937 *A Study of the Greek Love-Names, including a Discussion of Paederasty and a Prosopographia*, Baltimore.
- ROSENMEYER T.G. 1951 'Eros-Eroses', *Phoenix* 5, 11-22.
- RÜCKERT B. 1998 *Die Herme im öffentlichen und privaten Leben der Griechen. Untersuchungen zur Funktion der griechischen Herme als Grenzmal, Inschriftenträger und Kultbild des Hermes*, Regensburg.
- RUPP D.W. 1991 'Blazing Altars: the Depiction of Altars in Attic Vase-Painting', in R. Étienne – M.-Th. Le Dinahet (a cura di), *L'Espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Paris, 56-62.
- RUTHERFORD I. 2001 'Tourism and the Sacred', in S.E. Alcock – J.F. Cherry – J. Elsner (a cura di), *Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford, 40-52.
- SANCISI-WEERDENBURG H. 2000 'Cultural Politics and Chronology', in *Reappraisal*, 79-106.

- SARTRE M. 1979 'Aspects économiques et aspects religieux de la frontière dans les cités grecques', *Ktema* 4, 213-224.
- SCANLON T.F. 2002 *Eros & Greek Athletics*, Oxford.
- SCARPI P. 1979 'La pyrrihíche o le armi della persuasione. Appunti per una semiologia storico-religiosa e antropologica', *DialArch* n.s. 1, 1979, 78-97.
- SCHACHTER A. 1994 'The Sanctuary of Dedication: Two Athenian Dedications at the Sanctuary of Apollo Ptoicus in Boeotia', in R. Osborne - S. Hornblower (a cura di), *Ritual, Finance, Politics, Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Oxford, 291-306.
- SCHAUENBURG K. 1979 'Herakles Mousikos', *JdI* 94, 47-76.
- SCHILARDI D.O. 1968 'Ἀνασκαφαὶ παρὰ τὰς Ἡραίας πύλας καὶ τοπογραφικὰ προβλήματα τῆς περιοχῆς', *ArchEph*, 8-52.
- SCHNAPP A. 1984 *Eros en chasse*, in *La cité des images. Religion et société en Grèce antique*, Lausanne, 67-83.
- 1997 *Le chasseur et la cité. Chasse et érotique en Grèce ancienne*, Paris.
- SCHNEIDER O. 1870-73 *Callimachea*, Lipsia.
- SCHRADER H. 1939 *Die archaischen Marmorbildwerke der Akropolis*, Frankfurt am Main.
- SÉCHAN L. 1951 *Le mythe de Prométhée*, Paris.
- SELTMAN C.T. 1923-24 'Eros in Early Attic Legend and Art', *BSA* 26, 88-105.
- SERGEANT B. 1986 *L'omosessualità nella mitologia greca*, Roma-Bari (trad. it di *L'omosessualité dans la mythologie grecque*, Paris 1984).
- SHAPIRO H.A. 1981 'Courtship Scenes in Attic Vase-Painting', *AJA* 85, 133-143.
- 1989 *Art and cult under the Tyrants in Athens*, Mainz am Rhein.
- 1993 'Hipparchus and the Rhapsodes', in C. Dougherty - L. Kurke (a cura di), *Cultural Poetics in Archaic Greece: Performance, Politics*, Cambridge, 92-107.
- 1995 'Les Rhapsodes aux Panathénées et la céramique à Athènes à l'époque archaïque', in A. Verbanck-Piérard - D. Viviers (a cura di), *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, Bruxelles, 127-137.
- 1996a 'Cults of Solonian Athens', in R. Hägg (a cura di), *The Role of Religion in the early Greek Polis*, (*SkrAth*, s. 8°, XIV), 127-133.
- 1996b 'Democracy and Imperialism. The Panathenaia in the Age of Perikles', in J. Neils (a cura di), *Worshipping Athena. Panathenaia & Parthenon*, Madison Wisconsin, 215-225.
- 1998 'Autochthony and the Visual Arts in Fifth-Century Athens', in D. Boedeker - K.A. Raaflaub (a cura di), *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, Cambridge - London.
- SHEAR J.L. 2003 'Prizes from Athens: The List of Panathenaic Prizes and the Sacred Oil', *ZPE* 142, 87-108.
- SHEAR T.L. JR. 1978 'Tyrants and Buildings in Archaic Athens', in *Athens comes of Age. From Solon to Salamis. Papers of a Symposium sponsored by the Archaeological Institute of America*, Princeton, 1-19.
- 1971 'The Athenian Agorà: Excavations of 1970', *Hesperia* 40, 241-279.
- 1984 'The Athenian Agorà: Excavations of 1980-1982', *Hesperia* 53, 1-57.
- 1994 'Ἰσονόμους τῷ Ἀθήνας ἐποησάτην: The Agora and the Democracy', in *Archaeology of Athens*, 225-248.
- 1997 'The Athenian Agorà: Excavations of 1989-1993', *Hesperia* 66, 495-548.
- SHIPLEY G. 1987 *A History of Samos, 800-188 B.C.*, Oxford.
- SIEBERT G. 1990 s.v. 'Hermes', in *LIMC* V.1, 285-378.

- 1991 'Une image dans l'image: le pilier hermaïque dans la peinture des vases grecques', in *L'image et la production du sacré*, (Actes du Colloque de Strasbourg, 1988), 103-120.
- SIMON E. 1983 *Festivals of Attica, An Archaeological Commentary*, Wisconsin.
- SLINGS S.R. 2000 'Literature in Athens, 566-510 B.C.', in *Reappraisal*, 57-77.
- SNODGRASS A. 1982 'Les origines du culte des héros dans la Grèce antique', in G. Gnoli – J.-P. Vernant (a cura di), *La mort, les mortes dans les sociétés anciennes*, Cambridge - Paris, 107-119.
- SOKOLOWSKI F. 1969 *Lois sacrées des cités grecques*, Paris.
- STAHL M. 1987 *Aristokraten und Tyrannen in archaischen Athen. Untersuchungen zur Überlieferung, zur Sozialstruktur und zur Entstehung des Staates*, Stuttgart.
- STAVROPOULOS PH. D. 1956 'Ἀνασκαφή Ἀρχαίας Ἀκαδημείας', *Prakt*, 45-54.
1958 'Ἀνασκαφή Ἀρχαίας Ἀκαδημείας', *Prakt*, 5-13.
1959 'Ἀνασκαφαί Ἀρχαίας Ἀκαδημείας', *Prakt*, 8-11.
1960 'Ἀνασκαφαί Ἀρχαίας Ἀκαδημείας', *Prakt*, 318-323.
1961 'Ἀνασκαφαί Ἀρχαίας Ἀκαδημείας', *Prakt*, 5-11.
1962 'Ἀνασκαφαί Ἀρχαίας Ἀκαδημείας', *Prakt*, 5-11.
1963 'Ἀνασκαφαί Ἀρχαίας Ἀκαδημείας', *Prakt*, 5-28.
1969 s.v. 'Ἀκαδημία', in *Μεγάλη Ἑλληνική Ἐγκυκλοπαίδεια*, suppl. 22, Atene, 340-344.
- STEUBEN VAN H. 1988 'Die Agora von Athen von Peisistratos bis Kimon', in G. W. Weber (a cura di), *Idee, Gestalt, Geschichte: Festschrift Klaus von See*, Odense, 31-45.
- STROSZECK J. 1994 'Kerameikosgrabung', *AA*, 147-166.
- STUPPERICH R. 1994 'The Iconography of Athenian State Burials in the Classical Period', in *Archaeology of Athens*, 93-103.
- TGFS* J. Diggle, *Tragicorum Graecorum Fragmenta Selecta*, Oxford 1998.
- THOMPSON H.A. 1982 'The Pnyx in Models', in *Studies in Attic Epigraphy, History and Topography presented to E. Vanderpool*, (*Hesperia* suppl. 19), Princeton, 133-147.
- THOMSON G. 1973 *Aeschylus and Athens. Study in the social origins of drama*, London⁴.
- TIVERIOS M. 1996 *Shield Devices and Column-Mounted Statues on Panathenaic Amphoras. Some Remarks on Iconography*, in J. Neils (a cura di), *Worshipping Athena. Panathenaia & Parthenon*, Madison, Wisconsin, 163-174.
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1994 *Das archaische Wasserleitungsnetz für Athen und seine späteren Bauphasen*, Mainz am Rhein.
- TrGF* B. Snell et al. (a cura di), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1977.
- TRAILL J.S. 1986 *Demos and Trittys. Epigraphical and topographical studies in the organization of Attica*, Toronto.
- TRAVLOS J. 1960 *Πολεοδομική Ἐξέλιξις τῶν Ἀθηνῶν*, Ἀθήναι.
1971 *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London.
- TSIRIGOTI-DRAKOTOU I. 2000 'Iakhou Shaft', in *The City beneath the city*, 390-395.
- VALGIMIGLI M. 1912 *La Trilogia di Prometeo*, Bologna.
- VANDERPOOL E.J. 1959 'News Letters from Greece', *AJA* 63, 278-283.
- VANHOVE D. 1992 'Le Gymnase', in Id. (a cura di), *Le sport dans la Grèce antique. Du jeu à la compétition*, (Palais des Beaux-Arts Bruxelles, 23 Janvier – 19 Avril 1992), Bruxelles.
- VERBANCK-PIÉRARD A. 1987 'Images et croyances en Grèce ancienne: représentations de l'apothéose d'Héraclès au VI^e siècle', in C. Bérard – Ch. Bron – A. Pomari (a cura di), *Images et société en Grèce ancienne. L'Iconographie comme méthode d'analyse*, (Actes du Colloque International, Lausanne 8-11 février 1984), Lausanne, 187-199.

- 1995 'Héraklés l'Athénien', in A. Verbanck-Piérard – D. Viviers (a cura di), *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, Bruxelles, 103-125.
- VERNANT J.-P. 1970a 'Hestia-Hermes. Sull'espressione religiosa dello spazio e del movimento presso i Greci', in Id., *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino (trad. it. di Mythe et pensée chez les Grecs. *Etudes de psychologie historique*, Paris 1965), 85-123.
- 1970b 'Prometheys e la funzione tecnica', in Id., *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino (trad. it. di Mythe et pensée chez les Grecs. *Etudes de psychologie historique*, Paris 1965), 165-174.
- VETTA M. 1980 *Theognis. Elegiarum liber secundus*, Roma.
- VIDAL-NAQUET P. 1983 *Le Chasseur noir. Formes de pensées et formes de société dans le monde grec*, Paris.
- VLISSOPOULOU CHR. 1988 *Decorated Architectural Terracottas from the Athenian Acropolis*, Princeton.
- WAGNER C. 2001 'The Worship of Athena on the Athenian Acropolis: dedications of plaques and plates', in S. Dearcy – A. Villing (a cura di), *Athena in the Classical World*, Leiden-Boston-Köln, 95-104.
- WALTER O. 1940 'Archäologische Funde in Griechenland vom Frühjahr 1939 bis Frühjahr 1940', *AM*, 121-308.
- WEBER L. 1925 'Kerameikos-Kulte', *AM* 50, 139-156.
- WEBSTER T.B.L. 1972 *Potter and Patron in Classical Athens*, London.
- WECKLEIN N. 1873 'Der Fackelwettbewerb', *Hermes* 7, 437-452.
- WEIR R.G.A. 1995 'The lost archaic wall around Athens', *Phoenix* 49, 247-258.
- WELTER G. 1939 'Datierte Altäre in Athen', *AA*, 23-38.
- WHITEHEAD D. 1986 *The Demes of Attica, 508/7 – ca. 250 B.C.*, Princeton.
- WIEGAND TH. 1904 *Die Poros-Architektur der Akropolis zu Athen*, Cassel und Leipzig.
- WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF U. VON 1913 *Sappho und Simonides. Untersuchungen über griechische Lyriker*, Berlin.
- 1914 *Aischylos Interpretationen*, Berlin.
- WILHELM A. 1899 'Simonideische Gedichte', *ÖJh* 2, 221-244.
- WINTER N.A. 1993 *Greek Architectural Terracottas*, Oxford.
- WOHL V. 1999 'The Eros of Alcibiades', *CLAnt* 18, 349-385.
- 2002 *Love among the ruins. The Erotics of Democracy in the classical Athens*, Princeton.
- WOODFORD S. 1966 *Exemplum Virtutis: A Study of Herakles in Athens in the second half of the fifth century B.C.*, diss. Ph. D. Columbia University.
- 1971 'Cults of Heracles in Attica', in D.G. Mitten - J.G. Pedley - J.A. Scott (a cura di), *Studies presented to G. M. A. Hanfmann*, Mainz, 211-225.
- 1989 'Herakles' Attributes and their Appropriation by Eros', *JHS* 109, 200-204.
- WREDE H. 1985 *Die antike Herme*, Mainz
- WYCHERLEY R.E. 1978 *The Stones of Athens*, Princeton.
- ZACHARIADOU O. – KYRIAKOU D. 1985 'Σωστική ανασκαφή στον ανισόπεδο κόμβο Λένομαν - Κωνσταντινουπόλεως', *AAA* 18, 39-50.
- ZANKER P. 1965 *Wandel der Hermesgestalt in der attischen Vasenmalerei*, Bonn.

ΠΕΡΙΛΗΨΗ

Η ΑΚΑΔΗΜΙΑ: ΕΝΑ ΠΑΡΑΜΕΛΗΜΕΝΟ ΚΕΦΑΛΑΙΟ ΤΩΝ "ΑΘΗΝΩΝ ΤΩΝ ΤΥΡΑΝΝΩΝ"

Το άρθρο αυτό, διαμέσου μιας κριτικής επανάγνωσης της παράδοσης των πηγών και μιας προσεκτικής επανεξέτασης των αρχαιολογικών ενδείξεων από τις παλιές ανασκαφές, και υπό το φως των αποτελεσμάτων των νεότερων ερευνών, επιχειρεί να αξιολογήσει ένα κεφάλαιο που έχει παραμεληθεί σχετικά με την Αθήνα "των τυράννων".

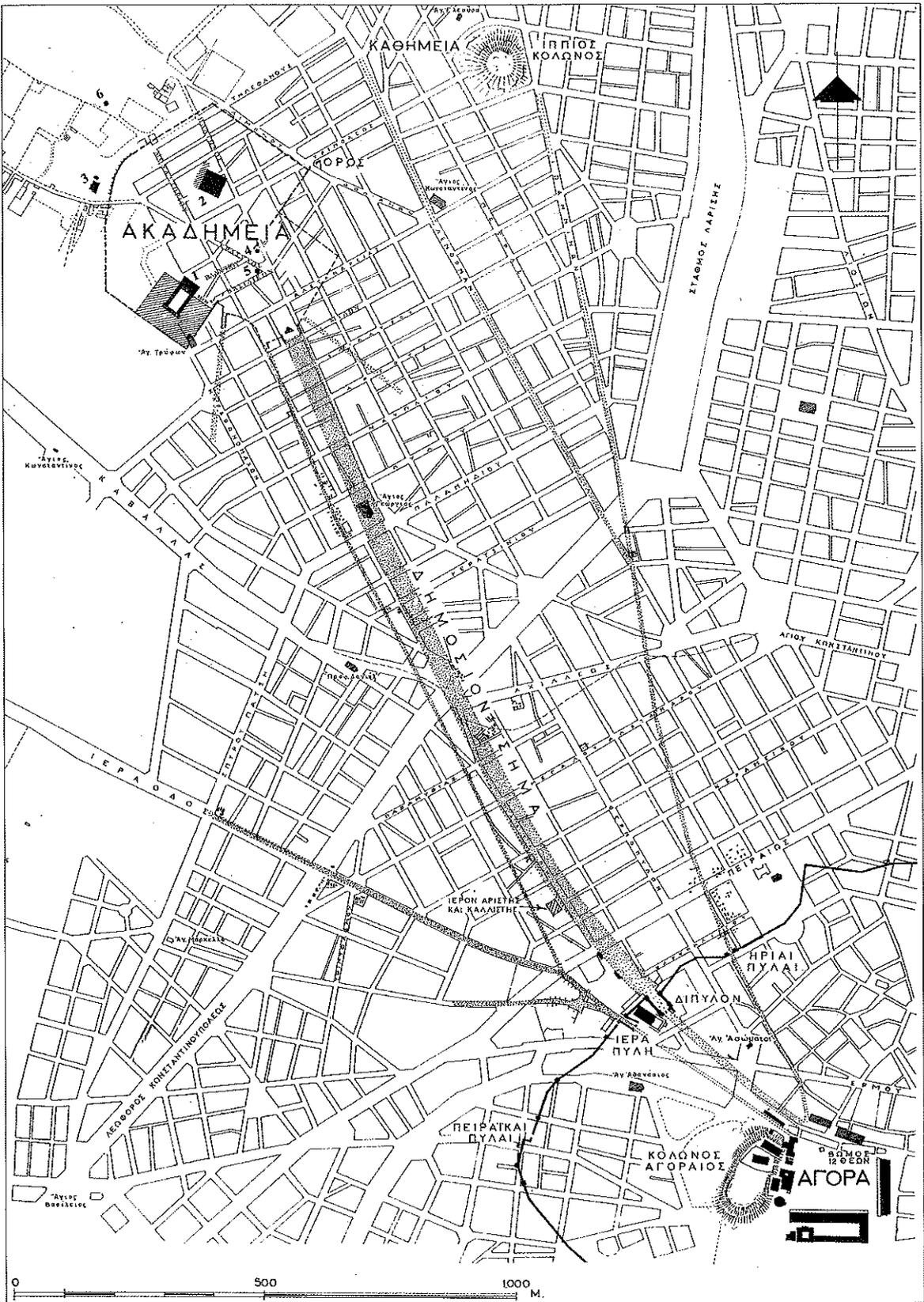
Από την ολοκλήρωση του συνόλου της διαθέσιμης τεκμηρίωσης προβάλλει η υπόθεση μιας σημαντικής δομής της Ακαδημίας κατά το δεύτερο μισό του 6ου αι. Η διαστρωμάτωση των λατρειών, που έχουν πιστοποιηθεί από τον Πausανία στην περιοχή, μας επιτρέπει εξάλλου να προτείνουμε κάποιες ιδεολογικές, θρησκευτικές και πολιτισμικές συντεταγμένες που είναι χρήσιμες για την αποκωδικοποίησή της. Ο σκοπός λοιπόν δεν είναι απλώς να προστεθεί ένας νέος μνημειακός πόλος στην Ακρόπολη και την Αγορά αλλά μάλλον να εστιαστεί ένας σημαντικός σταθμός στην πολεοδομία των Αθηνών, σταθμός που προοριζόταν να καθορίσει σημαντικά τη μετέπειτα εξέλιξη της πόλης, που στο τμήμα του Δρόμου που συμπεριλαμβάνεται ανάμεσα στον Κεραμεικό και την Ακαδημία θα κάνει όπως είναι γνωστόν -και μάλλον όχι τυχαία- το *Δημόσιον Σήμα*, το ωραιότερο προάστειο των Αθηνών σύμφωνα με τον Θουκυδίδη, καθώς και την καρδιά των δημοκρατικών Αθηνών στη συνείδηση των αρχαίων και στην άποψη των συγχρόνων.

SUMMARY

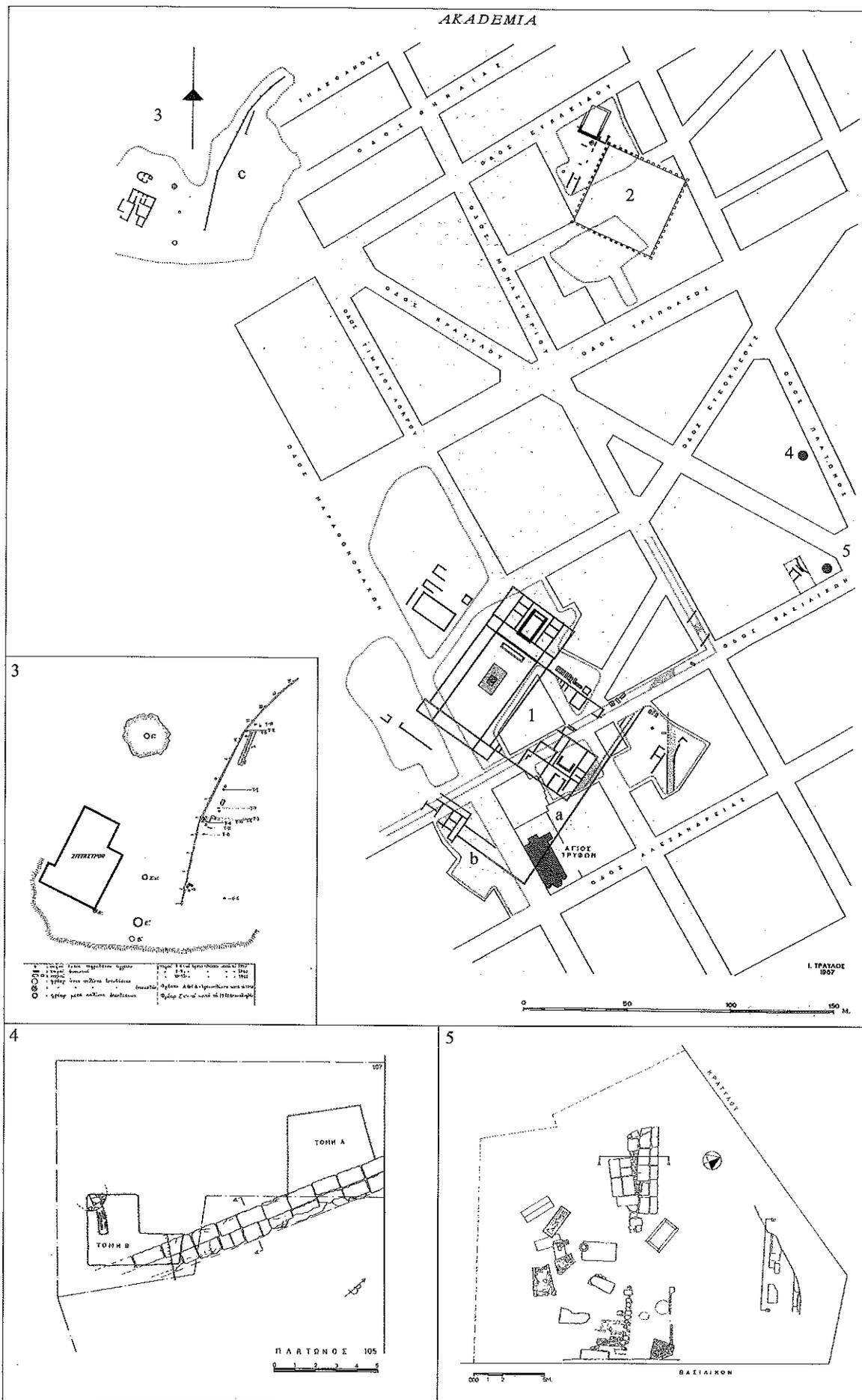
THE ACADEMY: A NEGLECTED CHAPTER IN THE HISTORY OF THE "ATHENS OF THE TYRANTS"

Through an accurate re-examination of literary sources and archaeological evidence from old excavations, and in the light of the results of recent archaeological investigations, the author strives to throw light on a neglected chapter in the history of the Athens "of the tyrants". Her investigation of all the available evidence leads her to hypothesize that the Academy underwent major renovation in the second half of the sixth century. By putting in sequence the cults located in the Academy, as documented by Pausanias, it is possible to draw ideological, religious and cultural guidelines for the decoding of this renovation. The purpose was not simply to add a new monumental pole to the Acropolis and the Agora; rather, we are witnessing a fundamental stage in the urbanization of Athens, and one which was to have a strong impact on the later evolution of the town. Thus, the stretch of the *Dromos* between the *Kerameikos* and the Academy was to become the *Demosion Sema*, according to Thucydides the most splendid *proasteion* of Athens, and perceived by ancients and moderns alike as one of the hearts of democratic Athens.

TAV. I



La zona a NW di Atene (rielaborazione da TRAVLOS 1971, fig. 62)



La zona dell'Accademia (rielaborazione da TRAVLOS 1971, fig. 417)
 1: il cd. Ginnasio; 2: il cd. Peristilio Quadrato; 3: il muro cd. di Ipparco e la necropoli all'interno
 (da STAVROPOULOS 1961, fig. 1); 4: il muro di od. Platonos 105-107 (da *ArchDelt* 45, 1990, fig. 7);
 5: il lotto di Basilikon 56 - Kratylou (da *ArchDelt* 34, 1979, fig. 4)